



cerchio ifior

DO UT DES

4° volume
ciclo 2004-2005

edizione privata

Cerchio Ifior

DO UT DES

4° volume

A cura di G. Scarabello e Margeri

edizione privata

INDICE

Presentazione	pag. 5
Fratelli e sorelle a cura di Matteo	pag. 9
Scegliere a cura di Fabio	pag. 25
Affrontare i propri limiti a cura di G. Franco	pag. 43
Il viaggio a cura di Stefano	pag. 61
Rappresentazione soggettiva e collettiva del mondo a cura di Marco (di Novi Ligure)	pag. 85
Il rispetto a cura di Mirko	pag. 107
Imparare a vivere a cura di Ivan	pag. 127
La Realtà a cura di Paolo	pag. 149
Gli archetipi a cura di Jean-Pierre	pag. 167

La cristallizzazione conseguente a stati depressivi
a cura di Marco (di Genova) pag. 195

Conclusione pag. 219

Appendice - Estratto dalla Mailin list del Cerchio Ifior
Archetipicomiomachia pag. 223

PRESENTAZIONE

Ed eccoci felicemente arrivati al quarto anno – e quarto libro – del ciclo “Do ut Des” ... (“io ti do affinché tu dia”).

Mi chiedo se ho riflettuto abbastanza sul significato di questa frase e del ciclo stesso ...

Una prima interpretazione – la più evidente – potrebbe essere: “Quello che noi diamo a te, tu lo devi passare ad altri” ...

Oppure: “Tu ricevi quello che noi ti diamo, però anche tu devi dare qualcosa” ...

Già queste due possibili prospettive forniscono scenari diversi: la prima interpretazione sembra un incitamento alla divulgazione, a far proseliti; mentre la seconda richiama più una riconoscenza e il contraccambiare quello che si è ricevuto ...

Però, la prima interpretazione trova delle obiezioni, delle contraddizioni, perché è stato anche ripetuto molte volte dalle Guide che non si deve andare a “convertire”, a “catechizzare”, a “convincere” nessuno; perché le persone si attivano, cercano spontaneamente, quando “è giunto il loro momento” ...

Si potrebbe allora pensare che l’interpretazione migliore sia: “Qualora qualcuno si trovasse in difficoltà e ti chiedesse aiuto, non essere avaro, tenendo gelosamente ed esclusivamente per te quello che gratuitamente hai ricevuto, ma puoi indicargli la via che tu stesso hai intrapreso ricavandone dei benefici”.

Questa, comunque, non annulla o sostituisce la seconda possibile interpretazione (da cui verrebbe semmai rafforzata), cioè l’essere “attivi” proprio in conseguenza di quello che si è ricevuto; cioè che l’Insegnamento ricevuto abbia dato vita alla volontà di “fare”, di “dare”; non limitandosi perciò solo a “prendere”.

Secondo me, comunque, fra i tanti scopi che può avere il “Do ut Des” ci potrebbe essere anche quello di rappresentare una specie di “esame” di quanto si è appreso; esame il cui giudizio non verrà dalle Guide ma dovrà essere dato da noi stessi, ognuno a se stesso; dovremo

cioè renderci “consapevoli” di quale frutto ha prodotto il nostro eventuale impegno.

Nel corso del primo incontro, il maestro Moti ci ha fatto rilevare :

“...se voi siete incarnati, è perché avete delle cose da comprendere e tutto quello che voi chiudete dentro di voi e faticate quotidianamente per reprimere e tenere giù affinché non esca fuori, non appaia alla vostra coscienza, tutto quello è ciò che costituisce il motivo della vostra esistenza all'interno del piano fisico, perché è tutto ciò che voi dovete arrivare a guardare in faccia con coraggio ma con la volontà “vostra” di farlo, non costretti, perché la costruzione non vi porterebbe tutto il percorso, la sofferenza, il cammino, la comprensione e quindi il “sentire” che vi porta il trovare in voi la forza di affrontare la vostra realtà.”(Moti – 6.9.2003)

... e, in effetti, alcune delle relazioni presentate quest'anno hanno riportato alla nostra attenzione le difficoltà che incontriamo quotidianamente, i problemi di rapporto e di accettazione della realtà, le sofferenze che spesso ci accompagnano.

Auguriamoci di saperne trarre profitto e ... buona lettura!

Come per le relazioni pubblicate nei volumi precedenti, anche per quelle presentate in questo 4° ciclo, che riguardano l'Insegnamento del Cerchio Ifior, è doveroso ricordare che le stesse sono il risultato di quanto ogni singolo relatore ritiene di aver capito e che, quindi, possono contenere delle affermazioni anche molto differenti rispetto a quanto è stato detto dalle Guide; mentre le relazioni concernenti un'esperienza personale non presentano certamente questo problema.

Giuliana

“Io ti dò affinché tu dia...”

Frase apparentemente abbastanza semplice ma, come ha rilevato giustamente l'amica Giuliana, se si cerca di osservarla con più attenzione ci si può rendere conto che il suo significato e la sua interpretazione non sono così scontati come a prima vista potrebbe sembrare.

Indubbiamente le Guide del Cerchio, in questi quasi trent'anni di interventi, hanno sempre dato molto e, se tutti i partecipanti avessero preso quello che veniva dato, ormai sarebbero... fuori dalla ruota delle nascite e delle morti. Purtroppo non è così...

Il fatto è, amici carissimi, che saper “prendere” quando viene dato non è così facile come potrebbe sembrare: troppe volte si accetta di fare nostro solo quello che ci fa più comodo, o ci gratifica, o ci permette di esaltare i bisogni del nostro Io.

E' inevitabile che sia così, direte voi, ma è indubbio come sia già difficile che ognuno di voi prenda anche solo consapevolezza di questo fatto che, pure, è senza dubbio una Verità. Una triste Verità, si potrebbe essere tentati di dire, se non ci si rendesse conto che la Verità non è né triste né allegra ma tutt'al più - se proprio la si vuole definire con un

aggettivo - crudamente oggettiva. E come potrebbe essere altrimenti? Solo nelle favole la Verità è sempre bella, piacevole, gradevole e piena di principi azzurri dal cuore generoso e indomito e di principesse così timide e caste che il massimo della loro aspirazione di trasgressione è costituita dal trovare un rospo da baciare!

Sotto questo punto di vista il “do ut des” richiesto dalle Guide sembrerebbe, nella realtà del mondo fisico, difficilmente praticabile.

E' qui, secondo me, che bisogna aggiungere alcune nuove considerazioni su quella frase.

Il fatto è, amici, che l'Io dell'individuo immagina sempre di essere il protagonista della Realtà, quindi se le Guide dicono: “Noi diamo affinché voi diate” l'Io non vede altra possibilità che quelle parole siano rivolte direttamente a lui, personalmente, e che, quindi, deve essere lui, personalmente che “dà”. Abbiamo visto che non è così: l'Io dà solo quando riceve qualcosa in cambio o quando vuole ricevere qualcosa in cambio. E allora? Rassegnamoci tutti a non poter mettere in pratica quanto richiesto dalle Guide?

L'impasse si riesce a superare solo se si ragiona in un'altra ottica: quello che le Guide hanno dato e danno, mette comunque dei semi all'interno di chi ascolta e (senza rendersene conto perché questi semi non sono seminati nell'Io o nel corpo mentale dell'individuo bensì nella sua coscienza) nelle giuste circostanze il sentire individuale - pur in maniera inconsapevole per l'Io - traspare, dando mostra, con l'esempio e il comportamento spontaneo dell'individuo, di ciò che il sentire ha introiettato dell'insegnamento ricevuto.

Può essere (ed è, quasi sempre) un dare inconsapevole, al di là delle intenzioni dell'individuo o, meglio, del suo Io.

Quindi la frase delle Guide potrebbe essere parafrasata in questo modo:

“Noi diamo perché voi, al di là del vostro Io, al di là della vostra mente, al di là della vostra stessa consapevolezza darete agli altri in maggiore o minima parte quello che da noi avete ricevuto”.

Poco gratificante per l'Io?

Pazienza, amici: resta comunque sempre la possibilità di atteggiarsi a maestri e a evoluti o, come minimo, di cercare qualche rospo da baciare.

Margeri

FRATELLI E SORELLE

Relatore : Matteo

Il giovane Matteo – venticinquenne figlio maggiore degli strumenti – ci ha proposto le sue osservazioni su questo delicato e complesso argomento ma, soprattutto, ci ha parlato della sua esperienza personale come “fratello”, quindi ha condiviso con noi anche una sua analisi interiore.

G.

Certo che trovare ogni volta qualche cosa di nuovo da dire sui relatori e sulle relazioni è un compito più improbo di quanto avessi immaginato quando mi è stato chiesto di collaborare con Giuliana per la pubblicazione di questi volumi!

Cosa dire del relatore?

E' uno dei figli dei medium e questo, per quasi tutti i partecipanti, è già abbastanza: su di lui ricade l'aura misteriosa dei genitori, l'invidia per essere partecipe di tutto ciò che ad essi capita, la sensazione che sia, comunque, qualche cosa di diverso da un ragazzo normale. Forse una relazione interessante che potrebbe essergli affibbiata in futuro potrebbe essere: “I problemi e le difficoltà che mi ha creato essere il figlio... delle Guide”!

M

Ciao a tutti. Come avrete notato, ho volutamente invertito il titolo... Meglio salutare come Viola che... come il Papa!

Nel corso della mia giovane esistenza ho avuto occasione di conoscere numerosi fratelli e sorelle e una cosa che mi ha spesso colpito è che, nella stragrande maggioranza dei casi, il loro rapporto non era poi così soddisfacente: alcuni viziati da una forma di rancore (per chi non l'avesse ancora letto, consiglio tra i libri del Cerchio "*La Via del rancore*"), vittima di un eccessivo senso di competizione ed altri ancora, forse i peggiori, caratterizzati da fredda indifferenza.

Inevitabile a questo punto chiedersi il perché di queste difficoltà: secondo me esistono fundamentalmente due diverse risposte tra loro contrapposte.

Ad una prima analisi il rapporto tra fratelli non è affatto privilegiato rispetto ad altri. Se lo confrontiamo – ad esempio – con una profonda amicizia, essa ci dà in più la possibilità di scelta; nel caso del parente, invece, la mancanza di quella scelta potrebbe portarci vicino una persona che ha poco in comune con noi.

Secondo il punto di vista dell'Insegnamento, tuttavia, nulla succede a caso: i fratelli nascono nello stesso ambiente e questo significa che avranno in comune intanto i condizionamenti dovuti a fattori ambientali; inoltre esisteranno delle similitudini anche a livello genetico ma, soprattutto, dobbiamo ricordare le due forze che spingono un individuo a incarnarsi in un luogo piuttosto che in un altro: il Karma e il Sentire.

Un fratello (o sorella) è quindi di vitale importanza per la nostra evoluzione, sia per la possibilità di sciogliere karma sia perché, avendo comprensioni simili alle nostre, potremo trarre, dal suo agire, elementi e sfumature utili alla nostra evoluzione.

Condizionamento e maschere

Innanzitutto i fratelli avranno condiviso, durante la prima fase della loro vita, un certo numero di eventi (tra i quali, ad esempio, il contatto con i genitori, probabilmente il fattore più importante che, di base, li accomuna) creando, di conseguenza, una base comune sulla quale possono (e devono, quasi per forza) fare affidamento per sviluppare il loro rapporto interpersonale.

Un altro fattore accomunante legato al bagaglio di esperienze è il condizionamento.

Basta pensare a quanto il luogo in cui si vive, il ceto sociale e altro ancora influenzino una persona, per capire come l'essere vittima di analoghi vincoli permetta di scavalcare questo tipo di barriera. Due fratelli avranno in comune buona parte di questi condizionamenti e,

quindi, la possibilità di vedere al di là di questo tipo di maschere, osservandone gli effetti l'uno sull'altro.

A proposito di maschere, un'altra caratteristica tipica della fraternità è quella di convivere nei primi anni della propria esistenza la maggior parte del tempo, con conseguenze piuttosto particolari.

Da questo ne consegue che essi hanno la possibilità di osservarsi quando le loro maschere non si sono ancora fissate e complicate da anni ed anni di utilizzo e risultano ancora, quindi., più fragili e più comprensibili; pur tenendo conto del fatto che le possibilità di analisi di un bambino o ragazzino sono limitate; per lo meno a livello razionale restano, comunque, gli elementi che si inseriscono nella coscienza grazie alle esperienze in comune.

In altre parole, conoscere le maschere di un fratello è più facile che conoscere quelle di altre persone non così vicine quotidianamente ... e tutto ciò dovrebbe quindi costituire un notevole vantaggio, perché se è vero che gli altri sono uno specchio per noi stessi, allora un fratello non è altro che uno degli specchi più «veritieri» che possiamo trovare! Eppure proprio queste somiglianze, questa capacità di capirsi, spesso diventano, a causa delle paure dell'Io, motivo di distacco e di freddezza, sia perché a volte vediamo riflessi aspetti di noi che non accettiamo, sia perché al fratello è concesso un certo potere su di noi, cosa che, per l'Io, è chiaramente scomoda.

Per fare un esempio, forse banale, che mi riguarda da vicino: io sono una persona apparentemente molto paziente e gentile (cosa vera solo in parte, dal momento che in parte si tratta, invece, di una delle mie maschere più furbe!). Nonostante la mia apparente solidità, Fabio è in grado di farmi arrabbiare come nessun altro e di farmi perdere il controllo... questo significa che, in qualche modo, egli riesce a trapassare le mie barriere in un batter d'occhio.

Ovviamente, questo al mio Io non piace granché: “tutta quella fatica per sembrare “buono” sprecata!”

Il modello

Un altro aspetto fondamentale è quello del modello: è inevitabile che il fratello maggiore diventi, così come accade per i genitori, un modello per il fratello minore che avrà la tendenza, quindi, ad imitarne il comportamento e, allo stesso tempo, si sentirà in una posizione di inferiorità.

Io credo che questo sia forse il nodo cruciale del rapporto: da un lato il più giovane si sente sminuito e incapace (... e il problema è che questo all'inizio è vero, a causa della differente età) ma, allo stesso tempo, il maggiore è costretto a dividere l'affetto dei genitori con qualcun

altro e, inoltre, è turbato dal fatto di vedere il suo “vantaggio” diminuire di giorno in giorno ... “E quando sarà sparito? Cosa significherò io per lui (o lei)? Sarò io ad avere bisogno del suo aiuto?”

Mi è capitato di pormi queste domande, pur sapendo che non ha alcun senso misurare le persone: tutti siamo incarnati per comprendere qualcosa e le nostre capacità sono ugualmente efficaci per quello che è il loro reale scopo: non darne mostra ma sfruttarle per comprendere nuove sfumature.

Infine non è da dimenticare il secondo aspetto di un modello: quando ci si rende conto che colui che consideravamo una persona da raggiungere ha dei limiti, magari anche seri, ecco che c'è il rifiuto dell'altra persona, il rifiuto di essersi ispirato a qualcuno con evidenti debolezze ... dando origine a quel rancore o a quell'indifferenza voluta, più che sentita, in cui troppo spesso sfociano i nostri rapporti.

Il mio ruolo di fratello maggiore

Finora ho spiegato quelli che a mio avviso sono i tratti distintivi di un rapporto fraterno e mi sembra di avere detto il necessario, resta solo una cosa da spiegare e cioè come io vivo il mio ruolo di fratello maggiore.

Sinceramente non credo di essere stato il migliore dei fratelli.

Intendiamoci, ho sempre nutrito un affetto profondo verso Fabio (e ne sono sempre stato convinto), ma non sono quasi mai riuscito a dirglielo o a farglielo capire, preoccupato come ero di far risaltare la mia intelligenza (o presunta tale ...).

E proprio il fatto di essere io considerato “quello intelligente” da parenti, scuola, amici e dal Cerchio... e contemporaneamente essendo anche considerato «quello forte» (in molti sensi...) ha costretto Fabio a cercare strade differenti per affermarsi, tanto che, ad un certo punto, si è talmente convinto di essere quello «diverso» da rischiare di perdere una parte di quello che era.

Non voglio con questo negare i suoi errori ma non posso neanche negare le mie responsabilità e soprattutto il senso di colpa perché, evidentemente, una parte della responsabilità è anche mia.

E soprattutto non posso fingere di dimenticare come io non abbia saputo fare niente per lui e, ancora adesso dopo tre anni, un dubbio terribile mi attanaglia: conoscevo l'insegnamento, avevo un minimo di basi psicologiche e mentalmente, forse, avevo le capacità necessarie... eppure non sono riuscito a fare niente.

Il dubbio è questo: non ero in grado o non volevo? Alla luce del senso di competizione che è sempre esistito tra me e Fabio mi sento di dire che forse la mia posizione non è proprio limpida: probabilmente,

anche se lontano dalla mia consapevolezza, io ho, in parte, gioito della sua sofferenza pensando di poter guadagnare qualcosa nella perpetua lotta per apparire migliore.

Forse anche per questo mi ha colpito particolarmente una frase di Moti: “Cosa dovrei fare, sentirmi in colpa per questo? No, tutto quello che posso fare è cercare, da domani, di essere diverso.”

E ora io e lui stiamo effettivamente cercando di ricostruire il nostro rapporto; non sempre ci si riesce al meglio; spesso incontro notevoli difficoltà a raccontargli le mie cose perché in fondo ho paura che mi rifiuti, che non accetti il fatto che oltre ad essere uno dei suoi modelli sono una persona con i suoi limiti, in alcuni casi anche pesanti e sciocchi.

A fatica ho parlato della mia paura, del mio senso di colpa, ma voglio chiudere con la speranza: nella mia memoria, infatti, c'è come impresso a fuoco il ricordo di Fabio nella culla, della gioia nel vedere quella piccola creatura con cui avrei potuto giocare, ridere, scherzare, ma anche insegnargli qualcosa.

Certo, nella mia mente di bambino non immaginavo tutte le complicazioni che sarebbero inevitabilmente scaturite, ma credo che se questo ricordo è così inciso nella mia memoria (di solito tanto volatile) ci sia un motivo, anzi una speranza.

Matteo

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti. Benvenuti a questo incontro ... No, ho sbagliato tutto; scusate ... Benvenuti all'apertura di questo nuovo ciclo del "Do ut Des", che è iniziato nelle condizioni migliori in quanto in questa stanza c'è l'aria condizionata, quindi non si soffrirà d'ora in poi più il caldo come in altre occasioni. L'ambiente è tranquillo, rilassato, siete tutti molto curiosi di sapere, di avere di nuovo – pieni di bisogni – di avere di nuovo questo contatto con le Guide (non con me: con le Guide, che non sentite da tanto tempo) e, quindi, siete spinti dai vostri bisogni, come sempre ... e volevamo ringraziare Matteo, che – se ce ne fosse stato bisogno, ma non era il caso – ha dimostrato, come al solito, che una bella testina ce l'ha, però ogni tanto ha anche un bel caratterino e si impunta un po'; vero? Però adesso, sicuramente, da quando è diventato ormai un uomo adulto e lavora in una città straniera sicuramente migliorerà e anche quegli aspetti del suo caratterino andranno a posto.

Che dire del "pupolo" qua al mio fianco? [N.d.r.: riferimento a Fabio, secondogenito degli strumenti] Il mese prossimo farà la relazione lui e quindi, mi raccomando, dategli tutti lo stesso affetto, la stessa partecipazione che avete dato a Matteo, perché, sennò, ci resta male; vero pupolo? Sennò si ricomincia la storia che si sente il brutto anatroccolo della famiglia, mentre non è un brutto anatroccolo, è un bellissimo cigno anche lui! Benissimo; dopo tutte queste sciocchezze ... (ma tutto ciò è stato fatto perché era il primo incontro e gli strumenti andavano un po' rodati, e cose di questo genere, io penso di potermene andare, non infastidirvi più con le mie scemenze e vengo a salutarvi più tardi. Ciao a tutti.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Quasi tutto quello che ha detto il giovane Matteo è condiviso e condivisibile per i concetti esposti; vi sono forse ancora alcune cose da sottolineare e un errore filosofico, che forse in seguito qualcun altro verrà a sottolineare e a far comprendere.

Quello che vorrei io, adesso, portarvi come piccolo argomento di ri-

flessione è qualcosa che apparentemente non ha nulla a che fare col tema dell'incontro di oggi, ovvero lo strano rapporto che tutti voi, uno per uno, chi più chi meno, ha con noi; nel senso che, se ben osservate voi stessi, se razionalmente e consapevolmente da una parte sentite di amarci, dall'altra parte, invece, se andaste più in profondità, scoprireste dentro di voi ... che cosa? Una grandissima paura nei nostri confronti.

Paura perché? Perché siamo, forse, entità disincarnate? Noo! Perché vi sentite in soggezione quando noi interveniamo? Certamente no. Quello che vi fa così paura in noi è il pensiero che noi possiamo sapere tutto di voi; che noi conosciamo tutto quello che voi avete vissuto nel corso delle vostre vite, sia i momenti felici che quelli infelici ma anche tutto ciò di cui vi vergognate e tutto ciò per cui vi sentite in colpa; e, in fondo, dentro di voi avete paura che qualcuno di noi prima o poi vi si rivolga e vi metta sulla croce, mettendo a nudo un vostro problema sepolto, nascosto, che talvolta non volete ammettere neppure a voi stessi. Tutto questo vi rende quindi fortemente attratti da noi ma, contemporaneamente, pronti a scappare nel momento in cui noi andassimo più in profondità con ognuno di voi.

Tranquillizzatevi, figli; perché dovremmo fare questo? Vi sono molti motivi per cui non dovremmo farlo: prima di tutto perché non è questo il nostro compito; principalmente, però, perché essere noi a indicarvi quali sono le cose che nascondete a voi stessi in modo evidente e palese, tale che voi dobbiate per forza essere costretti a guardarvi in faccia, vi toglierebbe la possibilità di crescere.

Infatti, se voi siete incarnati, è perché avete delle cose da comprendere e tutto quello che voi chiudete dentro di voi e faticate quotidianamente per reprimere e tenere giù affinché non esca fuori, non appaia alla vostra coscienza, tutto quello è ciò che costituisce il motivo della vostra esistenza all'interno del piano fisico, perché è tutto ciò che voi dovete arrivare a guardare in faccia con coraggio ma con la volontà "vostra" di farlo, non costretti, perché la costrizione non vi porterebbe tutto il percorso, la sofferenza, il cammino, la comprensione e quindi il "sentire" che vi porta il trovare in voi la forza di affrontare la vostra realtà.

I peggiori giudici di voi stessi, figli nostri, non siamo noi, siete voi. Chi punta il dito accusatorio non siamo mai noi, non potremmo neanche esserlo perché in passato le nostre vite ci hanno insegnato che nessuno è mai veramente colpevole ma soltanto una conseguenza di ciò che non ha compreso; chi punta il dito accusatorio (dicevo) contro voi stessi siete sempre e soltanto voi. Quello che è importante è riuscire a puntare il dito non per accusare ma per indicare ciò che va compreso e superato; trovando, sì, com'è ovvio e logico, delle giustificazioni al proprio comportamen-

to ma cercando più che altro di comprendere il perché di quello che si ha fatto di sbagliato, con la speranza – come diceva il figlio Matteo – che, una volta compreso, si possa non annullare quello che è stato, ma cambiare ciò che si è.

Voi direte: “Perché questo discorso?” che, apparentemente, sembra entrarci ben poco – dicevo – con il discorso portato avanti questa sera. Non è così; infatti, uno degli elementi principali del rapporto tra i fratelli è costituito da qualche cosa che, anche se più attenuato, è simile a questo odio-amore che avete nei nostri confronti.

Infatti, anche il fratello che è vissuto con voi (o la sorella, naturalmente) vi conosce fin dai primi attimi della vostra vita, ha visto i vostri errori, conosce anche cose che voi magari nascondete a voi stessi, ed ecco quindi che il rapporto tra due fratelli, per quanto stretto e affettuoso possa essere, ha sempre questo sottofondo di ritrosia, per cui ci può essere sempre la paura che l’altro fratello mostri quello che non si ha il coraggio di vedere veramente.

Si ritorna, insomma, a quel tema che da un po’ di tempo torna in gioco nelle nostre riunioni, ovvero un buon rapporto. Com’è difficile rapportarsi con gli altri, figli nostri, è una delle cose forse più difficili che possano esistere allorché si è incarnati; siano questi rapporti tra fratelli, tra moglie e marito, o semplicemente tra persona e persona!

Il fatto è che rapportarsi con un’altra persona non è soltanto scambiare frivolezze o passare dei momenti felici assieme, o andare a vedere un bel film o leggere un bel libro, e via dicendo, ma è anche litigare con l’altra persona, è anche riuscire a essere cruda con l’altra persona quando si pensa che possa essere necessario, quando si sente di doverlo fare ... Rapportarsi con gli altri è tutto questo e anche molto di più; e ripeto: è la cosa più difficile che esista per ogni individuo.

Io spero che tutto questo vi dia da pensare; da pensare non tanto – come siete soliti fare – al comportamento degli altri, siano questi “altri” dei fratelli o dei figli o dei genitori o degli amici, ma “al vostro” comportamento, perché – come diciamo sempre – dovete puntare l’attenzione su di voi, non sugli altri, e ricordarvi che la responsabilità di ciò che vivete, di ciò che affrontate o non affrontate, per quanto voi vi sforziate di addossarla agli altri, in realtà vi appartiene e non può mai essere abbandonata; e soltanto nel momento in cui accetterete questo, ve ne renderete conto fino a fondo, vi assumerete fino in fondo quelle che sono le vostre responsabilità, soltanto allora la vostra vita prenderà un indirizzo diverso: tutte le tensioni, le paure, i dubbi, le incertezze, le angosce che vi accompagnano verranno vissute in un’altra luce e non saranno più loro padrone di voi ma voi padroni di esse.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi!

Siccome in quello che ha detto il nostro Matteo c'era un errore filosofico, eccomi qua a fargli capire quanto poco ha capito! Ma, molto probabilmente, era più un'espressione sbagliata – mi auguro – che una vera incomprensione dal punto di vista filosofico; comunque, siccome qualcosa che ha detto può mettere dei dubbi e sbilanciare quelli che hanno seguito l'Insegnamento in tutti questi anni, è forse giusto mettere i classici “puntini sulle i”.

La frase incriminata era “quando l'akasico sceglie di incarnarsi”; ricordi, caro? (R.: Sì, ricordo.) Ecco; allora terrei a dire che l'akasico non sceglie di incarnarsi.

Com'è che avviene l'incarnazione? Da molte parti, nel tempo, nei secoli addirittura, è stato supposto che l'individuo disincarnato avesse la facoltà di poter scegliere se incarnarsi in un posto o nell'altro. Al di là di questo – evidentemente impossibile, perché allora sarebbero tutti ricchi, belli e intelligenti! – è ovvio che non è possibile che sia l'akasico o l'entità disincarnata a scegliere la propria incarnazione. Com'è che allora potrebbe essere possibile strutturare la Realtà, così complessa com'è? Vi dovrete rendere conto che tutti cercherebbero di incarnarsi nel modo migliore possibile, tutti cercherebbero di evitare la sofferenza, magari ci sarebbe un parapiglia perché tutti vogliono incarnarsi in un corpo invece che in un altro! Giusto?

Ovviamente questo non accade e vi è qualche cosa di particolare che smista le entità disincarnate – quando è il momento dell'incarnazione – e fa sì che vi sia un certo ordine nell'arrivare ad affrontare l'incarnazione sul piano fisico. A me è piaciuto, nel tempo, ridurre questo fattore che ordina l'incarnazione a quell'elemento che abbiamo ritenuto di mettere al centro del nostro modo particolare di portare l'Insegnamento – ripeto: nel nostro modo particolare di portare l'Insegnamento – ovvero “la vibrazione”.

Voi sapete, creature, che tutto quanto costituisce la Realtà, è costituito in realtà da che cosa? Da vibrazione; il che significa che lo stesso corpo akasico dell'individuo, con i suoi bisogni, le sue incomprensioni – ma soprattutto i suoi bisogni, che sono quelli che spingono la nuova incarnazione – potrebbe teoricamente essere indicato dalla codificazione della vibrazione tipica di quel corpo akasico. D'accordo? No, non mi sembrate del tutto d'accordo. Qualcuno non ha capito?

D – Detta così, sembra che la vibrazione ... da dove viene allora?

D – Dall'Assoluto ... E allora sembra quasi che il corpo akasico ... In quel

momento cosa fa, che vibra?

Non abbiamo capito! Allora, ricominciamo: nel corso delle varie vite l'individuo accumula esperienza, accumula quindi "sentire"; questo sentire si va a iscrivere all'interno del corpo akasico come una vibrazione; questo significa che le vibrazioni del corpo akasico si trasformano e cambiano a mano a mano che il sentire si amplia e si completa per l'individuo. Va bene, fin qua?

Il corpo akasico però non è strutturato soltanto dalle comprensioni, è strutturato anche dalle incomprensioni; come si identificano queste incomprensioni all'interno del corpo akasico? (al di là di cos'è che le provoca o che le verifica, che questo è un altro discorso, che non è il caso di affrontare stasera perché bisognerebbe andare a toccare gli archetipi) ... Come sono identificabili queste incomprensioni? Sono identificabili, a loro volta, come delle vibrazioni diverse; no? Quindi ci sono le vibrazioni di quello che si è compreso e le vibrazioni di quello che il corpo akasico non ha ancora compreso. Quando vi è la spinta all'incarnazione, ovvero quando ormai il corpo akasico ha ricevuto di ritorno tutti i dati accumulati, li ha tutti messi al loro posto, ha iscritto tutte le vibrazioni giuste al proprio interno, ecco che vi è la spinta a ritornare sul piano fisico per verificare quello che è da modificare ed eventualmente comprendere altre cose.

Cos'è che guida questo ipotetico viaggio (perché sono soltanto figure mentali quelle che stiamo dando) del corpo akasico verso il mondo fisico? Ciò che lo guida è il tipo di vibrazioni che lo supportano; d'accordo? Ovvero: le comprensioni e le incomprensioni che il corpo akasico ha, hanno delle vibrazioni che in qualche maniera si indirizzano verso il piano fisico.

Com'è allora che avviene l'incarnazione? Avviene l'incarnazione quando, all'interno del piano fisico, vi è un nucleo di vibrazione che in qualche modo si può riallacciare a quelle che sono le vibrazioni tipiche di quel corpo akasico; quindi non vi è alcuna "scelta consapevole" da parte del corpo akasico, ma vi è una sorta di essere attirato (nelle vibrazioni del corpo akasico) verso quella situazione all'interno di quella famiglia, all'interno di quel nuovo individuo che deve nascere, che, per affinità di vibrazione – in particolare per quello che riguarda le vibrazioni bisognose di comprensione – vibrano all'unisono con lui e quindi lo attirano, lo risucchiano verso la materia fisica. Accadrà così che l'individuo si unirà a questa materia in via di sviluppo all'interno del piano fisico e l'individuo vedrà la luce (la luce fisica, naturalmente; non l'altra). Vi sembra chiaro il discorso? Volete chiedere qualcosa su questo? Tu, Matteo?

D – Più o meno, a dire il vero, era l'idea che avevo in testa, credo di esser-

mi solo espresso piuttosto male ...

Anche a me a volte capita di esprimermi male; raramente ma capita!

D – Nel momento dell'evoluzione, volevo sapere un po' meglio sul discorso ... Praticamente l'individualità viene divisa in varie parti; che l'una è il corpo akasico, poi c'è quel quid che viene a fare l'esperienza sulla Terra ... cioè, via, è una cosa che sia un po' così però c'è un po' di confusione ... Non so se sono riuscita ad illuminarti su quello che volevo ...

Ahimè, no!

D – Secondo me l'individualità, prima di unirsi, di essere completa in se stessa deve fare questo processo evolutivo per cui, però, durante il cammino evolutivo rimane scissa in varie parti, perché c'è quella parte che è la Scintilla, c'è l'akasico, e c'è quel quid che viene a ... quell'entità che è lì, pronta, quand'è il momento, per fare l'incarnazione ...

Intanto chiariamo questo: il discorso delle varie parti dell'individualità è un discorso valido per voi che osservate dalla relatività, in realtà non è così; in realtà è tutto collegato, tutto unito; è semplicemente un'illusione quella del frazionamento dell'individuo sui vari piani di esistenza. Ecco, detto questo, però non capisco cos'è che non capisci.

D – Eh, sento questo frazionamento; no? Mi incupisce questo frazionamento, dal mio punto di vista, di reincarnarsi ... La vedo così ...

Proviamo a metterla in modo diverso; vediamo se riesce a darti quell'immagine della cosa che non riesci a trattenere al tuo interno. Allora: noi abbiamo detto che la Realtà completa – non soltanto quella visibile, ma anche quella che dai vostri sensi non è percepibile – è costituita da dei piani di esistenza, no?, i famosi piani di esistenza che voi conoscete: sono il piano fisico, astrale, mentale, akasico e poi (prendi 2 e paghi 3) i piani spirituali. Tu considera che l'individuo, in realtà, per arrivare ad avere l'incarnazione è presente su tutti questi piani; perché, se non fosse presente, se non avesse un porto d'arrivo in tutti questi piani, non riuscirebbe ad arrivare al piano fisico; questo è strettamente necessario e indispensabile; no? E' chiaro che, se non avesse un punto di contatto, la Scintilla non riuscirebbe ad arrivare al piano akasico, non riuscirebbe a passare a quello mentale e via e via e via. D'accordo? Ecco, quindi, la necessità di tutti questi corpi che, apparentemente, sembrano frazionati, sembrano dei frazionamenti dell'individuo nei vari piani di esistenza della Realtà, ma in realtà sono una cosa unica, completa, necessaria e indistinguibile, inseparabile.

D – Sì, però ... mi incupisce il fatto stesso ... allora quando dici "indivi-

duo” è già qualcosa che viene via, una parte che viene via dal contesto dell’individualità, messo appunto lì per fare l’esperienza incarnativa.

Io capisco che ti incupisca, ma non ci posso fare niente!

D – Riguardo ai gemelli puoi dirci qualcosa?

Dunque: per quello che riguarda i gemelli – in particolare omozigoti ma anche, in buona parte, per quello che riguarda il discorso degli eterozigoti – certamente vi è una base biologica comune, questo è innegabile, in entrambi i casi. In entrambi i casi, però, quella base dà un supporto di partenza e basta, non dà poi uno sviluppo del rapporto tra i fratelli. Diciamo che quello che conta nel rapporto tra i gemelli è il fatto di vivere contemporaneamente, con la stessa quantità di esperienza e con la costante presenza del gemello accanto, le esperienze che i due gemelli vivono. Questo fa sì da costituire un’atmosfera, un ambiente particolare per cui i gemelli, in qualche maniera, alimentano la propria esperienza l’uno con l’altro, direttamente.

Alcuni di voi forse ricorderanno che abbiamo parlato, qualche tempo fa, di ambiente e di atmosfera per quello che riguarda i vari corpi, ovvero quella porzione di materia che circonda l’individuo e che gli permette di proiettare se stesso al di là del semplice corpo fisico; ovvero queste vibrazioni che l’individuo sparge intorno a sé e che creano una specie di sfera per cui tutto ciò che si viene a trovare a contatto con questa sfera in qualche modo ne può venire influenzato e condizionato. Ora pensate: due gemelli, con una base biologica abbastanza simile, quanto meno a livello di DNA, e considerate queste vibrazioni che i due gemelli emettono; considerate che questi gemelli vivono gran parte dei loro primi anni di vita assieme, considerate – a questo punto – che super-ambiente, che super-atmosfera vengono a costituire! E, certamente, questo scambio di vibrazioni tra uno e l’altro finisce per creare un legame particolare, un rapporto e uno scambio particolare; questo anche nel caso in cui i due gemelli, col tempo, si separino e diventino magari anche acerrimi nemici.

Voi avete detto che ci sono casi di gemelli che si odiano e che non sempre i gemelli si vogliono bene, ma voi non potete giudicare dal comportamento esterno come sono in realtà i gemelli. Anche questa sera avete fatto più di una volta questo errore: avete parlato di sentire, di evoluzione dell’individuo cercando di capire, di giudicare l’evoluzione di un individuo sulla base del suo comportamento sul piano fisico, ma in realtà non è questa l’associazione possibile da farsi. Quando noi diciamo che due persone – due gemelli, ad esempio – hanno dei “sentire” simili, significa – come ha detto giustamente qualcuno – che hanno, sì, delle vibrazioni e delle comprensioni in comune, ma non che il loro comportamento poi si

traduca nello stesso modo all'interno del piano fisico. D'accordo?

D – Le atmosfere vibrazionali dei due gemelli, allora, hanno una consonanza vibratoria maggiore, essendo in due?

Ma certamente, perché si rafforzano l'uno con l'altro. Ti faccio un esempio visuale che però è molto semplificato, ovviamente: tu hai un individuo con un'atmosfera vibratoria supponiamo larga 5 metri (tanto per dire un numero qualunque; no?) e il suo gemello che ha stessa atmosfera vibratoria; d'accordo? Le qualità di questa atmosfera, specialmente all'inizio, sono vibrazionalmente le stesse; giusto? Questo, cosa significa? Significa che nel momento in cui le due atmosfere si toccano, danno vita ad un'atmosfera complessiva che ha le stesse caratteristiche ma che diventa di 10 metri; quindi, chiaramente, con delle possibilità di assorbire ed entrare in contatto con altre vibrazioni ben diverse che quelle dell'individuo singolo.

D – Più sensibilità?

Anche più sensibilità; potrebbe essere.

D – Approfondimento?

Più che altro, anche più contatto a livello di canali percettivi interiori – per esempio – tra i due gemelli. Voi sapete che ci sono moltissimi casi osservati dalla parapsicologia, nel tempo, in cui un gemello, anche a distanza di centinaia o migliaia di chilometri ha sentito la morte dell'altro gemello, per esempio. Questo, perché? Perché le loro atmosfere, in realtà, continuano poi a restare in contatto. Certamente, poi, separandosi, magari facendo vite diverse, in queste atmosfere vengono immessi degli elementi di comprensione diversi e quindi le vibrazioni cambiano in buona parte, però vi è sempre un nucleo comune e il contatto resta comunque; quindi i gemelli, partiti all'inizio – come dicevamo – identici, si diversificano poi nel tempo, però il contatto resta, comunque sia.

D – Scusami, e quindi è anche maggiore l'interazione con le altre vibrazioni, quando sono insieme?

Questo direi di no, perché non è che le vibrazioni si sommano, si uniscono semplicemente: la vibrazione 5 con la vibrazione 5; non diventa una vibrazione 10, diventa una vibrazione 5 più larga e basta. Stiamo andando nel difficilotto, mi sembra ...

D – Comunque, dal punto di vista delle esperienze è una condizione particolarmente attiva; io ogni tanto ho la sensazione proprio di vivere due vite, assimilare la mia e, nello stesso tempo, attraverso la percezione che ho

delle esperienze di mia sorella gemella ...

Certamente; ti dirò di più: non è soltanto una sensazione, ma è una realtà; perché proprio per questo discorso delle atmosfere che si toccano, la comunicazione tra te e tua sorella è tale per cui ciò che lei vive in qualche maniera a te arriva; magari a livello inconsapevole spesso e, talvolta, quando risuona qualcosa a te, a livello più consapevole; quindi diciamo che, in qualche maniera, le esperienze che fa tua sorella servono anche a te, e viceversa ovviamente.

D – E' possibile che due sorelle gemelle legate affettivamente con un legame molto forte, siano un preludio a una comunione dei due "sentire"?

Beh, è possibile. A proposito di questo, voi, questa sera, avete parlato – come elemento che vi ha colpito in modo particolare – del fatto che in una famiglia i fratelli siano tutti più o meno dello stesso sentire; giusto? In parte è vero, però vi pregherei – come ho fatto spesso – di non voler a tutti i costi schematizzare queste cose perché è difficile fare queste affermazioni con certezza. Certamente vi è una certa possibilità, una certa percentuale che questo accada, ma è anche vero che vi sono tantissime eccezioni, quindi è difficile fare un'affermazione che sia veramente valida e generale per tutti i casi. Quindi possono esserci fratelli che hanno un'evoluzione molto simile e fratelli che, invece, hanno un'evoluzione molto diversa; avevamo detto in passato che potrebbero esistere, ad esempio, due fratelli di due razze spirituali differenti.

Dov'è il punto di contatto in tutto questo discorso? Non volevo arrivarci, ma sono quasi costretto ad arrivarci – e mi dispiace per chi non sa tutta questa parte dell'Insegnamento – il punto di contatto è costituito dagli archetipi transitori.

Qualcuno di voi ricorderà che abbiamo detto che a questi archetipi transitori si collegano tutti quelli che hanno raggiunto un certo sentire o che sono vicini, per certi elementi, a raggiungere questo sentire col risultato che, all'interno di questi archetipi, vi sono identificabili un raggio di sentire da un sentire ... che so io ... 1 a un sentire 500 (giusto?), tutti accomunati da elementi in comune, che hanno dato vita a questi archetipi transitori, e dentro al quale gli individui che sono collegati a questi archetipi transitori si muovono tendendo verso il 500.

Ora, com'è che si riflette questo sul piano fisico? Si riflette nel fatto che tutte le persone collegate a questi archetipi tendono a incarnarsi facendo gruppo, magari nel tempo, ma facendo gruppo anche spazialmente talvolta, siccome sono tante. Ad esempio, tutti voi che siete qua presenti questa sera in questa stanza, quasi tutti voi, siete collegati allo stesso tipo

di archetipo, quello stesso tipo di archetipo che vi ha portati ad avere questo tipo di esperienza; e questo significa che tutti voi, all'interno di questo tipo di archetipo, siete tra il sentire 1 e il sentire 500 e tendete verso il sentire 500. Questo significa anche che tutti voi siete accomunati gli uni agli altri; questo significa ancora che tutti voi avete qualche cosa in comune con tutti quanti; questo significa ancora che quando giudicate gli altri in realtà correte il rischio di giudicare voi stessi; questo significa ancora ... ma tutti i significati successivi li lascio a voi perché possiate pensarci un pochino.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Buonasera, figli. E' il primo incontro, la sala è piuttosto fresca e le energie forse sufficienti; quindi, come d'abitudine, cercherò, fino che mi sarà possibile, di passare tra voi a salutarvi un po' più da vicino per incoraggiarvi ad andare avanti in questo ciclo che sarà particolarmente faticoso. Comincerò quindi dal "pupolo", dal Peter Pan, dal Peter Punk, e stasera anche "brutto anatroccolo" ... Ma di quanti soprannomi hai ancora bisogno prima di riconoscerti in Fabio?

E voi, tutti quanti voi, di quanti attributi vi ricoprite per impedirvi di andare in profondità e scoprire una parte di voi stessi; di quante ansie e paure vi ammantate magari per il timore di scoprire qualche cosa di voi, e talvolta – cosa ancora peggiore – di scoprire che quel qualcosa di voi era soltanto un sogno? E fare delle vostre vite motivo di sofferenza per dei sogni non compresi – e che sono lì per voi a significarvi che avete qualcosa da comprendere – è sciocco, è banale; è più giusto cercare allora di mettersi veramente davanti a uno specchio, dirsi la verità e togliersi le maschere, prima di tutto e fondamentalmente con se stessi. Poi sarà più facile, allora, indossarne meno anche quando si sarà a contatto con i propri fratelli; e – come il fratello Moti diceva all'inizio di questo breve incontro – ricordate sempre che i peggiori giudici dei vostri sogni, delle vostre azioni, delle vostre non-azioni, siete sempre e comunque voi stessi; siete voi che vi condannereste – all'ergastolo, se solo poteste – per il male che, magari, a volte, anche involontariamente, avete fatto agli altri; siete voi che vi giudicate talvolta con troppa severità senza riuscire a comprendere che, magari consapevolmente, a volte concedersi anche un brevissimo attimo di egoismo può essere un momento importante e necessario per riuscire a concludere qualcosa di più nel proprio agire; ma no: soprattutto per voi, poi, che seguite questi insegnamenti è necessario essere sempre sulla retta via; dimostrare – perché poi, in realtà, è un qualche cosa di fittizio! - che avete compreso l'insegnamento che non è giusto essere egoisti, che bisogna rivolgere il proprio pensiero agli altri! Va così tanto di moda la solidarietà che tal-

volta, osservando come essa viene portata avanti ci viene da sorridere: siate prima di tutto solidali con voi stessi, capite quando avete bisogno veramente di uno stacco e magari dire “questo gelato me lo mangio tutto io” e poi, sorridendoci, consapevolmente sapendo di aver compiuto un atto egoistico, cercare di rimediare alla prossima occasione. In fondo – diceva sempre il fratello Moti – devo sentirmi in colpa per questo? No, devo prendere atto di questo e cercare di modificarmi e quindi di migliorare.

La pace, carissimi, e l’amore, l’affetto, ma soprattutto l’amore, sia con tutti voi.

Michel

Om Tat Sat

“Dimmi Ozh-en, nella tua sapienza; tu, che tanto hai vissuto, tanto hai sofferto, tanto hai imparato, trovandoti infine ad aiutare noi – poveri esseri umani – sopra quel capitello, come una testa senza corpo; ho un problema: io amo due persone ... Per chi è il mio amore, Ozh-en? Tu che sai tutto, dimmi: per l’una o per l’altra?”

Ozh-en aspettò un po’ e poi rispose: “Ma perché, prima, non provi ad amare te stesso?”

Om Tat Sat

Ananda

Buonasera, amici. Questa volta tocca a me chiudere l’incontro. Ehhh ... (Gneus: “No, tocca a me!”) ... No, ma in maniera più seria ...

Cosa potrei dirvi che già non è stato detto questa sera, se non – ancora una volta – rinnovarvi l’affetto di tutti noi nei vostri confronti. Quando vi sentite soli, quando vi sentite disperati, quando vi sentite in preda alle paure più grosse, voi qualche volta ci chiamate; eppure, anche se noi sempre e comunque (questo ve lo garantisco) rispondiamo al vostro richiamo, voi non riuscite a sentirci, troppo sovrastati da quelli che sono i vostri bisogni, le vostre paure, le vostre angosce; e allora noi ci sentiamo a nostra volta addolorati per questa vostra incapacità di sentire il rapporto che esiste tra noi, e vorremmo che voi riusciste per un attimo ad accantonare i vostri problemi così urgenti e riusciste a trovare quel rapporto che vi lega con tutte le persone che vi amano. Se riusciste a farlo, se riusciste a farlo la vostra vita sarebbe molto diversa, perché ben diverso è affrontare un grosso problema interiore da soli o affrontarlo assieme all’amore di un’altra persona che accompagna. Il più grande augurio che io vi possa fare, prima di lasciarvi tornare tutti alle vostre case, è quello di poter avere sempre la possibilità di avere accanto qualcuno che vi ami.

Vi saluto tutti. Buonasera e al prossimo incontro.

Billy

SCEGLIERE

Relatore : Fabio

Ed è la volta di Fabio, il ventenne figlio minore degli strumenti, che è già al suo terzo impegno con le relazioni per il ciclo Do ut Des, ma per la prima volta da solo.

In realtà, le Guide avevano stabilito che Fabio dovesse “chiudere” il ciclo dell’annata 2003-2004, ma dei problemi personali di chi doveva presentare a questo punto la sua relazione lo hanno indotto a concedere uno scambio. E’ un imprevisto? Mah, chissà ... Nulla succede “a caso” ...

Certamente il tema da lui scelto è molto interessante: praticamente in ogni istante della vita ci troviamo davanti a delle decisioni, quindi a delle scelte, anche se a volte non ce ne rendiamo ben conto ...

Veramente utile, pertanto, esaminare dettagliatamente insieme a lui questo argomento

G.

Io non avevo sorelle né fratelli (forse ce n’era già abbastanza di me), però avevo una mia teoria sui fratelli minori: secondo me, nella maggioranza dei casi si trovano quasi costretti ad essere estrosi, originali, inventivi e anche un po’ eccentrici. Questo perché devono rivaleggiare non con la sola immagine paterna (che spesso è già un’immagine a cui è difficile riuscire ad accostarsi) ma anche con quella del fratello maggiore, specialmente se è dello stesso sesso. Questo, secondo me, era particolarmente vero nel caso di fratelli maschi, forse a causa del testosterone che tanta parte ha nella spinta alla competizione e al predominio.

Non vorrei passare per una femminista eccessivamente accesa (anche se sì, in realtà anche in vita ero fautrice della libertà e dell'indipendenza della popolazione femminile): certo che anche nelle femmine c'è il tentativo di competere e di dominare però - diciamo-celo - la donna solitamente lo mette in atto in maniera più sottile, più furba di quanto lo faccia il maschio, senza bisogno quasi mai di indulgere in cornate come i cervi all'epoca della scelta del capo-branco. Già, ma la relazione di Fabio?

E' divertente, un po' estrosa, un po' eccentrica... un esempio vivente che la mia teoria potrebbe avere anche qualche fondamento di verità!

M.

“Essere o non essere?”

“Quando”? “Come”? “Cosa”? “Chi”?

Queste sono tutte domande che richiedono delle scelte.

Spesso però la domanda che più ci crea problemi quando la sentiamo e quella che cerchiamo sempre di evitare è: perché?

Ho scelto quest’argomento per due motivi:

- volevo trattare un argomento che si ricollegasse alla vita di tutti i giorni
- avevo intenzione di scrivere una relazione che fosse utile anche a voi e non solo a me.

Ho deciso di dividere di netto la relazione in due: la parte filosofica e la parte pratica. Questo perché, quando si sceglie, non sempre si può tenere conto dell’insegnamento filosofico, sennò si rischia di aspettare troppo a scegliere.

Parte filosofica

Premetto immediatamente che l’unico riferimento al libero arbitrio è quello del seguente testo delle Guide perché, se teniamo in considerazione l’esistenza del Disegno, allora noi non abbiamo nessuna possibilità di scegliere, per cui la relazione non avrebbe più senso.

“Non è la scelta che porta alla sofferenza (la scelta può essere sbagliata e, tuttavia, non comportare nessuna sofferenza per l’individuo), è la motivazione per cui la scelta viene fatta. Voi siete abituati a proiettare questi concetti all’esterno di voi stessi, e non riuscirete mai a comprendere veramente quale è la realtà delle cose. L’individuo che sceglie, soffre in seguito alla sua scelta allorché – interiormente – si rende conto che ha scelto per egoismo, non per amore, che la sua intenzione non era sincera: è quella la fonte di sofferenza, non la scelta che lui ha fatto. Allo stesso modo si può rapportare quanto appena detto al discorso del libero arbitrio. Il libero arbitrio non si esercita all’esterno dell’individuo, il libero arbitrio si esercita all’interno dell’individuo: lo esercita allorché internamente decide ciò che desidera fare, ciò che sceglie di fare, indipendentemente dal fatto poi che questo desiderio, questa scelta si traduca in una realtà effettiva, in una azione effettiva, in una possibilità effettiva sottoposta alle restrizioni, ai condizionamenti interni o esterni dipendenti dal proprio karma, situazione oggettiva di vita in cui egli si trova. Il libero arbitrio quindi si esercita ed esiste essenzialmente per quello che riguarda la scelta interiore dell’individuo; quindi non alla sua traduzione nel mondo fisico.” (Andrea)

Non voglio neppure parlare del karma, perché, anche se è chiaro

che influisce sulle scelte, non sappiamo ancora in che modo.

Infine non voglio parlare degli archetipi permanenti perché sono un argomento che non è ancora stato sviscerato a fondo dalle Guide.

Quello di cui voglio parlare è quello che viviamo e quello che ci succede quando dobbiamo scegliere.

E' chiaro che, quando dobbiamo fare delle scelte, ci troviamo di fronte alla possibilità di raggiungere delle comprensioni o di completarne delle altre.

Ecco che entrano in gioco i nostri amati archetipi transitori(1): tutti gli archetipi a cui noi siamo legati influiscono pesantemente sulla quantità e sulla qualità delle scelte che possiamo fare.

Ad esempio ci troviamo di fronte ad una scelta legata all'archetipo "x", esso ci dà un numero quasi infinito di scelte che possono variare solo per piccole sfumature o proprio a livello concettuale, però queste scelte vengono limitate anche dall'archetipo "y" che stiamo ancora risolvendo.

Bisogna tenere presente che influiscono sulle scelte anche la nostra esperienza e la nostra evoluzione, infatti anche esse aumentano o diminuiscono il numero delle scelte. Fatta la nostra scelta, la nostra comprensione di quell'archetipo transitorio aumenta in proporzione al tipo di strada che abbiamo preso. Questa comprensione resta all'interno dell'archetipo che abbiamo appena affrontato, a meno che non siamo arrivati a risolverlo, perché in questo caso, ci colleghiamo ad un archetipo superiore.

Parte pratica

Questa, ovviamente, è la parte più difficile. Dato che le scelte sono tante e continue, ho pensato di fare tre esempi diversi che riguardano tre persone.

Quando ci troviamo di fronte ad una scelta bisognerebbe considerare due tipi di fattori: gli elementi che influenzano la nostra scelta e le conseguenze delle nostre azioni.

Prima di tutto bisogna capire ciò che si vuole fare, poi capire quanto questa spinta derivi dall'Io e quanto sia influenzata dalle aspettative che gli altri hanno nei nostri confronti. Poi bisogna arrivare a ca-

1 *Definizione di archetipo transitorio* (tratta da un messaggio di Ombra): Serbatoio di tutte quelle comprensioni frammentarie che il corpo akasico non ha ancora potuto sistemare adeguatamente al proprio interno come sentire raggiunto, in quanto non le percepisce ancora come complete e totalmente vere, per cui le tiene in attesa di verifica all'esterno di sé. (Fabio)

pire quanto il nostro comportamento derivi da maschere che non siamo riusciti ad aggiornare o dalla paura di deludere gli altri. Tra tutti questi fattori, però, l'Io è il più difficile da scoprire e spesso finiamo per compiere azioni che ottengono l'unico effetto di gratificarlo.

Per quanto riguarda le conseguenze delle nostre decisioni, bisognerebbe cercare di tenere presente quello che succederà a noi, a chi ci è vicino, ma anche agli altri in generale, dal momento che anche altre persone verranno toccate dalle nostre scelte.

Chiaramente tutto ciò è necessario spiegarlo meglio, e per questo ho preparato uno schema per i fattori pre-scelta e uno per le conseguenze, ciascuno legato ad un esempio.

Primo esempio

Fattori da tenere presenti quando si deve scegliere:

- 1) *Analizzare quello che si vuole fare;*
- 2) *i condizionamenti a cui si è sottoposti*
- 3) *le mascherature di cui ci si ricopre*
- 4) *l'io personale.*

Avrete sentito parlare (nelle mie relazioni precedenti, in quelle di mio papà e di mio fratello) di un mio periodo “oscuro” in cui frequentavo un certo tipo di ambienti e persone con determinati problemi che ricercavano un sollievo attraverso le sensazioni musicali (in particolare rabbia e depressione) e l'uso di droghe. In questo periodo, durato qualche anno, io cominciai sempre di più ad assumere i loro atteggiamenti e farli diventare miei in un tentativo di diventare come loro.

Nonostante alcuni stimoli esterni che cercavano di avvisarmi della strada che stavo per prendere io sono andato avanti, fino ad un'ultima bastonata molto forte che mi ha scosso terribilmente (la mia ragazza che mi lascia perché “sono uno sbandato”, cosa che non potevo accettare perché io non mi sentivo così).

Da quel momento in poi sono stato costretto a “Vedere” ciò che facevo e mi sono ritrovato di fronte ad un bivio che prima non volevo vedere: da una parte seguire la strada che così intensamente avevo ricercato, dall'altra ricominciare tutto da capo. Lasciare le amicizie avrebbe comportato un lungo periodo di solitudine, perché non avevo altre amicizie da coltivare, e ricominciare tutto mi avrebbe portato a dover accettare la scuola e lo studio.

Attraverso un lungo periodo di scritti personali ho potuto notare quanto mi fossi cucito un personaggio indifferente, insensibile, strafottente e a volte anche cinico, solo per poter stare insieme a quel gruppo

che mi permetteva di sviluppare l'odio per me stesso facendolo sfociare spesso in autolesionismo (gratificando l'Io, che otteneva quello che voleva, cioè punirsi). Raggiunta questa comprensione, la scelta divenne molto più leggera, dovevo ricostruire il mio rapporto con la famiglia e – nonostante il problema della solitudine – mi resi conto che le gratificazioni portate dalla mia crescita sarebbero state molto più forti rispetto ad un'eventuale sofferenza portata dal sentirmi solo.

Così la prima scelta è stata quella di cambiare ambiente e abbandonare quelle amicizie, fino ad arrivare, quest'anno, ad iscrivermi all'università dopo aver finito il liceo, frequentato faticosamente alla sera per due anni, e ad avere un rapporto con una ragazza che dura da 4 anni.

Mi rendo conto che il problema non è completamente superato e le conseguenze di quel periodo mi influenzano ancora, però tiro un sospiro di sollievo al pensiero che, anche se ho solo 20 anni, sarò in grado di affrontare le prossime scelte, che mi faranno soffrire senza troppi aiuti esterni.

Secondo esempio

Fattori da tenere presenti quando si deve scegliere, ovvero “cosa comporta la nostra azione”:

- 1) *Conseguenze sulle persone a noi vicine;*
- 2) *Conseguenze su noi stessi;*
- 3) *Conseguenze sugli altri.*

L'esempio sulle conseguenze delle nostre azioni riguarda mio fratello (va bene parlare di se stessi, ma non esageriamo!) e quello che sta vivendo in questi tempi. Infatti gli è stato offerto di lavorare a Torino e, quindi, di passare la settimana, esclusi i week-end, in quella città, lontano dalla sua famiglia. Il “povero giovanotto” ha fatto un bilancio delle conseguenze che sarebbero derivate dalla sua partenza: avrebbe visto la sua famiglia solo nei fine settimana, di sera non avrebbe avuto il suo fratello preferito con cui giocare (e viceversa) e non avrebbe avuto le comodità di essere in casa propria. Coraggiosamente ha scelto di partire, ma soprattutto ha deciso sul momento (di solito mio fratello si prende un mese per decidere) e questa è una conseguenza delle scelte fatte in passato. Dopo la prima settimana, in cui ha sofferto di solitudine, le conseguenze di questa sua scelta sono andate a toccare i componenti del Cerchio che vivono a Torino, i quali l'hanno invitato nella propria casa più volte a mangiare.

Forse nel bilancio che mio fratello ha fatto non ha tenuto presente

che avrebbe avuto questo bisogno di avere dei punti di riferimento (dato che noi siamo a Genova) e, sicuramente, non ha tenuto presente che io adesso alla sera non so più cosa fare e mi annoio!

Terzo esempio

Infine il terzo esempio riguarda Elisa (1).

Utilizzo un'esperienza che abbiamo vissuto insieme per mostrarvi come, a volte, rischiamo di prendere decisioni senza aver analizzato a fondo tutti gli elementi.

Parte tutto dal fatto che Elisa doveva venire a fare l'Università e a vivere con me a Genova: ora il programma è cambiato perché, nel momento in cui noi abbiamo cominciato seriamente a cercare casa, è uscito un problema che sia io che lei avevamo sottovalutato.

Infatti non ci eravamo preoccupati abbastanza del distacco dal suo ambiente e dalla sua famiglia che stava per affrontare e di quanto ne avrebbe sofferto. L'errore c'è stato da tutte e due le parti: lei non ha mai affrontato il discorso in maniera molto approfondita con nessuno e, ai miei timidi tentativi di indagare, lei reagiva in malo modo; io, invece, mi sono fermato al fatto che, se la crisi non era uscita prima, allora, probabilmente, non sarebbe proprio venuta fuori. In realtà, lei aveva scelto di venire a Genova per scappare da una situazione particolare che si era creata in Veneto, per cui la spinta di venire qui non era partita esclusivamente dalla possibilità di vederci più spesso; ecco allora che la crisi è venuta fuori perché la spinta e l'intenzione erano sbagliate.

Quindi sono stato abbandonato da un fratello e dalla mia ragazza perché non sono stati capaci di fare le scelte giuste (per me)!

A parte gli scherzi, spero che questa relazione dipani parecchi dubbi sulle scelte, come li ha dipanati a me nel periodo in cui l'ho scritta.

Fabio

*“Padre nostro, oltre a ringraziarti
per averci dato la possibilità di vedere, di ascoltare,
di comunicare con gli altri, di gioire e di piangere,
ti ringraziamo di averci dato la capacità di criticare e di giudicare,
ma non per distruggere bensì per costruire;
ti ringraziamo di averci dato quest'immenso dono
che ci ha permesso, ieri, di essere consapevoli
che tutto quanto ci circonda
fa parte veramente della Tua realtà;*

1 Elisa, ovviamente, è la ragazza di Fabio.

*ti ringraziamo di averci dato la capacità di giudizio
che ci ha permesso di sentire gli altri prima nemici o detrattori,
ma poi, grazie a questo, di imparare a sentire tutti gli altri "fratelli",
imparando a sentirli tali a nostre spese
e non solo perché qualcuno veniva ad insegnarcelo
o a dirci che così va fatto.*

*Ti ringraziamo, Padre nostro,
perché ancora una volta, nella Tua infinita bontà,
nella Tua grandezza, nel Tuo Amore,
ci hai dato la possibilità di essere persone logiche,
consapevoli, sagge,
capaci di scegliere e non di essere scelte.
Grazie Padre nostro, grazie per il tuo Amore.*

Pace a voi, fratelli e sorelle."

Viola

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Beh, dunque, ... ciao Fabio! Non te li facciamo i complimenti; non è il caso, perché tanto lo sapevi che ce l'avresti fatta, quindi è inutile sprecare energie per farti i complimenti; e quindi non ti diremo niente! Certo che l'argomento che hai scelto era piuttosto complesso, difficile, eh? Potevi lanciarti nello sciorinare tutta la filosofia di Kant, ad esempio ... Sì, mi fanno cenno che è tutto a posto; io vi saluto per il momento, può darsi che vanga a salutarvi più tardi. Buon incontro e ascoltate attentamente quanto verrà detto questa sera perché sarà molto interessante, veramente. Ciao a tutti, per adesso.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Tutti voi siete qua, questa sera, al buio, ad ascoltare le parole di chissà chi, forse la voce di un inconscio, forse la voce di entità, forse ... chissà ... una drammatizzazione; tutti quanti, comunque, uno per uno, avete fatto la vostra scelta; e la scelta, in questo caso, se ci pensate bene, ha un'importanza particolare per ognuno di voi, perché non è la scelta di partecipare o meno a questo incontro, non è la scelta di partecipare a un presunto incontro spiritico, ma è la scelta di percorrere una strada che, discostandosi dalle strade comuni percorse dall'attuale umanità, porta non verso l'esterno ma verso l'interno di voi stessi; è quindi una scelta che vi avvia lungo una strada faticosa, talvolta anche dolorosa e tuttavia strettamente necessaria e indispensabile per arrivare ad acquisire una maggior coscienza e, quindi, allontanare la sofferenza.

Non è importante che le nostre parole siano dette da Entità o meno, per quello che riguarda la vostra scelta; quello che è importante è che voi vi rendiate conto di avere scelto e portiate avanti questa scelta in maniera consapevole.

La pace sia con tutti voi.

Moti

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi. In realtà, io questa sera non avrei dovuto intervenire ma, visto qualche problema di “ascolto (1)”, siccome ho la voce più stentorea tra quelli che partecipano, ecco che mi son ritrovato – mio malgrado – a far la parte del leone! Chi mi ha preceduto non ha fatto i complimenti all’amico Fabio; mi toccherà farli io, ma non tanto perché sia stato bravo – in quanto avrebbe potuto fare meglio e di più, in realtà – ma principalmente perché, se non gli facciamo i complimenti, magari gli strumenti se la prendono e non ci lasciano più intervenire!

A parte queste battute, senza dubbio l’argomento della “scelta” è qualcosa che riguarda tutti quanti, costantemente, nell’arco di tutte le vostre esistenze; è qualche cosa, quindi, di importante che deve essere necessariamente sentito, avvertito da ogni individuo nel corso della sua esistenza. Vorrei, quindi, brevemente – come sempre, in questi incontri – mettere qualche punto fermo per quello che riguarda l’argomento delle scelte.

Uno dei punti principali da tener presente – che è stato anche accennato, ma che è sempre bene ribadire – è che, comunque sia, qualsiasi scelta voi facciate, in realtà si tratta, in misura maggiore o minore, di una scelta egoistica. Immagino che non tutti sarete d’accordo su questa mia affermazione; d’altra parte, però, tenete presente che quando voi vi trovate di fronte una possibilità di scelta, quali sono i criteri che usate per scegliere?

D – Quello che ci conviene.

Certamente; quello che vi porta meno sofferenza, o quello che vi dà un aiuto pratico, materiale, o quello che vi indirizza verso un’apertura futura della vostra esistenza, e via e via e via e via; insomma la scelta, in realtà, è mirata, finalizzata ad ottenere qualcosa per voi stessi e, quindi, strettamente egoistica. Allora, visto che sappiamo che in partenza la scelta è egoistica, cos’è che c’è di importante nello scegliere, qual è la prospettiva in cui osservare la propria scelta per trarre il maggior utile dalle scelte che uno compie? Vediamo se qualcuno ha qualche idea ...

D – L’intenzione.

D – Per me la scelta è anche altruismo, non solo egoismo.

Dunque: l’intenzione. E’ ovvio che, per quello che riguarda la coscienza individuale, all’interno della scelta è compresa l’intenzione con cui l’individuo compie la scelta, ma non l’intenzione cosciente, bensì l’intenzione più profonda, quella che riporta alla coscienza dell’individuo; siccome, però, molto spesso l’individuo incarnato non riesce a comprendere

1 Alcuni dei partecipanti avevano, infatti, dei problemi di udito (ndr).

la sua vera intenzione, ma si ferma a quelle più vicine, a quelle più facilmente raggiungibili, è difficile che possa essere importante – per te, uomo incarnato – osservare la propria scelta e tener conto della propria intenzione, in quanto difficilmente puoi essere sicuro che l'intenzione che tu individui è quella reale e vera dalla parte più interna di te stesso.

Per rispondere alla nostra amica, che non era d'accordo – come dicevo che sarebbe accaduto – sulla mia definizione di “scelta” come sempre partecipante all'egoismo dell'individuo, io posso dire che anche la scelta altruistica – apparentemente altruistica – ha sempre una connotazione egoistica. Pensate (facciamo un esempio, così, a caso, senza starci ad arrovelare troppo su questa cosa) : “Ho scelto la tal cosa perché la mia compagna o il mio compagno in questa maniera sarebbero stati più felici”; giusto? “Questa, apparentemente, - voi direste subito – è una scelta altruistica” ...

D – Questo è altruismo, sì.

Secondo me non è una scelta altruistica. Nella maggioranza dei casi, si fa una scelta di questo tipo non tanto per far felice l'altra persona quanto perché rendere felice l'altra persona porta dei benefici al rapporto e si riceve qualcosa in cambio.

D – Non son d'accordo.

Pazienza! Allora, dicevamo: cos'è che c'è d'importante, da tener presente nell'osservare le proprie scelte se non è l'intenzione, quella raggiungibile veramente?

D – Guardare nel proprio intimo, da dove viene la scelta ...

La scelta, se ci pensate bene, non è altro che l'esame finale di quello che voi state facendo. Nel corso della vostra vita vi trovate davanti a dover scegliere a compimento di situazioni che in qualche maniera si sono smosse nel corso della vostra esistenza e che dovete affrontare o, al limite, anche non affrontare (giusto?); trovandovi davanti alla necessità di dover scegliere o di rifiutare di scegliere.

Quello che è importante, nel trovarsi in questa situazione, non è il risultato finale della vostra scelta, non è la proiezione all'esterno della vostra scelta, ma comprendere – osservando la vostra scelta – quali sono i motivi che vi hanno fatto scegliere.

Voi, invece, giustamente – poiché vivete sul piano fisico – date una gradazione emotiva o morale, o un giudizio per le vostre scelte in base ai risultati conseguiti; secondo il nostro punto di vista – che non tiene conto del punto di vista umano, e quindi dei condizionamenti dovuti all'ambiente, alla società o, perché no?, anche agli archetipi transitori – quello

che è importante non è il risultato della scelta ma l'insieme delle cose che l'individuo può comprendere attraverso la scelta che fa. Capite dove sta il punto?

Certamente, ogni scelta che compie l'individuo nel tempo ha una gradazione egoistica diversa; questo è ovvio, no? Questa gradazione egoistica – sempre ovviamente, in maniera abbastanza banale – è strettamente collegata anche all'evoluzione dell'individuo: più è bassa l'evoluzione dell'individuo, più la scelta sarà smaccatamente egoistica; più avanti sarà l'individuo nell'evoluzione, più la scelta avrà delle sfumature altruistiche; giusto? Ciò non toglie (e mi dispiace per l'amica, che non sarà d'accordo) che anche la persona più evoluta, all'interno del piano fisico, nell'operare le sue scelte avrà sempre una componente egoistica; e questo, perché? Per la semplice ragione che, fin che l'individuo è incarnato, non può in nessun modo prescindere dal fatto di possedere un "Io". L'Io è una parte integrante dell'individuo, è un fantasma che non esiste e che pure in qualche modo influenza il comportamento dell'individuo; è qualcosa che l'individuo non crea a suo piacimento ma che viene creato da "come è" l'individuo: dalle sue comprensioni e dalle sue incomprensioni; è un meccanismo, non se ne può fare a meno; è strettamente necessario all'esistenza dell'individuo stesso sul piano fisico; è strettamente necessario (questo meccanismo) per aiutare l'individuo a raggiungere comprensione e, quindi, evoluzione; e il fatto stesso che l'individuo sia portato a incarnarsi e reincarnarsi più volte all'interno del piano fisico è giustificato dal fatto che esiste questo "Io" che, un po' alla volta, continua a crearsi per i bisogni provenienti dalla sua coscienza. Siete d'accordo? Volete chiedere qualcosa su questo?

D – Io avrei scelto, ma non vedo il percorso davanti a me.

Bene; perché stai cercando il percorso che ti gratifichi, o che ti torni utile o che ti sembri il migliore. Se tu incominci a guardare la situazione in cui devi scegliere dal punto di vista che ti ho prospettato io, ovvero di osservare te stessa mentre compi la scelta, dando meno importanza al risultato della scelta, vedrai che, intanto, scoprirai qualche cosa di nuovo; qualche cosa che, molto probabilmente, ti aiuterà anche a scegliere poi.

D – Quindi sono importanti i presupposti della scelta, non tanto le possibilità di scelta?

Sono importanti i presupposti in quanto ti hanno portato alla situazione che ti permetterà di fare il compositivo finale, alla fine dell'esame della vita, per vedere quello che hai compreso e quello che non hai compreso.

Se voi pensate a uno dei più famosi insegnamenti (che tutti più o meno conoscete, no?): "Restate nel qui e ora", cosa significa questo "qui e

ora”? Forse non ci avete mai meditato abbastanza su questa frase; molto spesso accade che le frasi belle che sentite riguardanti l’Insegnamento, vi riempiono di soddisfazione e le ripetete senza averle meditate a fondo, no? Essere nel “qui e ora” significa vivere l’attimo, vivere il presente, significa non dare importanza a quello che c’è stato prima né a quello che ci sarà dopo, ma osservare il momento che state vivendo per comprendere “quel momento” che cosa vi aiuta a comprendere. Ecco, quindi, che – sotto questo aspetto, sotto questo piccolo o grande insegnamento – i presupposti sono importanti soltanto perché vi hanno portato a quel punto; e quello che succederà in futuro sarà importante soltanto perché dimostrerà quello che avete capito mettendo la pratica nella vita che state conducendo. Quello che è veramente importante è quello che vivete “in quel momento”, che sentite “in quel momento”, che recepite “in quel momento”, ... non dico “quello che pensate” perché, senno, tutti vi fermereste a livello mentale, mentre io sto parlando di qualche cosa che va al di là del livello mentale.

D – Allora la paura che io sento qualche volta nel momento che devo scegliere... Se la scelta è un fatto sempre egoistico, perché a volte c’è la paura di scegliere, magari pensando a cosa può succedere dopo o a quelle che sono poi le sfumature o le conseguenze che questa scelta può portare?

L’hai appena detto, caro: la paura di quello che può succedere dopo, il giudizio che può essere fatto su di te, la figura che puoi fare, o anche di aver fatto male a qualche persona inavvertitamente ...

Sembra un discorso facile, è vero; ma non è poi così facile come può sembrare; anche perché, vedete, scegliere non è mai scegliere tra il bianco e il nero ma vi è tutta la gradazione di sfumature, ed ogni sfumatura dà un’analoga sfumatura di comprensione.

D – Quindi non esiste una scelta giusta o una scelta sbagliata?

Ma certamente, non esiste. Se osservate la scelta dal punto di vista della vostra vita all’interno del piano fisico, allora si può dare una connotazione di “giusto” o “sbagliato” in base alle conseguenze di quello che porterà una determinata azione ma, dal punto di vista della coscienza, la scelta “giusta” o “sbagliata” o la “non scelta” sono tutte e tre giuste perché portano una possibilità di comprensione al corpo akasico.

D – E’ molto consolatorio quello che dici, eh. Anche il “vivere qui e ora” è bello; sempre se riesci a farlo.

D – Il “conosci te stesso”, visto anche sotto la ricerca della motivazione della scelta, è un mezzo importante per capire meglio se stessi ...

Certamente. Il “conosci te stesso” – è inutile starlo a ripetere sempre

– è la base essenziale per chi vuole addentrarsi nella comprensione; se non si passa attraverso la conoscenza di se stessi, quello che si vive resta sterile, faticoso e si dovrà affrontare quello che non si affronta solitamente, che non si vuole affrontare, si rifiuta di affrontare, non attraverso delle scelte dirette e in qualche modo provocate dalle proprie azioni ma dalle scelte imposte dall'esistenza stessa; e si soffrirà certamente ancora di più perché, a quel punto, oltre alla sofferenza della scelta, ci sarà anche la rabbia per essere “costretti” a scegliere; ci sarà il rancore per la costrizione; ci sarà il “perché proprio a me?”, e via e via e via e via; tutti elementi che renderanno la scelta più difficile e più dolorosa.

D – Nei tempi antichi fare una scelta comportava una serie di possibilità che erano molto più contenute; cioè la scelta, magari, era scegliere una strada o scegliere un'altra strada, quindi si riferiva a due possibilità; fare una scelta adesso, con tutto quello che comporta la nostra vita di interconnessioni e di relazioni, ha una serie di implicazioni e di sfumature anche, per cui la nostra scelta diventa sempre più difficile ma anche più, potenzialmente, ricca poi di risultati.

Mi sembra che tu, però, stai facendo l'errore di cui stavamo parlando prima: stai giudicando la scelta in base alla situazione del risultato!

D – Io adesso prescindivo dal risultato e mi riferivo soltanto al “qui e ora”, quindi alla necessità di scegliere ma di non mettere sotto la lente proprio tutte le implicazioni che questa scelta comporta per l'individuo, data la complessità della nostra vita e delle nostre interrelazioni.

Ma se tu parli di interrelazioni, continui a proiettare all'esterno il discorso della scelta!

Invece, la situazione è ben diversa: se tu la guardi dal punto di vista dell'interno, la scelta dell'uomo di oggi ha la stessa difficoltà della scelta dell'uomo di 2000 anni fa. Certamente, magari, sarà aggiornata per le possibilità evolutive dell'individuo, questo posso anche concederlo, però la sofferenza, la difficoltà di scelta, l'importanza dello scegliere, sarà lo stesso nel 2003 come nel 2000 avanti Cristo.

D – Però intendevo dire che questa scelta comporta delle implicazioni che sono molto più numerose – e mi riferivo alle sfumature – proprio in virtù delle ricadute di questa scelta, sempre all'esterno ovviamente.

Secondo me, no.

D – Non è mica il destino, cioè Dio, che fa le nostre scelte? Dicono sempre che è il destino, che nasciamo con un destino, che nasciamo con una via da seguire; questo lo posso constatare anche sulla mia persona che c'è

niente da fare: se Dio dice: “Ti do una strada” bisogna seguire quella; e la scelta non so fino a che punto può...

Io direi che questa è una strada molto facile e utile da considerare ...

Mah, insomma; direi che poter attribuire la colpa delle proprie scelte a qualcosa di ineluttabile che proviene da Dio è più facile che ammettere “la colpa è mia”!

D – Colpa mia! Non credo questo! Almeno, sulla mia persona, sulla mia constatazione che ho: vedo proprio che se vuoi cambiare scelta, non c'è niente da fare! E' il destino, è Dio, è quello che ci guida ... non lo so.

Questa volta non sono d'accordo io con te!

D – “Una volta per un!”

Uno a uno; vedremo come finirà la partita!

D – Posso fare una domanda? Se noi chiediamo aiuto a voi Maestri, riceviamo aiuto nelle scelte?

No! Allora, questo “mi dà il pallino” per spiegare cosa intendevo dire con questo “no” lapidario (che sembra un po' cattivo anche, ovviamente) e anche per parlare delle sedute personali, che so che molti di voi hanno chiesto in passato, molti chiedono e molti chiederanno. Vedete, cari, ricordate il discorso del karma: vi sono situazioni in cui noi possiamo intervenire e situazioni in cui, per bisogni evolutivi vostri personali, noi non possiamo assolutamente fare nulla. D'accordo? Quindi molte volte, quando voi chiedete una seduta personale e questa seduta personale non arriva, non è perché ce l'abbiamo con una persona o con l'altra, perché c'è una preferenza o via dicendo, ma è semplicemente perché noi non possiamo, in quel caso, fare nulla e la persona deve affrontare la situazione con le proprie forze.

Ora, lo stesso discorso può essere portato per la domanda che ha fatto la nostra amica: certamente nulla vi impedisce di chiedere il nostro aiuto; certamente noi, per quello che possiamo, comunque sia vi aiutiamo; certamente, come minimo, cerchiamo di inviare verso di voi delle vibrazioni di serenità, più che altro, in modo da potervi aiutare ad affrontare meglio quello che dovete affrontare; ma se dovete passare attraverso quell'esperienza, non per volontà divina ma per esigenze karmiche, noi certamente non possiamo stornare il karma da voi! Certamente non possiamo andare d'accordo con un certo tipo di religione che afferma ... che so io? ... che il Cristo ha preso tutti i peccati dell'uomo e li ha risolti, perché sarebbe abbastanza ridicola la cosa, tutto sommato; no? Ognuno ha i propri errori, le proprie non comprensioni, deve arrivare a comprenderle con

le sue forze perché, altrimenti, non servirebbe a niente; non soltanto, ma renderebbe un teatrino di burattini la vita sul piano fisico, senza nessun significato, nessun senso. Noi siamo qua per consigliarvi, e quante volte in passato ... - chi segue da tanto tempo il Cerchio lo sa – vi abbiamo consigliati direttamente o indirettamente; eppure, chissà perché, pensateci un attimo, tutti voi, vecchi del Cerchio: quante volte non avete fatto quello che noi vi avevamo consigliato di fare? Questo, perché? Perché, per quanto noi possiamo dire e fare, se voi dovete attraversare una certa esperienza, se voi sentirete interiormente il bisogno di fare una certa esperienza, niente e nessuno potrà distogliervi, comunque sia, dal farla!

E qua ritorniamo alla scelta. Un altro elemento che ha sottolineato il nostro amico Fabio della “scelta” è la responsabilità. Voi siete abituati, le responsabilità, a distribuirle graziosamente all'esterno di voi, no?: “Guarda quello, si comporta così, ma è per questo motivo, per quell'altro o per quell'altro ancora”, “La colpa è sua, che mi ha trattato così”, “Se lui non mi rispondeva a quel modo io non avrei reagito così”, se..., se..., se...

In realtà, la scelta è così difficile perché vi mette davanti alle vostre responsabilità. Ogni scelta comporta l'assunzione da parte vostra di una responsabilità personale. Lo stesso tentativo di non scegliere, in realtà comporta una vostra responsabilità in quello che accade; e ricordate che quando noi vi diciamo che non siete soli ma che avete bisogno degli altri come gli altri hanno bisogno di voi, questo significa che ogni cosa che fate rientra nella vostra responsabilità non tanto e soltanto per ciò che attiene a voi, ma anche per le conseguenze che ogni vostra azione ha su tutti coloro che vengono a contatto con le vostre scelte.

Certo, se voi, nel momento in cui vi trovate davanti a dover scegliere vi metteste a fare questi ragionamenti, non scegliereste mai! Vero? “Questo non lo posso fare perché sennò la tal persona soffrirebbe, e poi me la farebbe magari anche pagare”, “Questo no, non va bene, perché sai che figura farei”, e via e via e via e via e via e via e via, e continuereste a essere come degli asini di Buridano, senza essere capaci di scegliere tra le vie da percorrere.

Ecco, così, che vi viene in aiuto solitamente quello che è l'egoismo; perché voi l'egoismo lo vedete soltanto dal punto di vista negativo, ma ricordate che, se esiste, come ogni cosa non è mai del tutto negativo ma vi è anche qualcosa di positivo e l'egoismo è quello che vi induce, comunque sia, a scegliere mettendo da parte quello che accade agli altri. Attenzione, però: questo è valido per le persone normali, per le persone che non si pongono problemi su se stesse, sulla propria interiorità. Per tutti voi che siete qua questa sera – come è stato detto all'inizio – che avete scelto di seguire la strada che va all'interno di voi stessi e non solo all'esterno di voi stessi, questo comporta che avete una maggiore responsabilità nell'os-

servare le vostre scelte; questo comporta che ai vostri stessi occhi voi siete responsabili delle scelte giuste o sbagliate che fate; questo significa ancora – e ricordatelo, creature – che i peggiori giudici di voi stessi, alla fine, sarete voi stessi in persona.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Sì, sono qua per te, caro, giovane amico. Io, nella mia breve vita, ho scelto di bruciare tutto subito piuttosto che consumare lentamente, sperando di trovare – una volta varcata la soglia – il nirvana. Ma non l'ho trovato il nirvana, ho trovato soltanto la mia coscienza che mi aspettava e che mi ha mostrato quasi cinicamente tutte le scelte che mi avevano fatto varcare quella soglia così anzitempo. Ho assaggiato l'amarezza delle responsabilità, ho assaggiato il dolore dell' "avrei potuto fare e non ho più alcuna possibilità per farlo", ho assaggiato tutte queste cose e quindi non posso che essere felice, caro il mio giovane amico, nel constatare che tu sei riuscito ad abbassare la fiamma. Grazie per avermi ascoltato ancora una volta, grazie.

Anonimo

Buonasera, figli.

Questo forse non te lo aspettavi ma, d'altra parte, sei tu il protagonista questa sera, mio giovane aiutante, di questo incontro; quindi tutto ciò che ti dirò riguarda te. Intanto grazie per quello che hai fatto oggi; non tanto per le cose che hai scritto – come diceva fratello Scifo prima – ma perché hai scelto di fare la relazione esponendo la tua giovane ed insicura persona al giudizio di tanti altri fratelli che, sì, ti amano – anche solo per il fatto che sei figlio degli strumenti, magari – però sono sempre persone a te esterne che di te sanno pochissimo e tu hai offerto loro la possibilità di imparare a conoscerti; quindi, diciamo che il brutto anatrocchio, il Peter Pan, il Peter Punk lo stiamo piano piano seppellendo; anche se, ogni tanto, anche da adulti fa bene ritrovare al proprio interno un po' di Peter Pan.

Poi ci sono altre cose che avrei voglia di dirti; ad esempio, vorrei chiederti se vuoi scegliere di aiutarmi sul serio o no; potresti anche scegliere di no, naturalmente; poi altre cose, ma non vorrei accentrare troppo l'attenzione su di te, monopolizzare la serata su di te, e quindi pensavo di continuare questo discorso magari questa sera, in un ambito diverso, ma tu puoi sempre scegliere e dirmi di no, naturalmente. Se vorrai; quindi pensaci e comunicacelo.

Quando – come il nostro Peter Pan – si intraprende la via della sofferenza, ci si ritrova poi in grosse difficoltà ad uscirne, anche quando la sofferenza è voluta e ricercata è ovvio che le proprie scelte vanno sempre in quella direzione, tanto sarà difficile riuscire a trovare quella volontà che

aiuti a considerare che, forse, dopo un po' che si è sofferto, non ne vale più la pena continuare a soffrire, che quella sofferenza che ci è stata compagna magari per anni deve essere abbandonata nella ricerca naturalmente, ma deve fornire un substrato, un punto di forza da cui partire per ricostruire se stessi e ricominciare in qualche maniera a vivere, riscoprendo le cose positive, le cose belle; osservando magari anche, ovviamente, quelle brutte, senza lasciarsi però coinvolgere più di tanto.

Non è un lavoro facile, è un lavoro che impiega comunque, porta via comunque molto tempo; è un lavoro che l'individuo deve fare costantemente su se stesso perché le recidive, gli abbandoni a una situazione che, sotto un certo punto di vista, poi – come diceva il nostro piccolo Fabio – diventa anche gratificante. Mi scuso con tutti gli amici che non ho potuto accarezzare, toccare. Sappiate comunque che, anche se non siamo passati tra voi, siamo sempre con voi, e vi amiamo per quanto siamo in grado di amarvi. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Bene, amici, con questo piccolo “giallo” finale, l'incontro si può dire chiuso. Non preoccupatevi, non è successo niente di grave, gli strumenti sopravvivranno certamente! Noi ci auguriamo che tutti voi, fedeli habitués di questi incontri o nuovi alla partecipazione di queste riunioni, anche nei momenti in cui non siete stati d'accordo, magari, con quanto è stato detto, abbiate trovato anche qualche cosa che risuonava dentro di voi per darvi magari quella piccola idea che vi sfuggiva e che un domani, magari, saprete riportare a galla dai cassetti della vostra mente per aiutarvi a scegliere in una situazione che sembrava senza possibilità di scelta; noi ci auguriamo di poter essere serviti o di servire in futuro a questo ad ognuno di voi, ma ci auguriamo anche che tutti voi, comunque sia, dipendentemente o meno da quello che vivrete attraverso l'incontro con noi, riusciate sempre e comunque a fare tesoro delle vostre scelte e, con esse, aumentare le vostre possibilità di crescita interiore.

Vi salutiamo tutti, amici; a risentirci in un'altra occasione. Buonasera a tutti, cari.

Billy

Bene, io chiudo qua definitivamente l'incontro, saluto tutti e ci sentiamo presto; per chi vuole continuare a venirci a sentire siamo contenti che siate così tanto numerosi. Ciao a tutti, ciao popolo.

Gneus

AFFRONTARE I PROPRI LIMITI

Relatore: Gianfranco

L'amico Gianfranco, insieme alla moglie, fa parte già da alcuni anni della cosiddetta "carovana veneta", anche se entrambi solitamente si tengono timidamente in disparte. Dalle sue stesse parole apprendiamo come si è avvicinato al Cerchio Ifior:

"Nel 1999 ascoltavo spesso un'emittente radio privata della nostra zona e un venerdì sera io e mia moglie ci siamo recati presso la sede di quella radio dove dovevamo fare un dibattito sugli UFO, invece non si fece niente perché non c'era nessuno. C'era solo il responsabile di quella radio, che ci invitò in un'altra stanza, dove c'erano ragazzi e ragazze, donne e uomini che parlavano di Assoluto, astrale, mentale ecc. Io ascoltavo quello che dicevano, però alla fine della serata non capii nulla di quello che era stato detto. Da quella sera io e mia moglie tutti i venerdì sera ci incontravamo con quel gruppo di persone per ascoltare quello che dicevano. Un po' alla volta incominciai a capire che quello che veniva detto faceva parte della vita quotidiana e ne restai entusiasta. Poi, nell'anno 2000, incominciai a partecipare alle sedute del 'Do ut Des' che si tengono a Genova."

Questa semplice testimonianza indica chiaramente che le opportunità per incontrare le parole delle Guide possono davvero essere le più ... strane e fortunate! Essere interessati agli UFO (Oggetti Volanti non Identificati; praticamente i cosiddetti presunti dischi volanti dei ... "marziani") e ritrovarsi con l'Insegnamento Etico-Filosofico del Cerchio Ifior! Le vie del Signore sono proprio infinite, non c'è che dire! Con questa relazione, Gianfranco ci ha sinceramente parlato – suscitando un notevole coinvolgimento emotivo negli astanti – di un suo

problema personale, che sta faticosamente cercando di superare.

G.

Talvolta ho sentito alcuni componenti del cerchio manifestare il dubbio che le persone di scarsa cultura abbiano maggiori difficoltà a seguire e a comprendere l'insegnamento.

Dubbio, a mio avviso, privo di senso: nel corso delle mie vite ho incontrato persone enormemente colte e contemporaneamente abissalmente incapaci di capire veramente quello che conoscevano e, al contrario, persone prive della pur minima cultura eppure in grado di comportarsi nel modo più giusto in ogni occasione che si presentava loro. Senza dubbio avere una buona base culturale aiuta a comprendere l'insegnamento filosofico ma questo, senza la comprensione dell'insegnamento etico-morale resta uno strumento parziale e rigido che difficilmente serve a migliorare il proprio sentire.

Il nostro amico Gianfranco non ha una grande cultura eppure ha affrontato un proprio limite - causa di sofferenza - con una forza e un coraggio che la cultura da sola non avrebbe potuto dargli, evidente esempio di quello che intendono le Guide quando affermano che un requisito importante per riuscire a superare i propri problemi è riuscire, prima di tutto, ad essere sinceri con se stessi.

Questo non significa che il nostro relatore sia un grande maestro sotto mentite spoglie, bensì che chiunque, se vuole, può arrivare a comprendere e a modificare almeno una piccola parte della propria interiorità.

Ricordiamoci che ogni cosa è ambivalente: talvolta chi ha tanta cultura ha molti strumenti a disposizione per lavorare su se stesso ma spesso questi stessi strumenti diventano un mezzo per nascondere ai propri occhi che vi è l'impellente necessità di operare un cambiamento su se stessi.

M.

Ciao a tutti,

leggere questa relazione, mi comporta grande fatica e sofferenza che trovano origine fin dall'infanzia.

Infatti, fin dai primi anni di scuola, e direi a tutt'oggi, la problematica del leggere c'è sempre stata, o meglio, del non riuscire a leggere a voce alta e di seguito un testo di qualsiasi genere.

Da ragazzino pensavo di essere escluso dai miei insegnanti dal momento di lettura, proprio perché leggevo veramente male.

I miei genitori continuavano a ripetermi: “vedrai che con il tempo imparerai anche tu”. Sono diventato adulto e il mio problema mi ha seguito tale e quale. Infatti, quando assieme ad amici devo leggere un qualsiasi testo, mi costringo a tirar fuori delle scuse pur di non compiere questo atto per me così difficile, insomma trovo sempre una giustificazione per non affrontare il problema.

Ho trovato interessante, anche al fine della discussione, inserire una serie di domande poste dal Maestro Fabius che ho ritenuto per me importanti:

“Perché l'autoanalisi si ferma, generalmente, di fronte al primo ostacolo?” (Fabius)

Per me, risultava molto più semplice e conveniente non affrontare il problema, tenendolo così nascosto, semplicemente non facendolo conoscere agli altri, non parlandone con nessuno e quindi anche spostandolo dalla mia attenzione.

Quindi l'ostacolo ogni volta che si presentava lo saltavo evitando mi sempre la possibilità di osservarlo attraverso l'autoanalisi.

Oltre ad essere uno sforzo la lettura, ne compivo uno doppio leggendo a “modo mio”, cioè prima mentalmente, poi a voce alta.

Crescendo, non mi rendevo conto di quanto fosse importante saper leggere per il mio futuro di uomo immerso nella società.

Avrei voluto rapportarmi con l'esterno, ma mi faceva comodo ascoltare i discorsi degli altri, cercavo di acquisire più dati possibili, non facendo nulla per migliorare la lettura, compensando questa carenza facendo qualsiasi tipo di lavoro manuale portandolo a livello di perfezione.

“Perché si tende ad ostentare solamente la parte che è riuscita meglio?” (Fabius)

Ora sono giunto al punto di capire che gran parte della mia buona capacità ad eseguire lavori manuali la usavo il più delle volte a discapito dell'autoanalisi di cui parlavo prima, proprio portandomi ad esprimere al meglio quel lavoro che andava a “coprire” un'esigenza maggiore che era proprio la mancanza di uno scambio verbale per farmi capire o per cercare un contatto con gli altri.

Comunque questo risultato sta trovando motivo di maggiore apertura con la famiglia che comincia a vedermi anche sotto la nuova luce della persona che si sta mettendo in discussione, abbattendo un po' alla volta le barriere create dall'interpretazione sbagliata del ruolo, della figura dura e sicura del capofamiglia, trasformandola pian piano in collaborazione.

Quando le Guide mi diedero il compito di fare una relazione andai completamente come si suol dire... in pallone!! Non ho dormito la notte per una settimana intera ed il motivo era proprio questo, dovevo leggere di fronte a tutti!

“Perché è così difficile mettere a nudo quelli che sono i propri limiti?” (Fabius)

Quello che sto portando oggi, per me rappresenta uno dei più importanti passi o dei migliori risultati che abbia mai ottenuto fino a questo momento, nel senso che essere riuscito ad affrontare questo mio limite interiore senza dover usare i miei soliti “attrezzi da lavoro”, ma solo i miei pensieri ed emozioni, mi ha fatto vivere una gioia verso me stesso proprio nel momento in cui veramente mi sono messo a nudo, andando incontro al mio limite nel solo modo che potessi fare affrontandolo! Intanto, cresceva la spinta di fare, la quale mi creava nel contempo un certo malessere: dovevo scrivere la mia relazione e leggerla a “modo mio”!

“Che fare, onde evitare tali stati d'animo così dolorosi? Conoscersi ed accettarsi per quelli che si è davvero e far conoscere agli altri, apertamente e sinceramente i propri limiti; avere la forza di mostrare il rovescio di quella medaglia che sembra così brutto.

Brutto, sì, ma utile, ancora più utile della faccia bella perché è il solo capace di dare la spinta per diventare migliori, migliori oggi e migliori ancora domani.” (Fabius)

Nella seduta del 6 settembre 2003 mi ha fatto molto riflettere l'intervento di Moti, ed in particolare:

“(...) lo strano rapporto che tutti voi, uno per uno, chi più chi meno, ha con noi, nel senso che se ben osservate voi stessi, se razionalmente e consapevolmente da una parte sentite di amarci, dall'altra invece se andaste più in profondità scoprireste dentro di voi che cosa? Una grandissima paura nei nostri confronti”.
(Moti)

Sono riuscito, con queste parole, a capire che la paura che sta dentro di me, devo in tutti i modi tirarla fuori per farmi conoscere per quello che sono.

*Mille uomini ho conosciuto
ma la mia conoscenza era presunzione.
Cento uomini ho conosciuto,
ma la mia conoscenza era superficialità.
Dieci uomini ho conosciuto,
ma la mia conoscenza era illusione.
Un uomo ho conosciuto e, in me stesso,
finalmente ho compreso! (Labrys)*

Grazie a tutti.

Gianfranco

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Bravo Gianfranco ... (Giancarlo, Gianpiero, Gianluigi), complimenti: sei riuscito a creare un momento di emotività molto intenso, molto forte e io spero che sia servita a qualcuno di tutti gli amici che ci sono qua intorno naturalmente che sono qua, che si sia reso conto di quanto un momento di intensità emotiva così forte come tu sei riuscito a trasmettere, a creare, sia a volte molto più importante di tante belle parole, tanti bei concetti, tanta bella razionalità, tanta saggezza, tanta ehh, di quelle cose lì che, se non supportate da un buon substrato emotivo, sono proprio cose, così, fini a se stesse e sterili, direi.

Invece, quello che hai creato tu – sì, è vero che è stato solo un attimo – però io credo che ognuno di voi porterà sempre con sé questo attimo così intenso, così importante e così ... che dava poi l'idea di quello che vogliono dire le Guide quando parlano di comunione con gli altri; ecco. La tua sofferenza, la fatica, le difficoltà che hai incontrato nell'esprimere questo problema – per te così grosso – ecc. ecc., ha fatto parte, anche solo per un momento, di molte delle persone che erano qua ad ascoltarti; e questo è veramente diciamo “un miracolo”, forse più di quello del nostro venire a parlare, più dei profumi di Michel, più della logica ferrea di Scifo, e via e via e via (tanto per scimmiettare un po').

Benissimo ... Ti è piaciuto? Ti è piaciuto questo discorso, sì? Sei contento? (R.: Sì, grazie.) Ohh, bene! Dopo questo discorso, io vi saluto; lasciamo che la seduta vada avanti, anche se – come continuano a dire gli strumenti – oggi è una giornata un po' così, perché sembra che tutto vada storto, ma siamo sicuri che la seduta non andrà storta, non potrà mai andare storta, sia perché voi siete qua, pieni di voglia di sentirci ... (anche di aspettative eh, ma si sono abituati ormai alle vostre aspettative!) sia perché le Guide comunque sanno sempre infondervi quelle piccole gocce di energia che vi fanno stare per qualche attimo un po' meglio, e speriamo che ci riescano anche questa sera. Ciao a tutti, per il momento; ciao, ciao.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Sono circa la bellezza di 27 anni che noi creiamo questo ponte con il piano della materia per riuscire a manifestarci a voi, a contentarvi, a parlarvi, a portarvi le nostre considerazioni, i nostri piccoli o grandi insegnamenti. A volte, sento alcuni di voi pensare: “Possibile che, dopo tutti questi anni, molti tra noi che partecipiamo ai lavori del Cerchio diamo mostra di non aver ancora capito niente?”, quasi come se tutto il lavoro fatto dalle Guide sia stato, alla fin fine, un lavoro quasi inutile, come se tutti gli insegnamenti, da quello etico a quello filosofico, fossero scivolati su di voi senza lasciare tracce.

Io vi dico, figli nostri, che anche se fosse vero questo pensiero che alcuni di voi fanno, il nostro venire a parlare tra di voi sarebbe comunque giusto e giustificato anche soltanto e semplicemente dall’aver aiutato una creatura ad affrontare un limite che altrimenti non sarebbe riuscita ad affrontare; perché, vedete, il nostro compito non è quello di portarvi principalmente a comprendere con la vostra mente; il nostro compito è quello di prendervi per mano e, coloro che lo desiderano, accompagnarvi alla ricerca non di grandi verità intellettive ma di ben altre verità, quelle verità interiori che da sole bastano a giustificare il lavoro di vite e vite, la continua immersione di ognuno di voi nella materia.

Ecco, quindi, ripeto, che se anche soltanto una persona – come è successo questa sera – tra di voi in questi 27 anni fosse riuscita, riuscisse, ad affrontare un proprio limite, solo questo piccolo fatto basterebbe per giustificare il nostro intervento.

La pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

Creature, serenità a voi.

Cercherò di essere tranquillo, vista l’atmosfera un po’ particolare che si è andata creando questa sera. Affrontare i propri limiti ... La nostra amica G. ha spostato il problema del relatore nel naso di una presunta persona, identificando il problema con il naso di questa persona. Non è proprio così. In realtà, quando si è incarnati sul piano fisico, voi lo sapete, si tende ad attribuire alle cose esterne il perché dei problemi che si incontrano; quindi, prendendo proprio come esempio quello fatto dalla figlia G., ovvero della persona che ha il problema del naso, è giusto sottolineare – secondo me – che il problema non è il naso; il naso è soltanto l’elemento procurato dall’esistenza per far sì che l’individuo vada incontro a un problema interiore; il naso è la manifestazione esterna del problema, è quello che punta dritto ... (non solo metaforicamente) indicando la direzione in cui l’individuo deve guardare il proprio limite; è quello che costituisce

quindi il suo problema. D'accordo su questo?

Questo cosa significa? Significa che, a questo punto, i limiti che ognuno di voi scopre di avere – vissuti, solitamente, uno per uno, come delle piccole maledizioni – dovrebbero intanto incominciare ad essere vissuti in maniera leggermente diversa, ovvero come delle bandiere di segnalazione che segnalano all'attenzione di chi li possiede quali sono le direzioni da prendere per far sì che questi limiti non creino più problemi.

Questo non significa annullare il limite – non significa che il naso si accorcia, se il problema è il naso – ma significa cercare di risalire dal problema esteriore a quella che è la motivazione più interna che fa del naso un limite.

Ahimè, creature, purtroppo, a costo di ripetermi in modo anche un po' noioso, non si fa altro che ritornare, alla fin fine, al solito “conosci te stesso”: i limiti che l'individuo possiede sono legati strettamente a quelli che sono i bisogni evolutivi dell'individuo; sono i segnali della sua coscienza, sono le vibrazioni che provengono dal suo corpo akasico, che hanno fatto sì che egli fosse incarnato in quel dato momento, in quella data epoca, in quel certo tipo di società, in quel certo tipo di famiglia, con quel certo tipo di fisico. Tutti questi elementi concorrono per offrirgli quel tappeto di possibilità su cui egli possa esercitare la propria attenzione in maniera tale da superare quei limiti, ovvero quelle incomprendimenti che ancora non erano state raggiunte nel corso delle varie vite.

Lo so che per chi vede un proprio limite è difficile accettare la sua esistenza; o, meglio ancora: lo so che per l'Io di chi osserva un proprio limite è difficile accettare il fatto di possedere dei limiti, tuttavia cercate di rendervi conto, a un livello un pochino più profondo, che comunque sia un limite che voi possedete – e l'ha dimostrato il nostro amico, parlando questa sera – è automaticamente compensato da una eccedenza che avete in qualche altra direzione. Pensate a chi perde la vista: è un limite non da poco, certamente, (vero?), però tutti voi sapete che chi perde la vista affina gli altri sensi; ha delle capacità di percezione, solitamente, che le altre persone, che vedono normalmente, non hanno. Tenete quindi conto che per ogni limite c'è un dono in più. Allora, cercate interiormente di tener cari questi doni in più che avete e di usarli magari per affrontare con coraggio, a viso aperto, i limiti che dimostrate; perché metterli da parte, nasconderli, non farli vedere, nasconderli più che altro a voi stessi, non serve a nient'altro se non a rendere il limite ancora più pesante e a rendervi ancora più in difficoltà di fronte ai percorsi che dovete fare quotidianamente.

Eh già, perché l'individuo è fatto di un continuo scambio fra l'interno e l'esterno, fra ciò che più è nel suo profondo e ciò che vive nel quotidiano all'interno del piano fisico; e quindi un limite blocca questo passaggio

d'informazioni; blocca questa possibilità di fluire delle energie in maniera giusta, equilibrata; blocca quindi la capacità di comprendere meglio. Cercate, quindi, creature, di non nascondere a voi stessi i vostri limiti, ma di osservarli con serenità e di accettarli meglio che potete. Creature, serenità a voi.

Scifo

Ma qual è la maniera per accettare i propri limiti? E' facile dire "accettare il limite che uno scopre di possedere", ma quando si tratta di mettere in pratica l'insegnamento, ecco che ci si scontra con quell'insieme di spinte interne-esterne che rendono così difficile accettare un proprio limite. La prima cosa che è necessario fare è quella di riconoscere il proprio limite; riconoscere un limite che si possiede è già aver fatto un buon percorso, un buon inizio nel cammino del superamento. Il secondo passo che si deve compiere è quello di passare attraverso la conoscenza del limite per arrivare a collegare questa conoscenza con ciò che vibra a livello emotivo-mentale dentro di voi, in maniera tale da ricongiungere le vibrazioni che costituiscono la vostra unità e riuscire ad allargare la visione del vostro limite, comprendendo se è una questione emotiva o se è una questione mentale quella che provoca questa sorta di blocco interiore.

Allorché siete riusciti ad individuare questi elementi, che danno la connotazione emotiva o psichica al limite che voi possedete, dovete allora cercare di sfrondare il limite dalla parte emotiva e anche dalla parte mentale e osservare il limite con occhi diversi cercando di comprendere cos'è che il limite vi sta insegnando; perché il limite non è una catena, figli nostri, ma è l'indicazione di quello che avete bisogno di comprendere e, comprendendo il limite, comprenderete anche voi stessi; e comprendendo voi stessi, inevitabilmente, il limite sarà superato; o se, per sfortuna, il limite ha dei legami karmici per cui dovete comunque, per riequilibrare il vostro vissuto karmico nelle varie esistenze, convivere con quel limite, certamente l'averlo compreso vi aiuterà ad accettarlo e, quindi, a renderlo meno difficoltoso per voi stessi.

Spero, con questo semplice e piccolo percorso che vi ho segnalato, di potervi avere aiutato ad affrontare i vostri limiti e, quindi, a crescere interiormente. Vi saluto, fratelli; la pace a voi.

Rodolfo

(Intervento di Zifed)

Per esempio ... ('sera a tutti!) ... mi hanno detto: "Questa serata qua è un po' "limitata", perché troppo seria, incomincia a diventare barbosa; allora vai giù tu e cerca di tirare un pochino su l'ambiente; poco poco (però m'han detto) perché ci sono stati troppi contrattempi e quindi biso-

gna non fare una cosa troppo lunga; (d'altra parte non sono mai lunghi questi incontri, voi lo sapete); quindi io sono qua per dirvi tutto quello che volete sapere a proposito dei limiti; fatemi delle domande e io senz'altro vi risponderò. Poi starà a voi capire se è il caso di seguire quello che dico perché non so quanto vi possiate fidare; comunque, se volete chiedermi qualche cosa, fate conto che io sia la sorella di Georgei, forse un po' meno brava, un po' più effervescente, però ... Coraggio, coraggio, non mi fate venire qua per niente, fate delle domande intelligenti ...

D – Allora, io volevo chiedere una cosa: una volta che – come diceva prima Rodolfo – io ho compreso un certo limite, questo fatto, di avere questi limiti, mi può creare degli psicosomatismi?

Ma io direi che è il contrario: nel momento che hai compreso ...

D – Nel momento che lo comprendo è il contrario; però, prima, il fatto di soffrire ... Prima della comprensione, il fatto di sapere di avere dei limiti, magari mal vissuti, mal gestiti, questo mi può creare degli psicosomatismi, delle noie?

Ma certamente, certamente, direi proprio di sì; anzi, direi che forse è ancora più facile che ci siano degli psicosomatismi nel momento che si intravedono i propri limiti ma si nascondono; perché è lì quello che fa nascere gli psicosomatismi, no?; è lo scontro con la coscienza. E' quando non si vuole comprendere qualche cosa che c'è necessità di psicosomatismo.

D – Qualsiasi cosa vissuta male può avere la stessa intensità, perché uno può vivere in maniera molto forte qualunque problema; certamente non è la manifestazione – come diceva Scifo – del naso, ma il naso nasconde un problema diverso ... a parte il fatto che, ultimamente, poi, con la chirurgia plastica, molti dicono che cambiando la forma del naso, poi tanti problemi di sicurezza in se stessi li hanno risolti, perché evidentemente sembravano schiacciati da questa cosa non molto bella.

Io direi che, per quello che riguarda il discorso delle plastiche al naso – visto che stasera parliamo di naso (mettiamo in lista d'attesa, semmai, l'amico M. eventualmente, per una bella plastica ... se c'è abbastanza plastica per fargli il naso!) dicevo che certamente chi ha un problema fisico di questo tipo e ... un momentino però ... e il problema è dato dal fatto di rapportarsi agli altri, allora certamente cambiare la dimensione del proprio naso può servire; perché, chiaramente, l'Io della persona si attacca un po' all'immagine che ha; però, se il problema non è quello e nasconde qualche cos'altro, nasconde, che so, un'insicurezza di altro tipo, un'insicurezza affettiva, ad esempio; cioè cambiare il naso non è che cambia

l'insicurezza affettiva!

D – No, sarà un palliativo e poi non è vero invece.

No, molto probabilmente l'individuo tirerà fuori il proprio limite trovando un altro elemento a cui attaccarsi. A quel punto non sarà più il naso, ma sarà – che ne so – il neo sulla punta del pollice.

D – Quindi, questa sofferenza nasconde sempre un'insicurezza di sé, quantomeno?

Beh, questo senza dubbio, certamente. Ma, d'altra parte, pensate una cosa, non c'è bisogno di essere dei Freud per capirlo (no?): è ovvio che quando la persona si rende conto di avere dei limiti, a quel punto si sente insicura. E' inevitabile, qualsiasi sia il limite; perché non si ha poi una sicurezza di quando il limite si manifesta, c'è l'incognita dell'esterno; e quando l'esterno ci mette di fronte al limite e noi non ce lo aspettavamo, no? Quindi, questo mette in ansia, mette insicurezza, senza dubbio.

D – E il problema è la paura del giudizio degli altri, di cosa penseranno gli altri vedendoci in quelle condizioni?

Questo è un po' difficile da dire; potrebbe anche essere che la paura, invece, è più il giudizio di se stessi, non degli altri.

D – Sì, se stessi in quanto carenti rispetto ad altri?

Certo; se stessi ... No, non ... Quello che voi non riuscite a capire ... io ho visto sulla Mailing List quanto parlate; meno male che han detto di non rispondere a tutto, perché ci vorrebbero 50 tomi per rispondere a tutto quello che dite, però mi sembra che vi sfuggano alcune cosine qua e là ... (sono ottimista, come mio solito); ma in questi casi qua quello che non si capisce, qual è il punto principale? Non è l'esterno, non è neanche l'Io, poi, alla fin fine, perché anche l'Io è una manifestazione; non sono gli archetipi transitori, e via dicendo; il punto principale è quello che non si è capito a livello di coscienza, non dimentichiamocelo!

D – Non si è capito il livello di coscienza?

A livello di coscienza.

D – Ah, sì, certo, certo.

“Certo certo” ma ve lo dimenticate molte volte! E, se non tenete conto di queste non comprensioni, non riuscite poi a capire tutto il resto, per forza, perché vi manca una parte! E' un po' lo stesso discorso che, osservando le varie teorie psicologiche che ci sono state nel tempo: tutti hanno portato (mi dicevano) degli elementi importanti, degli elementi nuovi, de-

gli elementi anche validi, nel corso dei secoli, però nessuna è riuscita ad arrivare poi al nucleo della questione, al nucleo dei perché dei problemi delle persone (no?), ma questo è inevitabile che succedesse così, perché nessuna di queste teorie ha una visione totale dell'individuo. Persino quelle discipline di tipo orientale, che apparentemente sembra che vadano più al nocciolo della persona, per cui molti si mettono a fare mantra, yoga a destra, sinistra e tutte queste belle cose qua, ... che possono anche servire, eh, no dico di no, per carità; non vorrei che qualcuno si arrabbiasse per questo ... tuttavia non sono complete neanche loro, perché – se ci pensate, poi, alla fin fine – finiscono per trascurare la parte fisica.

D – Proprio non ho capito: vuoi dire che non si può parlare (ad esempio, tutti quei discorsi nella Mailing List) perché l'argomento che si sta trattando non si è assimilato a livello di coscienza?

No, perché non tenete conto dell'unitarietà dell'individuo; continuate a considerare l'individuo a settori: c'è la parte astrale, la parte mentale, la parte akasica, la parte fisica; ma non c'è “la parte, la parte, la parte”, c'è l'individuo, che è costituito da questa somma. E, ovviamente, mettere assieme tutte queste parti dell'individuo è difficoltoso per tutti voi, questo è ovvio, evidente. Ci sarà chi è più colpito dalla parte fisica, chi più dalla parte astrale, chi più dalla parte mentale, chi più dalla parte della coscienza, e ognuna di queste persone cercherà di puntare l'attenzione su questa parte, no? Il bello delle tante discussioni, delle tante opinioni, è proprio quello: che c'è la possibilità di fondere tutti gli elementi che uno non vede perché gli interessano meno.

D – Certo, sì. Ti ringrazio.

Eh, non ringraziare, cara; ringrazia l'Assoluto che ti ha dato la possibilità di parlare con me! (Non era così, forse, no ... Va be', ho sbagliato, ma tanto fa lo stesso!) Ancora qualcosa?

D – Si è parlato di limiti nascosti, quindi che non sappiamo di avere; allora, siccome mi riconoscono un limite che io penso di non avere, cioè l'insegnamento filosofico non lo capisco ... Cioè, non è che non lo capisco: so, ad esempio, che esiste un piano akasico ma per sentito dire; non so e non riesco ad entrare negli argomenti; cioè posso leggere, rileggere, ascoltare, riascoltare tutto sul piano akasico e non mi resta dentro assolutamente niente.

Ma, scusa, ma quando noi parliamo cosa capisci?

D – Eh, se si parla di argomenti puramente filosofici non li capisco.

Ma non è vero!

D – Eh, appunto. E allora non capisco ... cioè, siccome mi dicono che ho un limite, che mi impegno poco, che studio poco, qua e là, però io non ritengo che sia questo. Semplicemente non mi riguarda, cioè non ... Tutta la teoria, quel che succede, piano fisico, piano akasico, piano mentale, ... non mi interessa ... Non so. Non so se riesco a spiegarmi ...

Io penso che nessuno debba sentirsi obbligato di leggere o capire, o seguire l'Insegnamento filosofico; cioè l'insegnamento è fatto così, in varie parti, proprio per poter dare a chiunque, qualunque interesse abbia, la possibilità di scegliere di essere attirato da una parte particolare invece che da un'altra. Poi ci sarà il bravissimo, il primo della classe che riesce a mettere assieme tutto quanto, ma ce n'è pochi primi della classe in giro! Sì, sinceramente non vedo il problema. Evidentemente a te la parte filosofica non interessa più che tanto o, per lo meno, questo a livello cosciente perché, altrimenti, se non ti interessasse, non penso che sarebbe tutto questo tempo che tu vieni qua al buio a sentire i nostri discorsi, perché sbadigliaresti alla grossa! Se invece non sbadigli e non ti addormenti in continuazione, vuol dire che in realtà anche quando parliamo di filosofia qualche cosa ti entra dentro e, sotto-sotto, ti interessa. Però significa che tu hai dei problemi più importanti per te che non riguardano l'insegnamento filosofico.

D – E quindi non è solo un discorso di limite, cioè che mi impegno poco? E' questo che non riesco a capire: se io mi mettessi là a leggere, Rrleggere, strarileggere, magari imparerei qualcosa in più; cioè mi dicono che, se mi impegnassi, sicuramente imparerei qualcosa in più. E' questo che non riesco a ...

Quelli che ti dicono così possono anche sbagliare, perché intanto non sanno se tu capiresti di più. Come fanno a essere sicuri che tu sia così intelligente da capire quello che noi diciamo? Potresti in realtà non avere la possibilità di capire, no? Però questa qua è una cosa che sei tu che devi sentire o non sentire di fare, secondo me.

D – Un limite io lo intendo come una necessità evolutiva, come un qualche cosa che se io nasco e ho dei limiti, probabilmente, nella mia evoluzione, questo, nell'affrontare e nel cercare di superare questo limite, mi aiuterà ad evolvermi. A questo punto, io non posso avere l'aiuto di una persona esterna che mi dà una mano a superare il limite?

Ma certamente. Supponiamo ... prendiamo la nostra amica che parlava prima: lei dice "Qualcuno mi dice che io ho questo limite perché se studiassi di più, mi applicassi di più" e così via ... Abbiamo stabilito che, forse, a lei non interessa questo, perché ci sono altre priorità più importan-

ti, però potrebbe anche essere il caso che l'altra persona, in realtà, ha la funzione di stimolo.

D – Ah, quindi ... Ho capito.

Tutti voi, nel corso delle vite – anche io quando ero incarnata; tanto, tanto tempo fa – incontro delle persone che mi davano degli stimoli, che io non m'aspettavo, e mi spingevano a riconsiderare o a fare certi percorsi che altrimenti non avrei fatto.

D – Perché lo ritenevi un limite tuo.

Certamente.

D – Non lo avresti fatto perché, magari, non credevi di avere i mezzi per farlo ...

No, non lo avrei fatto perché cercavo di evitare il limite.

D – Appunto, volevi saltar via il limite; invece ti capitava, durante il percorso della vita, l'opportunità – attraverso un'altra persona – di andare invece a cercare di fare quella cosa.

Le opportunità ci sono sempre, in continuazione; devono esserci perché, se non ci fossero, non vi muovereste, perché siete talmente ... diciamo "pigri" o così bravi a chiudere gli occhi quando non volete vedere, che se non vi venisse dato qualche calcio nello stinco una volta ogni tanto non vi smuovereste!

D – Zifed, tempo fa ti avevo chiesto e tu mi avevi risposto che i limiti individuali erano che pensiamo poco con la nostra testa e dipendiamo un po' dai fattori esterni, ci facciamo condizionare, specialmente, e avevi detto che primo e secondo comandamento di questa società è l'ipocrisia. Cosa si potrebbe migliorare, secondo il tuo punto di vista?

Ma, guarda, mi sembra che per tutti voi che venite agli incontri, stimoli ce ne sono tanti, eh. Considerate: a parte quelli che vi diamo noi, e sapete che magari io dico delle cose che sembrano stupide, che non hanno nessun senso, e poi magari c'è qualcuno tra di voi che viene colpito da quello che si dice, no?; perché, quando noi parliamo, parliamo un po' per tutti e cerchiamo di dare calci negli stinchi un po' a destra e un po' a manca, e questo potrebbe essere un'esperienza in più; ma anche soltanto il fatto di venire qua con altre 50 persone, voi pensate che tutte queste persone non vi diano degli stimoli?

D – Sì, questi stimoli sì.

E ne vuoi ancora degli altri? (.....) Anche perché considerato il fatto

che certamente bisogna guardarsi dentro, cercare di capire e così via, ma cerchiamo di fare le cose con un pochino di ordine! No? Perché tirarci fuori 50.000 motivazioni, 50.000 stimoli diversi, è una cosa furba dell'Io, perché equivale a non trovare nessuna motivazione!

D – Avevo il dubbio che fosse proprio questo: avere molti molti interessi per poi non fare niente.

Quando si osserva se stessi, osserviamo alcune cose; o, per lo meno, facciamo alcuni passi e per un po' di tempo facciamo solo quelli. Che ne so? ... decidiamo di guardarci i sogni che facciamo? Bene, allora guardiamo i sogni; intanto stiamo un po' attenti a noi: vediamo le nostre reazioni e via dicendo per un po' di tempo, in modo da sfruttare tutte le possibilità che questi movimenti inconsci che si manifestano nei sogni ci possono dare; ma non incominciamo ... che so? ... andiamo dallo psicanalista, andiamo dallo psichiatra, andiamo a fare dinamica interiore, andiamo allo Yoga, andiamo alle sedute, ... che ne so ... ci mettiamo a testa in giù, e facciamo 100.000 cose per cercare di ricevere tanti stimoli! E' chiaro che sovraccaricare la propria parte interiore significa, alla fin fine, ottenere il risultato opposto a quello che si vuole! No? Più si riesce a isolare l'elemento che si cerca di comprendere, più è facile comprenderlo. Giusto? ("Sì, certo." Mi rispondo da sola, perché voi non mi rispondete!)

D – Posso parlare di un mio limite?

Ehhh, basta che non prendi tutta la sera!

D – E' un limite di cui io mi sono accorta subitissimo da piccolissima. Ho avvertito al mio interno un'energia centripeta, che mi portava all'interno di me stessa ed era difficile uscire dai muri di me stessa ed andare verso l'altro. Però all'inizio non è che l'avessi così chiara; all'inizio mi sembrava che fossero gli altri che mi rifiutassero e per molti anni io ho vissuto così, con questo malessere, che mi veniva dall'idea che gli altri mi rifiutassero; ma poi mi sono resa conto, man mano che la vita andava avanti, dalle varie esperienze, che invece ero proprio io che non avevo interesse ad avvicinarmi agli altri. Io dentro mi sento piena di acume, però quando sono ... per esempio, avrei anche bisogno di esprimerlo agli altri ciò che io ho dentro, però quando cerco di farlo sento questa energia che mi trattiene, magari, impedendomi anche di articolare bene i discorsi, le parole e ...

Ma, guarda, io ti dico una cosa ... Scusa se ti interrompo, eh. Sappiamo, tutte noi Guide, questi problemi, questi bisogni che hai; sappiamo che in certi momenti ti sei sentita rifiutata anche da noi, per esempio ...

D – Sssi, molto!

... sì, certo, molto; e c'è voluta un po' di pazienza, noi abbiamo continuato impertentiti perché volevamo che tu capissi, che fossi tu a capire che non era vero che ti rifiutavamo; e quando finalmente hai incominciato a capirlo, adesso sei arrivata a dire questa cosa qua. Allora, siccome nel disegno di questi incontri era già tutto previsto, ti posso dire che il prossimo ciclo, per esempio, tu farai una relazione in cui avrai la possibilità di dire tutto, di relazionarti con tutti quelli che vuoi.

D – Me l'aspettavo!!! Interiormente mi dicevo: "Vedrai che ora la prossima volta tocca a te, ti sentirai dire che la prossima volta tocca a te!" Ecco, questo me lo sentivo, e diciamo che, insomma, in un certo senso mi ha fatto anche piacere!

Significa che, evidentemente, le Guide hanno ritenuto che tu sia abbastanza matura, adesso, per poterlo fare! Quindi è un indiretto complimento che ti hanno fatto.

D – Ah! Grazie!

Adesso, però, non ti sentire troppo rinciciata nell'Io, perché ...

D – No, no, ... No, volevo sapere: il motivo per cui mi ritengono pronta per farlo è che mi ritengono più spontanea per poter andare verso gli altri a esprimere le mie forze?

Diciamo che hai incominciato a modificare alcuni tuoi limiti; per restare nel tema.

D – Ad aprire un po' questa muraglia, via, diciamo.

Sì, m'han detto: "Probabilmente il momento in cui tu non avrai più limiti, sarà nel momento in cui non farai più domande sui gatti".

D – Sì, ma ne ho fatte poche! Più che altro sull'anima gruppo ...

Scherzi a parte, e non ti sto prendendo in giro; vedi, sto ridendo con te, non "di te", eh, mi raccomando. Bene, carissimi, io direi che vi ho divertiti abbastanza, il siparietto è finito, mi hanno detto che possiamo dirvi di tornare alle vostre case, ci sentiamo al prossimo incontro, che sarà ben più serio ed anche ben più pesante... anzi: senz'altro ben più pesante di questo, vi ringrazio della vostra pazienza, della vostra presenza, e scusatemi se più di questo non sono riuscita a fare per voi; la prossima volta farò certamente di più. Buonasera a tutti, ciao ciao ciao. E scusate anche la voce cavernosa, ma non è colpa mia!

Zifed

Non vi lasceremo andare via così, senza almeno salutarvi un po' più da vicino, senza almeno farvi sentire con questo brevissimo contatto la no-

stra presenza, ma soprattutto per comunicarvi il nostro ringraziamento. Siamo felici con voi, ridiamo con voi – così come prima Zifed rideva con l'amica M. – quando toccate con mano le vostre piccole conquiste e allora è quasi con commozione che ci avviciniamo a voi e cerchiamo di inviarvi ciò che siamo in grado di fare per farvi capire che siamo lì, noi siamo sempre lì, ma molto spesso – anzi, troppo spesso – non ci sentite. Imparate, quindi, da questi contatti che cerchiamo di farvi sentire ogni volta che c'è un incontro, a portare sempre con voi questa brevissima emozione e a ritrovarla allorché vi sentite soli, abbandonati, in preda magari alle più profonde crisi di esistenza, quando vi trovate di fronte ai vostri bisogni così grandi da non riuscire ad andare contro di essi, magari che vi portano a dimenticarvi del vostro compagno, della vostra compagna, dei vostri figli, e sentite questa grande esigenza di soddisfare prima quel bisogno; ascoltate e ricordate questo contatto, trovate quella forza, affrontate verbalmente col vostro compagno, coi vostri figli, prima il bisogno e poi agite. Solo in questo modo i sensi di colpa saranno sempre più lievi, i limiti si scioglieranno, ed una grande gioia, un grande amore veramente vi apparterrà.

La pace, carissimi, sia con voi e con tutti coloro che sono qua questa sera e che non posso abbracciare. Mi auguro che si sentano partecipi di un virtuale abbraccio che invio a tutti. L'amore vi accompagna sempre, carissimi.

Michel

Om Tat Sat

Oh-zen era sul suo piedestallo quando vide arrivare Kali. “Mia Signora, – le disse – voi mi avete messo su questo piedestallo affinché potessi aiutare gli altri, parlare con gli altri, ma sono così limitato! Guardate: sono qua fermo, immobile, sempre girato nella stessa direzione; come posso aiutare veramente gli altri in queste condizioni? Se voi mi deste il mio corpo, forse potrei fare qualche cosa di più.”

Kali stette un attimo soprapensiero e poi gli rispose: “Oh-zen, il tuo corpo non so dove sia finito, però qualche cosa posso fare per aiutarti e far sì che tu possa avere un raggio d'azione più ampio”.

“E allora fatela, mia Signora!” disse Oz-hen.

Kali gli mise una mano sulla testa e, con una torsione, lo fece girare come una trottola.

Om Tat Sat

Ananda

Oh, bene; adesso chiudiamo davvero. Avete sentito il profumo? Sì? Bene. Sto cercando di mandarlo in là, facendo dei segnali ... Chiudiamo qua l'incontro; vi è piaciuto? Carino, eh? Avevo detto che le Guide non vi

deludono mai; anzi, riescono sempre a tirare fuori i cappelli dai conigli, anzi: i conigli dai cappelli, e ...

Gneus

E più loro stanno male, più gli facciamo fare belle sedute; così imparano!

Zifed

E così imparano, sì. Tanto per far vedere che, tutto sommato, ha poca importanza; che le energie sono ben altra cosa! Benissimo; allora chiudiamo davvero qua l'incontro. Mi raccomando, addetto alle luci, eh! Mi raccomando! No, no, perché l'altra volta era perché era fuori posto lo strumento, invece adesso è in posizione tranquilla, quindi non c'è nessun problema.

Allora, ciao a tutti, buon ritorno alle vostre case, ciao e a presto. Ciao a tutti.

Gneus

IL VIAGGIO

Relatore : Stefano

Stefano è un affascinante maturo ingegnere abitante a Pistoia, giunto al Cerchio Ifior solo da un paio d'anni, in un modo che lui stesso ci racconterà nella sua relazione; quindi avremo modo di conoscerlo un po' direttamente dalle sue parole.

Naturalmente, il titolo da lui scelto deve essere riguardato dalla prospettiva di "viaggio interiore" o "percorso evolutivo individuale".

G.

Vuoi vedere che scopriamo degli altarini insospettati?

Non avevo mai sentito la mia compagna in quest'avventura letteraria quadriennale dare dell'affascinante a qualcuno...

Conoscendo la vanità maschile penso che l'amico Stefano gongolerà per il fatto che un'affascinante e matura signora abitante a Verona... basta così, non vorrei che qualcuno pensasse che sto dicendo sul serio e non scherzando... non si sa mai!

Il cammino spirituale del nostro ingegnere è un cammino interiore, in fondo, abbastanza comune: dal materialismo allo spiritualismo, dall'ateismo al senso di religiosità. Comune, ma non per questo meno vissuto e, anche, sofferto perché non è mai facile abbandonare le concezioni su cui si è costruito se stessi modificandole in maniera così radicale. Noi conosciamo il dolore e il travaglio che ha portato a questo mutamento interiore dell'amico Stefano e, come sempre ci accade, siamo ancora una volta meravigliati da come l'esistenza riesca sem-

pre a creare per ogni singolo individuo la situazione che potrebbe permettergli di modificare la propria vita.

Condizione necessaria e sufficiente, direbbe Scifo, è il volerla veramente cambiare e avere il coraggio di farlo, fino in fondo.

M.

*...al vento, alla tempesta, e quando avvampa
l'ora, e quando poi gela,
corre via, corre, anela,
varca torrenti e stagni,
cade, risorge, e più si affretta,
senza posa o ristoro,
lacerato, sanguinoso, infin ch'arriva
colà dove la via
e dove il tanto affaticar fu volto:
abisso orrido, immenso,
ov'ei, precipitando, il tutto oblia.
Vergine luna, tale
è la vita mortale. (G. Leopardi)*

Amici tutti,

pure avendo avuto tanto tempo disponibile per preparare questa relazione, poi mi sono ridotto a scriverla negli ultimi giorni.

In effetti tutte le volte che mi accingevo a buttare sulla carta qualcosa, dopo aver scelto ora un argomento, ora un altro, mi rendevo conto di avere chiaro solo cosa non dire, o, meglio, quale atteggiamento evitare; di certo avevo solo il timore delle parole che mi sarebbero pervenute in seguito, nel buio, da qualunque parte si possa ritenere che esse provengano.

Parole, queste parole degli “spiriti”, che sembra ti vengono incontro, come attese da tempo. Così mi sono apparse le seguenti (*Do ut des* del 4 Ottobre 2003) :

“ questo incontro, non è la scelta di partecipare ad un presunto incontro spiritico, ma è la scelta di percorrere una strada che, discostandosi dalle strade comuni percorse dall'attuale umanità, porta non verso l'esterno ma verso l'interno di voi stessi; è quindi una scelta che vi avvia lungo una strada faticosa, talvolta anche dolorosa e tuttavia strettamente necessaria e indispensabile.”

Proprio con queste parole la presunta entità Moti ha accolto i nuovi arrivati a quel presunto incontro spiritico; ma se è vero che sempre essi parlano ad ognuno di noi, non potevo non sentirle rivolte anche a me.

E da esse prendo adesso spunto per parlarvi delle mie esperienze, della mia vita ; ed in questa scelta troverete anche un po' di egoistica furbizia, miei cari amici che mi state ascoltando con benevolenza, perché è molto più facile confutare una teoria, od una interpretazione dell'Insegnamento, che non una vita vissuta da un vostro simile.

Dunque, avete di fronte a voi un neofita del cosiddetto spiritismo,

o mondo paranormale; per essere più precisi, un vostro ex avversario; od ancora, se volete metterci una etichetta, un ex materialista, intendendo con questo termine una persona convinta che nulla potesse esistere oltre il corpo sensibile dell'individuo.

Dopo aver vissuto oltre mezzo secolo con questa opinione, ecco che una sera, durante una bella cena con amici, in ambiente tutt'altro che spirituale, mi scopro "medium".

Il significato della parola mi è stato chiaro in seguito, ma in effetti sono stato usato come latore di un messaggio da parte di qualcosa, a me estraneo, un messaggio rivolto al caro amico Giuseppe, qui presente, a me incomprensibile, ma che aveva un senso per lui.

L'esperienza è stata così nitida e sconvolgente, una vera "mazzata" per il mio Io di quel momento, che ho dovuto lasciare passare alcuni mesi prima di poterla analizzare con un minimo di serenità.

Mi sono intanto reso conto di quante persone, anche tra i miei conoscenti, da tempo si interessassero al paranormale, in forme più o meno convincenti; anche questa è stata una ragione che mi ha spinto ad andare avanti con la conoscenza di questo mondo, nonostante le mie radicate convinzioni precedenti.

Ho acquisito così una conoscenza "teorica" dai libri del Cerchio Firenze 77, ed una conoscenza "pratica" tramite la classica esperienza del tabellone e la "tazzina", ed infine sono approdato qua, al Cerchio Ifior.

Vorrei, adesso, fare una sintesi di cosa possono avere significato queste tre esperienze.

Comincio dall'esperienza pratica, la "tazzina". Il fenomeno è durato per circa due anni, ed ha coinvolto, oltre me, mia moglie ed altre 5-6 persone, con incontri settimanali.

Da quel poco che conosco sull'argomento, devo dedurre che nel mio caso la fenomenologia sia stata importante, con riscontri oggettivi impressionanti.

Fra le cose curiose, chiamiamole coincidenze, ad un certo punto ci è arrivato questo messaggio: "Questa esperienza è conclusa, cercatevi un medium". Ebbene, di lì a poco sono venuto a contatto con il Cerchio Ifior.

Quindi l'esperienza della tazzina è stata come un passaggio ad una fase successiva; adesso mi è chiaro che la fenomenologia ad essa collegata costituiva un continuo stimolo ad approfondire la conoscenza di un modo a me tutto nuovo di concepire la Realtà e, di conseguenza, il significato della mia vita, del viaggio del mio Io dalla sua nascita all'inevitabile morte.

Proprio come ha detto Georgei il passato 22 Novembre :

"... è una questione di volontà riuscire a far partire tutto il di-

scorso. Quando, poi, la volontà è stata esercitata per un certo periodo di tempo, allora si sono create interiormente, nei vari corpi, quelle connessioni che permettono alle energie provenienti dall'akasico di fluire in modo migliore

Tante volte mi sono chiesto perché trovavo tanto fascino nei messaggi di Firenze 77, ed adesso nelle parole che mi provengono al Cerchio Ifior.

“Vadano queste parole là dove sono attese” (1)

Ma chi, cosa le attendeva?

Dice Scifo, sempre nell'ultima seduta per ospiti :

“L'Io incomincia – partendo dal corpo mentale – a cercare di acquisire dati ed elementi per poterli usare al fine di costruire nel modo più perfetto possibile la propria illusione”

Il mio corpo mentale, che pure mi ha permesso di raggiungere tante soddisfazioni a livello di ruolo nella società, alla fine mi aveva condotto ad una specie di rassegnata disperazione, in cui niente aveva valore, né l'affetto di mia moglie e di mio figlio, né il lavoro, né la cultura acquisita, niente.

Certo, se l'uomo si identifica nella sua mente, e se la sua mente, proprio come la scienza, non riesce a spiegare il perché ed il fine della nostra esistenza, del nostro errare, del nostro cercare non sappiamo

- 1 Inizio di un bellissimo brano del maestro Kempis del Cerchio Firenze 77, qui di seguito riportato in modo completo :

“Vadano queste parole là dove sono attese, e mai mente umana possa servirsi di esse per fine egoistico, acciocché esse rendano gloria solo all'Esistente.

Là dove è discordia esse portino amore. Là dove è incomprendione esse siano il nuovo idioma per una perfetta, reciproca intesa. Chi le ha udite ne è contagiato e mai potrà dimenticarle. Suoneranno come un'accusa o come un plauso, eppure la realtà che esse esprimono non conosce né premio, né castigo.

Passa l'uomo col tempo, ma la Realtà eternamente rimane.

Muta l'uomo nello spazio, ma la Realtà sempre, dovunque, vige.

Così queste parole, indegna Sua veste, sono valide per ogni uomo; il tempo non le farà invecchiare e voi, fratelli che ne siete i depositari, abbiate un ultimo insegnamento:

“Amatevi gli uni gli altri, perché solo così gli uomini comprenderanno che qua non vi è sfruttamento. Non vi sono né massimi né minimi”.

E a chi dirà: “Io sono colui che ha detto queste parole” non credete; esse non sono di alcuno, erano prima che l'uomo fosse.”(Kempis - Dal volume “Dai mondi invisibili”)

che cosa, come possiamo sperare di trovare un minimo di appagamento, di serenità, di felicità?

Qualunque illusione alla fine è destinata a sparire, lasciando solo il vuoto dentro di noi.

Poi Scifo aggiunge :

“L’Io, tra le sue qualità – una delle più importanti, forse – ha quella di riuscire ad adattarsi, di adattare l’illusione che produce alla situazione del momento; fino a quando, perlomeno, non arriva qualche elemento della coscienza che blocca questo suo alimentare l’illusione, non permettendogli di andare avanti nella costruzione di essa.”

Qualche elemento della coscienza, il sentire, il corpo akasico. Il materialista definisce la coscienza come il risultato, impresso nel DNA dell’essere umano, dell’istinto di conservazione. Ma è una definizione illogica, perché se il materialista crede che la vita sia una semplice polluzione della materia, un frutto del caso, come può il caso generare una finalità, cioè la tendenza della vita ad autoconservarsi?

Poveri materialisti! Pure Dali (C.F.77) a loro aveva dedicato parole di rispetto ed amore:

“Il credere che nulla esista dopo la morte del corpo può essere estremamente utile se spinge gli uomini a colmare quel vuoto, quel “nulla” che vi sarebbe al posto dello spirito, con qualcosa che dia significato alla vita, la renda meritevole di essere vissuta, la riscatti dall’essere una polluzione della materia.

La concezione materialistica, quella che nulla dà all’uomo per colmare la sua solitudine, diventa la concezione più spirituale che vi sia quando fa dell’uomo un essere che vive, che sente in termini di rettitudine pur non avendo la minima speranza d’essere ricompensato in vite future. E in verità vi dico che gli esempi più fulgidi di questo vero spiritualismo si trovano tra i materialisti.”

Alla concezione materialistica della vita manca però il perché di quella spinta interiore che agita ognuno di noi, la ragione dell’esistenza di quel “qualcosa che sente in termini di rettitudine”.

La migliore risposta che io abbia trovato a questo nostro bisogno esistenziale, consiste nella teoria degli archetipi presentata di recente al Cerchio Ifior; così come mi soddisfa, mente e cuore, la seguente sintesi di Scifo delle ragioni del nostro esistere:

“E così, creature, riprende, giorno dopo giorno, per ognuno di voi il grande ciclo della evoluzione, quell’evoluzione che, alla fin fine – come scoprirete quando giungerete al termine del vostro viaggio – in realtà non esiste; e questo concetto, osservato da voi incarnati, può

far venire da pensare : 'Ma, allora, che senso ha tutto questo? Chi me lo fa fare a gioire, soffrire, lottare o arrendermi, chiedere pietà ed avere pietà, dare amore o cercare amore?'

Nessuno ve lo fa fare, creature, non lo state facendo: quello è ciò che esiste e ciò che è nella Realtà dell'Assoluto e nella sua immensità in cui tutto esiste, in tutte le sue sfumature, e voi compite il vostro illusorio sogno di attraversare la Sua Realtà e di toccare, di volta in volta, gli opposti, e questo soltanto perché arrivate, un po' alla volta, a comprendere che tutti questi opposti non sono opposti, ma che, alla fin fine, anche voi state sognando, assieme all'Assoluto, la Realtà."

Concludo affermando che questa concetto della realtà che il cosiddetto spiritismo mi ha consegnato, indipendentemente dai dubbi che mi accompagneranno fino alla morte, è il più gran dono che l'esistenza mi poteva offrire.

Si è attenuata l'insoddisfazione che mi spingeva di esperienza in esperienza, è rinata in me la voglia di vivere, di gustare le cose semplici, gli affetti, le relazioni con gli altri.

Se dopo una settimana di cielo sereno poi la domenica piove e non posso fare un giretto in motocicletta (la mia passione), prendo l'ombrello e vado a fare due passi in un bosco, senza imprecare contro Giove Pluvio. E' l'effetto degli anni che passano, state pensando voi; forse è il caso allora che mi cheti.

Non posso allora che avere parole di ringraziamento per tutti voi che mi avete accolto, per Tullia e Gian che offrono tanta parte della loro esistenza, per chi lavora ed ha lavorato con umiltà per consegnare agli altri tanti insegnamenti di amore e di speranza.

Ringrazio, comunque siano, le parole che ci arriveranno nel seguito di questo incontro.

Ed anche se, nel Grande Disegno, fosse previsto che per me questa esperienza fosse giunta alla fine, anche adesso, niente avrei da pretendere di più di quanto ho già ricevuto.

Grazie, con affetto

Stefano

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Basta con questi suoni, per favore! (N.d.r.: forti sibili provenienti dai microfoni dei registratori) Ciao, materialista! Fuggiasco, perché vai in moto! Bella la tua moto, eh? Sì, l'abbiamo vista. Ti abbiamo visto anche quando vai nei boschi, con l'ombrello ... S'è mai visto andare nei boschi con l'ombrello, poi! Beh, comunque, "*de gustibus – dicevano ai miei tempi – non est disputandum*", no? Giusto? Anche le citazioni latine, stasera! Cosa volete di più? Questo sfoggio di cultura! Oh, bene; bravo, hai fatto un bel lavoro; anche tu, come altre persone prima di te, ti sei fatto conoscere e questa è una cosa molto importante; anche perché, se veramente volete creare un Cerchio degno di tale nome, è giusto che condividiate quelle che sono state le vostre esperienze; anche perché, magari, il vicino, la persona ... che so ... che abita a 500 km di distanza da dove abitate voi, magari può darvi quella parola che vi aiuta a risolvere un qualche cosa che giace al vostro interno; ma non sempre purtroppo è così, perché siete pieni di muri, di barricate, ... le 4 giornate di Napoli, le 5 di Milano, tutte quelle robe lì! Benissimo, ... (questo qua è sempre sfoggio di cultura, eh, comunque; non so se l'avete notato!) ... Benissimo, dopo questo inizio alquanto insolito, io mi allontano, vi lascio ... Anche noi abbiamo una cultura, eh; anzi, forse qualcosina in più di voi, perché ce l'abbiamo sempre lì, non dobbiamo andare a rovistare nei cassettoni della memoria, come fate voi! Benissimo; allora io per il momento vi saluto e ... (Ciao F., finalmente! Era tanto che non ci vedevamo, vero? Che non ci vedevamo è veramente tanto e che non eri presente è altrettanto tanto!) Benissimo, ciao a tutti, ciao ciao ciao.

Gneus

Pace a voi, fratelli.

Non tutti quelli che sono incarnati si rendono pienamente conto di quanto la vita che stanno vivendo sia in realtà un viaggio; un viaggio di cui quasi sempre non si ha consapevolezza come destinazione, ma anche un viaggio che, lungo la strada, lungo il percorso, dà la possibilità, di volta in volta, di

raccogliere degli elementi per precisare i contorni del viaggio stesso.

Certo, il fatto che manchi il concetto di destinazione, di punto d'arrivo, può essere destabilizzante, può far sembrare estremamente faticoso il viaggio, ma se si riesce a guardare attorno con attenzione, può essere consolante il fatto di rendersi conto che non è mai, comunque, un viaggio solitario, ma è un viaggio compiuto in grandissima compagnia, al punto tale che non esiste nessun uomo all'interno del mondo fisico che non stia viaggiando come tutti gli altri; e questo senso di viaggio comune, di indirizzo verso una meta imprecisata, forse magari anche, chissà, irraggiungibile, può essere uno di quei ponti che possono costituire la capacità di trovare un vivere comune che dia senso alla propria esistenza; la capacità di trovare qualcosa che dia senso al viaggio di per sé, che renda il viaggio importante anche soltanto per il fatto di star viaggiando, senza porsi magari la domanda di quale sia la direzione in cui si sta andando.

Certo, guardando tutti gli altri uomini che con voi stanno viaggiando, vi potrà sembrare a volte che ognuno viaggi su un treno diverso, che ognuno abbia scelto un percorso diverso, un cammino diverso; in realtà questa sensazione finirà nel momento in cui vi renderete conto che una destinazione esiste e che questa destinazione è uguale per tutti coloro che viaggiano; e sarà la concezione, la comprensione di questa destinazione che renderà simili non soltanto tutti i viaggi ma anche tutti i punti di partenza e tutti i treni che ogni viaggiatore prenderà per raggiungere la destinazione.

Rodolfo

“Io sono cattolico” ...

“Io sono comunista” ...

“Io sono hmm ... come dire? ... new age” ...

“Io credo nell'infallibilità del papa!” ...

“Io credo che gli unici papi infallibili sono stati quelli che, in qualche maniera, hanno eliminato prima che potessero sbagliare!” ...

“Io credo in Buddha, Maometto, Lao Tzu, il mago di Abbiategrosso, la veggente Antonina, perché ... perché ... perché ... perché perché son forti!” ...

“Io credo che il mondo si salverà dal brutto andazzo che ha preso nel momento in cui ci sarà il ritorno di Gesù; che, ancora una volta, nella sua immensa bontà, prenderà su di sé tutti i peccati degli uomini, ed ecco che il mondo sarà salvo” ...

“Io credo che il mondo si salverà soltanto se si formerà un forte partito popolare che .. che ... che ...

“Io credo che il mondo si salverà nel momento in cui tutti ... Ecco, sì,

... nel momento in cui tutti impareranno a parlare alle piante! ... che è bello!... Specialmente se si pensa che, magari, risponderanno, un giorno! Questo è lo sballo!” ...

“Io credo, ... io credo, ... io credo ...” (1)

Il Narratore

“Io credo”, creature, è una frase che ha accompagnato tutta l’umanità nel corso della sua esistenza. Quanti errori sono stati commessi sotto l’etichetta “io credo”; eppure quanta storia, quanta evoluzione è stata raggiunta grazie alla stessa etichetta! Ambivalenza della Realtà: nulla esiste che non possa essere usato in maniera positiva o in maniera negativa!

Come diceva Rodolfo all’inizio, qualsiasi percorso l’individuo compia, qualsiasi modo per attuare il suo viaggio egli metta in essere, alla fine – poiché la destinazione è la stessa – rende ogni modo di viaggiare giusto e utile.

Ecco, così, che il viaggio dell’ateo, del materialista, è altrettanto utile come il viaggio del fideista che vuole a tutti i costi credere in quello magari che gli altri dicono, senza cercare di usare i doni che ha in sé per fare più sua la Realtà.

E voi, voi, creature, che siete abituati a vivere, a pensare, a catalogare gli altri e la realtà per etichette, che siete adusi ad attaccare etichette anche a voi stessi, identificandovi di volta in volta in una credenza, in un partito politico, in un movimento di massa o anche soltanto in una squadra di calcio, pensate a quant’è buffo tutto ciò, perché non riuscite a mettere l’etichetta all’unica cosa che per voi ha veramente importanza, ovvero alla vostra coscienza.

Creature, serenità a voi.

Scifo

(Intervento di Zifed)

Siccome questa sera ... Buonasera a tutti! ... Siccome questa sera c’era povertà di idee, m’hanno detto: “Vai giù tu e cerca un po’ di tenere ancora qualche minuto questa riunione perché, sennò, tutte queste persone che son venute, han fatto tutti questi chilometri, poi vanno e dicono ‘Tutto qui? Non valeva neanche la pena di muoversi per così poco!’ ”; no? Ed ecco, quindi, che ho avuto ampia facoltà di rispondere a tutto quello che volete chiedere, per qualche minuto; naturalmente cercate di non andare a chiedere cose stranissime, perché sapete che le risposte possono

1 Purtroppo è impossibile rendere l’ironia, l’uso delle pause e l’enfasi della recitazione di questo piccolo monologo (ndr)

anche non essere quelle che voi vorreste che fossero; ed è sempre difficile che voi riusciate ad accettare delle risposte che non sono quelle che voi volete, eh; perché, vedete, tutti voi – atei e non atei, visto che questo era il discorso del nostro amico Stefano – tutti voi siete alla ricerca della verità (no?), chi attraverso il razionalismo, chi attraverso lo spiritualismo, chi attraverso ... e basta; la difficoltà consiste nel fatto che poi la verità deve essere quella che voi volete che sia; perché, se non è quella che voi volete che sia, allora non la vedete, qualunque idea di base voi abbiate! Ecco, così, che il razionalista diventa irrazionale, lo spiritualista diventa materialista, quello che non sa che cos'è continua a non sapere che cos'è quello che pensa, e via dicendo. Quindi, mi raccomando sempre, ricordatelo nel tempo: quando venite a fare domande abbiate anche una certa paurina delle risposte che vi vengono date, perché siate consapevoli che la verità, quando vi viene posta, può anche non essere del tutto piacevole da accettare! Non dico voi, qui, presenti questa sera, (n.d.r.: tono ironico) ... perché certamente siete al di sopra di ogni sospetto! Siete disposti a farvi dire qualsiasi cosa su voi stessi, tranquillamente; anche, così, scopertamente, in faccia a tutti; ... non so, magari vi attacchereste al “modo” in cui vi è stato detto ... ma, comunque, certamente non è rivolto a voi, qua presenti questa sera, però ricordiamolo, una volta ogni tanto che non è sempre facile andare incontro alla verità; anche perché ricordiamoci tutti assieme che la verità si ricerca, si ricerca, ma poi è proprio lì, a portata di mano; no? Se non la si vede, è perché non la si vuol vedere; e se non la si vuol vedere, tutto sommato significa che c'è qualche cosa che torna scomodo nel vederla; no? E allora, se torna scomodo, vuol dire che c'è qualche cosa all'interno che ci impedisce di vederla perché l'Io vorrebbe qualche cos'altro! Allora, se c'è tutta questa catena, così, anche se ve la diciamo noi la verità, magari non vi andrebbe mica tanto bene; no?

Qualcuno ha qualcosa da chiedere?

D – Posso fare io una domanda? Siccome il relatore ha parlato di anima, mi pare che ci sia una differenza tra anima e spirito. Vuoi spiegarcelo tu?

Ma, sai, la differenza tra anima e spirito ... Tutto sommato, ricordate che – come vi verrà detto poi, fra non molto; perché so che si parlerà anche di questo – il linguaggio è simbolico; no? E dare una differenza di termini non strettamente concreti non è molto facile; perché dipende poi da come una concezione filosofica (perché di questo poi si tratta infine, facendo la distinzione tra anima e spirito) dipende sempre dal punto di vista, dalla concezione che uno usa per definire una parola. Secondo me, non è un fatto su cui si debba ragionare più che tanto. Che l'anima sia una cosa e lo spirito un'altra, questa qua è un'etichetta – come vi veniva detto pri-

ma – che è stata attaccata ad un concetto; in realtà abituatevi a pensare semplicemente (com'è l'anima o com'è lo spirito) come a qualche cosa che in realtà non conoscete ancora, qualche cosa di voi che sfugge alla vostra percezione, alla vostra razionalizzazione. Una cosa così generica va benissimo senza avere il bisogno di attaccare etichette e dire: "E' meglio una cosa o è meglio l'altra" o "questa ha un significato, questa un altro"; sia anima che spirito, in realtà, per tutte le persone che sono incarnate, sono due concetti talmente astratti e difficili da capire veramente che forse non val neanche la pena di soffermarsi più che tanto; no? E' come cercare di capire com'è Dio; no? Se ne può anche parlare, certamente; le Guide a volte lo fanno cercando di portare elementi alla vostra razionalità per capire, ma come è possibile, con la vostra mente, riuscire ad arrivare a capire veramente cos'è Dio?

D – Scusa; siccome io, in un contesto di questo genere, avevo sentito usare dallo stesso autore alternativamente "anima" e "spirito", quasi come a significare due realtà diverse; allora sono stata contenta quando la compagna ha fatto la domanda, perché è una cosa proprio che ...

Ma, vi ripeto: il concetto di anima e di spirito ha delle sfumature diverse a seconda di chi le presenta, a seconda delle credenze, a seconda della corrente filosofica o religiosa a cui uno aderisce; quindi bisognerebbe esaminarlo personaggio per personaggio ogni volta che viene detto.

D – Ma praticamente potrebbe essere il Sé?

Certo, potrebbe anche essere il Sé. Cosa, però? L'anima o lo spirito?

D – Lo spirito. Ma potrebbero essere anche ...

E l'anima cos'è? Il tè!

(Risata generale)

D – L'anima e lo spirito però potrebbero essere anche la stessa cosa.

Appunto. Sono parole! Ripeto: sono parole, che vengono rivestite di simbolismo a seconda del punto di vista di chi pronuncia le parole; quindi, per poterle definire e avere una concezione valida per tutti, bisognerebbe intanto partire dalla base, cercare di vedere come sono state definite dalle varie persone che le profferiscono; però, a questo punto, vi accorgete che ognuno dà un'interpretazione poi leggermente diversa; non sono mai completamente uguali. Prendete il concetto di "spirito": presso i cattolici è diverso dal concetto di spirito dei musulmani, è diverso dal concetto di spirito degli indù, e via dicendo, ad esempio. E, allora, qual è quello giusto? Forse, la domanda, allora, avrebbe potuto essere più giusta, più pre-

cisa, se formulata dicendo: “Secondo la teoria ... che ne so? ... kardechiana (1) fra “spirito” o “anima” che differenza c’è?”. Però, ha poi così importanza?

D – A proposito, volevo sapere ... Allan Kardec cosa intendeva con i ... (Oddio! Ora mi sono emozionata) ... come

Non lo sapremo mai! Non ti preoccupare!

(Risata generale)

D - ... con il “perispirito”, ecco! Intendeva il corpo akasico?

Con “perispirito” ... Non sono molto ferrata nello spiritismo degli albori, perché sono una spiritista “new age”, ma credo che intendesse quello che in questo Cerchio qualche volta è stato definito “corpo eterico”; che ci sia un collegamento con questo; anche se, chiaramente, sono cose dette a gente di cent’anni fa, quindi quando c’era bisogno di dirle in un determinato modo perché venissero più comprese, più accettate. Rendetevi conto che sempre, guardando la storia delle varie correnti, delle varie dottrine, c’era sempre un adattamento di quanto veniva detto, chiaramente, alle persone che ascoltavano, in modo che potessero capire! No?

D – E Allan Kardec dice anche che, per esempio, gli animali sono un’altra creazione rispetto all’uomo; quindi, allora, le entità che gli comunicavano non gli avevano ancora spiegato che era praticamente un discorso evolutivo, forse perché non avevano visto ancora la possibilità di comprendere delle persone di quell’epoca?

Ma, guarda, ... questo signore, così famoso, così importante (perché è stato importante per la storia dello spiritismo, no?; per un certo tipo di spiritismo, perlomeno) ha fatto un po’ un lavoro molto particolare, perché ha divulgato un insieme di teorie che in parte provenivano effettivamente da interventi spiritici, ha immesso in queste teorie gran parte delle proiezioni psicologiche di ... diciamo, tra virgolette ... “medium” non molto dotati – che quindi mettevano molto del loro – e in più, molte volte, siccome non riportava le parole esatte ma riportava la sua ... come si può dire? ... la sua trasformazione, la sua presentazione di quanto era stato detto, metteva anche del suo. Quindi, diciamo che per la “verità assoluta” di quanto è stato presentato c’è da prendere un attimo con le pinze il discorso; per

1 Teoria formulata da Allan Kardec, che, nell’ambiente esoterico, è praticamente considerato il fondatore della dottrina spiritica – o meglio, come egli preferì definirla, della “filosofia spiritualista” – che gli pervenne per via medianica. (ndr)el

l'esistenza di tutti i punti cardine della dottrina spiritica (che poi sono gli stessi che accomunano un po' tutti gli insegnamenti) certamente ha fatto un buon lavoro. D'altra parte, ogni individuo che viene, che ha un'influenza di una certa importanza all'interno di un gruppo di persone assolve a un compito, in qualche maniera; no? Il compito di questo Kardec (che, poi, lo sapete che non si chiamava Kardec ma si chiamava in un altro modo, con un altro nome) questo Kardec aveva il compito intanto di far conoscere all'occidente, principalmente, questi elementi importanti che erano stati, diciamo, allontanati, nascosti – dalla religione cattolica in particolare – come la reincarnazione e via dicendo; quindi rendere più occidentali anche questi concetti che appartenevano ormai con una certa coscienza, una certa forza, soltanto a certe regioni orientali.

D – Scusa, posso chiederti una cosa? Il tema di oggi è il percorrere un sentiero evolutivo, ed io avevo pensato che forse basta il concetto – la comprensione del concetto – che tutti i sentieri sono giusti, tutti i percorsi sono giusti perché, come avete detto, portano alla stessa meta; al di là del condividere “quel” percorso; perché ci si può anche trovare abbastanza in disaccordo, no?; ma l'importante è accettarli tutti nel senso di non condannare gli altri.

Certamente. Beh, e poi ritorniamo al famoso “non criticate gli altri perché non siete in grado di criticare”, no?

D – Sì; però questa disparità, questa diversità si può anche sentire, insomma.

Certamente; non è detto che la strada che uno fa ... cioè, anzi, senz'altro la strada che uno percorre ... come percorre uno la strada (ecco: così forse va meglio!) vada bene per un altro individuo! No? Se voi guardate il percorso di tutti voi, che apparentemente avete lo stesso percorso venendo qui all'interno del Cerchio, vi renderete conto che tutti lo state percorrendo in maniera diversa; e le difficoltà tra di voi – che ci sono sempre state e ci saranno ancora (come ci sono sempre state anche negli altri Cerchi; non crediate che al Cerchio Firenze 77 – visto che vi piace tanto! – fossero tutte rose fiori! Assolutamente) queste differenze nel percorrere il cammino sono proprio quelle che, da una parte, danno i problemi e quindi possono creare delle difficoltà, ma dall'altra parte invece sono degli stimoli!

D – E la paura di cui si è parlato, questo non mettersi in gioco per paura della critica, del giudizio, delle conseguenze ... Questa, basta osservarla, come tutte le incomprensioni?

Beh, certamente.

D – Rendersi conto di qual è il motivo per cui si dice “ho paura”?

Certamente; soltanto ... (Ecco! Questa è una cosa che mi avevano detto di dire! Meno male che è venuta l'occasione, così, a caso!) ... “Basta osservarla...”. Questa frase, detta così, può risultare veramente pericolosa; perché non è assolutamente vero che basta osservarla! L'osservazione del perché ci si comporta in un certo modo, non risolve i problemi; assolutamente! E' necessario rendersi conto del problema; quindi osservare se stessi e riconoscere che c'è quel problema; ma, per il fatto di riconoscere il problema, non è che il problema si risolva! Il problema si risolve soltanto allorché si arriva – consciamente o inconsciamente: alla coscienza fisica o alla coscienza akasica (che è meglio ancora, ovviamente) – a comprendere “il perché”, “l'intenzione” del comportamento che si stava osservando. Mi raccomando: non fate l'errore di dire: “Io ho osservato che sono egoista; basta, non osservo più, perché tanto ormai il problema è risolto”. Eh, fosse così semplice, cari, sareste tutti santi e tutti sulla croce, eh!

D – Quindi, prima di tutto bisogna riconoscere che è un problema, che per noi ha la consistenza di un problema, è un problema per la nostra vita?

Ma certo; è il solito processo famoso che ... che ... Dillo tu, che sei brava!

D – Conoscenza, consapevolezza, comprensione.

Esatto! Allora bisogna riconoscere che c'è il problema, poi diventare consapevoli che il problema non è un problema astratto ma un problema che riguarda noi stessi, e poi bisogna arrivare a comprenderlo. Fermarsi alla conoscenza non risolve – ripeto – il problema.

D – E la paura di aver paura?

La paura di aver paura di aver paura! Non andiamoci a infilare in giochi verbali, che diventano poi difficili e complessi; no? La paura di aver paura ... La paura di aver paura è una paura e ...

Lasciamo perdere!

(Risata generale)

D – Posso?

Sì. Fai da portavoce o parli per te?

D – No; faccio da portavoce.

No, allora preferisco che parli chi deve fare la domanda.

D – Ok.

F.?

D – No.

Non devi fare una domanda?

D – No, non sono io.

Allora chi?

(Silenzio)

E va be', pazienza. Dai, falla tu la domanda.

D – Ok. Allora, ...

Mi dispiace.

D – Sì, dunque: una cellula che fa parte del corpo di un individuo appartiene anche a un'anima gruppo? Nel senso: la cellula può essere vista come un essere indipendente, da qualche punto di vista; è legata solo all'individuo o può anche essere una parte di anima gruppo?

Beh, intanto, ... (qua mi metti nel difficile, perché io non sono molto ferrata nella parte filosofica dell'Insegnamento, eh) intanto io direi che la cellula non è un essere indipendente, in quanto esiste perché è collegata alle altre cellule. Sì, voi direte: "Si può estrarre una cellula", e così via; ok, d'accordo, però la cellula, solitamente, fa parte di un complesso organico più ... organizzato ... (scusate, ma mi è venuta male) : fa parte di un qualche cosa di organicamente più complesso (così va bene). Dare alla cellula la possibilità di far parte di un'anima gruppo di cellule significa porre la cellula all'esterno; giusto?; significa dire che ogni cellula evolverà, col tempo, in un essere umano. Giusto? (Mi seguite?) Ma non è così. Una cellula è una componente che può essere parte di un essere umano come di un altro tipo di vita, ma non ha in se stessa la possibilità di evolvere in un essere umano. Diciamo, per farvi comprendere: una cellula è un insieme di materia organizzata che serve per permettere alla materia che appartiene di volta in volta a un'anima gruppo o a un gruppo minore o soltanto ad una scintilla, di organizzare la propria evoluzione, di andare avanti nell'evoluzione. Pensate se ogni cellula del vostro corpo potesse essere in futuro un essere umano!

D – Può far parte di ogni forma di vita, praticamente?

Diciamo che è uno dei mezzi, uno degli elementi che costituiscono lo strutturarsi della realtà, questo sì, ma allora il discorso avrebbe potuto essere portato almeno un po' più in là: perché la cellula? Allora si potrebbe

dire “è vero che ogni atomo in realtà fa parte di un’anima gruppo?”

D – Allora la cellula rimane sempre però materia fisica indifferenziata, poi, quando ha finito il proprio compito nella struttura ...

Diciamo che la cellula – come tutta la materia vivente – ha un suo ciclo di vita, terminato il quale morirà. Da questo punto di vista può essere equiparata in qualche modo alla vita dell’essere umano, perché c’è – come per l’individuo – una nascita della cellula e una morte della cellula; però c’è la grossa differenza data dal viaggio percorso della cellula rispetto al viaggio percorso dall’individualità. La cellula non ha consapevolezza, non ha coscienza, non acquisisce evoluzione nel suo cammino dalla costituzione di cellula alla morte della cellula; è semplicemente un elemento di materia fisica che esiste per permettere la costituzione dell’altra materia fisica animata da coscienza all’interno del piano fisico.

D – Gli scienziati dicevano che ogni cellula ha una memoria.

Beh, diciamo che, in qualche maniera, io credo che possa essere vero, considerando il fatto che nelle cellule c’è ... (perdonate se dico qualche stupidaggine, perché neanche in Scienza sono molto ferrata!) ... ci sono delle porzioni del DNA; no?, e quindi, essendoci quelle, è chiaro che c’è la memoria, quantomeno, di quelli che sono i compiti che deve rispettare la cellula per portare alla fine il compito per cui esiste; sennò, d’altra parte, come saprebbero le varie cellule del vostro corpo quali costituire il cervello, quali costituire il fegato, quali costituire la ciccia, e via dicendo?! Ci deve essere qualcosa che lo dice! Certamente (come diceva il nostro amico S.) il razionalista direbbe che tutto avviene per un istinto di conservazione; ma è ovvio, evidentissimo, banalissimo rendersi conto che una spiegazione del genere è senza senso a livello razionale.

D – Posso? Questo mi ha fatto pensare che, all’interno del ciclo della cosiddetta cellula, esiste anche un’evoluzione della forma, tant’è vero che le cellule totipotenti, che sono le cellule che in sé racchiudono la potenzialità di espressività in più direzioni, in tutte le direzioni, per me, a questo punto, verrebbero a rappresentare il top della cellula, della potenzialità di espressione della forma della cellula. E’ possibile vedere questo ciclo all’interno di cicli più vasti che portano all’evoluzione della forma?

Ma, io – sinceramente – delle cellule totipotenti non ne so niente; e neanche su “vieripotenti”, “inzaghipotenti” (1) non ne so molto, ... però direi che come idea, come concetto, secondo me potrebbe anche andar

1 Battute con riferimento ai campioni di calcio Totti, Vieri e Inzaghi (ndr)

bene, però – vi ripeto – secondo me, non secondo l’Insegnamento; quindi, se è una stupidaggine non prendetevela con me: ve l’ho detto che in queste cose non sono molto ferrata; quindi non mi state per piacere a mettere in difficoltà con queste! Non sono Georgei!

E questo rientra nel rendersi conto dei propri limiti. Quanti di voi direbbero la stessa cosa? Pensateci un attimo!

D – Zifed, dicevo: per esempio, anche il parassita è sempre un individuo che sta evolvendo, o siccome è unicellulare, invece è solo materia fisica?

Beh, intanto diciamo che i parassiti non sono soltanto unicellulari: prendete le pulci, prendete anche molti esseri umani, ... però senza dubbio, per quello che riguarda il parassita nel senso che intendi tu, diciamo che può essere un inizio di forma di vita, certamente. Ed essendo un inizio di forma di vita, può essere un percorso che alcuni di voi hanno fatto; chissà quanti di voi saranno stati parassiti! ... E adesso non cercate di capirlo!

D – Comunque è obbligatorio passarci nel cammino evolutivo, quando uno esce dal vegetale insomma?

Vedi, cara, di obbligatorio non c’è niente.

D – No, ma, insomma, ... se non per me, magari per un altro!

Comunque è una delle possibilità, come è possibile incarnarsi ... che so ... in un microbo, o incarnarsi in una pulce, o incarnarsi in una farfalla; in tutti questi esseri della vita cosiddetta “inferiore”; perché non penso che esista in realtà una vita inferiore e una vita superiore, esiste una vita punto e basta, secondo me. Molte volte un parassita porta avanti la sua vita in modo migliore di come la portano avanti molti di voi, perché arriva, mette a posto tutti i suoi scopi, fa tutto quello che deve fare, non si perde mai d’animo, va avanti dritto per la sua strada, sa qual è il suo compito e lo porta a termine.

D – Scusa, eh; da microbo a cellula non c’è mica tanta differenza! Siccome prima abbiamo parlato, è stato detto che la cellula poi ritorna ad essere materia indifferenziata e che non c’è individualità consapevole; no?

Ecco: la differenza è proprio quella.

D – Ecco. Allora il microbo è qualcosa di più della cellula?

Certamente. Diciamo che, se volete fare una differenza – ripeto: sempre secondo me, perché, visto che volete proprio andare nelle cose difficili, io risponderò in qualche modo, cercando di rispondervi; poi, cavoli vostri se non capirete! – diciamo che se si vuole proprio trovare una

differenza tra il microbo e la cellula, è il fatto che il microbo rientra in una possibilità evolutiva, mentre la cellula no.

D – Quindi il microbo è già un animale, insomma?

Sì. (Ah, che sudata!) Voi ridete, ma non sapete – quando poi si chiude il sipario – cosa mi dicono a me di là!

Coraggio, ancora una domanda; perché, a questo punto, non osiamo più andare avanti.

D – Posso fare una domanda? Volevo sapere se ha un significato il fatto di avere una dote, in qualche cosa di particolare, e poi dopo invece non riuscire a estrarre questa dote per delle condizioni esterne o fisiche. Che significato ha questo?

Oh, rientriamo in un campo un po' più normale! Meno male! Allora, certamente il fatto di avere una dote di qualche tipo rientra in un perché; no? Facciamo un esempio: una persona che ha un particolare talento per la musica; come mai questa persona ha un talento per la musica? Ora me la potrei cavare semplicemente dicendo – come fa spesso Georgei – “Sì, dico qualche cosina in generale però, in realtà, andrebbe esaminato caso per caso, perché le possibilità son tantissime, diverse per ogni persona, praticamente”. Io, invece, che sono un pochino più brava – e voglio anche farlo vedere; perché ci tengo, tutto sommato, dopo le figure che ho fatto fino adesso – posso dirti che quando c'è un talento di qualche tipo questo talento viene diciamo “dato” all'uomo, all'individuo, perché possa servirgli da perno intorno al quale ruotare la propria esistenza; o meglio: possa essere l'elemento che dà un particolare significato all'andamento del suo viaggio (visto che parlavamo di “viaggio”). Ora tu dirai: “Però, ci sono poi dei casi in cui un individuo ha un talento particolare (mettiamo sempre per la musica) però non riesce a portare avanti questo suo talento perché condizioni esterne gli impediscono di farlo; allora che utilità ha avere un talento se non puoi metterlo in atto?”; no? E' questo il punto principale? Ma l'utilità sta proprio in questo fatto qua: nel rendersi conto che il talento, in realtà, è un dono; no? Come tutti i doni può essere usato o può essere non usato e questo solitamente dipende dalla volontà o dalla decisione personale; però ci sono anche dei momenti in cui l'individuo deve riuscire a comprendere che, se il talento non può essere usato, è perché ci sono delle altre cose che hanno una priorità più grande per lui, e deve quindi imparare a mettere da parte se stesso in maniera tale da favorire le altre cose, che sono più importanti. Insomma, in questo modo diventa, il talento, un modo per riuscire a dare agli altri qualche cosa di meno egoistico; perché pensate che poi, alla fin fine, quasi sempre il talen-

to si risolve in qualche cosa di egoistico del dare agli altri. Quasi sempre, non ho detto sempre.

D – Scusami, questa ...

Non ho finito, ancora un attimino. A questo discorso va chiaramente legato il discorso del karma, perché non può essere disgiunto – il discorso del karma – dal discorso del talento. E' chiaro che l'uso che si fa del talento, poi provoca, smuove delle conseguenze o delle azioni. Ora, il fatto di possedere il talento e non poterlo mettere in atto può essere "semplicemente" (tra virgolette, sempre) la ricaduta di un effetto karmico, ovvero portare l'individuo a considerare che cosa si prova quando uno vorrebbe fare qualche cosa e sente di poterlo fare, di averne la capacità e non lo può fare. Molto probabilmente questo accade perché, in vite precedenti, si è comportato a quel modo, impedendo di espletare una propria capacità, una propria possibilità ad un'altra persona, impedendole di essere quindi felice. E quindi prova sulla sua pelle, nella sua esperienza nel corso della sua vita, cosa significa "poter fare" in teoria ma non riuscire a mettere in atto quello che uno può fare.

D – Quindi, questo talento viene trasmesso attraverso il codice genetico?

Ma ... (e ci ritorniamo ...!) in linea di massima direi di sì; anche se è un po' restrittiva, perché molto probabilmente il discorso è molto più complesso.

D – Scusa, scusa un attimo; questo discorso che hai fatto adesso, se una persona si trova nella condizione che dici tu, che per un effetto karmico deve sopperire la possibilità di non poter utilizzare il suo talento per sviluppare una comprensione, se si trova ... cioè, voglio dire: si può affiancare una persona, aiutarla a sciogliere questo tipo di situazione oppure una questa cosa la capisce a 20 anni e, se ha la disgrazia di vivere fino a 90 anni, si cucca via 70 anni di una roba così? Cioè, si può avere una persona, magari una persona che ti voglia bene, che ti disgrega un attimino la situazione, che ti aiuta a superare questa cosa, oppure rimane proprio così come l'hai descritta tu?

Ma sei tu che hai una concezione sbagliata della cosa, secondo me; perché vedi la cosa come una limitazione, ma non è una limitazione, è un ampliamento, in realtà; perché saper rinunciare a una gratificazione personale per fare qualche cosa che altrimenti non si farebbe, è molto più gratificante che mettere in atto un talento, che è una cosa naturale e per cui non c'è nessuno sforzo nel farlo! Certamente, a qualunque persona che ha un talento per la musica piacerebbe suonare tutto il giorno, cantare tutto il

giorno, però, alla fin fine, qual è lo sforzo che fa? Cos'è che ottiene da questo suonare o questo cantare? Forse della soddisfazione temporanea, forse un mettersi in mostra, forse un ritorno di gratificazione da parte degli altri, ma se questa persona ... che so io? ... fosse costretta dall'esistenza a rinunciare ai suoi concerti canori (supponiamo) per stare dietro al figlio paraplegico (facciamo un caso estremo) quanto ricaverebbe da questa esperienza? Certamente di più!

D – Ho capito. Grazie.

E tu vorresti convincere questa persona a lasciare il figlio e a mettersi a cantare!

D – No no no, non volevo dire questo, partivo da un altro ... No, no, la risposta è esauriente, ma non volevo fare un discorso del genere.

Meno male! Mi fa piacere.

D – Zifed, tu prima hai detto – riguardo Allan Kardec – che egli praticamente doveva addomesticare diciamo certe consapevolezze perché venissero accettate dalle persone di quell'epoca; ecco, però, allora io però non ho capito se in realtà lui sapeva che non c'era differenza tra la persona e l'animale, che la differenza era solo evolutiva; ecco, ... o se invece lui non lo sapeva ...

Diciamo che qualche cosina sapeva, però non è che avesse compreso molto, in realtà, e poi tenete conto che la società dell'epoca era molto religiosa, molto più di come siete adesso, quindi certi argomenti non potevano venir presentati in maniera così aperta come si può fare al giorno d'oggi; quindi doveva esserci una certa cautela, tant'è vero che è stato osteggiato in tantissimi modi. Perché aveva bisogno di uno pseudonimo per i suoi libri? Basta questo, no? Comunque sia, diciamo che neanche a lui era stata detta tutta la verità; tant'è vero che nelle molte cose che sono state dette qua o in altri Cerchi le sue parole non compaiono, eppure sono la logica conseguenza di quello che attraverso i suoi libri è stato portato all'uomo. Ricordate che vi è sempre una successione di interventi, in modo da ampliare un po' di più quanto viene detto. Questo non significa che tutto quello che c'è nei libri di Kardec sia da buttar via, ma significa che, dal punto di vista storico, quello è stato un primo passo per arrivare poi al seguito della filosofia diciamo "spiritistica" (tra virgolette; che è talmente brutto come termine, che sarebbe preferibile quasi "animistica", così arriviamo di nuovo alla domanda di prima!) per arrivare alle teorie che vi sono state presentate in questi ultimi decenni.

Va bene, io direi che ... non capisco perché non abbiano mandato

Georgei questa sera, sinceramente ...

D – Avrà l'influenza!

Eh, può darsi, può darsi. Comunque io ho finito quello che avevo da dire, mi avete scompigliato tutte le energie, mi trovo persino in difficoltà a parlare, che non è da me, quindi vi saluto, vi ringrazio (questa qua è ipocrisia, perché non vi ringrazio affatto!) e ci sentiremo ad una prossima occasione. Buonasera a tutti, state bravi, passate delle buone feste, non eccedete con i cibi, mi raccomando.

Ah, ecco! Scusate: una cosa mi dimenticavo! Ecco, vedete! La cosa più importante, così A. è tranquillo: a gennaio Ma no, quasi quasi non lo dico!

No, va bene, lo dico: a gennaio non ci sarà la seduta per ospiti; mi dispiace per quelli che eventualmente possono essersi prenotati, ma resteranno a piedi per gennaio; perché “i capoccia” hanno deciso di fare una seduta per i vecchi. Un momento, voi direte: “Di nuovo i vecchi?! Cosa sono tutte queste preferenze?”. No, state sbagliando: non per i vecchi componenti del Cerchio, proprio per i vecchi, ovvero per tutte le persone da una certa età in poi.

D – Quante?

He he he ... “Io ci sarò? Non ci sarò? Faranno 40, 55, ...?”. V., tu non ci sei! Così è subito tranquillo, è subito a posto!

D – Ma vecchiaia anagrafica o vecchiaia di spirito?

No, no, vecchiaia anagrafica, fisiologica; così servirà al duplice scopo di dire qualche cosa di diverso per le persone che sono arrivate a un certo stadio della vita e anche far ammettere la propria età a tutti, che non è sempre facile! Han detto dai 50 anni in poi; quindi tutti gli altri non saranno presenti e diciamo che le Guide hanno deciso di lasciare anche liberi tra i “fissi” quelli che non hanno raggiunto quell’età; quindi lasciamo liberi anche i giovani, un attimino, che sotto le Feste avranno tante cose da fare, quindi lasciamoli un po’ liberi!

E invece, tutti noi vecchi, che saremo qua, ci diremo tante cose belle, ci faremo tante coccoline; insomma, faremo le cose che si fanno da vecchietti, no? Sarà quindi una bella sedutina tranquilla, senza grossi problemi, senza grosse tensioni, magari qualcuno morirà nel frattempo ... Bene, ciao a tutti, buonasera a tutti; ciao ciao ciao.

Zifed

Buonasera, figli.

Mi spiace aver interrotto l’atmosfera frizzante che era andata crean-

dosi, ma non volevamo che il nostro ingegnere-filosofo andasse via da questo incontro senza ricevere la nostra consueta benedizione. Siamo stati molto contenti della tua ammissione allorché hai detto di avere cercato di vagliare al setaccio tutto quanto veniva detto dalle Guide e di aver creduto alle nostre parole grazie alla logica ed alla razionalità in esse riscontrate. Siamo molto contenti di questo, e non è ironia la mia, in quanto siamo sempre stati noi i primi ad invitarvi ad osservare con attenzione quanto cercavamo di proporvi, proprio per evitare di farvi cadere in illusioni, talvolta addirittura nel fanatismo. Però ... però c'è una piccola cosa che vorrei ricordare – e non solo a te, carissimo figlio, ma anche a molti altri – qualche cosa di cui stiamo parlando recentemente con una certa frequenza, ovvero cercate di non fermarvi soltanto a questa parte così logica e razionale perché vi è tutto un mondo fatto di emotività, di sentimenti, di affetti, che è altrettanto importante e, forse, conta di più dell'altra, in quanto il porgere la mano ad un fratello che ha bisogno non nasce dalla logica o dalla razionalità ma da qualcosa che è all'interno dell'individuo; e quindi quando venite qua ad ascoltare le nostre parole state attenti, sicuramente, a quello che vi diciamo ma cercate di venire qua non solo per appagare la vostra sete di sapere, ma cercate piuttosto di imparare ad appagare la vostra sete di amore, di amare, di saper sentire i vostri vicini come dei vostri fratelli veramente, ad essere un tutt'uno con gli altri, imparare insomma quella che molto più comunemente viene chiamata "compassione". Quando la compassione farà parte di voi e riuscirà a coniugarsi umilmente con la vostra razionalità, allora non avrete più bisogno veramente di questi incontri e delle nostre parole. Io mi auguro che ognuno di voi riesca a raggiungere molto presto questo traguardo e, in particolare, al nostro ingegnere-filosofo.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Sono qua, sono qua per te, figlia mia, mia dolce, fragile, dolcissima figlia; sono qua per rinnovare in te, rinfocolare quel momento intimo che abbiamo vissuto allorché ti consegnai un piccolo dono. Io ti ho seguita da allora e son sempre stata al tuo fianco, anche quando tu non m'ascoltavi e sono qua per dirti che le tue lacrime sono le mie lacrime, che la tua sofferenza è la mia sofferenza, che la tua disperazione è la mia disperazione, figlia.

Perché non cerchiamo – insieme, magari – di concedere a te, e quindi a me, un piccolo, volontario e sincero e vero sorriso?

Viola

Ah, ce l'avete con me, con questo suono! (N.d.r.: si sentono ancora

fastidiosi sibili dai microfoni)

Bene, direi che dopo questo momento così ... C'è stato tutto, questa sera, eh? C'è stata la parte razionale, c'è stata la parte allegra ... "tarallucci e vino", come si suol dire, ... e poi la parte un pochino più emotiva; è stata veramente completa, anche se qualcuno malignamente ha detto che si era a corto di idee. Non credete mai a queste cose, non credete mai!

Benissimo; volevo finire con una citazione, per mettere in mostra tutta la mia saggezza; io vi auguro Buon Natale, mi associo a "Buone Feste a tutti quanti, ecc. ecc.", e – citando Dante – vi dico: "Fatti non foste a viver come bruti, ... (in prossimità delle feste di Natale che non vi ingozzate con tutte quelle robe ...) ma per seguir virtude e conoscenza".

Ciao a tutti! Ciao ciao ciao.

Gneus

RAPPRESENTAZIONE SOGGETTIVA E COLLETTIVA DEL MONDO

Relatore: Marco (di Novi)

Marco è il figlio poco più che ventenne dell'amica Fiorella, abitante a Novi Ligure; e, nonostante abbia frequentato il Cerchio solo pochissime volte, ha dimostrato una grande sicurezza di sé sia nella scelta dell'argomento trattato, sia nell'esposizione delle sue idee. Il nostro caro Scifo – proprio come un buon “papà” - si è preso in modo particolare cura di lui; e ne è risultato un incontro ... non proprio facilissimo da seguire, ma straordinariamente vivace e stimolante.

G.

Eccoci alla “rappresentazione del mondo secondo Marco”. Trattandosi di un ventenne è una rappresentazione un po' ingenua ma degna di rispetto: in fondo è la rappresentazione di un altro essere umano e ciò che ogni uomo rappresenta della Realtà tramite se stesso va osservato e, fin che è possibile e non è di danno a nessuno, accettato.

Cosa posso aggiungere? Dal momento che la discussione è stata tra Scifo e il nostro “piccolo genio” e che io non sono che una povera donnicciola, oltretutto d'epoca vittoriana e, quindi, proprio fuori moda,

non posso che restare in reverente silenzio per tale eccelso conversare.
M.

“Sono un extraterrestre? Appartengo a una nuova razza terrestre, che ha avuto origine dall'accoppiamento di extraterrestri con donne appartenenti alla specie umana? I miei figli sono il frutto della prima razza interplanetaria? Il crogiolo della società interplanetaria è forse già stato creato, allo stesso modo in cui il crogiolo di tutte le nazioni della Terra si è affermato negli USA 190 anni fa? O questo pensiero si riferisce a cose che accadranno in futuro?”

Esigo il diritto ed il privilegio di nutrire tali pensieri e di porre tali domande senza essere minacciato di arresto da un qualunque organismo amministrativo della società... Di fronte ad una gerarchia di censori scientifici rigidi, dottrinari, che si sono nominati da soli e che sono pronti ad uccidere, può sembrare folle pubblicare tali pensieri. Chiunque sia abbastanza malvagio potrebbe farne ciò che vuole.

Eppure, il diritto di sbagliare deve essere difeso. Non dovremmo mai aver paura di entrare in una foresta perché ci sono gatti selvatici appostati sugli alberi. Non dovremmo mai rinunciare al nostro diritto ad una speculazione ben condotta. Sono le domande implicite in tale speculazione che più fanno paura agli amministratori delle conoscenze del sistema... Ma ora che ci accingiamo ad entrare nell'era cosmica, dovremmo certamente insistere sul diritto di porre domande nuove, persino stupide, senza essere per questo perseguitati.”

Tratto da “Contact With Space” di Wilhelm Reich. Si dice che Reich sia stato assassinato in una prigione degli Stati Uniti, il 3 Novembre 1957.

Introduzione

Come rappresentazione del mondo intendo l'insieme di credenze, conoscenze, idee che abbiamo e che ci formiamo circa la realtà che ci circonda.

E' come noi pensiamo vadano le cose, il mondo; è il modello della realtà che ci siamo fatti e che seguiamo nelle nostre azioni e percezioni. Ovviamente proprio dal termine “rappresentazione” si deduce che questa è solo una descrizione, un'immaginazione limitata della realtà vera, che rimane pressoché insondabile, data la sua vastità e la limitatezza dei nostri mezzi d'indagine. Proprio a causa di questi limiti percettivi la nostra mente è costretta a creare una rappresentazione dell'intera realtà costituita di idee, concetti, significati, ipotesi che non possono essere di per loro captati dai nostri sensi. Non potendo vedere la realtà vera, ce ne creiamo una nostra che si accordi con quel poco che percepiamo e sperimentiamo e colmi i vuoti lasciati dai limiti stessi

della percezione, vuoti troppo grandi per riuscire a dare un senso alla complessa realtà che ci circonda.

Ho scelto questo argomento per via della estrema importanza che riveste nella vita di tutti i giorni, nella felicità o infelicità di una persona, nell'atto di fare delle scelte o nel rapportarsi con gli altri.

Trovo sia molto importante che tutti sappiano bene ed in ogni momento che tutto ciò in cui credono, in cui sperano e il loro stesso modo di pensare sono pur sempre relativi e limitati e devono essere costantemente riveduti e messi in discussione, sempre.

Proprietà e Caratteristiche della Rappresentazione

L'aspetto più importante è che la rappresentazione è parte integrante del sistema percettivo umano: i sensi fisici sono fini strumenti di captazione e raccolta di segnali/stimoli dall'esterno; questi segnali di per sé non portano però alcun significato, sono privi di senso compiuto. La nostra mente confronta i segnali raccolti con quelli simili già avuti in passato e li collega/associa a tutte le sensazioni ed esperienze (pensieri, emozioni, accadimenti) in qualche modo correlate; da questo processo assai complicato nasce il significato, il senso di ciò che percepiamo. Questa "correlazione" tra idee, segnali fisici, emozioni e pensieri nasce dall'averli vissuti insieme, come un'unica esperienza.

La rappresentazione è il significato che CREDIAMO abbia ciò che percepiamo; è un modello, un azzardo, una scommessa che ognuno di noi fa alla luce di quanto già vissuto (che essendo solo ALCUNE di TUTTE le infinite esperienze possibili non può dare certezze, su nulla).

Da quanto detto potrebbe sembrare che la rappresentazione sia il gradino successivo alla percezione ma così non è perché essa influisce così pesantemente sul risultato finale della percezione da poter creare vere e proprie allucinazioni, distorsioni. La medesima situazione fisica è percepita da due persone distinte in maniera talvolta così diversa che si potrebbe dire che sono state in due posti diversi anche se così non è: hanno due rappresentazioni di quella situazione fisica diverse e sono proprio quelle che contano per l'esperienza vissuta, non quello che hanno visto i loro occhi, presumibilmente identico.

Parlando di modelli, verrebbe da pensare che essi si reggano sulla sola logica, sull'intelletto e che le emozioni provate a riguardo siano solamente un dato in più per il modello, una sua parte ma non l'ossatura.

Questo è un grave errore: la creazione di modelli che descrivono la realtà intorno a noi è anzi dominata dall'emotività e la logica è paradossalmente troppo spesso messa in secondo piano. Mi spiego meglio: una parte fondamentale nella costruzione della nostra rappresentazio-

ne personale del mondo è costituita dalle nostre aspettative, dalle nostre speranze e desideri, concetti molto più propri della emotività che non della logica. La mente umana non ama certo soffrire (emozione) e rifugge così disperatamente il dolore da crearsi rappresentazioni del mondo ad hoc per le proprie aspettative e desideri, pure quando questi modelli sono in contrasto logico con quanto vissuto. Se tale rappresentazione emotiva, ma non coerente, continua a sopravvivere è perché si è messa più o meno consapevolmente a tacere la logica. Praticamente la totalità delle persone (me incluso) tutti i giorni soffoca gli avvertimenti del proprio intelletto in virtù di una emotivamente più piacevole visione delle cose e di se stessi che però non regge ad una sincera speculazione. I mass-media di oggi ben conoscono questa debolezza umana ed infatti i loro messaggi (pubblicitari e non) sono completamente rivolti alla sfera emotiva mentre risultano a dir poco ridicoli ad una interpretazione logica e causale.

La razionalità, unita alle emozioni ed alle esperienze, è il banco di prova della rappresentazione: questa si modifica di continuo in modo da adeguarsi sempre meglio alla enorme varietà di situazioni che ci si trova a vivere.

Cosa importante, la rappresentazione del mondo non può variare in modo drastico in tempi minimi perché sarebbe un vero shock per la mente, la quale pretende un terreno solido su cui lavorare. Un cambio troppo brusco alla rappresentazione solitamente non è compreso dalla mente, non vi riesce a trovare un nesso, un collegamento (ciò non perché siamo in un mondo pazzo ma perché mancano le esperienze di raccordo tra le versioni precedente e successiva) e sprofonda nel caos, va in tilt. Di qui il rifiuto o in casi estremi la perdita dei sensi quando ci si ritrova davanti una situazione inconcepibile per la rappresentazione del mondo che si aveva un istante prima. Tutto questo per dire che la rappresentazione influenza se stessa: se ho una certa visione del mondo, questa naturalmente si modificherà ma lentamente e per passi successivi, tant'è che si potrebbe vedere un "percorso formativo" tra queste rappresentazioni per così dire simili, adiacenti l'una all'altra.

Come ho accennato prima, abbiamo rappresentazione non soltanto delle cose all'infuori di noi, ma anche di noi stessi: se ciò che pensiamo/conosciamo di noi non fosse una blanda (e spesso indulgente) rappresentazione o modello ma la nuda verità, non avremmo bisogno che qualcuno ci urla continuamente nelle orecchie "Conosci te stesso!".

Il modello che abbiamo di noi e del mondo non influenza solo ciò che percepiamo o che pensiamo, ma anche il nostro stesso modo di pensare: è la rappresentazione del mondo che stabilisce i vincoli e le priorità che regolano le nostre vite e di conseguenza i nostri pensieri e preoccupazioni. Ad esempio, CREDIAMO molto nel valore della logica

perché da quando siamo nati abbiamo sempre visto relazioni di causa ed effetto intorno a noi, ma è anche vero che se mi chiedo il perché del perché del perché a ritroso di una cosa scopro di non poter giungere a nulla. Esistono persone al mondo che non utilizzano la logica come strumento di indagine e che pure sono equilibrate, di buon senso e con l'anima ben più serena delle nostre. Un pazzo non è necessariamente una persona più limitata di noi: pensa in modo diverso, ha concezioni diverse dalle nostre, ma solo perché ha una rappresentazione del mondo che si discosta di molto dalla media. Quale rappresentazione è migliore? Sono tutte limitate e ogni uomo ha la sua personale, non ne esiste una migliore rispetto alle altre e comunque come le si potrebbe confrontare? Il metro di giudizio sarebbe a sua volta un altro assunto, un modello.

Prima ho accennato ad una sorta di media delle rappresentazioni, sottintendendo che queste abbiano qualcosa in comune; approfondiremo ora questo aspetto.

Formazione della Rappresentazione

Assumiamo che la rappresentazione parta da zero al momento della nascita (...). A partire da quel momento, comincia il processo di formazione e mutamento della rappresentazione, che continuerà fino alla morte.

Nei primissimi anni di vita la rappresentazione si forma utilizzando praticamente i soli cinque sensi fisici: il bambino scopre e conosce il suo corpo fisico ed in generale il piano fisico così come lo percepisce. Quando il bimbo acquisisce l'uso della parola, un nuovo potente mezzo di conoscenza gli viene offerto e, come naturale, comincia la classica fase delle domande a raffica del piccolo ai genitori. Guai a rispondere in modo inopportuno!

Anche il gioco è un potente strumento di conoscenza: da esso il bambino fa esperienza delle cose che lo circondano: come si comportano ed interagiscono e tutto questo va ad arricchire il proprio bagaglio di significati e relazioni. Alle volte capita di vedere un adulto che giocherella con qualcosa: sta, più o meno consapevolmente, cercando risposta ad un quesito irrisolto nella sua rappresentazione.

Ad una certa età il bambino va a scuola; qui gli vengono insegnate tante cose: geografia, scienze, matematica e quant'altro. Senza dubbio le conoscenze offerte dalla scuola sono vastissime e danno al piccolo l'opportunità di conoscere cose che non può sondare e sperimentare personalmente. Inoltre, le conoscenze date a scuola hanno la pretesa d'essere obiettive e sono quindi in linea di massima le stesse per tutti gli scolari. Alla scuola si aggiungono ulteriori complicazioni per la vita

del ragazzino: inizia una vera e propria vita sociale, di relazione e confronto con altri compagni della sua età e gli adulti. In questo campo da gioco collettivo le rappresentazioni di ognuno si incontrano/scontrano con le altre, generando sempre nuove combinazioni di significati e uniformando un po' le rappresentazioni di ognuno alla cultura del momento (la parte che abbiamo della rappresentazione in comune con gli altri).

E' molto difficile trovare una netta differenziazione tra la rappresentazione soggettiva, formata cioè grazie ai sensi fisici, all'esperienza ed all'intelletto dell'individuo e quella collettiva, basata invece su conoscenze ed informazioni generali apprese per "sentito dire", diciamo. Questo perché la mente umana ha la capacità (più propria della maturità che dell'infanzia) di vagliare criticamente i significati e relazioni appresi attraverso al confronto con tutto il resto della rappresentazione e può decidere se rifiutare in tronco i dati acquisiti oppure ritenerli plausibili e congregarli. Si effettua una scelta personale.

Vi è quindi un tocco soggettivo in quelle conoscenze apprese collettivamente così come le esperienze private e personali vengono vissute attraverso la cultura, l'ideologia del momento, conferendo così un tocco collettivo alle riflessioni sui nostri fatti personali, riflessioni che crediamo essere tutta farina del nostro sacco.

Che bravi!

Assumiamo quindi che la rappresentazione collettiva sia l'insieme delle conoscenze che non possiamo andare singolarmente a verificare ma che ci vengono dette, raccontate. Inoltre bisogna ribadire che nell'infanzia si è particolarmente plasmabili ovvero la propria rappresentazione non è abbastanza grande e sviluppata per giudicare come veritiera o meno una nuova informazione. La si congloba e basta, queste informazioni prese a scatola chiusa spesso fanno parte della rappresentazione dell'individuo per tutta la vita. Questa plasmabilità non vale solo per i genitori, dai quali spesso si eredita inconsapevolmente una gran parte del carattere (frutto di rappresentazioni del mondo simili), ma anche per i primi anni di scuola.

A questo va aggiunta anche l'importanza che spesso si dà alla sorgente della nuova informazione: anziché vagliare l'informazione fine a se stessa, se ne deduce la veridicità dal grado che occupa nella gerarchia della Sapienza chi ce l'ha data; come si suol dire badiamo al messaggero e non al messaggio.

Tutto questo per dire che una grande fetta della rappresentazione del mondo in ognuno di noi NON E' stata vagliata in modo critico e speculativo, ma ci siamo per così dire fidati, vuoi di mamma e papà, vuoi del gran scienziato di Oxford. Questa tendenza ribadisce come le nostre scelte in merito alla veridicità o falsità di un fatto o concetto si

basi spesso su delle emozioni più che sulla logica (forte legame emotivo che implica fiducia, oppure il timore reverenziale nei confronti di Alti sacerdoti, Professori o Scienziati o ancora la paura che pensarla diversamente su qualcosa ci isolerà dagli altri...).

Conclusioni

Abbiamo detto che la Rappresentazione del Mondo, per quanto riguarda il vivere un'esperienza, conta più del mondo stesso, ovvero una stessa situazione fisica può dar luogo ad esperienze molto diverse tra loro se sono molto diverse le rappresentazioni che affrontano tale situazione. Diciamo cioè che la realtà è ambivalente e sempre dipendente dal punto di vista. Esiste quindi la possibilità concreta di vivere tutti in questo mondo fisico per così dire oggettivo, ma di viverlo ognuno in modo profondamente diverso, così diverso da ritenere quasi che ognuno abiti in un suo mondo. Là fuori esistono persone che ritengono certa l'esistenza degli extraterrestri, o degli gnomi o ancora dell'influsso benefico dei Santi, della Magia e quant'altro. Se state pensando che questa gente sia in errore vi sbagliate: credere nell'esistenza di qualcosa vale logicamente come credere che quella cosa non esista, si fa comunque un cieco atto di fede.

Alla domanda "Credi tu negli gnomi?" anziché rispondere un classico "Sì/No" si potrebbe più saggiamente rispondere "Personalmente non ne ho mai visti".

Tutti noi crediamo che valgano le leggi fisiche così come ci sono state insegnate, ma alzi un po' la mano chi tra noi è andato a verificarle tutte... Alzi un po' la mano chi ha girato per tutta la Terra al punto da poterne disegnare la mappa intera; alzi la mano chi ha visto nettamente il colore della pelle o le abitudini sociali di un tirannosauro. Voglio insomma dire che viviamo in un mondo ovattato, costituito da cose che non abbiamo mai visto ma che ci sono state raccontate e che presumiamo vere, perché pensiamo di poterci fidare di chi ce le ha dette.

Ma se quei padri eterni della scienza, della politica, della storia e dell'economia non fossero poi così gentili con noi da dirci la verità? Dopotutto sono esseri umani (spero) ed inoltre si sa come una persona altolocata, di gran nome, abbia SEMPRE e COMUNQUE dei vincoli e accordi con personaggi ancor più alti di lui nella fantastica Gerarchia della Sapienza che ne limitano molto la libertà personale, pena l'essere cacciato immediatamente dalla poltrona tanto faticosamente guadagnata.

E se la verità circa chi ci controlla e dirige fosse così pazzesca da scatenare l'immediata ribellione di massa di coloro che la scoprono? Purtroppo, proprio per il fatto di essere pazzesca, è più probabile che

quella verità sia rifiutata in blocco piuttosto che essere accettata in tutte le sue inquietanti implicazioni; lo scontro di queste eventuali informazioni incredibili con la propria rappresentazione è così brutale da essere rifiutato.

E così il segreto continua a sopravvivere. E chi è che decide che rappresentazione collettiva darci attraverso la scuola ed i mass-media? Sono sempre loro.

Creano una rappresentazione ad hoc per far ritenere assurda la verità, in accordo con la valutazione emotiva di cui parlavamo.

Potremmo credere di vivere in un mondo capeggiato da personaggi che tutto sommato fanno del loro meglio per il bene dei loro popoli mentre magari nel mondo oggettivo reale quegli stessi personaggi ogni tanto s'infilano il cappuccio e partecipano a simpatiche festuciole molto, molto private.

Perché no? Perché negare subito quest'eventualità? Io non la nego, né la confermo, è solo un miserabile dato in più che vi porto.

Infine, alla luce di tutto quanto abbiamo detto, dovrebbe apparire chiaro che tutte le rappresentazioni di questo mondo sono equivalenti e sono tutte frutto di un meraviglioso processo di sviluppo e associazioni di idee. Non bisogna presumere d'essere in errore solo perché gli altri non la pensano come noi; è giusto riflettere e porre in dubbio anche le cose più scontate; è giusto fare domande apparentemente stupide ed è un diritto di tutti speculare e immaginare nuove teorie su qualsiasi cosa, anche a costo di sbagliare.

E' quindi più che mai necessario lasciare a tutti la libertà di esprimere le proprie idee: ascoltare una persona che abbia un punto di vista nettamente diverso dal nostro non vuol dire cedere alla sua versione dei fatti bensì arricchire la propria.

Un saluto festoso a tutti.

Marco

INCONTRO CON LE GUIDE

Che cosa mi ha fatto più male?

Trovarmi in un ambiente dove ciò che mi spettava di diritto mi è stato tolto, trovarmi a confrontarmi con il retaggio di passate esperienze, per cui ad ogni azione corrisponde una reazione, per cui ad ogni debito corrisponde un credito, talvolta così pesante da non riuscire a far fronte ... O rendermi conto di aver trascorso la mia vita, la mia breve vita, sfarfalleggiando qua e là tra una teoria accattivante, simpatica, interessante, una musica magari anche un po' violenta che riusciva a esprimere tutta la rabbia di ciò che mi era mancato e scoprire, poi, di aver gettato quell'esistenza, senza essere stato in grado di compiere una scelta vera, così come viene intesa in questi luoghi; non quelle scelte che ti fanno pensare che il Saddam Hussein visto in televisione sia stato un fatto reale oppure no; una scelta che riguarda la "tua" esistenza, il "tuo" dire: "Io ho fatto questo, 'io' sono responsabile delle mie azioni, 'io', ... io, ... io".

Io non ho fatto niente di tutto ciò: mi piaceva la filosofia, mi piaceva la musica di protesta, mi crogiolavo tra questo e quell'altro, e mi sono ritrovato poi qua, con un pugno di sabbia tra le mani.

E quale sarà il retaggio che mi porterò dietro nella prossima esistenza?

Chissà ... chissà ... (1)

Il Narratore

Oh, buon 2004 a tutti! Buonasera a tutti. State bene? Non è che vi siete abboffati tanto in questi giorni? Però, effettivamente ... Marco, però, eh! ... dopo questi giorni di libagioni così ... generose, diciamo, tu sei arrivato proprio con una Chantilly alla panna, eh!; nel senso che non se l'aspettava nessuno; tutti si aspettavano qualcosa di ... di ... tipo un sorbetto al limone, che aiutava a digerire, ecco! Invece, no ... comunque sei stato molto bravo. Sei stato molto bravo anche perché ... -

1 Il monologo riprende verso la conclusione dell'incontro. Vedere pag. 103. (Ndr)

forse tu non te ne sei accorto, eh – però, siccome hai fatto il possibile, veramente, per non scoprirti, per non dire niente di te stesso, della tua interiorità, ecc., invece tu sapessi quante cose hai detto! ...

D – Ho detto ciò che si poteva ...

... Tutto ciò che sei, sì sì sì sì; hai fatto veramente un quadro molto bello, molto carino, e credo che gli amici, qua, siano rimasti tutti molto contenti. L’hai fatto in una forma diversa rispetto agli altri amici che si erano presentati in altre occasioni; c’è chi è riuscito a suscitare, diciamo, le lacrime e quindi a far unire tutti i fratelli in un momento di commozione comune e c’è chi è riuscito invece a coinvolgere – a livello mentale, d’accordo, sì, soprattutto a livello mentale – però è riuscito a coinvolgere tutti quanti; anche coloro che, diciamo, non hanno osato parlare, esprimere la loro, sono comunque rimasti coinvolti; e credo che questo sia un ottimo risultato per il lavoro che hai fatto, almeno.

Mi vuoi dire qualcosa in proposito? Dimmi almeno: “Sì, grazie”!

D – Sì, grazie.

Bravo, l’hai detto molto spontaneamente! Benissimo, adesso lasciamo che l’incontro – che è iniziato in una maniera, così, abbastanza insolita – vada avanti, per come dovrà andare. Per ora vi saluto tutti quanti, ciao a tutti, ciao ciao ciao e buon 2004.

Gneus

(Intervento di Scifo)

E siccome si parla di rappresentazione del mondo e di percezione soggettiva della realtà, e di ambivalenza della realtà, chi poteva intervenire – a questo punto – se non il vostro amico Scifo; il quale non può esimersi, anche lui, da fare i complimenti all’amico Marco per essere riuscito a creare una curiosa sintesi tra il pessimismo di Schopenhauer (1) e la schizofrenia di Reich (2); riuscendoci – ripeto – in maniera abbastanza piacevole da ascoltare. Certamente, l’argomento era molto

- 1 Arthur Schopenhauer(1788-1860), filosofo tedesco nato a Danzica. Come alla radice di tutte le manifestazioni dell’esistenza umana c’è un’oscura “volontà di vivere” – sostiene Schopenhauer – così alla base dell’universo fenomenico c’è la “volontà” intesa come “energia vitale”. La volontà implica costitutivamente il dolore, perché all’infinità del volere corrisponde l’inappagabilità di esso (pessimismo). Fra le opere: “*Il mondo come volontà e rappresentazione*” (1818)
- 2 Wilhelm Reich (1897-1957), psicoanalista austriaco. Insegnò a Vienna, a Berlino e in seguito negli Stati Uniti. Sostenne che la repressione sessuale imposta dalla società è la causa prima delle nevrosi.

vasto e, se avesse dovuto mettere sul campo di battaglia tutti gli argomenti e gli elementi più o meno collaterali che si potevano mettere, all'inizio del prossimo anno, probabilmente, saremmo stati tutti ancora qua a sentirlo parlare! Forse qualcuno si sarebbe stancato prima, d'accordo, però penso che molti, per la curiosità, sarebbero andati avanti.

Cos'ho da dire della relazione in se stessa e di quello che avete detto nella discussione? Dal punto di vista "oggettivo" (se possiamo accettare d'ora in poi questo termine) non vi è nulla da poter obiettare su quanto l'amico Marco ha detto; però ... però ... forse sarebbe bello, nel tentativo di creare una rappresentazione del mondo che sia non soltanto un'immagine fotografica ma che diventi – com'è in realtà – uno strumento per capire la realtà, porsi anche delle domande ulteriori, fare altri ragionamenti, che completino un'esposizione – per quanto psicologicamente o scientificamente valida – tuttavia chiaramente limitata agli aspetti prettamente tecnici di questa rappresentazione.

Diamo per scontati alcuni assunti che ha posto il nostro amico Marco e diamoli per reali. Ne elencherò alcuni e tu, Marco, se sbaglio qualche cosa, magari dillo senza farti problemi e correggimi.

D – D'accordo.

Tutto quello che l'uomo percepisce è relativo. Tutto quello che l'uomo percepisce è soggettivo. La rappresentazione del mondo che l'individuo si fa è strettamente dipendente da quelle che sono le sue percezioni a livello fisico, emotivo e (perché no?) mentale. Tuttavia la percezione di ogni individuo della realtà è diversa da quella percepita da un altro individuo, in maniera tale che si potrebbe considerare una rappresentazione della realtà completamente, o in buona parte, diversa da un individuo all'altro. Giusto?

D – Giusto.

La domanda che io mi porrei, e alla quale in parte abbiamo tentato di rispondere in un incontro precedente, è questa: "Se le cose stanno davvero così, è possibile la comunicazione tra le persone? E' possibile che percezioni totalmente o quasi totalmente estranee della realtà possano interagire tra di loro, oppure ognuno vive nel proprio mondo soggettivo, in qualche modo autistico, nel quale porta avanti la sua vita, in realtà svincolato da tutti gli altri?". Chi ha una risposta a questa domanda?

D – E' stato ricordato il concetto di archetipi permanenti, per quelle collegate alle varie esistenze, alle varie percezioni soggettive.

Ma prima rispondiamo a "questa" domanda.

D – Così com'è posta la situazione, sembrerebbe impossibile.

Sentiamo il nostro Marco.

D – Secondo me, invece, è possibile! Guai se non lo fosse!

Bene, secondo il nostro Marco è possibile; benissimo. Ovviamente è possibile, perché sennò non saremmo qua a chiacchierare; giusto?

D – Ad esempio; sì.

Allora, continuiamo ad applicare il processo logico, razionale; senza – per il momento, quanto meno – inserire elementi apparentemente irrazionali come possono essere “il sentire”, la coscienza, il piano akasico, e tutti gli altri elementi che chi segue l’Insegnamento ben conosce e sa che sono indispensabili, alla fin fine, per comprendere veramente la rappresentazione della realtà dell’individuo; ma, escludendo per il momento questi elementi, allora, se è possibile comunicare tra percezioni e rappresentazioni del mondo talmente soggettive, bisogna anche porsi la domanda successiva: “Cos’è che le rende possibili?”

D – (Gli engrammi.)

Eh, scusate, ma voi vi lascio fuori dal discorso; e facciamo una specie di incontro filosofico dell’antica Grecia in cui un maestro e un discepolo (non diciamo chi dei due è il maestro e chi dei due è il discepolo!) si pongono alternativamente domande, problemi e obiezioni; e quindi io dico all’amico Marco: “Caro Marco, se veramente gli assunti sono quelli che abbiamo posto, come è possibile che queste realtà possano comunicare tra di loro?”.

D – Beh, hanno una base comune.

Perché?

D – Non lo so; sono Beh, non è niente di assoluto; sono convenzioni! La parola stessa è una convenzione: noi ci si mette d'accordo sul significato; e, in ogni caso, anche mentre si parla, poi bisogna vedere quanto, che cosa e come del messaggio va a finire effettivamente nella mente del ricevente!

Allora tu, a questo punto, stai mettendo in dubbio l’assunto di partenza che le rappresentazioni soggettive della realtà siano comunicabili tra di loro?!

D – Ehhh ... E beh, non completamente! Ecco, mettiamola così.

Dicendo “non completamente” tu presupponi – secondo logica – che vi sono elementi comunicabili ed elementi non comunicabili; giu-

sto? O, per lo meno: porzioni comunicabili e porzioni non comunicabili. Giusto?

D – Sì; c'è una grossa difficoltà nel comunicare, potremmo dire; anche se è possibile.

Allora torniamo a questo concetto. Secondo il processo logico, se vi sono porzioni di rappresentazione della realtà comunicabili è ovvio che queste porzioni sono accomunate da qualcosa, altrimenti non potrebbero essere percepite nello stesso identico modo dagli interlocutori; giusto?

D – Sì, giusto.

Tu hai parlato di convenzioni, ma le convenzioni sono sottoposte alla percezione soggettiva?

D – Sì.

E, quindi, dovrebbero essere incomunicabili anche loro! Diventano un fatto personale, un fatto soggettivo, che può non collimare – come percezione – con quella degli altri! Resta allora, secondo logica, soltanto quella parte di percezione della realtà che è comunicabile tra individuo e individuo, mentre l'altra no. Ci siamo, fino a questo punto?

D – Sì, ci siamo. Allora riformuliamolo così il mio assunto di prima: "E' difficile ma possibile comunicare, e quando uno lancia un messaggio a qualcun altro, questo messaggio ... la probabilità che venga recepito e assimilato così come lo voleva dire il mittente è praticamente nulla".

E qua si vede il buon Schopenhauer che fa capolino!

D – Sì, ma ne sono convinto io di questo. Forse sono Schopenhauer, chi lo sa?!

Devo dire che su questo concetto mi trovi d'accordo, mio caro. Effettivamente io adesso sto cercando di comunicarti qualcosa e lo comunico così come io, dentro di me, l'ho rappresentato; però non ho la certezza che tu lo recepisca, dentro di te, nello stesso modo in cui "io" lo rappresento. Perché questo in realtà è il problema; giusto? Ma se non percepisci come "io" lo rappresento, allora non vi è comunicazione!

D – Beh, meglio un tentativo che nulla!

D'accordo, ma non stavamo parlando della possibilità di tentativi; stavamo parlando della possibilità di comunicazione tra rappresentazioni della realtà da individuo a individuo; e se io non posso comunicarti ciò che io percepisco – in modo tale che tu percepisca quello stesso

modo di percepire che io ho dentro di me – allora vuol dire che questo tentativo di comunicazione è destinato a fallire, in realtà; vi è tutt'al più un passaggio di dati tra te e me che poi vengono elaborati in maniera completamente diversa da te e completamente diversa da me. Giusto?

D – Sì.

E allora, secondo logica, a questo punto ritorniamo indietro e bisognerebbe rivedere quello che abbiamo detto; perché, a questo punto, non vi è possibilità di comunicazione tra due rappresentazioni della realtà.

D – Vera, no.

Il “vera no” filosoficamente non lo accetto; o vi è o non vi è! Un “vera no” è tenere un piede in due scarpe, in modo tale da lasciarsi una possibilità di uscita!

D – Mettiamola così: se io parlo e quello che il ricevente sente lo elabora per i fatti suoi, è un po' come io mettermi dei vestiti in un certo modo e andarmene in giro senza pensar troppo a quello che penseranno ... E' un messaggio anche il vestito, volendo!

Certo.

D – Che non è una comunicazione, che non viene certo percepita come la percepisco io, ma è comunque un dato utile da esternare.

Quindi, ritornando alla nostra discussione filosofica, sembrerebbe – a questo punto – che possono passare i dati della comunicazione tra un individuo e l'altro, in seguito alla personale rappresentazione della realtà, ma non passerebbe il significato della rappresentazione della realtà, che l'individuo attribuisce alla sua percezione!

D – Sì; la deve ricostruire, il ricevente; sì.

Io ti posso passare il dato che “è bene vestirsi”; tu potresti recepire in te il dato che “esistono gli abiti e che vanno indossati”, ma potresti metterti il maglione al posto delle mutande e le mutande al posto del cappello!

D – Eh, sì.

Questo è quanto siamo arrivati a stabilire usando il processo logico. Ahimè, il processo logico arriva fin dove può; anche perché non ho mai visto nessuno di voi andare in giro con le mutande in testa! Nella tua relazione tu stesso hai affermato direttamente – anche se forse non ne sei del tutto consapevole – di credere nella possibile comunicazione della realtà soggettiva da un individuo all'altro; anzi, non della possibi-

lità: della reale, effettiva, comunicazione della realtà da un individuo all'altro; nel passo – ad esempio – in cui parli di influenza di modelli provenienti dai genitori o dalla società che arrivano all'individuo e, quindi, determinano in lui certi comportamenti, certe rappresentazioni della realtà. Giusto?

D – Sì.

Quindi, dentro di te c'è scontato il fatto che, in realtà, questa percezione soggettiva della realtà, questa rappresentazione della realtà può essere comunicata anche tra individui; o, quantomeno, da modelli a cui fanno capo gli individui.

D – Sì; però – ci tengo, così, a fare un osservazione – questa comunicazione, mettiamo tra il genitore e il figlio, della rappresentazione, del modello, eh non è fatta tanto sulla parola o sulla comunicazione come propriamente la diamo; cioè: come mi muovo, cosa mi attira, come mi comporto, è già di per sé un po' espressione della mia rappresentazione del mondo!

Certamente.

D – E il bambino, vedendo il genitore – che è in versione grande la stessa versione di se stesso, cioè ha 2 gambe, 2 braccia, insomma è un suo simile – intuitivamente lo imita.

Certamente.

D – E questa non dico che è una comunicazione, ma mettiamola che è una trasmissione di qualcosa.

Certamente; perché la percezione della realtà non è fatta di parole; o, perlomeno, non è fatta “soltanto” di parole, ma è fatta da tutto un insieme di elementi che vanno – come hai detto tu – dalla percezione fisica, all'emozione che la situazione ti suscita, ai pensieri, alle concatenazioni logiche che la situazione che stai vivendo smuove dentro di te.

D – Sì.

... Per arrivare – però, non fermiamoci a questo punto – a tradurre, all'interno del mondo fisico che stai affrontando, la tua reazione a questa rappresentazione; perché non dimentichiamoci che l'individuo si fa una rappresentazione ma la rappresentazione non è statica e fine a se stessa, ma è necessaria e indispensabile all'uomo per poter interagire con l'ambiente in cui si trova a vivere.

D – Certo; è la sua ragion d'essere.

Certamente. A questo punto, tu dici giustamente “il bambino non impara tanto dalle parole che gli vengono dette (o, perlomeno – dico io

– non “solo” dalle parole che gli vengono dette) ma dall’osservazione del comportamento di chi gli sta accanto”; e, quindi, dal modello “padre-madre” o “fratello”, “sorella”, “nonno”, “nonna”, e via e via e via e via, per arrivare al cartone animato ... che, ahimè, ha preso molto spesso in questi tempi la funzione del padre o della madre! Ma, allora, questo significa che, al di là di questo processo di percezione della realtà che coinvolge il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale (o, per dirla in termini meno ... “spiritici”: la fisicità, l’emotività e la sfera intellettuale), vi deve essere per forza di cose qualche elemento, da qualche parte, che fa sì che questi “simboli” che vengono usati – e ricordate che tutto quello che abbiamo citato, in realtà, ha una sua connotazione simbolica – servano da tratto di unione all’interpretazione soggettiva di ogni individuo.

Noi abbiamo parlato la volta scorsa – se lo ricordano quelli che erano presenti – del numero 1 (ricordate?), e avevamo detto che, fino a un certo punto della storia della filosofia, l’uno in senso matematico non esisteva ma esisteva soltanto l’Uno in senso spirituale, diciamo così. Ora, tutto quanto abbiamo detto questa sera, tutti gli elementi a cui ci siamo riferiti questa sera in realtà non sono considerabili fini a se stessi, ma sono riportabili tutti quanti a un simbolismo. Per quello che riguarda il linguaggio mi sembra abbastanza semplice il discorso, no? E’ evidente che, qualsiasi parola voi usiate, quella parola non definisce in realtà l’oggetto così com’è ma è una convenzione, accettata da tutti quelli che parlano quel linguaggio, per definire un insieme di elementi che quel termine – per convenzione, appunto; per “simbolo” – viene a definire. Giusto? Chiaro, questo; no?

Però questo simbolismo è applicabile ad altre sfere? E’ certamente applicabile al pensiero; vero, Marco?

D – Sì, al pensiero ancora sì.

Giustamente, il linguaggio del pensiero è un linguaggio altamente simbolico; perché, oltre a usare il linguaggio parlato, usa poi anche tanti altri simboli astratti che, a loro volta, costituiscono un presupposto per poter avere concatenazioni di pensiero; però ... - e chi ha studiato medicina, sotto un certo punto di vista può confermarlo – alla stessa maniera si può parlare di un simbolismo anche per quello che riguarda la sfera emotiva. Sarebbe certamente troppo lungo, adesso, qua, farvi degli esempi e parlarvi di questo aspetto; troveremo semmai il tempo di farli in altre occasioni più adatte a questo tipo di discorso, ma basta – per concepire questo legame tra il simbolismo e l’emotività – pensare a uno dei tanti casi clinici della psicanalisi per vedere come molte volte un’emozione si trasformava simbolicamente in un’azione; o, viceversa, come un’azione si trasformava simbolicamente e psicosomaticamente

in un'emozione all'interno dell'individuo. E' ovvio che, affinché possa esserci questa trasformazione, vi deve essere un simbolo da poter usare per decodificare in due cose così diverse uno stesso passaggio. Ma qua vi state perdendo, quindi ...

D – Sì, non ti seguo.

Me ne sono accorto. Non solo tu. Ne riparleremo poi, più approfonditamente, in seguito. Ritornando un attimo indietro, si potrebbe dire quindi che ciò che lega la percezione soggettiva della realtà di ogni individuo non è tanto l'insieme degli elementi che egli percepisce, quanto il significato simbolico che esso dà a ciò che percepisce. Puoi accettarlo questo?

D – Sì.

Bene. Senza andare a cercare “il sentire” (che senz'altro c'entra), o il corpo akasico (che altrettanto c'entra) o l'Assoluto (che c'entra sempre e comunque) o ... gli archetipi (così vi facciamo contenti!), senza dubbio possiamo affermare che la comunicazione è resa possibile da questo insieme di “simboli” che sono più o meno comuni a una porzione più o meno vasta di ogni gruppo umano. Questo non fa altro che preparare la strada – a chi voglia andare al di là della semplice esposizione di un insieme di fatti, più o meno scientifici – per porsi le domande successive e arrivare a capire cosa esiste al di là della percezione della realtà dell'individuo; e la risposta, se uno compie i passi giusti, anche seguendo la logica, senza bisogno di atti di fede in santoni o in grandi scienziati (come diceva il nostro amico nella sua relazione) non possono essere che quelli di presupporre l'esistenza di una parte esterna a quella comunemente conosciuta dall'individuo che faccia da tratto d'unione tra tutti gli individui e permetta il circolare di una comune rappresentazione che collimi con quella degli altri individui, perlomeno in alcuni punti, in maniera tale che ogni individuo possa interagire in realtà con un altro. Qualcosa da obiettare?

D – Posso chiedere? Preesiste il simbolo, preesiste una struttura simbolica, o viene creata nel vivere, nel momento in cui ci si incontra fra uomini?

Certamente che preesiste; e preesiste creata – ricordate che anche il simbolo è una vibrazione, poi, alla fin fine – creata, come vibrazione, da quelli che noi abbiamo chiamati archetipi transitori o permanenti; ed è un discorso che affronteremo perché è un discorso che coinvolge poi la comprensione della società, della struttura della società, della psicologia di massa, oltre che della psicologia individuale e via e via e via; quindi qualcosa di molto, molto vasto e suppongo – per alcuni di voi, perlomeno – interessante.

Ma non voglio trasformare questa serata in un monologo col vostro amico Scifo, quindi vi lascio a meditare su queste poche cosucce semplici semplici semplici, sapendo che certamente farete buon uso di quanto è stato detto.

Ancora una cosa, prima di andar via: noi, la volta scorsa, abbiamo detto che siete arrivati a questo punto dell'Insegnamento che incomincia a essere una sorta di Università, passando per i vari gradi, dalla scuola elementare per arrivare appunto all'insegnamento diciamo "universitario"; ora, lo scolaretto delle elementari ha il suo bel quadernino, con le sue belle astine da fare, con la maestrina che gli dice: "Guarda, devi fare le linee drittine così" e lui si impegna, bravamente, con la sua bella linguina tra i denti, a cercare di fare le sue belle astine. L'insegnamento universitario è forse leggermente diverso; presuppone forse un impegno un po' più attivo da parte degli studenti; presuppone che a chi interessa quello che viene detto magari cerchi di fare anche delle verifiche, in modo tale che magari Scifo o chi per lui non abbia detto chissà quale castroneria!

Così presuppone ad esempio – per farvi un esempio proprio terra-terra – che se si parla di Archito di Taranto ... o di Crotone ... mah, chissà, ... o di Taranto ... mah, chissà ... che si vada a controllare che non siano state dette stupidaggini e si cerchi, magari, di completare in qualche maniera le informazioni ricevute, in modo tale che chi insegna non debba proprio far conto di essere alle elementari e incominciare a dare i compitini sulle aste da fare. E chi vuole avere orecchie per intendere, intenda. Creature, serenità a voi.

Scifo

Chissà! ...

Da quando ho lasciato il piano fisico mi macero al pensiero dell'occasione buttata via perché ogni vita sprecata, così come è stata la mia, è un'occasione irripetibile; non è come le occasioni che potete buttare via voi nel corso delle vostre esistenze, per le quali potete pensare: "Beh, ce ne sarà un'altra!".

No, una vita persa, o gettata via, resta una vita gettata via.

Chissà quanto sarà pesante per me ritrovarmi a pagare le conseguenze di aver scelto la morte – anche se lenta – alla vita, alle scelte; quanto sarà pesante ritrovarmi di fronte al fatto di aver demandato ad altri responsabilità che erano soltanto le mie, e che mi sono nascosto, e che non ho voluto vedere, e mi macero in questo, ma – ahimè – sento comunque un fortissimo richiamo, un qualcosa che mi spinge verso la vita; sento come una sorta di "cordone" (come lo chiamate voi) che mi fa risentire la voglia di riaprire gli occhi al mondo e, magari, dimenticare – per quella misericordiosa legge che voi chiamate "legge dell'oblio" – quello che non ho fatto; ed avere di fronte a me l'occasione, quella

vera, l'ultima forse, chissà, di fare tutto ciò che mi sono rifiutato di fare.

E' imminente questo momento – così almeno mi stanno dicendo – e volevo (ed è per questo che sono qua) partecipare con voi questa amarissima gioia.

Anonimo

Mi raccomando, per favore, adesso non andate con le vostre menti a pensare: “E’ questo, non è questo, è quest’altro, non è quest’altro..” perché non è nessuno che voi possiate conoscere! Sia ben chiaro! Perché, siccome io conosco le vostre testoline, che tutti quanti: “Ah, ma forse era questo!” “Ah, era quest’altro..” ecc. ecc.; magari siete anche capaci di litigare tra di voi perché “Ci ho pensato prima io!” “No, ci ho pensato prima io!” ... Non è nessuno che qualcuno di voi, qua presenti questa sera, può aver conosciuto.

Era soltanto, diciamo così, “un amico” che è rimasto coinvolto dalla discussione, da certe cose che sono state dette ed aveva questo, diciamo, bisogno impellente di comunicare questa cosa; e – come sempre – nella loro bontà, le Guide gli hanno permesso di farlo. Spero che sia stata un’esperienza piacevole anche per voi. Lo è stata? (R.: Sì.) Ci mancherebbe altro che aveste detto di no!

Benissimo; allora io lascio un attimo, un pochino lo strumento a riprendersi, perché l’intensità emotiva per lo strumento è stata molto più forte di quella che voi avete potuto percepire (sta buona!) e vi lascio a qualchedun altro, così noi riprendiamo un pochino di fiato.

Gneus

(Intervento di Zifed)

Ah, figli miei, ... Dunque, io sono qua per “comunicazioni di servizio” riguardanti la “seduta della terza età”! Voi sapere – buona parte di voi – che il prossimo incontro sarà dedicato a quelli della terza o quarta e anche quinta età, diciamo dalla terza età in su, e si pongono dei problemi impellenti: “Oh, Dio mio, si potrà registrare?”. Allora, devo chiarire una cosa: è stato detto l’ultima volta, o una delle ultime volte, che i nostri amici, qua, giovani dei “fissi” possono non venire; questa non era un’imposizione: “devono” non venire, era una possibilità di scelta. Tutti i “fissi”, anche se non sono della terza età, hanno la possibilità – se decidono – di venire. Nessuno verrà mandato fuori, tra questi “favoriti dalla fortuna” che potranno essere presenti ... e invidiati, comunque sia, da tutti quanti. Non so se saranno poi da invidiare o se sarà noiosissima (no?) perché, pensate: uno, a 18 anni, a sentire i problemi del settantenne! Mamma mia, che noia terribile! Ma, chissà, può darsi anche di no, eh; dipende sempre da quello che faranno le Guide; magari riusciranno a fare qualcosa di piacevole anche da una cosa del genere! Quindi – ripeto – potranno non venire se vorranno e, se invece vorran-

no venire, potranno venire. A questo punto, penso che non si ponga più neanche il problema della registrazione, vero G.?

D – Sì sì.

Così poi dormi tranquilla, che c'è la tua bella registrazione e puoi portare avanti il tuo compito decennale ...

D – Non era per quello; spero che tu lo sappia.

Sì, ma certo, certo. Ma fatti anche prendere un po' in giro, no? Anche perché, scusa eh, se poi io ti dico "colonnello" poi ti arrabbi, eh!

D – Eh, sì.

Non bisogna dirle "colonnello"! Perché lei, come minimo, è un ammiraglio! Mi dicono di non esagerare, di stare bravina e allora starò bravina.

Dunque ... e poi vorrei dire un'altra cosa; questa qua però la dico di mio, se me la lasciano dire: il nostro giovane Marco è stato coraggioso. Voi tutti, per il fatto che la gente viene qua a fare le relazioni, pensate che queste persone che sono state chiamate dalle Guide siano dentro all'Insegnamento e non vi rendete conto che non sempre è così; molte volte – come può essere in questo caso, come è stato nel caso di Caterina – è stata fatta questa richiesta, è stato portato avanti il compito con disponibilità da queste persone, ma non erano poi così ... come si può dire? ... addentro, interessatissime all'Insegnamento; l'Insegnamento rientrava, in qualche misura, nell'insieme delle loro esperienze; quindi, a un certo punto, dovete essere consapevoli anche di questo; noi vogliamo che gli incontri che ci sono portino anche a delle comunicazioni che non sono fisse, legate a quello che voi volete sentire, a quello che volete ascoltare; anzi, il bello del percepire queste cose è avere una gamma di percezione della realtà (no?); perché, se si ha sempre la stessa percezione, sempre le stesse cose, non ci si muove per niente! Giusto? Ecco perché abbiamo più volte, in un modo o nell'altro, cercato di coinvolgere anche persone che magari non sono molto addentro all'Insegnamento o che, magari, non gli interessa molto l'insegnamento filosofico, o via dicendo. Il bello verrà poi, nei prossimi cicli, quando ci sarà un cambiamento di programma in cui ... va be', le persone verranno sempre scelte così, a piacere, dalle Guide, però vi sarà una piccolissima differenza ... ma piccola, ... da niente, ... non vi preoccupate! Ve la dirò! ... No, ve la dico subito, così ricominciate subito ad aver paura! Non potrete scegliere il tema, il tema vi verrà assegnato! Eh sì; quindi sarà fatto su misura per ognuno di voi, e quello potrà essere forse anche una fonte di pensiero sul chiedersi: "Perché proprio quel tema? Perché proprio a me?" e potrebbe già essere un insegnamento!

D – Una camicia di forza.

Più o meno, sì sì sì sì. E non soltanto; ma adesso, sapendo così, chi è che avrà il coraggio di dire: “Io non lo faccio.”? E con questo vi abbiamo fregati!

Bene, io ... Ah, l'altro giorno, poi, ero in macchina, no? ... (Cosa ridete?) Stavo andando in macchina verso Genova perché m'han detto che è la capitale del mondo, adesso, in questo momento, che succede di tutto, che ci sono giochi pirotecnici, luci, colori, mostre, Matteo, insomma, tutte queste cose ... ed ero lì, con una mia amica di fianco, che venivamo sull'autostrada nella nostra macchinina (“tu-tu-tu-tu”); in lontananza vedo un cartello e dico: “Ah, (’orca miseria: non vederci!), cosa c’è scritto laggiù?”. La mia amica guarda e dice: “C’è una freccia!” “Ah, sì sì, la vedo. E cosa dice la freccia?” “Genova” “Ohh, meno male che l’hai vista! Possiamo girare!” Allora, ero tutta bella contenta, vado avanti sull’autostrada, guardo per terra e c’è sempre la freccia, prendo la freccia e giro, vado, vado, vado, vado, vado, vado ... Quando arrivo a Ventimiglia, poi, che dubbio che la percezione ...! Eppure l’avevo letto anch’io “Genova”, eh! Spiegatevi voi come può essere possibile questo! Serenità a voi!

Zifed

Va meglio. Maestro Michel non può intervenire perché c’è stato troppo dispendio di energie, quindi non possiamo ... Se vuoi, ti accarezzo io, eh! Dove sei? Non è la stessa cosa, però fai conto che lo sia. Dov’è tua sorella? Ah, eccola qua! Ecco; vi ho accarezzati io; va bene? Sì sì sì, sì sì, va bene. Fatto. Benissimo. Chiudiamo qua l’incontro perché ... ci va meglio così, e ci sentiamo presto. Ciao a tutti, ritornate alle vostre case, tutte le cose sono state dette, e ciao a tutti, ciao.

Gneus

IL RISPETTO

Relatore : Mirko

Mirko è un ragazzo ventiseienne, figlio dell'amica Ida (una componente della carovana veneta che lo scorso anno presentò a sua volta la relazione "La responsabilità della mia sofferenza"). Come altri giovani che lo hanno preceduto in questo incarico, Mirko conosce ben poco dell'Insegnamento vero e proprio ma, eventualmente, ne ha solo "un riflesso" per l'interessamento della madre; per cui le parole delle Guide, che hanno seguito la sua esposizione, possono essere particolarmente preziose per farlo riflettere sul concetto che ha voluto trattare, anche se questo era orientato prevalentemente sul "rispetto tra genitori e figli".

G.

Ancora una ventata di gioventù (gli affascinanti e maturi ingegneri non si trovano così facilmente ad ogni pie' sospinto, quindi ci siamo dovuti accontentare di inesperti e giocosi giovani).

Chissà, magari c'è stato anche un guadagno non da poco: la semplicità dell'inesperienza, la freschezza delle cose vive da sempre ma vissute come se fossero scoperte nuove ed estremamente straordinarie, la meraviglia che c'è negli occhi di chi sta ancora scoprendo la realtà che permea il mondo.

Il nostro amico Mirko (ma anche gli altri giovani relatori, in realtà) sono tutto questo e forse anche di più.

Forse sono la speranza che l'incontro con le parole delle Guide in un momento in cui non si è ancora chiusi all'esperienza, mascherati nei confronti di se stessi e degli altri sia, per loro, un punto di partenza

importante sul quale costruire una vita più fruttuosa di quella che, altrimenti, avrebbero magari avuto.

Non priva di dolori o di problemi, ma più piena di coraggio.

M.

Io non ho letto nemmeno un libro del Cerchio per intero. Ma so che quando mi capita di leggerne qualche pagina sento che dentro di me quelle parole trovano un proprio posto e quei concetti scritti fanno ordine nel mio stomaco grattando il prurito che le mie incomprensioni creano.

Da piccolo ero un bambino curioso. Per conoscere meglio la realtà che mi trovavo davanti distruggevo i giocattoli e tutti gli oggetti che mi capitavano tra le mani per vedere come erano fatti dentro.

Crescendo non ho mai perso questa curiosità che ora però è rivolta più alle persone. Tuttora la cosa che forse amo di più fare è proprio questa! Capire cosa c'è dentro!" A volte sono proprio attratto dalle persone che hanno situazioni difficili.

Non so. Forse è solo presunzione di poter far qualcosa per risolvere i loro problemi. Tanto che a volte vedo più i loro che i miei!

Anche se ultimamente ... continuo a non vederli, ma in compenso li sento! Io il mio stomaco lo ascolto. Lo ascolto la notte quando sono steso a letto e intorno tutto è buio, tutto è silenzio E lui sembra averlo capito che posso solo in quel momento perché ogni notte, puntuale, lui è lì che comincia a brontolare ... e non per la fame! Mi piacerebbe sedermi qui e raccontarvi un po' di cose su di me, parlare a briglie sciolte di come vivo, cosa penso e in cosa credo. Mi riuscirebbe sicuramente più facile che scegliere un argomento e focalizzarne gli aspetti portando le mie esperienze. Ma qui la richiesta è diversa e quindi cercherò di sforzarmi.

“Questione di rispetto!”

(Perché “Questione” e non semplicemente “Il rispetto”? ... Bè mi sembrava più d'effetto e poi mi è venuta così! E quando le cose mi vengono spontanee io ci credo!).

Fissiamo subito un punto fermo. Che cosa è per me il rispetto? “Il rispetto è la quantità di considerazione che noi abbiamo di qualcosa o qualcuno con il quale mettiamo in relazione noi stessi”

Quante volte mi son sentito dire: “devi avere rispetto!” Per il papà, per la mamma, per gli anziani, per l'ambiente ... addirittura per me stesso! Pensa te, non sono nemmeno libero di poter trasgredire a mie spese! Così devo rispettare il prossimo come me stesso, pensavo, e se non ho rispetto di me cosa succede? Che non avrò rispetto nemmeno del prossimo e del mondo in cui vivo, di conseguenza?! Bel casino.

Ad essere sinceri penso di aver sempre trascurato questo argomento.

Fin da bambino ho sempre obbedito abbastanza e quindi penso di essermi comportato bene, a parte qualche piccola eccezione, sia chiaro!

In autobus lasciavo sempre il mio posto agli anziani, anche a quel-

li più antipatici che lo pretendevano, e non ho mai alzato le mani verso papà e mamma. Le carte della merenda le ho gettate sempre negli appositi cestini!

Insomma, tutte le solite raccomandazioni che qualsiasi educatore adulto cerca di stampare bene nella buona disciplina di ogni bambino, per far sì che abbia sempre ben in mente quanto sia importante aver rispetto del prossimo e per il mondo in cui si vive.

Io da piccolo ne avevo di disciplina! Facevo sempre tutto quello che mi dicevano. Poi crescendo ... si cambia.

Finché un giorno, una persona mi ha messo in crisi, dicendomi: "Il rispetto bisogna anche guadagnarselo!" "Come?!! - penso io - devo portarlo sempre o solo a chi se lo guadagna?!!"

In effetti, forse, sono stato un ingenuo per troppo tempo ed ho seguito alla lettera troppi insegnamenti!

Non mi crederete, ma vi posso assicurare che questo dilemma mi ha spesso distratto dal mio vivere quotidiano per più di qualche anno. Così, d'improvviso, mi trovavo a riflettere su questo argomento, stretto nella morsa del: "sbagliano loro o sbaglio io?"

Sì, perché spesso mi succedeva di sentirmi poco considerato o sminuito, mi sentivo mancare di rispetto, sì, insomma ... avete capito!

Al di là che i problemi fossero altri, nel disagio che mi tormentava e che poi spesso mi faceva sfociare in atteggiamenti anche aggressivi come meccanismo interiore di difesa, dopo l'episodio ci pensavo. E sempre 'sta storia: "Sono io che devo imparare ad impormi e a farmi rispettare o sbagliano loro che non hanno rispetto di me?" Ma allora cos'è di preciso 'sto rispetto?

Molte volte ci soffermiamo sul concetto di rispetto limitandolo solo ai casi in cui qualcuno offende il nostro io. Ma si può andare un po' più in profondità?

Probabilmente cado dalle nuvole, ma credo che siamo ancora in tanti a trascurare questo argomento.

Ora molti di voi penseranno: "Beh, io sono uno che ha rispetto!" (Lo dico perché a me di solito succede così!!!)

Ma provate a riflettere un attimo, molte volte questo non si fa. Basta pensare solo a qualcuno che la pensa in modo diverso da noi. Per esempio noi che siamo qui oggi, (abbiamo tutti quanti la stessa filosofia più o meno) come ci comportiamo, come ci atteggiamento, come interagiamo con qualche nostro amico o parente o collega che per esempio crede molto nella Chiesa? Ascoltiamo? Cerchiamo di capire quali sono le cose che lo spingono a crederci? Valutiamo bene prima di bocciare la sua scelta solo perché diversa dalla nostra? La maggior parte delle volte noi tendiamo a difendere le nostre scelte, le nostre tesi, le nostre posizioni, le nostre fedi, anziché confrontarle.

Questo succede molto spesso. Cito i casi più eclatanti? Il partito, la religione per esempio, ma ce ne sono tanti. Io tempo fa mi ero fissato con la musica.

So di genitori che vedono il rispetto come un figlio che non deve mai alzare la voce o battere i pugni sul tavolo per far valere le proprie ragioni.

Ma spesso il genitore ritiene giusta la propria visione e cerca a sua volta di imporla anche al proprio figlio. Quanti rispettano veramente le ragioni dei propri figli quando non condividono le loro scelte?

Io per primo so che non è facile! Mi reputavo rispettoso e mi sono accorto di non esserlo per niente. Ponendo le mie idee, i miei gusti, le mie motivazioni al di sopra di quelle altrui, per lo più disprezzandole e non considerandole solo perché ritenevo migliore il mio punto di vista. E come doppia punizione mi sono accorto che, ponendomi in quel modo, non riuscivo nemmeno a mettermi molto in relazione. Difendevo solo la mia posizione. Privilegiando nelle amicizie solo persone del mio stesso credo.

Io il rispetto l'ho sempre interpretato nella sua forma più superficiale, non capendo che anche le idee, i gusti, le scelte, le fedi, le paure altrui vanno considerate, va dato loro il valore che meritano e non farlo è forse la prima forma di non rispetto.

Quella che io chiamo "Questione di rispetto" in realtà ha diverse sfumature.

Da quelle più basilari come ci insegnano da bambini, a quelle più solite da giovani e adulti che riguardano la considerazione che di noi ha la società.

Ma il rispetto, non bisogna dimenticare, riguarda anche la soggettività di ogni singolo individuo, sia essa un ideale, un punto di vista, una simpatia, una posizione o quant'altro. E noi, soprattutto in virtù della filosofia in cui crediamo, a maggior ragione dobbiamo dare il buon esempio, o quanto meno sforzarci di farlo!

Ovviamente, bisogna sempre distinguere la teoria dalla pratica! O meglio, bisogna mettere in pratica la teoria! !! E non è cosa facile.

L'IO non perde occasione per prevalere sugli altri e appena trova un IO più debole di se stesso, sferra subito il suo attacco!

Personalmente sono arrivato alla conclusione che in teoria, secondo l'insegnamento, ogni singolo merita rispetto a priori.

Ma in pratica: siamo sempre in balia di altri IO pronti ad esaltare la loro superiorità.

E con questi ultimi, bisogna mettere subito le cose in chiaro! E qui, ognuno si faccia il proprio metodo sperando che sia abbastanza efficace!!!

La risposta alla mia "Questione" l'ho trovata grazie allo stimolo fi-

losofico. E questa risposta, per me, vale come l'alfabeto per un bimbo di prima elementare.

Forse devo ancora mettere bene in ordine tutto il materiale elaborato e, come ripeto, non ho mai letto un libro del cerchio, ma a me sembra che il grande fulcro su cui ruotano tutti gli altri argomenti sia proprio pensare che tutto è legato e che l'esistente non è ognuno una cosa a sé ma tutto assieme, ogni singolo ha il suo motivo di esistere e di conseguenza un suo valore che va considerato e rispettato.

E' facile considerare col massimo rispetto, per esempio, le Guide (es. a caso!). Perché loro mettono a caccia il nostro "io" e capiamo che sono in una posizione più alta rispetto a noi. Per questo, anche, abbiamo la massima fede in tutti i loro suggerimenti.

Qui a Genova siamo anche psicologicamente più disposti a metterci in discussione. Io ho ascoltato i consigli di Georgei a quattro orecchi e lo ringrazio. Ma quando mia mamma mi stava per dire, forse, la parola più giusta ho pensato: "ma figurati se ha capito il mio problema", mi è entrata da una parte e uscita dall'altra.

Avete capito cosa voglio dire?!! E' difficile! Ma io ho fiducia in questo pensiero e sono convinto che se su 100 volte riuscirò a fare questo e a farlo bene, anche solo una volta, sicuramente farà la differenza.

P.S.: Mi piace pensare che anche le Guide hanno dei libri Ifior dove leggono le preghiere di quelli come Kurt Cobain o Carlo Giuliani, che ancora chiusi nel complicato reticolo delle incomprensioni, come noi, esprimono la loro difficoltà del vivere. E poi le studiano per darci i consigli giusti! Li ci metto anch'io una preghiera:

"Scifo, Gneus, Michel, Billy, Moti, Georgei e tutti, che vedete forse le cose più chiare di noi, io riconosco le vostre parole e sento dentro me una profonda fiducia nei vostri confronti.

Ma non riesco ancora a non restituire il pugno che mi è stato dato, non riesco ancora a non provare risentimento per chi mi calpesta, non riesco ancora ad ammettere le mie colpe senza giustificarmi e non riesco ancora ad amare come credo dovrebbe essere.

Ma mi sforzo, mi impegno e continuo a credere di poter essere ogni giorno migliore e più sincero con me stesso pur sapendo che più spesso mollo e il mio IO passa in vantaggio con le mie incomprensioni."

Mirko

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Meno male, Mirko, che hai letto poco dei libri del Cerchio; perché, sennò, ci tenevi qua 3 ore! Comunque, Mirko, complimenti ... (mi date la mano, per favore, perché le energie sono quelle che sono!) ... complimenti perché sei stato molto carino; sia in quello che hai scritto, perché sei riuscito a parlare di te stesso, ti sei fatto conoscere senza mettere troppe maschere, sia per il modo così veneto e così simpatico di raccontare agli altri la tua interiorità; una parte della tua interiorità, s'intende, perché non si può certo mettere sul piatto proprio tutto tutto; vero? Eh, insomma, un po' di cautela! E bravo anche perché ti sei trovato qui, di fronte a una folla veramente enorme: state diventando troppo numerosi, eh!

Si è sentito qua e là, da parte dei saggi, dei sapienti del Cerchio, qualche sciocchezza, ma questo fa tutto parte del gioco. Bisogna sempre sottolinearle queste cose, perché almeno i saggi si sentono un po' meno saggi, e un bagnetto di umiltà non fa mai male a nessuno! Ciao, ciao ciao!

Gneus

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi.

Questa sera l'incontro sarà alquanto breve, perché dobbiamo supplire al tempo occupato dall'amico Mirko; ma più che altro, in realtà, perché il numero dei presenti è elevato e non tutti sono perfettamente in forma: c'è chi ha mal di pancia, chi ha mal di denti, chi ha un po' di febbre, e via e via e via e via; quindi cerchiamo di non tediare troppo tutti e permettere a tutti di poter fare un ritorno a casa ad orari decenti.

"Il rispetto", argomento mica facile questo, creature; anche perché, solitamente, quando si parla di rispetto – nella parlata normale, comune, di tutti i giorni – si parla di rispetto come una pretesa di rispetto: "Io pretendo di essere rispettato, pretendo di avere il tuo rispetto" e, nell'esaminare questa parola, forse ci si dovrebbe rendere conto che le possibilità, le variabili sono molte di più di quelle che, a prima vista, possono apparire; ovvero, bisogna tener conto, perlomeno, che quando si tratta

di “una questione di rispetto” i fattori da considerare sono quanto meno due, ovvero le due persone eventualmente implicate in questa questione di rispetto.

Ora, ho sentito – come diceva l’amico Gneus – alcune sciocchezze, nel corso della serata; ma questa sera voglio essere bravo e non sottolinearle troppo. Senza dubbio, però, va sottolineato il fatto che il rispetto usato colloquialmente in realtà è semplicemente un movimento dell’Io.

Cos’è il rispetto? Come veramente può essere definito l’aver rispetto degli altri? Io direi che, senza andare a cercare dizionari, senza andare a cercare sottigliezze filosofiche, forse la prima definizione che più può essere giusta è fare ricorso all’idea che avere rispetto degli altri possa significare riuscire a tenere conto delle esigenze altrui.

“Mica facile”, direte voi. Certamente che non è facile; e, d’altra parte, voi sapete tutti che, se vivete, è proprio perché dovete imparare a comprendere gli altri, oltre che voi stessi.

Il problema nasce dal fatto che in queste situazioni i fattori sono multipli; allora io dico: “Osservatevi, quando si pongono le questioni di rispetto”. Cosa fate solitamente? Vi ponete il problema se siete voi a rispettare l’altro? No, creature, se fosse così sarebbe un gran passo avanti! Quello che fate, solitamente, è sottolineare o mettere l’accento sul fatto che “l’altro non vi rispetti”. Vi riconoscete in questo? (R.: Sì.) Questo perché – ripeto – la questione del rispetto, messa in questi termini, è semplicemente una rivolta dell’Io dell’individuo che si sente sottovalutato o non apprezzato, non tenuto in considerazione come in realtà vorrebbe. Partite da voi stessi, amici nostri; incominciate prima di tutto – oltre che a dare rispetto a voi stessi e, quindi, a tenere conto delle “vostre” esigenze – ad osservare il rispetto che voi date agli altri. Se voi foste sinceri con voi stessi e vi osservaste, vi rendereste conto che non è mica poi molto e che, in realtà, nel condurre la vostra vita di tutti i giorni, prima di tutto, innanzi a tutto, sta quello che voi volete.

Vedete, mettere avanti prima di tutto, innanzi a tutto i vostri bisogni significa già, in realtà, non avere rispetto degli altri. Siete d’accordo su questo? Volete chiedere qualcosa? Ma state attenti, perché potrebbe essere pericoloso! Vedo che preferite non rischiare!

Allora, puntiamo un attimo l’attenzione su questo “rispetto” che ci si aspetta dagli altri. Perché gli altri vi possano rispettare, sono necessari alcuni elementi ben precisi; prima di tutto c’è la necessità – in base alla definizione che abbiamo dato – che gli altri capiscano le vostre esigenze (giusto?) perché, se non le capiscono, come possono rispettarle? E qua già si pone il primo problema, che sembra una montagna insormontabile: “Come è possibile che l’altro capisca le mie esigenze?”; oppure, pensiero

un po' più maligno, proveniente chiaramente dall'Io: "Perché l'altro non riesce mai a capire le mie esigenze?"

"Forse – direte voi – perché c'è anche il suo Io che spinge." Certamente, questo ha il suo buon perché nel muoversi delle cose, però io continuo a dirvi: "Riportate l'attenzione su voi stessi, non preoccupatevi molto dell'altro; se non per fare dell'altro un termine di paragone per comprendere voi stessi". Allora chiedetevi: "Se l'altro non capisce le mie esigenze, non le capisce perché non le vuol capire o non le capisce perché io non sono riuscito a fargliele capire?"

Voi, questa sera, avete parlato principalmente – perché è un argomento che, evidentemente, "tocca" molti di voi – del rapporto tra genitori e figli. Fra le altre cose, mi è stata attribuita qualche cosa che io non ho detto assolutamente, ma che proveniva da un'altra fonte, ma questo è un addentellato anche privo di importanza. Vedete, la frase che è stata detta dall'amico che sta intervenendo recentemente per portare i testi di un autore teatrale, in realtà è una frase riferita all'Io di una persona che sta pensando; tutti quegli interventi, tra il comico, il tragico, l'ironico, il sarcastico, il malinconico, che stanno venendo nel corso delle riunioni, sono meditazioni di un Io che pensa su se stesso e osserva se stesso, talvolta anche con una buona ironia.

Ora, è facile, nel rapporto genitori-figli – visto che è quello che vi interessava maggiormente – che un genitore usi il concetto che è stato esposto ultimamente, ovvero il fatto che il genitore ha già passato l'età del figlio, piccola o grande che sia, mentre il figlio – non avendo passato l'età del genitore – non è in grado di comprendere il genitore stesso. Non è vero; devo dire che non è assolutamente vero questo concetto; perché esistono genitori che, per quanto abbiano 20-30 anni più dei figli, in realtà non riescono assolutamente a comprendere i movimenti dei figli; così come esistono invece figli che, pur essendo molto giovani, riescono ad andare incontro, a riconoscere, a comprendere le esigenze dei genitori.

Questo potrebbe essere vero se si osservassero i genitori e i figli soltanto nell'ambito dell'Io, nell'ambito dell'incarnazione che uno sta vivendo, però voi sapete – la maggior parte di voi, perlomeno – che gli individui, nel corso di un'incarnazione, hanno tutto un bagaglio di esperienze di vite che si sono portati dietro nel tempo e, quindi, hanno già provato tutte le parti di quel dramma, di quella recita immensa che è il continuo nascere e rinascere all'interno del pianeta; e quindi vi è, comunque sia, la possibilità di comprendere o meno chiunque.

Il problema non è "la possibilità di comprendere o meno"; il problema è il volerlo fare; il problema è riuscire ad essere sinceri con se stessi ed osservarsi, in modo tale da riuscire a comprendere quanto si vuole andare

incontro alle esigenze degli altri, quanto si riesce a rispettare le esigenze degli altri; e non mi venite a dire (come ho sentito dire stasera) che i figli bisogna lasciarli sbagliare! Perdonatemi, creature, ma non sono affatto d'accordo con questo concetto. I figli, in realtà, bisogna cercare di non farli sbagliare; bisogna comunicare loro quello che si ritiene giusto e cercare di fargli comprendere qual è la strada giusta che possono fare per comprendere meglio, per portare avanti meglio la loro vita. Certamente non si deve poi "imporre" la propria idea, questo senza ombra di dubbio; ma è responsabilità e compito del genitore, insito nella sua stessa esistenza accanto al figlio, quella di mettere davanti al figlio tutte le possibilità e gli errori che può fare. Senza dubbio poi sarà il figlio a decidere, dovrà essere lui a decidere, introiettando o meno, facendo suo o meno quello che viene presentato, accettandolo o rifiutandolo; certamente la libertà del figlio non va negata in questo; però resta il fatto che il genitore ha la responsabilità, ha il dovere, quando pensa che il figlio stia sbagliando, di dirglielo e di cercare di fargli capire dove e perché, "secondo lui", il figlio sta sbagliando.

Vedete, la differenza piccola tra l'aggredire il figlio, prevaricare il figlio, o tenere conto delle esigenze del figlio, sta in quelle due piccole parole che ho messo nella frase, ovvero "secondo lui". Comunicare qualcosa all'altra persona perché "secondo se stessi" è qualche cosa di sbagliato quello che sta facendo significa "avere rispetto dell'altro"; significa mostrare all'altro una parte di se stessi in modo tale che anche l'altro possa capire le sue esigenze e averne rispetto; ma, contemporaneamente, - ripeto - significa mostrare all'altro del rispetto, in quanto si tiene conto di quello che l'altro vorrebbe pur mantenendo intatto il rapporto, la comunicazione, mostrando ciò che si pensa veramente su quello che potrebbe "secondo lui" essere un errore.

E' quel "secondo lui" che vi manca così facilmente, creature; e se vi ricordaste più spesso di usare - ma non come una frase detta tanto per dire, ma come una cosa sentita - il "secondo me" quando fate le affermazioni, molti dei vostri atteggiamenti, dei vostri comportamenti e anche delle reazioni dell'altro sarebbero diverse.

Secondo voi ho ragione? (R.: Sì.) Volete chiedere qualcosa?

D – Qui entra in campo, scusa Scifo, il discorso della comunicazione, perché in effetti comunicare ai figli eventuali punti di vista di un errore possibile, bisogna vedere come si riesce a comunicare. E questo è sempre l'annoso discorso che ovviamente si cerca di comunicare qualcosa che a me sembra giusto, e a vedere l'altro cosa recepisce, in sostanza.

Ma, vedi, il problema, solitamente, viene fatto risalire alla maniera in cui vengono dette le cose; giusto? E' facile per un figlio o per un genitore

dire: “Mi ha detto le cose male, allora ho reagito così. Diceva anche qualcosa di giusto, però non mi stava bene, perché me le ha dette male!”. Non so se vi rendete conto della stupidaggine di un ragionamento del genere (no?) perché se la cosa è giusta, è giusta indipendentemente dal modo in cui viene detta! Forse l’errore sta, allora, a questo punto, non nel “modo” in cui viene detta ma nel non essere riusciti a far sentire ai figli o a un’altra persona quanto quello che viene detto è una propria idea, è un’offerta di una propria posizione, più che un’imposizione della propria idea.

Invece, specialmente nel rapporto figli-genitori, molto spesso i genitori tendono a “imporre” come giusta l’idea che vogliono proporre al figlio; magari senza neanche volerlo fare veramente, ma proprio per atteggiamento anche, diciamo, di abitudine; o di abitudine di quando erano bambini loro per come si comportavano i loro genitori. A volte ci sono tutti questi addentellati, che uno non considera e che portano ad atteggiarsi in maniera sbagliata.

Ecco, qua, naturalmente, dovrei dire: “Per evitare questi problemi, osservate voi stessi e cercate quindi di accorgervi di quando vi comportate così e di modificare il vostro comportamento”; perché non c’è niente di peggio, per una persona che ha delle esigenze, sentire un altro che propone un’esigenza diversa non come suggerimento ma come imposizione, come preminenza rispetto a quella dell’altro. La reazione, ovviamente, non può essere che quella che porta a uno scontro di lo e, quindi, a una rigidità, e quindi alle varie incomprensioni che tutti voi vivete nel corso delle vostre vite.

D – Prima era stato detto che un cinquantenne (e oltre) può capire benissimo quello che hanno passato gli altri... Una considerazione: noi viviamo adesso nel 2004 e se io penso alle mie esperienze che ho fatto nel 1950 è completamente diverso da quello che loro fanno adesso! E’ un altro ambito, un altro modo di vivere, di pensare, di vedere le cose; il mondo è cambiato!

Giusto; hai fatto una considerazione interessante; anche perché questo dimostra un certo vostro modo di pensare che vorremmo che fosse un pochino diverso rispetto alla media delle persone che non conoscono i nostri interventi. Quando si parla di esigenze, rispettare l’altro e quindi rispettare le esigenze dell’altro, non si tratta di esigenze materiali, non si tratta (che so io?) di esigenza di andare al cinema o di esigenza di avere una maglietta firmata, o di esigenza di avere la macchina personale, e via e via e via e via, ma si tratta di comprendere qual è la parte interiore che sta alle spalle dell’esigenza.

Ora, certamente le esigenze materiali di tutti i giorni dell’uomo attuale sono diverse anche soltanto da quelle dell’uomo di vent’anni fa (giu-

sto?), però quelle materiali; quello che sta alla base, come interiorità, invece è qualche cosa che accomuna tutti voi; cambiano i tempi ma le esigenze spirituali dell'uomo di oggi sono, alla fin fine, quelle dell'uomo di 2000 anni fa! Quando noi parliamo di rispettare le esigenze degli altri, quindi, parliamo del rispettare le esigenze "interiori" degli altri.

D – Allora il fatto di dire – in questo caso nel rapporto genitori-figli – che un figlio deve “sbattere la testa” per rendersi conto poi ... Cioè, questo tipo di esperienza non va bene ... O forse ho capito male ...

Non è che non va bene; perché il figlio, anche sbattendo la testa, senza dubbio imparerà qualche cosa; però resta il fatto che il genitore ha la responsabilità di cercare di far comprendere al figlio senza fargli sbattere la testa! Se il figlio arrivasse a comprendere senza sbattere la testa, sarebbe molto meglio; no? Diciamo – facendo un po' il paragone – che in questo rapporto genitore-figlio il genitore diventa un po' "l'esistenza", cioè che tende a mettervi davanti tutte le possibilità di comprendere e, quando poi voi non comprendete, vi arriva la bastonata! Il genitore dovrebbe essere in grado di cercare di farvi comprendere in tutte le maniere possibili – o, perlomeno, di indicarvi quelli che potrebbero essere errori che i figli stanno per compiere – e poi, nel momento in cui si rende conto che il figlio non riesce a comprendere, allora, con la coscienza tranquilla e con le sue responsabilità assolute, può osservare il figlio che prende la sua testata, e quindi poi è pronto ad aiutare per curare il bozzo!

D – Leggetevi “La bambola rotta”! (N.d.r.: favola, anzi serie di favole di Ananda)

Esatto!

D – Bisogna avere la capacità di farsi ascoltare, forse.

Ma vedi, non c'è nessuno che non stia ad ascoltare se si presentano le cose in maniera tale che sia possibile ascoltarle. Certo che, se si parla con aggressività, se si impone il discorso, se magari non ci si è mai preoccupati dei figli e poi, di punto in bianco, quando hanno un'età in cui possono dare maggiori grattacapi, si incomincia a dare addosso a loro per cercare di modificare quello che sono diventati per incuria personale, allora le cose non vanno bene.

Ricordate che se, in un rapporto di qualsiasi tipo – sia moglie, figlio, genitori, amici e via dicendo – se, nel tempo, il rapporto c'è sempre stato e si ha la sicurezza dell'affetto, allora si può dire qualsiasi cosa all'interlocutore; però bisogna che la sicurezza dell'affetto abbia attraversato tutto il rapporto nella durata del tempo; in modo tale che l'altro sappia che,

qualunque cosa venga detta e anche non sia magari d'accordo con quella che si pensa, non viene detta comunque con cattive intenzioni; e magari si conoscano anche le intenzioni e le esigenze che spingono l'altro a pensare in questa maniera sbagliata.

Si tratta quindi, insomma, per quello che riguarda il rispetto, in realtà di una profonda questione di rapporto.

D – Il fatto di cercare di essere, per quanto possibile, amici dei figli è un comportamento giusto o ci vuole sempre una certa “autorità”?

Ma l'autorità è la cosa più sciocca che esista, perché torniamo a quanto dicevamo prima: imporre qualche cosa ai figli diventa o porta inevitabilmente ad uno scontro. E il comportamento giusto qual è? Non è imporre le proprie idee, ma cercare di parlare col figlio e far capire il perché di certe posizioni; magari con la piccola umiltà interiore di pensare che si potrebbe anche sbagliare qualche volta!

D – E magari pensare che il figlio può avere un'evoluzione maggiore della nostra.

Beh, ma quello sarebbe pretendere troppo! Certamente accade, anche più di una volta, che un figlio abbia un'evoluzione maggiore del genitore; però, se il genitore si mettesse in quella condizione, allora il rapporto comincerebbe ad essere veramente difficile! Invece, l'importante sarebbe cercare di non essere assolutisti e pensare che comunque la ragione qualche volta potrebbe averla anche il figlio, non soltanto il genitore. In questo, solitamente, bisogna dire che son più furbe le femminucce che i maschietti, comunque, eh; le madri sono più sensibili a questo aspetto, i padri tendono più – per tradizione sociale o per ... testosterone – ad essere ... (come si può dire?) ... prevaricanti nei confronti dei figli, ed anche delle figlie, naturalmente.

D – Io, appena sono venuta a vivere, che sono stata un po' libera di vivere in prima persona, diciamo, ho come percepito di essere in una giungla dove degli Io molto forti mi venivano addosso, come sopraffarmi; e mi sono sentita sempre molto debole e paurosa in questo; no? E ancora non sono riuscita a trovare il sistema adatto per arginare questo pericolo verso cui io sono fino ad ora andata ad incorrere; anzi, ora un po' meno del passato. Ecco, allora, in questo caso qui, cosa si potrebbe dire? Perché, per esempio, io dentro di me ho sempre sentito anche la voglia di affermarmi, di affermare le mie idee, però ho sempre sentito questa debolezza che mi portava ad essere ... non vista, ecco, dagli altri. Ecco, allora questo che significa? Che mi si vuole insegnare a non dare importanza a queste cose che vengono di me all'esterno e a dare più importanza a ciò che è la mia

interiorità; e quindi, insomma, ad essere umile verso gli altri; cioè è questa forse la mia lezione karmica; insomma ... cosa puoi dirmi tu di questo?

La lezione, in questi casi, sta nel fatto che l'individuo dovrebbe – nell'osservare se stesso – invece che appuntare (come dicevamo prima) l'attenzione sulle reazioni degli altri, rendersi conto che, se le reazioni degli altri ci sono, per quanto mosse dall'Io personale di ognuno, in realtà sono stimulate dal “proprio” comportamento; quindi osservare per quale motivo gli altri reagiscono così, il che significa poi far fare agli altri da specchio per osservare se stessi; e, attraverso questa osservazione, rientrare in se stessi, modificare il proprio comportamento attraverso quel meccanismo di “prova ed errore” che solitamente usate nel corso delle vostre vite ed osservare poi se il vostro comportamento modificato provocherà negli altri le stesse reazioni. Senza dubbio anche tu stessa ti sarai resa conto che, in questo tempo che hai frequentato il Cerchio, hai avuto dei cambiamenti nel comportamento; no?

D – Sì, man mano che vado avanti nella vita, non solo, anche per altre esperienze che ho fatto in ...

Certamente, certamente ...

E allora io ti faccio una piccola domanda: osservando questi cambiamenti che tu hai fatto, guarda un attimo all'esterno di te: le persone hanno incominciato a comportarsi in maniera diversa nei tuoi confronti?

D – Sì, sì, però sento che c'è ancora qualcosa da fare da parte mia, perché era come se le persone percepissero la mia fragilità interna e quindi che io gli stimolassi la voglia di venirmi addosso... Non parlo per le persone che vengono qui al Cerchio, io parlo per le mie esperienze di vita fuori del Cerchio, in cui io mi ero sentita così ... lungo la strada di tutta la mia vita, ecco, io mi ero sentita in questa maniera. Comunque, grazie di avermi confortato.

Vedete, anche questo, in fondo, rientra nel discorso del rispetto; perché, in una situazione come quella che diceva la nostra cara M., verrebbe spontaneo chiedersi: “Perché gli altri non hanno rispetto di me?”; giusto? E, allora, l'unica risposta possibile che l'individuo si può dare, alla fin fine, non può essere che questa: “Gli altri non hanno rispetto di me perché in realtà io non faccio in modo che mi possano rispettare, perché in realtà non mi rispetto neppure io; perché, se io mi rispettassi, il mio comportamento sarebbe diverso e quindi anche il comportamento degli altri verso di me sarebbe diverso”.

D – Sì, ma è come se io non avessi proprio la forza di rispettarmi; e ancora

non ci credo tanto, eh, di dovermi proprio rispettare!

Eh, ma perché certamente ancora lavoro ne hai tanto da fare; come, d'altra parte – consolati – anche tutti gli altri!

Volete chiedere ancora qualcosa, o pensate che l'argomento vi abbia già messo tanto su cui pensare?

D – Ritornando al discorso che facevi prima, tra genitori e figli, è possibile che avvenga il contrario, che un figlio riesca a comunicare al genitore che quello che sta facendo è un continuo sbattere la testa su un muro, che non porterà a niente, o con l'abitudine di essere genitori ed essere figli questa cosa non è possibile?

Perché non dovrebbe essere possibile? Certo che dovrebbe essere possibile! E' sempre necessario, però, perché ciò sia possibile e non venga preso come un attacco – come dicevamo prima, come uno scontro di Io – che ci sia stato un rapporto in cui questo si faceva abbastanza frequentemente, abbastanza normalmente. Certamente, se il discorso genitore-figlio è ancora un discorso di abitudine padre/padrone, allora diventa difficile, di punto in bianco, opporsi o far comprendere al genitore dov'è che sta sbagliando; bisogna che l'altro sia pronto ad accettare di poter sbagliare; o, perlomeno, di voler ammettere con se stesso di poter sbagliare. Ciò non toglie che rientra nelle responsabilità di chi vede un errore da parte degli altri il fatto di cercare di non far commettere l'errore all'altra persona. E qua è un richiamo alla coscienza di tutti voi, alla fin fine.

D – Questo vale per tutti i tipi di rapporto, ovviamente.

Ma certamente, certamente.

D – Scusami, Scifo, io volevo dire... se ha a che fare con gli archetipi transitori; la differenza tra gli archetipi transitori del figlio e quelli della madre, e da questo nasce l'incomprensione, la mancanza di rispetto. Può essere?

Esattamente così direi di no; però, certamente, diciamo che rientra nel gioco (poche parole, perché sennò mettiamo nei pasticci il nostro Mirko, che non sa niente degli archetipi!) ... ricordate che era stato detto che all'interno di un gruppo di persone che seguono lo stesso tipo di archetipo vi è una scala di comprensioni. Ecco, in questa scala di comprensioni certamente c'è la comprensione della madre, la comprensione del figlio eventualmente, che non collimano e, quindi, all'interno dello stesso archetipo vi è la possibilità di non entrare in rapporto perfetto proprio per questa differenza di modo diverso di vivere gli archetipi; che magari è lo stesso archetipo, ma è vissuto in maniera diversa a seconda dell'esperienza personale.

D – Ecco. Allora non è sbagliato quello che ho detto?

Non è sbagliato ma non era preciso. Diciamo così. Hai capito, Mirko?

D – No. Ascolterò di nuovo la registrazione.

Ma non capirai lo stesso!

D – Eh, dovrei leggere qualcosa.

D – Quand'è che si prospetta una vita di questo genere, in cui l'Io viene sminuito, scalfito, come l'esempio che io avevo cercato di fare prima? Che bisogno c'è? Per esempio, vuol dire che in una vita precedente quella persona è stata una persona che non ha avuto capacità di rispettare gli altri?

Ma, guarda, non andiamo a cercare il karma delle vite precedenti, non è necessario. Ricordate che quello che riguarda come siete voi adesso, ha sì gli addentellati con tutte le vite precedenti, però sono richiamati da episodi vissuti nel corso della vita che state vivendo; altrimenti chi non conosce le nostre teorie non potrebbe andare avanti, e invece mi sembra che tutti – anche chi è ben lontano da quello che noi diciamo – riesce a portare avanti la propria vita, a condurla in maniera a volte anche migliore di come la conducete voi. Pensate che quello che state vivendo è la conseguenza di qualche punto importante che non avete compreso; ma che non avete compreso in questa vita. Magari certamente non l'avevate compreso anche nella vita precedente, però resta il fatto che nella vita precedente non ci siete più, ma in questa vita ci siete ancora e non l'avete ancora compreso!

D – Io l'ho detta così perché mi sono accorta subito, prestissimo, dalla prima infanzia, di sentirmi così sopraffatta dagli altri; ecco, e allora ...

E quindi, chiaramente, fin dalla prima infanzia c'è qualche cosa che tu devi comprendere, qualche cosa per cui le esperienze che fai ti portano a cozzarci in continuazione contro, in maniera tale che tu possa comprendere veramente questa cosa; dopo di che nella prossima vita non si presenterà più e tu non sarai più M. ma sarai ... che ne so ... una principessa ... o un principe, perché no?

D – C'è questo al mio interno che ho bisogno come di irrobustirmi per avere appunto la robustezza di andare a trattare con gli altri.

D – M., accontentati di essere una parte del mio karma!

D – Ah, beh, sì, va bene, è vero.

D – Nel caso che c'è un figlio che, come dici tu, non bisogna non considerare l'errore che può fare e quindi bisogna stargli vicino, bisogna far di tut-

to affinché lui eviti eventualmente degli errori e avere molta pazienza nel dargli consigli, insegnamenti, e tutte queste cose qua; perché, giustamente, il genitore “ha” delle responsabilità, e qui sono perfettamente d'accordo con te. Però, nella misura in cui tu vedi che stai lavorando in un certo modo verso il figlio e il figlio ... non neanche per diciamo così una forma di cattiveria, ma proprio per una sua quasi spontanea situazione del momento non riesce veramente a comprendere certe cose, ... Parlo fuori dai denti perché non ho problemi: parlo proprio di mio figlio, io e anche lui. Non è per cattiveria, si capisce perfettamente che quello che fa non lo fa per far dispetto o per fare del male o perché è un demente; per carità di Dio! Si vede proprio che lui non riesce ad acquisire certe cose e non riesce forse a farsene una ragione su certi consigli che io e G. gli diamo. Come bisogna comportarsi di fronte a una difficoltà del genere?

Forse dovrete chiedervi come mai non riesce ad ascoltarvi.

D – No, lui ci ascolta, lui ci dà anche ragione! Lui parla con noi!

D'accordo, però – come si dice nel vostro linguaggio – a volte la ragione si dà agli scemi! Nel senso che molte volte si dà ragione proprio per far finire il discorso, per far vedere che si sta seguendo, mentre invece si ha intenzione di fare tutt'altro. Ora, a quel punto, forse bisognerebbe chiedersi come mai non si riesce a far intendere – a far “sentire”, se preferisci, che forse rende di più l'idea – la ragione al ragazzo; perché, evidentemente, non riuscite a far entrare dentro di lui veramente quello che cercate di comunicargli. Forse, chissà, c'è stato qualche errore in precedenza, qualcosa alla base per cui le vostre parole non sono più ascoltate come avrebbero potuto essere ascoltate, ad esempio; questa è un'ipotesi.

D – Questo certamente, non è un'ipotesi, ci mancherebbe altro! Però ci siamo anche magari messi lì in discussione, abbiamo parlato, ragionato, e abbiamo cercato di ricostruire un certo tipo di colloquio partendo da una base diversa, chiaramente; anche con l'aiuto, con il grande aiuto dei vostri scritti e degli interventi che veniamo qui ad ascoltare, certamente.

Ma forse il problema – l'hai detto tu stesso – è stato il “ricostruire”; ricostruire significa costruire qualcosa che prima non c'era!

D – Sì, ma nonostante tutto ... almeno questa è una mia impressione del momento, e poi sappiamo che voi ci avete insegnato che una persona ha bisogno dei suoi anni per allacciarsi con tutta una serie di corpi per maturarsi ... Per l'amor di Dio, questo anche lo capisco; però non vedo nel ragazzo veramente una negazione o una cattiveria caratteriale nel volerli ascoltare, pare di vedere quasi che abbia delle spinte interiori spontanee

che lo distraggono, che lo portano fuori ... Non so se è una mia fisima mentale che mi sto facendo ...

Scusa, ma tu vuoi un figlio o vuoi un “peluche”?

D – No, no, voglio un figlio io!

E allora è inevitabile che un figlio abbia una sua personalità, un suo retroterra, un suo modo di agire, di vivere, una sua costruzione della personalità che sconfina da quelli che possono essere i desideri dei genitori ...

D – Chiaro, chiaro ...

... e tutto questo – specialmente nell’età, nel periodo che sta attraversando il ragazzo – è più che logico, normale, naturale che sia così.

D – Va bene, grazie.

Sinceramente non vedo dove sia il problema, per quello che riguarda il ragazzo. Mi sembra che sia più un problema per voi che per lui.

D – Sì sì, l’avevo capito.

Bravo! Qualcos’altro? (... Silenzio ...) Allora direi di salutarci qui, anche perché le “new entry” poi restano un po’ troppo confuse, e la cosa può essere anche pesante per chi non c’è abituato: stare al buio può far venire anche qualche cascatina di sonno, quindi salutiamoci e ci sentiremo al prossimo incontro, sperando di riuscire ad arrivarci tutti in maniera migliore di come siamo arrivati questa sera. Creature, serenità a voi.

Scifo

Non ti lasceremo andare via così, caro fratellino. Abbiamo ... Buonasera a tutti ... abbiamo accolto la tua preghiera, i tuoi pensieri, e siamo qua per dare una brevissima risposta a quanto dicevi. Non ha alcuna importanza se tu, per ora, non riesci a porgere l’altra guancia o se non riesci a donarti totalmente, spassionatamente nell’amare gli altri, l’importante è che tu riesca a farlo con le persone che hai vicino, per ora; anche perché ti posso assicurare che in questa stanza direi che praticamente nessuno è in grado di fare quelle cose anche se vi è una moltitudine di individui che ha qualche anno in più di 26; quindi questo ti sia da consolazione; ma siamo qua anche e soprattutto per ringraziarti; per ringraziarti perché nella tua semplicità, nella tua spontaneità di giovane di 26 anni, hai fatto comprendere a persone molto più mature di te quanto fin da giovani si possa essere veramente in grado di osservare se stessi e di compiere i propri passi nell’irto cammino della vita con attenzione, e questo è il più grosso regalo che tu abbia potuto fare, non a Michel, non a Moti, non a Gneus, ma a te

stesso ed a chi ti sta vicino. Continua così, continua così e ricorda che l'essere stato in grado di mettersi in discussione se seguire questo Insegnamento magari a scapito di un rapporto affettivo che avrebbe potuto essere importante qualche anno fa, ed allora eri ancora più giovane, è veramente un altro grosso regalo che hai fatto a noi ma soprattutto a te stesso e alla tua dolcissima compagna. La pace sia con te, carissimo.

Non posso ... (però, se mi date la mano ...) non salutare la nostra giovanissima attrice, che ha fatto il 1° atto, il 2° atto, il 3° atto, e adesso sta lavorando con serietà dietro le quinte (giusto?). Io credo che non potevate – conoscendo quell'impiccione di Michel – scansarvi questa brevissima benedizione per quello che sarà il vostro immediato futuro insieme. Cosa augurarvi, carissimi, se non di riuscire ad essere voi stessi in un qualcosa che state creando voi stessi a vostra immagine e somiglianza e seguendo i vostri bisogni, condividendoli. Comunque, Michel e tutti gli altri Maestri saranno sempre lì, pronti a porgere la loro benedizione per qualsiasi grande decisione prendiate. La pace, carissimi, sia con voi.

Saluto anche tutti gli altri figli e auguro loro di tornare tranquilli alle loro case, e ci sentiremo in un'altra occasione ... migliore. La luce, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Va bene; chiudiamo qua. Devo fare una precisazione, scusate: prima ho detto che Fabio viene chiamato “pupolo” ... Non è vero!!! Pupolo è Matteo, Fabio è “pupolino”, sennò poi Matteo ... Sono fratelli, e chissà che faide poi magari vengono fuori per questa cosa! Vero? (R.: Vero.)

Scusatemi tanto, ma proprio mi sono confuso! Anche i migliori sbagliano! Benissimo, ... dopo questo incontro ... Mi raccomando: Michel ha detto delle cose, ... adesso non incominciate a fare dei voli pindarici e andare a interpretare chissà che cosa voleva dire, che cosa non voleva dire ... perché voleva dire semplicemente quello che ha detto! Letteralmente! Chiaro? Ecco; benissimo! Anche perché poi c'era molta malizia in quello che ha detto, quindi non riuscireste comunque a comprendere veramente quella piccola cosa che voleva metterci.

Benissimo; allora io saluto tutti quanti, buon ritorno a casa, come ha detto Maestro Michel, (avete sentito il profumo? -) e ciao a tutti.

Gneus

IMPARARE A VIVERE

Relatore : Ivan

Ivan è un vecchio amico (che si sta pian piano avviando alla ... mezz'età) abitante in provincia di Bergamo, arrivato al Cerchio nel lontano 1989. La sua partecipazione, dapprima molto assidua, ha poi avuto momenti alterni, conseguentemente alle sue vicissitudini personali, ma permettendogli comunque di seguire con una certa costanza l'Insegnamento delle Guide.

Negli anni più recenti, un po' movimentati, la vita gli ha riservato anche qualche "sorpresa" non troppo gradevole; e questa relazione – con la quale Ivan ci dà praticamente una panoramica del suo percorso interiore - ci ha permesso di condividere con lui intense emozioni.

G.

Il percorso della ricerca spirituale ha, spesso, delle connotazioni comuni a tutti coloro che lo attraversano: l'accostamento graduale al concetto di spiritualità interiore attraverso vie che si discostano dalla concretezza di tutti i giorni, magari attraverso discipline alternative e poco note ai più, la ricerca di un Maestro che possa indicare la via giusta ma, soprattutto, la spinta del dolore.

Quasi sempre è la spinta del dolore quella decisiva, quel qualcosa in più che indica che il proprio cammino non è un cammino esterno, guidato dall'esterno, ma è, invece, un percorso interiore, guidato dai propri bisogni di comprensione della realtà che si vive attraverso quella parte sconosciuta di se stessi che si sente di avere dentro di sé e che preme con urgenza affinché ci si avvii su una strada che dia un'ottica diversa al vivere quotidiano.

Sovente si commette l'errore di fare di questa ricerca il nucleo principale e direi quasi unico della propria esistenza, vivendo la propria vita solo perché si è, in fondo, costretti a farlo dalle necessità contingenti che si presentano.

Il modo migliore, invece, è di vivere pienamente la propria vita ma osservandola in un'ottica diversa che non la consideri più un peso o una fonte di disgrazie ineluttabili, bensì la prima, vera e insostituibile maestra che l'individuo possa trovare.

Sempre che il nostro Ivan sia riuscito ad operare questa modifica di ottica e, così, ad affrontare in maniera più serena anche la tremenda possibilità di una malattia devastante.

Non posso che fargli i miei complimenti.

M.

“C’è dentro di voi, dentro ad ogni uomo, un sorriso; un sorriso dolce, sereno e pacato, che vi accompagna lungo la strada che avete scelto.”

Fabius

Ciao a tutti.

Quando mi era stato dato l’incarico di questo “compito in classe” avevo scelto immediatamente il titolo “Il mio orgoglio”.

La motivazione era molto semplice, in quanto nell’osservare nel tempo i miei atteggiamenti ed i miei comportamenti, non mi era stato difficile scoprire che conoscevo molto bene l’argomento. Ma il mio “IO”, sapendo che da queste parti circolano gli “aguzzini dell’Io”, ha pensato bene di evitare questo rischio e di cambiare l’argomento.

Ho scelto il titolo “Imparare a vivere” prendendo spunto da un racconto del Maestro Ananda: “*la favola di Abdus*” che mi aveva particolarmente colpito, forse perché rispecchia un po’ la mia vita. Se vi fa piacere, inizio con il leggervi proprio questa favola.

La notte del suo sessantesimo compleanno, Abdus sognò suo padre che, avvolto in vesti bianche, così gli diceva: “Abdus, figlio mio, io ti ho posto il nome di Servitore poiché speravo che tu riuscissi a fare qualcosa di utile per gli altri uomini ed invece io vedo che, fino ad ora – e mancano solo quattro giorni alla tua morte – sei stato soltanto servitore di te stesso”.

Con il corpo che gli tremava ed il cuore gonfio di rimorso, pena e paura, Abdus si svegliò, agitato si alzò dal suo giaciglio ed uscì sul balcone esaminando tra sé la sua vita, mentre i suoi occhi si posavano ora sul cielo stellato, ora sui tetti della città, ora sull’immagine della luna riflessa nello stagno, sotto di lui.

“Chi c’è lassù a quest’ora di notte?” gracidò la rana.

“E’ Abdus il mercante – rispose la cicala tintinnando – e mi sembra che sia preoccupato!” Quando l’alba incominciò ad impallidire le stelle, Abdus non si era ancora calmato.

“Cosa ho fatto per gli altri? - continuava a chiedersi – Ho passato la mia vita a comprare, vendere ed ammassare denaro che, alla mia morte, i miei eredi dilapideranno il più in fretta possibile. Ma che cosa posso fare adesso per rimediare a questa mia esistenza fatta di egoismo, ingordigia, indifferenza verso chi non mi tornava utile? Potrei dare tutte le mie ricchezze ai poveri ma, abituati come sono a non

avere nulla, le sprecherebbero subito, e... se fosse stato solo un brutto sogno?”

Quando finalmente il sole entrò nella sua stanza, Abdus si chiese: “Ma perché devo morire, perché si muore?”. Meditò un po’ ed infine prese la sua decisione: avrebbe cercato di lasciare agli altri uomini una risposta a quella domanda così angosciata.

Di buon’ora si recò dal più famoso medico del mondo e, dopo aver ben oliato con moneta sonante tutte le porte che portavano a lui, giunse al suo cospetto e gli chiese: “Perché si muore?”.

Il grande medico decise che una persona con le tasche così simpativamente gonfie non poteva essere un pazzo e si lanciò in una dotta esposizione sulla fisiologia della morte, al termine della quale Abdus se ne andò chiedendosi tra sé: “Sì, d’accordo... ma perché?”.

Il secondo giorno pensò che la persona che, forse, faceva al caso suo era un sacerdote.

Grazie ad un congruo lascito, ottenne un’udienza con la massima autorità religiosa della Terra e chiese: “Perché, perché si muore?”. “Figlio – rispose l’altro – polvere eri, polvere ritornerai; occhio per occhio, dente per dente; ama il prossimo tuo come te stesso e ... a proposito, c’è una confraternita di missionari che...”.

Abdus tornò a casa pesante nel morale, ma leggero nelle tasche! Il terzo giorno pensò che nessun altro che un filosofo, da sempre abituato a ragionare, poteva avere la sua risposta.

Così si mise in contatto con il più acclamato filosofo dell’umanità e, dopo aver contribuito in modo magnanimo a far sì che l’uomo non avesse altre preoccupazioni che le sue meditazioni, finalmente poté chiedere: “Perché si muore?”.

Il filosofo roteò gli occhi, assunse un’aria pensosa, si titillò il mento, si succhiò le labbra, poi, dopo un silenzio che ad Abdus sembrò lunghissimo, mormorò: “Perché si vive?” ripiombando subito nelle sue meditazioni.

Il quarto giorno ottenne un incontro con il re della logica; l’uomo che – si diceva – era riuscito a dimostrare che il sole brucia partendo da un pelo della coda del suo cane.

Questi gli chiese un chilo e novecentonovantanove grammi d’oro purissimo e gli disse che gli serviva come punto di partenza per avviare il suo ragionamento logico, alla ricerca della risposta desiderata da Abdus.

Dopo sette ore e sette minuti, quando già Abdus tendeva le orecchie per sentire se udiva i primi passi della morte che si avvicinava, il grande logico fermò una mano a mezz'aria, lo fissò ed esclamò trionfante: "Perché no?".

Abdus tornò a casa che già imbruniva e si sedette sul balcone con aria triste e con la pancia vuota, perché non gli era rimasta neppure una moneta.

"Come sta Abdus?", chiese la rana alla zanzara che era subito accorsa, curiosa, presso di lui. *"Ha il sangue così denso che mi ha ostruito il pungiglione!"*

"Si avvicina il momento, allora!" esclamò la cicala un po' dispiaciuta.

"Eh sì, e non ha concluso nulla!" ridacchiò la zanzara svolazzando.

"Ridi, ridi" - mormorò il ragno – anche la tua vita è appesa ad un filo... il mio!"; e pregustò il momento in cui la zanzara si fosse trovata nella sua tela.

A mezzanotte in punto, Abdus vide accanto a sé una ragazza così meravigliosa che rimase senza parole. "Chi sei?" riuscì infine a chiedere con un filo di voce.

"Io sono la morte" rispose la fanciulla, con la voce che pareva miele.

"Se è vero – e ne dubito perché sei troppo bella – dai almeno tu una risposta alla mia domanda." implorò Abdus.

La morte si chinò su di lui e, dopo avergli toccato il petto, la bocca e la fronte con dita di ghiaccio, sussurrò: "PER IMPARARE A VIVERE!"

Ma Abdus avrebbe dovuto aspettare una nuova vita. (Ananda)

Certo, imparare a vivere ... una bella frase con un significato profondo, ma che purtroppo ho sempre fatto e continuo a fare molta fatica a mettere in pratica.

Eppure la vita mi ha dato tante possibilità di comprendere la lezione.

Ho avuto la fortuna di essere sempre accompagnato da persone che mi hanno continuamente dato lezioni di vita, a cominciare dalla nonna materna con la quale ho vissuto molti momenti della mia infanzia.

Osservavo in lei la semplicità, la sensibilità, la dolcezza e la disponibilità che dimostrava nei confronti di tutti. Ripeteva spesso due frasi: “la vita è un battito di ciglia” e “... fede, speranza e carità tutto il resto è vanità”.

Ascoltavo queste frasi sorridendo, ma poi ho capito che rispecchiavano la sua filosofia di vita.

Di mio padre, ricordo la serietà e la passione per il suo lavoro e la dignità nell'accettare la malattia che l'aveva colpito e poi la morte.

L'insegnamento di mia madre invece era rivolto all'amore, al saper veramente amare ed al sacrificio per gli altri, oltre al saper infondere speranza e coraggio alle persone in difficoltà.

Con il fratello ho iniziato a comprendere come è importante condividere i momenti di gioia e purtroppo anche di sofferenza.

Con gli amici invece, specialmente negli sport di gruppo, dovevo imparare a lottare per raggiungere le vittorie ma anche saper accettare le sconfitte.

Poi ahimè ... è arrivato l'insegnamento del matrimonio e dei figli e, visto che avevo compreso poco o niente, ho ascoltato i vecchi saggi che dicevano: “Ripetere giova” ed allora un altro matrimonio e un'altra figlia.

Ma, da queste esperienze, più che imparare a vivere ho imparato a scoprire quanto è grande il mio egoismo e di com'è arido il mio cuore.

Se penso alla frase: “comincia da poco e da vicino” mi rendo conto di quanto devo ancora imparare e di come è lunga questa strada.

E la ricerca spirituale?..... Già, la ricerca spirituale Ho incominciato con i preti, poi con i frati, poi con i devoti di Krishna, con i buddhisti tibetani, con lo Zen, con lo Yoga, gli sciamani, i guru, gli iniziati (e ... mai terminati) e poi... e poi... e poi... finalmente sono approdato agli insegnamenti dei Maestri Yogananda e Krishnamurti ed ai Maestri del Cerchio Firenze 77 (ricordo con affetto anche Pietro Cimatti e Roberto Setti) ed infine ad ascoltare con tutti voi le voci dei Maestri del Cerchio Ifior.

Quindi, riflettendo sulla mia vita, scopro che uno dei mezzi per cercare di imparare la lezione è stato l'osservare i comportamenti delle persone che mi vivevano accanto, il loro modo di comunicare e di esprimersi e perciò il loro esempio.

Poi, man mano che crescevo, si allargava sempre di più il numero delle persone che frequentavo ed iniziavano naturalmente anche le difficoltà, ma anche il piacere di nuovi affetti.

Poi sono arrivate anche le grandi sofferenze, quelle di vedere morire la madre ancora giovane e poco tempo dopo il padre.

Ma come diceva un vecchio saggio: dietro una grande sofferenza c'è sempre un grande dono ed ecco la compensazione con l'arrivo della

grande gioia dei figli.

Certo dopo questi grandi cambiamenti non ho potuto fare a meno di riflettere sul significato della vita ed ecco –come ho accennato prima – la necessità della ricerca spirituale.

Avrei potuto fermarmi agli insegnamenti del Grande Maestro ma ho continuato a seguire il cammino che mi ha portato qui con voi ad ascoltare questi Grandi Maestri.

Poi qualche mese fa ho incontrato un altro maestro, specializzato in oncologia che osservando una mia radiografia mi ha detto: “caro Ivan-Abdus, la situazione è molto grave”.

... ..però... .forse...ma chissà... Da quel giorno i fiori hanno colori più intensi, le rose hanno un profumo inebriante, gli uccelli un canto melodioso, gli amici li sento più vicini, i figli più affettuosi e persino la moglie sembra più dolce (la seconda, naturalmente).

In questi giorni mi sono chiesto e chiedo anche a tutti voi: ma è proprio necessario aspettare di ascoltare il rumore dei passi di quella bella ragazza che si è presentata all’amico Abdus per iniziare ad imparare a vivere?

Termino con un pensiero del Grande Maestro Krishnamurti:

“L’uomo ha sempre voluto qualcosa di santo, di sacro. Essere buono con gli altri, essere sensibile, cortese, rispettoso dei sentimenti altrui, premuroso e affezionato: ciò non ha profondità, non ha vitalità.

A meno che non troviate nella vostra vita qualcosa di veramente sacro che abbia profondità, che abbia formidabile bellezza, che sia la sorgente di tutto, la vita si riduce a piatta superficialità.

Potete essere felicemente sposati, con figli, una casa e danaro, potete essere bravi e celebri, ma senza quel profumo tutto diventa un’ombra che non ha sostanza.

Vedendo ciò che accade nel mondo, troverete, nella vita di ogni giorno, qualcosa di realmente vero, realmente bello, santo, sacro?

Se l’avete, allora la cortesia ha senso, allora la premura ha senso, ha profondità.

Allora potete fare tutto ciò che vi piace, ci sarà sempre quel profumo”

Io questo profumo l’ho trovato non solo dal Maestro Michel ma specialmente nelle sue parole e in quelle delle Guide, ma anche nel piacere di stare qui con tutti voi.

Ivan

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Dopo i tempi supplementari ci sono i rigori, mi sembra, no? Oh, fa molto piacere rivedere qua l'amico G., ciao. E poi volevo fare i complimenti a Ivan perché ha mostrato un aspetto di sé che non tutti forse conoscevano; e questo ha fatto, credo, molto piacere. Mi riferisco, naturalmente, alle persone che ti conoscono da più tempo, ovviamente; le persone che sono qua per la prima volta e quindi sei stato una piacevole sorpresa e credo che questo sia sufficiente per farti sentire soddisfatto del lavoro che hai fatto.

E poi volevo dire, invece, all'amico E. che i tempi supplementari saranno molto lunghi, comunque; di stare tranquillo che non durano soltanto ... Quando durano di solito? 15 minuti? No, molto di più. Benissimo; dopo questo inizio così, un po' frizzante, lasciamo che l'incontro abbia il suo andamento. Ciao a tutti, ciao.

Gneus

Ero lì che stavo dormendo, e poi ... paff ... gli occhi sbarrati! Completamente sveglio! Gli occhi spalancati nel buio ...

Eppure, ricordo benissimo che stavo sognando; stavo sognando ... beh, non importa.

Fatto sta che ora sono qui, nel buio, mi guardo intorno e non so come fare a far passare il tempo ... prima che il sonno ritorni, spero. Ahh ...

Guarda, che strano! ... Mi sembra di essere a teatro, come se una luce si alzasse leggermente e la rappresentazione incominciasse.

Lentamente, dal buio, un'isola di luce che si alza piano piano e in quel cono di luce ... in quel cono di luce ... Oh, che strano: capelli lunghi, vestito bianco ... stile greco, lungo, barba ... Mi ricorda qualcosa ... Occhi azzurri ... Chi ha mai visto un palestinese con gli occhi azzurri!? ... Eppure, mi guarda e sorride ... Ho anche le allucinazioni! ... e mi indica – col suo bel dito ieratico – un leggio ...

Un leggio? Ma vediamo, vediamo il mio cervello dove va a finire; che scherzi strani fa il buio!

Un leggio.

La luce si sposta leggermente, lasciando quel personaggio un po' inquietante nell'ombra e il cono di luce si accentra sul leggio ...

Un libro, un bel libro, di quelli di una volta, rilegati in pelle con le incisioni in oro. Il dito del personaggio è puntato verso il libro ...

Cosa faccio? M'avvicino? E se disturbo la rappresentazione? Ah no; fantasticherie mie! Ma sì, mi avvicino; diamogli corda. Vediamo dove arrivo... Bello, però; chissà un antiquario quanto me lo pagherebbe!

“La mia vita” ... uhm, la mia vita!

E tu, con quel dito puntato, vorresti farmi credere che questo è il libro della mia vita? Oh, c'è un sottotitolo, tra parentesi: “Quello che ho imparato” ... chiusa parentesi. Uhm, che stupidaggine!

La mia vita, ... cosa ho imparato? Ho fatto la mia vita, come tutti: sono cresciuto, ho amato, ho lottato, ho odiato, ho giocato, ho cantato, ho lavorato, ho cercato di dire agli altri quello che pensavo... e gli altri hanno capito quello che hanno voluto ... Chissà perché quando tu parli, gli altri notano soltanto quello che a loro fa comodo? Non so, ma molte volte tu dici “a” e loro capiscono “b”; e quando tu dici: “No, guarda, ti stai sbagliando, io ho detto A”, loro ti guardano come se tu fossi un po' scemo e ti assicurano che tu hai detto “b”! “Chiedilo al tale se non hai detto ‘b!’” “Scusi, lei, ho detto ‘a’ o ‘b’?” “Ah no, ha detto ‘c!’”.

E poi, cos'ho fatto d'altro? Ho combattuto per un ideale ... Quale? Mah! ... Prima uno, ... poi l'altro, ... poi l'altro ancora, ... e poi basta, nessun ideale, via, è la cosa migliore... anche perché uno che passa da un ideale all'altro vuol dire che non è molto serio!

E poi sono arrivato qui ... paff ... nel buio, col Gesù Cristo da teatro che mi indica un libro, un libro su cui c'è scritto “La mia vita” (Quello che ho imparato) ...

Vorrei aprirlo, ho una certa curiosità di vedere se forse ho imparato qualcosa di più di quello che penso, ma qualcosa mi dice che non è una buona idea. Però, quel dito puntato ... Se lo puntasse su di me sarebbe peggio! Forse... assecondiamolo: a volte le illusioni è meglio assecondarle, è il modo migliore per farle scomparire! E se sparissero ritornerei (ah) nel buio, a fissare il buio, gli occhi sgranati, cercando di non pensare a quello che sognavo ...

Provo ad aprirlo ... prendo piano piano la copertina, che dà quel senso di ruvida morbidezza che soltanto le copertine di una volta sanno dare; e piano piano ... giro ... ed ecco lì ... la prima pagina ... Ahh... è andata bene: non è bianca! Qualcosa ho imparato! Sì, ma ... è scritto tanto piccolo che ... e chi ci legge? Uhm, posso fare l'indifferente! Uhm, sì sì sì, giro la pagina; uhm, ah, giro un'altra pagina, giro, giro, giro, ... giro, ... sì, ho imparato tante cose, ... peccato che non riesco a leggerlo, ... magari

potrei pensarci un po'.

Il Cristo teatrale ha tirato via il braccio e, con la mano, si accarezza la barba sorridendo.

Ma fai presto a parlare, tu; sei raccomandato!

E io, qua nel buio, con gli occhi sgranati, osservo l'illusione del libro della mia vita e cerco di comprendere la realtà di quello che ho imparato nel corso dei miei giorni ... e non ci riesco.

Forse era meglio se continuavo a sognare!

Il Narratore(1)

“Imparare a vivere”, figli, ... che significato può avere una frase apparentemente così semplice? Vivere è la cosa più difficile che l'individuo possa riuscire a fare nel corso delle sue esistenze. E' facile pensare che basta abbandonarsi al flusso della vita ed ecco che ogni individuo, sul piano fisico, vive la sua vita. Purtroppo, figli, non è mai così semplice; tutto quello che ognuno vive, lo vive per imparare; per imparare, appunto, a vivere; eppure l'uomo non è mai soddisfatto della propria vita; sono pochi quelli che osservano gli anni che vivono, o che han vissuto, e non si sentono assalire da rimorsi, da rimpianti, da sensi di colpa, talvolta anche da disperazione; eppure, figli nostri, pensateci bene: cosa significa “imparare a vivere”? “Imparare” significa comprendere qualche cosa che fino a quel momento non si era riusciti a comprendere; e questo semplice verbo, messo in quella frase, dà già una giustificazione, una connotazione diversa alla vita di ogni individuo.

Pensateci, figli nostri: “imparare a vivere” ... Se avete bisogno di imparare è perché non avete ancora imparato; se avete bisogno di imparare è perché ci sono delle cose che ancora, evidentemente, non avete potuto comprendere. E allora tutto questo, se osservate con attenzione, fornisce da solo la giustificazione a tutti gli errori che avete fatto. Non esiste la cattiveria nell'uomo, esiste la non comprensione; tutto quello che l'uomo compie di sbagliato nel corso della sua vita lo fa perché deve imparare; lo fa, figli nostri, perché fino a quel momento non aveva ancora imparato; ed è que-

1 Nel corso di questo ciclo è intervenuta più volte questa entità anio ima, portandoci tutta una serie di monologhi di stampo teatrale (tanto che è difficile renderli adeguatamente nella trascrizione). Ci è stato spiegato che l'autore dei monologhi era G. Gaber, ma che non è lui, personalmente, a recitarli, anche se non ci è stato spiegato il motivo di questi interventi mediati da un'altra entità di cui non conosciamo nulla, se non il fatto che già era intervenuta, parecchi anni fa, quando avevano incominciato ad arrivare le prime favole di Ananda dal momento che questi, all'epoca, era ancora incarnato (Ndr).

sto lo scopo dell'attraversare i secoli, lo scopo del vivere vita dopo vita, in modo tale da poter arrivare, finalmente, a imparare fino in fondo a non aver più bisogno di trovarsi di fronte alla necessità di imparare ancora.

Moti

E' per questo motivo, creature, che noi così spesso vi abbiamo detto in passato "non lasciatevi travolgere dai sensi di colpa per ciò che avete fatto o che state facendo; il senso di colpa non serve a niente, se non a farvi soffrire più di quanto già vi stiate tormentando". Cercate, invece, se vi rendete conto di aver sbagliato, semplicemente di trovare il perché del vostro errore e di far sì che un domani voi stessi non vi possiate dire "io sapevo e potevo, eppure ho voluto continuare a sbagliare nello stesso modo".

Imparare a vivere, creature, significa imparare a comprendere voi stessi e questo è l'estremo e unico e il più importante insegnamento etico che noi potremo mai darvi nel tempo.

Scifo

Voi, che cercate la verità di voi stessi e andate per il mondo come viaggiatori solitari che non trovano un porto in cui fermare la loro anima, voi che raccogliete le parole che vi arrivano da tutto il mondo, ricordate che non sono i Maestri coloro che possono insegnarvi a vivere, che le loro parole non valgono più che il breve momento della loro emissione; ricordate che, se voi volete veramente imparare a vivere, dovete essenzialmente trovare dentro di voi l'interpretazione di quanto a voi arriva. Non date meriti ai Maestri che essi non hanno, ma date meriti a voi stessi per ciò che dentro di voi riuscite a fare di quello che l'esistenza, quella dura maestra di vita che vi accompagna, vi porge continuamente affinché voi chiniate gli occhi e la osserviate specchiandovi in essa e trovando quelle risposte che andate cercando con così grande difficoltà.

Imparate ad amare voi stessi; e se veramente, figli e fratelli, voi riuscirete ad arrivare al momento in cui troverete per voi stessi quell'amore che vi dovete, allora tutto vi risulterà più facile, non vi sarà più sofferenza, non vi sarà più disperazione, ma vi sarà la forza e il coraggio, anche nei momenti più difficili, anche nei momenti in cui pensate che tutto sia finito e impossibile da rimediare, anche in quei momenti troverete la via giusta per ricavare quell'insegnamento ultimo che possa rendere il libro della vostra vita non soltanto pieno di scritte incomprensibili ma di scritte a caratteri cubitali che vi mostreranno che finalmente voi, veramente, avete imparato a vivere, avete imparato voi stessi.

Baba

E nel momento in cui il più grande tra i dolori sembrerà rendere la vostra vita qualcosa di insopportabile, e nel momento in cui chi più amate

vi abbandonerà, nel momento in cui tutto ciò in cui credevate vi sembrerà un'idea priva di significato, nel momento in cui sentirete che tutti i valori per cui avete lottato, vissuto, erano in fondo soltanto delle piccole e misere cose, soltanto in quel momento, figli nostri, finalmente avrete imparato a vivere. Pace a voi.

Vito

(Intervento di Georgei)

Buonasera, cari. Mi trovo un po' in difficoltà questa sera; non sono abituato ad intervenire in questi incontri e mi sento un po' un pulcino bagnato, dopo tutti gli interventi precedenti; comunque mi hanno detto di intervenire lo stesso, visto che si salteranno due incontri in cui io avrei dovuto partecipare come al solito per rispondere alle vostre domande; anche perché, evidentemente, c'è un minimo di ore sindacali a cui devo ottemperare. Quindi, eccomi qua per rispondere a qualche vostra domanda, naturalmente non molte, prego l'amica M. di limitarsi a una sola per questa sera, contrariamente alle 3 che le avevo, così, un po' troppo generosamente concesso l'ultima volta; quindi fate qualche domanda ma – vi ripeto – non avrò molto tempo a disposizione perché c'è ancora qualcos'altro dopo. (... Silenzio...) Ah, se non volete fare neanche quella, pazienza!

D – Allora la faccio io.

Vedete, dovrete imparare questa cosa: se non parlate voi, finisce che parla lei! Dimmi, cara, dimmi.

D – Si nota nella nostra società questo vuoto culturale nell'accettare il momento dell'abbandono del corpo fisico, cioè la morte, ecco; e ... (ho perso la domanda)... cioè volevo sapere se, in seguito, fra varie generazioni, l'evoluzione porterà anche a creare un'educazione comprensiva della morte, in questa nostra società.

Ma, guarda, a me sembra che vi stiate preoccupando troppo della morte. D'altra parte, mi sembra che anche l'incontro di questa sera era intitolato "imparare a vivere", non "imparare a morire"! Allora, non preoccupiamoci più che tanto della morte, è una cosa che si sa che, tanto, è ineluttabile, non si può scampare all'arrivo della morte e, quindi, è come dire ... che so io ... "diventerò grande": è inutile stare a pensare tanto, quando si è ragazzi, "diventerò grande" oltre un certo punto perché, tanto, si diventerà grandi comunque, non è che si possa restare per sempre piccini; è una cosa inevitabile e fa parte della vita, della natura, dello svolgimento della realtà, così come si vive all'interno del piano fisico. Preoccupiamoci molto di meno della morte e, invece, molto di più della vita. In realtà non è

che la vostra cultura attuale si preoccupi molto della morte, è che non si preoccupa invece molto della vita; o, perlomeno, si preoccupa della vita soltanto per quello che riguarda gli aspetti esteriori. Anche questa, però, è una cosa che è vera soltanto fino a un certo punto, è un po' banale dire una cosa del genere perché, se voi fate poi attenzione a quanto viene presentato nelle varie trasmissioni o sentite parlare la gente, la prima impressione è che tutto sia rivolto all'esterno, all'esteriorità, però, se riuscite ad andare un pochino sotto, un pochino oltre, vedrete che sotto questa ricerca apparentemente esasperata dell'esteriorità cosa c'è? C'è una spinta; e quindi non fermatevi soltanto all'atteggiamento di come esce fuori la spinta, ma pensate che questa spinta vuol dire che all'interno dell'individuo, per quanto apparentemente proiettato verso l'esteriorità, la spinta della Realtà – dell'Assoluto, della coscienza, della Vibrazione Prima o tutto quello che volete – continua a esserci e continua a cercare di spingere l'individuo verso la comprensione e la conoscenza dell'interiorità. Certamente vi è poi la cattiva interpretazione, l'Io che reagisce, il tentativo di diventare padrone del mondo, quindi di spostare tutto verso l'esteriorità, di far vedere che l'Io accaparra la realtà, diventa padrone della sua piccola o grande realtà; ma questi qua sono meccanismi, processi normalissimi per l'evoluzione dell'individuo e della vita stessa dell'individuo all'interno del piano fisico; quello che è importante e che deve sempre dare una nota di speranza o di fiducia, anche in momenti come questi, apparentemente privi di spiritualità per la gran massa dell'umanità, è l'idea che sotto tutto quello – e traspare, se state attenti – vi è appunto questa spinta verso la ricerca.

Forse non è chiaro il motivo della ricerca, per gli individui, forse non si riesce a precisare perché la ricerca di un bel corpo può essere importante, ma il punto importante non è il bel corpo che l'individuo cerca di avere attraverso i vari strumenti che la società gli può offrire, ma è il concetto che sta alla base dell'avere un bel corpo: sta il tentativo di piacere agli altri, il tentativo di comunicare, di andare incontro agli altri, di riuscire ad avere un rapporto di qualche tipo, di usare tutte le armi, tutti i mezzi possibili per comunicare e stringere un confronto con le altre persone che stanno accanto. E' questo importante. Invece, solitamente, ripeto: con una certa banalità, si tende a vedere tutto il negativo, a vedere soltanto la parte finale di tutto il ragionamento, di tutto il discorso.

Cerchiamo di essere ottimisti nell'osservare la realtà; non potete pensare che il mondo, la realtà siano abbandonati a loro stessi e tutto vada in senso completamente materialista. Il materialismo, se ci pensate bene, in realtà, alla fin fine, è una cosa inesistente, non può esistere il materialista. Per quanto un individuo possa essere concettualmente di indole materialista, alla fin fine, sotto sotto poi potrete sempre scoprire la spiritua-

lità, il misticismo, la spinta verso qualche cosa che assolutamente con il materialismo non ha poi molto a che fare; quindi non lasciatevi imbrogliare dalle apparenze. Pensate a voi stessi: anche voi stessi molte volte sembrate vacui, sembrate vanitosi, vanesii, pronti a stare attenti a come vi vestite, a dare una bella immagine, perché l'immagine – lo dice anche la vostra pubblicità, ho sentito, no? - “l'immagine è tutto”. “L'immagine è tutto” fino a un certo punto può essere vera, perché l'immagine che si dà agli altri è il primo modo di presentare se stessi, però, senza dubbio, al di là dell'immagine poi c'è qualche cos'altro; per prima cosa dovete pensare all'immagine che “voi” avete di voi stessi, è quella l'immagine importante. Quella che date agli altri poi cambia di conseguenza, è un'immagine fittizia, irrealista; d'altra parte non è altro che un'immagine di un Io quella che date agli altri; non può essere che volubile e mutevole nel tempo. Quindi, cercate di essere positivi e di osservare gli altri e voi stessi con la convinzione che, comunque sia, per quanto un individuo possa sembrare sciocco o vanesio, materialista, in realtà al suo interno c'è sempre una spinta – che è la stessa vostra – che lo conduce verso la ricerca di un miglioramento. Poi può commettere i suoi errori, così come li commettete voi, ma è importante – come diceva un fratello prima – ricordare che gli errori si fanno perché non si ha compreso qualche cosa e, quindi, non colpevolizzarsi oltre misura. Certamente l'errore fatto consapevolmente, questo è un altro discorso ovviamente; quando uno sbaglia sapendo di sbagliare è un po' meno perdonabile di chi invece sbaglia semplicemente perché non ha compreso, però anche chi sbaglia sapendo di sbagliare (pensateci un attimo) se sbaglia è perché non ha compreso qualche cosa, poi, alla fin fine. Certo, magari poteva modificare il suo sbaglio, farlo un pochino più piccolo, o così via, però evidentemente c'era quella sfumatura che non aveva ancora compreso che l'ha portato alla fine a commettere un errore.

D – Per quanto riguarda i nostri problemi psicologici – visto che si sta parlando di imparare a vivere – qual è la differenza di una corretta igiene interiore in contrapposizione con una corretta igiene mentale proposta dalla psicoanalisi?

Guarda, una corretta igiene ... Ah, queste terminologie, queste etichette! Non esiste una corretta igiene psicologica o mentale; esiste semplicemente il desiderio o meno di osservarsi e questo va al di là delle correnti della psicanalisi o dello yoga o di quello che volete; rientra semplicemente in una necessità dell'individuo. Se poi voi volete a tutti i costi costringere il “conosci te stesso” nella direzione di una delle varie correnti che ci sono, allora potete addirittura arrivare a indirizzarlo, a trovarlo, a riscontrarlo persino ... che so io ... nell'astronomia; non è necessario scomodare la psicologia perché, in realtà, qualsiasi cosa voi osserviate vi dà un riflesso

di qualche tipo che si riflette su di voi. Per quanto la cosa che state osservando sia materiale, ha un riflesso su di voi; giusto? Questo significa che, allora, se voi siete nell'ottica dell'osservare voi stessi per comprendere, qualsiasi tipo di corrente, di idea, di concetto, di cosa, alla fin fine non è altro che uno strumento per arrivare a comprendere quel pezzettino in più che può permettervi di imparare meglio quello che state vivendo e, quindi, di commettere meno errori.

D – Sì, avevo fatto un parallelo con una espressione felicissima tua, quello sdoppiamento della personalità; che per me, in queste due parole, c'è il “conosci te stesso” delle Guide. Allora mi sono chiesto: come posso, i miei problemi psicologici, a sdoppiare la mia personalità nel viverli?

Ma non è che vi ho ... A volte non vorrei essere compreso male; non è che fosse un incitamento alla schizofrenia! Cercavo di farvi comprendere che è necessario che voi, comunque sia, viviate la vita (giusto? Questo l'abbiamo sempre detto, no? La vita va vissuta perché, se non si vive, si resta molto più fermi che se si vivono le esperienze direttamente); però, mentre si vive la vita – il più a fondo, più intensamente possibile – è necessario che una parte di voi stessi sia attenta a quello che voi state facendo; quindi c'è la parte attiva e la parte non attiva, le due facce della medaglia, l'ambivalenza di Scifo – chiamatela come volete – che è presente all'interno di ognuno di voi, e voi dovete imparare a mantenere intatti questi due aspetti del vostro essere all'interno di voi; in questo senso è uno sdoppiamento. In realtà, non è uno sdoppiamento, ma è l'uso della vostra interiorità in due maniere diverse. Quello che dovete imparare a fare è usarle contemporaneamente; invece, solitamente, tendete o a vivere l'esperienza a spada tratta, senza minimamente osservare quello che state facendo e poi, magari, fare un'analisi quando incontrate la sofferenza – e qua sapete che è l'esistenza poi che vi porta a dare le facciate contro la sofferenza, perché andando a quel modo, come tori impazziti, è chiaro che fate danni a voi e agli altri, e verrà il momento in cui l'esistenza dovrà per forza di cose fermarvi – e poi l'altro aspetto in cui, invece, voi tendete a non fare niente per osservarvi. E' qua, in questo equilibrio, che si deve pensare nell'ottica dello sdoppiamento: agire ma contemporaneamente restare fermi, vivere la vita e contemporaneamente osservarsi mentre si sta vivendo.

D – Essere paziente e analista nello stesso momento non significa balzare fuori da una situazione di paziente e di analista ogni volta, ma nello stesso momento essere paziente ed analista, come se rappresentasse due facce di una stessa medaglia che vengono girate una volta nel senso del paziente e una volta nel senso dell'analista. Non è che tu balzi fuori e diventi analista

o paziente di te stesso; sei sempre te stesso che fai la parte dell'analista e la parte del paziente.

Certamente; è esattamente quello che intendevo dire, né più né meno. Senza dubbio – ripeto – voi, invece, tendete a fare o l'uno o l'altro; invece dovete trovare questo giusto equilibrio in maniera tale da riuscire a trarre più velocemente (diciamo così) il succo dall'esperienza che state attraversando. Senza dubbio ...

D – Comunque, Georgei, l'importante è l'osservazione del nostro comportamento, del nostro agire, che ci farà scoprire questo equilibrio?

Certamente, certamente ...

D – Perché, se uno continua a teorizzare, si ferma da una parte; non passa dall'altra perché non può percepirla!

Certamente. E' il problema di chi si pone un po' in questi diversi punti di vista all'interno dell'umanità, tra ... che so ... la contemplazione degli orientali e il vivere attivamente degli occidentali. Sono validi tutti e due, in realtà, i modi di vita; è come sono estremizzati che non va bene; e bisognerebbe essere capaci di vivere e, contemporaneamente, riuscire ad essere contemplativi di se stessi.

D – Un'osservazione dell'altro da sé di noi?

Certo, ... (che cosa complicata!) ... sì, comunque, diciamo che il concetto può essere quello. Quello che non vorrei è che, da questo discorso, voi poteste pensare di dover agire attraverso la vostra mente. Purtroppo, l'errore che molte volte voi fate quando noi diciamo queste cose, è quello di dire: "Adesso mi metto lì e penso, cerco la soluzione"; la soluzione è difficile, si può anche trovare, può anche capitare che, ragionando, si trovi la soluzione di un problema – soluzione che poi, comunque, se la trovate ragionando, va verificata con l'esperienza, ovviamente; perché non è detto che sia imparata, imparata tutta l'esperienza fatta – però è qualcos'altro di voi che deve imparare, voi lo sapete: è il vostro corpo della coscienza quello che deve ricevere i dati. Quindi, non vi aspettate, comunque sia, di osservarvi e di trovare le soluzioni così facilmente nel corso della vostra vita; non aspettatevi di essere coscienti dei passaggi che fate. Molte volte, a distanza anche soltanto di un anno, un individuo si trasforma e non se ne accorge nemmeno di essersi trasformato, di essere cambiato. I più grandi cambiamenti sono quelli che avvengono in maniera indolore per comprensione raggiunta all'interno della coscienza e che si traducono in una trasformazione dell'individuo nella sua interfaccia fisica all'interno del piano fisico.

D – Certo, quindi il pericolo è essere pericolosamente superficiali, scusa, per se stessi e per gli altri? Nel discorso della mente che stai facendo.

I pericoli sono due: o essere pericolosamente superficiali o essere pericolosamente troppo proiettati dentro di sé.

D – E la coscienza equilibra sia l'uno che l'altro.

Sì. Diciamo di sì. Qualcos'altro da chiedere, cari?

D – Nel vedere le cose positive, penso che – per modo di dire – la pubblicità a volte è positiva per portare del bene; per esempio: “30 ore per la vita”, oppure quel gruppo di sportivi che hanno fatto un disco proprio per aiutare il Gaslini, perciò anche una cosa che porta all'apparenza – perché la televisione è quella che porta di più, no? – è servita per far del bene!

Ma, sì, direi che questa qua è una cosa che noi vi diciamo sempre ...

D – Appunto, e dobbiamo vedere intorno a noi molte di quelle cose, perché ci sono tante persone, tanti gruppi ...

Certamente, e dovete sempre pensare, quando qualche cosa porta un vantaggio a qualche altro individuo, a qualche altro fratello incarnato, bisogna sempre essere contenti per quello che questi individui hanno ricevuto che, altrimenti, non avrebbero ricevuto; ciò non toglie che forse il vostro compito è riuscire anche a comprendere quante di queste cose qua sono fatte veramente per aiutare quelle persone, se lo scopo era veramente quello o se, invece, lo scopo era tutt'altro.

D – No, lo è perché, per esempio, a “30 ore per la vita” l'anno successivo dicono tutto quello che è stato fatto!

Ah, ma certamente, certamente; ma sai, se fossero così generosi, disposti ad aiutare gli altri, e via dicendo, forse lo direbbero un po' meno!

D – Beh, ci sono molti che si fanno proprio vedere in quel momento, quello è poco ma sicuro!

Quindi, siate felici – ripeto – quando viene porta una mano a qualcun altro, però siate anche obbiettivi nel considerare le motivazioni che portano a raggiungere quel risultato, e ricordate che sarebbe molto bello se si riuscisse a porgere la mano alle stesse persone con ...

D – L'anonimato.

... con ... non l'anonimato, non è necessario quello, ma con l'intenzione vera, primaria, principale, che è quella di aiutare quelle persone. Diciamo che, invece, in certe situazioni contrabbandate dai vostri

mezzi d'informazione e via dicendo, l'aiutare poi tutte queste persone è soltanto un corollario.

D – Ah ecco: non è l'intenzione principale!

In realtà le intenzione sono tutt'altre.

D – Ho capito. Peccato!

Peccato no; perché – come dicevi tu – poi, alla fin fine, comunque un risultato lo ha avuto.

D – Sì, qualcuno un risultato lo ottiene; i risultati ci sono.

Per chi riceve – lo diciamo sempre – non è importante “perché” è stato dato; l'importante è aver ricevuto in un momento di bisogno.

Tu, M., volevi chiedere qualcosa?

D – Sì, sui messaggi subliminali; che sarebbero dei messaggi che vengono recepiti non consciamente, non consapevolmente dall'individuo non consapevolmente e che, in qualche modo, dovrebbero influenzarne poi il comportamento. Cosa c'è di vero?

Ma, guarda, i messaggi subliminali, in realtà, quando si è incarnati arrivano da tutte le parti. Anche nei rapporti che voi avete ... che so ... con la vostra compagna, ad esempio, emettete in continuazione messaggi subliminali verso l'altra persona. Soltanto il fatto che nel momento in cui c'è un'eccitazione sessuale viene emesso un certo tipo di ormoni invece che un altro, alla fine si può considerare un messaggio subliminale nei confronti dell'altra persona. No? E questo – ripeto – è una norma che è proprio generalizzata alla vita di tutti voi. Tu dici: “Però io volevo sapere più precisamente se questi messaggi subliminali possono essere inseriti, ad esempio, in una trasmissione televisiva o in un cd di musica e far sì da influenzare un sacco di persone”; era questo il senso della cosa, no?

D – Esattamente.

Io posso riprendere l'esempio che facevo prima: tu puoi emettere tutti gli ormoni sessuali che vuoi, ma se la tua compagna non ha desiderio sessuale non riuscirai mai a ottenere quello che vuoi. E' la stessa cosa per quello che riguarda questo tipo di messaggi: anche supponendo che possa essere fatto, che possa essere veramente recepito dall'interiorità, dall'inconscio delle persone che subiscono questo messaggio subliminale, questo messaggio subliminale sortirà degli effetti soltanto nel momento in cui la persona intanto avrebbe già avuto intenzione di comportarsi in quel determinato modo. E' un po' il discorso dell'ipnosi, no? Non si riuscirà

mai, attraverso l'ipnosi, a costringere a diventare un assassino uno che non ha nessuna intenzione di ammazzare!

D – In pratica, deve trovare una conferma in quello che l'individuo già ha dentro di sé?

Certamente, certamente; è anche sempre un aggancio con quello che, se ricordate, è stato detto più di una volta sulle entità cosiddette negative o malefiche, o maligne o demoniache o come volete voi; certamente ci sono delle entità sofferenti che cercano a volte di influire sulle persone vive, per problemi loro momentanei di trapasso, o quello che volete; e da qui una certa mitologia del paranormale sulle larve, sulle entità che si attaccano e via dicendo, e noi abbiamo sempre detto: “Sì, è possibile, sono possibili cose del genere, però non possono mai comunque indurvi a fare quello che in realtà non avete già dentro, non potreste fare”. Non soltanto, ma riescono eventualmente a comunicare e a rafforzare in qualche modo certe vostre sensazioni soltanto se vibrare nello stesso tipo di vibrazione. Ecco, lo stesso identico discorso può essere fatto per quello che riguarda il messaggio subliminale.

D – Questo andamento del clima, questi sconvolgimenti che la società moderna sta provocando, possono avere effettivamente i problemi catastrofici come vengono annunciati ultimamente, o che ...

Ma, guarda, qua ti parlo più che altro per una mia idea, che per la conoscenza di quello che sarà il domani dell'uomo, dell'umanità; secondo me la natura è talmente più forte dell'essere umano che, qualsiasi cosa possa fare l'uomo, difficilmente riuscirà a prendere il sopravvento sulla natura. Alla fine, in tempi lunghi, sarà sempre comunque la natura ad avere il sopravvento. Certamente possono venire turbati alcuni equilibri, possono esserci scioglimenti di calotte o spostamenti di masse d'aria, o ... che ne so ... il cambiamento del clima, delle temperature, ma tutto questo rientra – come tutti voi sapete bene – in un normale cambiamento di condizioni che devono avvenire all'interno del pianeta per poter variare le esperienze dell'umanità che si incarna; no? Se sul vostro pianeta fosse rimasto sempre tutto uguale, avreste continuato a ripetere lo stesso tipo di vita, vita dopo vita; invece è necessario che le condizioni cambino, è necessario che questo cambiamento di condizioni in qualche maniera modifichi la società, che l'individuo all'interno di questa società venga modificato dalla società stessa e quindi ci siano tipi di esperienze diverse. Diciamo che rientra tutto nel gioco delle parti dell'evoluzione dell'uomo.

D – Quindi intervenire per evitare che l'uso cattivo che fa l'uomo di strumenti che sembrano danneggiare il clima è giusto o ...

Certamente che è giusto; d'altra parte, perché andare contro la natura o rovinare il bel pianeta sul quale si vive? Anche questo qua è un insegnamento da dover imparare; no? Imparare a vivere significa anche imparare ad avere rispetto di quello con cui si entra in contatto; quindi con l'ambiente, con gli animali, con le persone o con il pianeta intero. Ovviamente bisogna anche imparare ad avere certe precedenze, a saper dare le precedenze giuste. Io ho sentito più di una volta invocare la giustizia per gli animali e, intanto, negli stessi paesi venivano ammazzate centinaia di persone! Io sono d'accordo che gli animali vanno rispettati, è giustissimo; però preoccupiamoci – secondo me, almeno – prima di salvare le persone e poi preoccupiamoci di salvare gli animali! E' molto comune sentire, per esempio, dire: "Era molto meglio che avessi preso un cagnolino invece di fare un figlio", oppure: "Ah, io preferisco parlare con gli animali che con le persone!". Se ci pensate bene, son veramente grosse stupidaggini; anche perché le persone, voi sapete, hanno una coscienza, un corpo akasico strutturato, e gli animali non ce l'hanno ancora, nella maggior parte dei casi. Io direi che il compito dell'individuo, dell'essere umano che ha il suo corpo della coscienza di una certa evoluzione, deve prima di tutto preoccuparsi – e qua torniamo all'Insegnamento – di chi è più vicino; e chi è più vicino è quello che ha le stesse condizioni interiori, alla fin fine; e quindi che ha lo stesso tipo di substrato sui vari piani di esistenza; giusto? Quindi, il più vicino a un essere umano non sarà mai comunque un animale, ma sarà un altro essere umano, comunque sia; quindi, secondo me, nell'ordine di precedenza tra aiutare un animale che sta morendo o un uomo che sta morendo, mi sembra che sia inevitabile, giusto e logico aiutare prima l'uomo e poi, eventualmente, l'animale.

D – Però può capitare anche che la persona si sente più vicino a un animale, in particolar modo!

Beh, può anche capitare; certamente che può capitare, ma questo significa che quella persona deve ancora capire tante cose! (Te basta, perché la domanda l'hai già fatta!)

Bene, carissimi, visto che non avete più domande – spero, almeno – io vi saluto, vi lascio, ci sentiremo quindi – ahimè – inevitabilmente il mese prossimo e mi auguro che comunque questa seduta, forse più lunga di quello che sarebbe stata altrimenti, in qualche modo compensi la mancanza che avrete per il prossimo incontro. Buonasera a tutti, cari; buonasera.

Georgei

Cosa dici?

Mi stai dicendo che c'è stato un uomo così dolce che, come lo vedevi, ti si scioglieva il cuore?

Ah, che frase strana da applicare a un uomo!

Come?

Un uomo così umile che non si metteva mai in primo piano?

Mi sembra quasi impossibile!

Un uomo che andava contro la propria sofferenza pur di alleviare la sofferenza degli altri?

Un Cristo, insomma? ...no, non esageriamo!

Un uomo che ha dedicato la sua vita agli altri?

Un uomo così, con tutte queste qualità, ... ah, non me lo posso perdere! Scusa, me lo presenti?

Ah.

È morto ... Oh mamma, la mia solita sfiga!

Il Narratore

Son passati vent'anni, figli nostri, e voi sapete che, da allora, tutti gli anni, nella vicinanza del 29 febbraio noi abbiamo porto qualche parola per ricordare in maniera più o meno diretta un figlio a noi e a tanti di voi così caro. Dopo tanti anni è difficile trovare ancora qualcosa da dire; si corre il rischio di far diventare il figlio Roberto un mito, cosa che senz'altro lui non avrebbe desiderato che avvenisse. Allora, ricordiamo soltanto che vent'anni fa è esistito un uomo e che quell'uomo adesso sta vivendo un'altra vita.

La pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

Bene, credo che possiamo chiudere qua l'incontro. Oh, Ivan, maestro Michel non può passare però ha lasciato un po' di profumo, credo; fatti accompagnare da questo profumo, d'accordo?

Benissimo. Allora, è stato più lungo del previsto, più faticoso del previsto, pertanto chiudiamo qua. Come vedete, sentite anzi (non vedete, ma sentite) sono particolarmente tranquillo. Chiudiamo così, in tranquillità, in serenità. Ciao a tutti e buon ritorno a casa; ciao ciao.

Gneus

LA REALTÀ

Relatore : Paolo

Il tranquillo e timido amico Paolo ha iniziato a frequentare il Cerchio Ifior molti anni fa, insieme alla moglie Lucia (che ha presentato a sua volta la relazione per il Do ut Des “Problemi del rapporto” nel ciclo 2001-2002) e ad altri amici della sua città, Ferrara.

Nell’ultima decina d’anni, però, la partecipazione di questo gruppo ferrarese si è molto diradata e solo pochi partecipano ancora ogni tanto, mantenendosi in contatto con l’Insegnamento attraverso le pubblicazioni del Cerchio.

Giustamente, Paolo ci ha illustrato “la sua” versione sulla Realtà, ciò che lui pensa della realtà in base a quanto ha appreso dagli insegnamenti del Cerchio Ifior ma, a ben vedere, soprattutto del Cerchio Firenze 77.

Personalmente, non credo che sia molto condivisibile una sua affermazione, cioè l’idea che “...In questo momento, noi stiamo vivendo un bellissimo sogno ...”. Io ritengo che, purtroppo, a molti individui incarnati a volte la vita possa apparire come un tortuoso cammino costellato di sofferenze, quando non addirittura un incubo.

Indubbiamente, l’Insegnamento filosofico portato dalle Guide e dai Maestri offre la possibilità – per chi ne viene a conoscenza e lo assimila – di capire “i perché”, le motivazioni che possono stare alla base del dolore che sta provando, ma questo può eventualmente soltanto alleviare o rendere sopportabile la sofferenza, non certo annullarla.

In ogni caso, è bene ricordare che la via dell’insegnamento “medianico” non è che una delle tante percorribili per riuscire a raggiungere

l'accettazione della Realtà.

G.

Paolo e tutti gli altri amici di Ferrara, sono stati per tutti questi anni una presenza costante nel Cerchio, pur non partecipando mai a tutti gli incontri, vista la distanza tra Ferrara e Genova.

In questi anni Paolo è diventato un uomo maturo, si è sposato, ha avuto una splendida bambina... ha fatto, insomma la sua vita.

Io credo che l'incontro con il Cerchio abbia significato molto per lui (così come per la sua compagna), dando un'impronta particolare alla conduzione del loro rapporto.

Questo a riprova che non è necessaria la presenza fisica per essere vicini a chi si ama.

M.

“La vita che ogni uomo conduce è fatta contemporaneamente di realtà e fantasia.” (Billy)

Prima di conoscere il Cerchio Ifior, mi facevo spesso molte domande sui perché della vita, e qui ho trovato le risposte che andavo cercando.

Durante questi anni di mia partecipazione agli incontri, sono stati tanti gli argomenti trattati dalle Guide, per aiutarci a percorrere il nostro lungo e difficoltoso cammino evolutivo, portandoci il loro insegnamento filosofico.

Fra i tanti argomenti, non è stato facile per me scegliere, tutti sono legati tra loro come a formare una catena e diventa quindi difficile per me trattare uno solo, senza addentrarmi in altri.

Però c'è un argomento che forse più di tutti mi fa riflettere, è il sapere che tutto o quasi il nostro percorso evolutivo, non è reale. E' un'illusione, che ai nostri occhi non esclude la realtà che stiamo vivendo per il motivo che la nostra mente considera reale tutto ciò che è percepibile e tangibile dai nostri sensi.

E' una realtà soggettiva, di quello che facciamo e osserviamo, e quando penso tutto questo a una visione non reale, confesso che va oltre le possibilità della mia mente.

So che è un argomento difficile di cui parlare, in un primo momento ero restio nel trattarlo, poi ho pensato che era un'occasione in più per provare a capire, vedere un po' più da vicino questa Realtà con la “R” maiuscola.

Come fare, per raggiungere una visione il più possibile vicino alla Realtà?

“Io volevo chiederti, Padre mio, quand'è che raggiungerò la Realtà con la “R” maiuscola, ma ho l'impressione che una domanda del genere non mi avrebbe fruttato molto perché, ascoltando quanto i Tuoi deva hanno manifestato nel tempo, posso arrivare da solo a una conclusione. Infatti mi sono risposto da solo che arriverò alla Realtà con la “R” maiuscola soltanto nel momento in cui avrò svelato tutta l'illusione.

Certo, non può essere che così! Questa non può essere che la verità, ma per me, immerso nell'illusione di tutti i giorni, immerso nei veli d'illusione che l'Io quotidianamente mi mette davanti, non posso che sentirmi a volte stanco e quasi disperato nel rendermi conto di quanta difficoltà incontro nel tentativo di alzare il sipario di questo teatro delle ombre”. (Scifo)

“La Realtà e l’illusione – come diceva Edgar Allan Poe – non sono altro che sogni all’interno di un sogno”. (Billy)

Cosa possiamo fare, noi che siamo immersi nella vita di tutti i giorni, per raggiungere questa Realtà con la “R” maiuscola, per annullare tutte le illusioni che il nostro Io ci pone davanti per farci sentire attaccati ai beni materiali, e per porci dei falsi obiettivi?

Quante volte le Guide ci hanno parlato e spinto a provare, nel conoscere noi stessi, esaminando ogni azione che facciamo durante le nostre giornate, per poi chiederci il motivo di quella determinata azione, in maniera molto sincera con noi stessi.

In questo modo potremmo correggere i nostri errori e comprenderli, allargando così il nostro “sentire”, scoprendo un po’ alla volta che in noi esiste la verità, quella verità che ci è stata data d’Assoluto fin dall’inizio delle nostre incarnazioni per comprendere il suo Disegno Divino.

In questo momento, noi stiamo vivendo un bellissimo sogno, siamo i personaggi di un film dove tutto è già scritto e predisposto da Dio, con tutte le varianti possibili affinché possiamo vivere quelle determinate esperienze al fine di comprendere, e quindi allargare il nostro sentire.

Quando il nostro sentire si allarga grazie al raggiungimento di sempre più consapevolezza, ci permette di abbracciare una maggiore Realtà con la “R” maiuscola, è chiaro quindi che la percezione della Realtà è rapportata all’evoluzione di ogni individuo.

Ciò significa possedere tutti i corpi di esistenza ben strutturati, questi corpi fanno parte del nostro bagaglio evolutivo e cambiano ad ogni nuova incarnazione, ad eccezione del corpo akasico.

In questo gioco di illusioni tutto segue un filo logico, gli argomenti trattati dalle Guide sono strettamente connessi gli uni agli altri; può anche essere possibile che gli interventi delle entità, anche solo una parte di essi, siano interventi soggettivi.

Dal momento che la visione della Realtà è rapportata al sentire, quindi all’evoluzione, anche coloro che sono su altri piani di esistenza hanno una loro percezione soggettiva della realtà.

Quanto ho detto fino ad ora può essere sbagliato dato che fa parte della mia realtà soggettiva. Potrei dire che la Realtà Assoluta è una e unica, non è frazionabile come possiamo pensare noi col tempo e con lo spazio, Tutto E’ nel “qui e ora” contemporaneamente in un istante eterno.

La Realtà Assoluta si identifica in Dio, e noi ne facciamo parte, incarnati nel mondo fisico per fare le nostre esperienze, per poi essere riassorbiti dall’Assoluto stesso; quindi anche noi facciamo parte della nostra stessa illusione, perché facciamo già parte dell’Assoluto. E’ diffi-

cile, arrivati a questo punto, esprimere il proprio pensiero, un concetto su un argomento che va oltre la comprensione della mente umana.

Paolo

“Per quante cose fantastiche l’artista riesca a concepire, non riuscirà mai a concepire qualche cosa che sia più fantastico della realtà.” (Billy)

*“Altissimo Signore, Padre mio,
non è passato molto da quando Tu
hai mandato a me i Tuoi messaggeri
affinché la Tua Verità fosse anche alla mia portata.*

*Eppure allora tutto questo mi pareva un sogno,
tutto questo mi pareva come un gioco bellissimo
e la Tua voce mi sonava dolcissima alle orecchie,
anche se non completamente accettata dalla mia mente.*

*Adesso, Padre mio, che la Tua Verità mi viene offerta
in un modo totalmente diverso, completo, pieno,
io sento un nodo alla gola
e mi rendo conto che a nulla vale versare delle lacrime,
perché quanto Tu vuoi significare, Altissimo Signore Padre mio,
è veramente troppo grande
perché io riesca a comprenderlo”.*

Florian

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti.

Bravo, Paolo; complimenti per due motivi: uno, perché – conoscendo le tue difficoltà, ecc. ecc. – sei stato veramente “un grande”; due, perché hai proposto un argomento abbastanza complesso nell’insieme e, ancora una volta, quando vengono proposti argomenti complessi, viene fuori tutta la confusione che questi 30 anni di Insegnamento ha creato! Cioè un’ulteriore conferma di quanto – se non mi ricordo male – veniva detto sull’e-mail abbastanza recentemente; insomma, praticamente di questi 30 anni ognuno ha proprio colto molto soggettivamente, ce ne fossero due che pensano alla stessa maniera! No, proprio niente, non se ne parla proprio! E, quindi, diciamo che questa relazione è servita proprio come denuncia. Se poi ci mettiamo – ci aggiungiamo, così, tanto per fare “buon peso”, come si suol dire, no? – magari qualcuno che si erige a “maestro” (e non è una Guida, perché ha ancora un corpo fisico) puoi immaginare che cosa succede, e il risultato è questo!

Io spero, mi auguro che questa sera magari le Guide – bontà Loro, come sempre – riescano magari a mettere a posto qualche cosina, qualche tassello del puzzle.

Mentre voi aspettate che i tasselli del puzzle vengano messi a posto, io vi saluto tutti quanti, per il momento. Torno dopo. Ciao a tutti.

Gneus

Creature, serenità a voi.

Uno dei primi esseri umani incarnati sul pianeta, proprio agli albori della comparsa della forma umana all’interno dell’habitat planetario, un giorno, scavando nella terra alla ricerca del cibo, trovò due vermi, due lombrichi: uno lungo 5 dita e uno lungo 2 dita. Spinto dal suo anelito di ricerca scientifica, incominciò a masticare il primo, poi masticò il secondo. A quel punto comprese un importante elemento della realtà: il secondo lombrico era più tenero. Era nato il primo filosofo dell’umanità!

Naturalmente, come per tutti i filosofi, non c’è gusto a filosofeggiare se non si può comunicare agli altri quello che si scopre! Purtroppo, il no-

stro Urzu, Urzulum (come volete chiamarlo) non riuscì a dimostrare nulla (anche perché morì – come succedeva a quell’epoca – molto giovane) per il fatto che non gli riuscì più di trovare, scavando nella terra, due lombrichi che avessero la stessa lunghezza di vita di quelli che avevano provocato, scatenato la sua impennata filosofica; ciò non toglie che, da quel momento, l’uomo incominciò a interrogarsi sulla Realtà, col risultato che tutti voi, omini, questa sera avete fatto altrettanto, forse con meno rigore di quello che aveva fatto il vostro antenato.

Vediamo se posso chiarirvi qualche elemento, mettere qualche lampadina in questo buio fitto che avete dimostrato questa sera. Intanto, a un certo punto veniva da chiedersi (durante la vostra discussione) : “Ma è più assoluta la realtà di Mario o quella di Ivan? O quella di Emilio, o quella di Armando?”. In realtà è un discorso senza senso; capite bene che, se la Verità è assoluta non può essere che una! Giusto? Quindi non possono esistere due Verità Assolute.

Molti dei problemi che avete manifestato questa sera nascono dal fatto che, sia voi quando parlate, che noi quando veniamo a comunicare con voi, dobbiamo usare una terminologia per farci comprendere ed è difficile comunicare certi concetti, la vastità di certi concetti, anche con una lingua tremendamente complessa e piena di sinonimi e di sfumature come quella italiana.

Io speravo, però, nel tempo, in tutti questi anni che abbiamo comunicato con voi, che dentro di voi fosse nata la sensazione, prima, e la certezza poi che parlare di Verità “Assoluta”, parlare di Realtà “Assoluta”, parlare di Dio, in realtà sia sempre la stessa identica cosa, in quanto tutto ciò che è assoluto non può che essere Dio, identificato con Dio, rapportabile al concetto che l’essere umano può avere di Dio; giusto?

Quindi, tutto quello che avete detto questa sera poteva anche essere detto parlando della verità, contrapponendo la Verità Assoluta alla verità relativa. Il problema è che forse non riuscite a capire fino in fondo che tutto fa parte della Realtà Assoluta; quelle che voi definite “realtà relative” o “realtà soggettive” sono soltanto le osservazioni personali di ognuno di voi di quella che è la Realtà Assoluta.

E’ per quello che costituiscono quelle che noi chiamiamo “illusioni”; in quanto vengono trasformate dalla vostra percezione della Realtà, però voi state trasformando qualcosa che, in realtà, fa parte della Realtà Assoluta. Riuscite a capire quello che voglio dire?

Ecco quindi, che Realtà Assoluta e realtà relativa, alla fin fine, coincidono esattamente; la differenza non sta nella cosa in se stessa – come direbbero i filosofi – ma sta nella percezione di voi che osservate la cosa.

E qua interviene “il maestro” che guarda la montagna lontana e

dice: “Io dico che la montagna non esiste” (1) ... Beh, ... già abbastanza assolutista! Al di là di quello, fare un’affermazione di quel tipo è fare un’affermazione escatologica anche abbastanza stupida, alla fin fine; in quanto non basta “dire” che la montagna non esiste, non basta “pensare” che la montagna non esiste, bisogna anche “sentire” che la montagna non esiste! Però, attenzione, perché nel momento in cui l’individuo che osserva la montagna “sente” che la montagna non esiste, si rende conto che invece la montagna esiste veramente, perché è una parte della Realtà Assoluta! Può essere diversa la percezione che c’è stata nei vari passaggi, però quel tipo di fenomenologia che dà vita a quella che nel soggettivo viene definita “montagna” in realtà ha una sua esistenza. D’accordo?

Ecco, quindi, ancora una volta, il discorso che facevo prima, ovvero che tutto ciò che voi vedete è un’illusione ma all’interno di voi stessi, non all’esterno di voi stessi; è per questo motivo che dicevamo che, se qualcuno vi dà una sedia in testa, per quanto la sedia sia illusoria ... il bozzo sulla testa vi viene comunque; in quanto, che vi abbia colpito la testa una sedia in plastica o una sedia stile Liberty, non è che abbia poi molta importanza al di là della grossezza del bozzo che vi viene sul cucuzzolo!

Ora, questa sera tutti avete parlato, parlato, parlato dicendo poi le stesse cose, alla fin fine; forse dilettrandovi un pochino nel mostrare agli altri quanto siete bravi ma certamente facendo una gran confusione dicendo molte cose giuste ed insieme molte cose che erano in contrasto tra di loro. Se dovessimo analizzare tutto quello che avete detto, creature, arriveremmo all’eternità! Allora, dette quelle poche cose che ho detto all’inizio, mi metto a vostra disposizione per darvi tutti gli eventuali chiarimenti che pensiate siano necessari per cercare di avere un’idea abbastanza univoca di questa benedettissima Realtà Assoluta. (...silenzio...) Non avete più niente da chiedere?

D – Quel signore che parlava della montagna, in realtà non diceva che la montagna non esiste (come dicevi tu prima) ma lui diceva espressamente che la montagna “in realtà” non esiste; cioè, che cosa voleva dire? Voleva significare – a parer mio – che la visione soggettiva, del soggetto che guarda la montagna, c’è, la sua percezione esiste, ma non si illuda che appartenga alla realtà. E’ sbagliato questo?

Sì. Sì, perché, in realtà, quella montagna “appartiene” alla realtà!

D – Ma alla sua, soggettiva!

1 Riferimento ad una frase riportata da un partecipante durante la discussione precedente all’incontro (Ndr.)

No no, alla Realtà Assoluta.

D – E' il modo di vedere la montagna che è diverso.

D – E' la percezione che cambia.

Certamente. Diciamo ... mettiamola così, per cercare di farvi comprendere: tutto quello che vivete è illusorio perché voi lo interpretate attraverso le vostre percezioni (o attraverso la vostra mente, o attraverso quello che avete all'interno; giusto?) però vi è una base reale, perché altrimenti non ci sarebbe niente da percepire! Se non potete percepire niente, non avete niente da interpretare, non avete nessuna realtà relativa e soggettiva! Perché ci sia una realtà soggettiva e relativa è necessario che voi vediate la Realtà Assoluta! E' che voi non la riconoscete e la modificate dentro di voi, però la Realtà Assoluta esiste!

D – Almeno come energia, diciamo.

No, proprio come materia. Se non esistesse nessuna materia assoluta da percepire, che esiste veramente, voi non potreste percepire niente, non avreste percezioni su quella materia! Quindi deve esistere questa materia perché, altrimenti, se non esistesse, se non fosse reale – in senso “reale assoluto” – voi non avreste nessuna possibilità di avere una percezione reale soggettiva.

D – Comunque questa realtà relativa fa parte dell'Assoluto?

Certamente.

D – Quindi l'Assoluto vuol dire anche la montagna, vuol dire anche il mare, ...

Certamente. Diciamo così, proprio per farvi comprendere la differenza tra realtà soggettiva “illusoria” e Realtà “reale”, Assoluta: diciamo che la Realtà Assoluta è CIO' CHE E', ciò che esiste e che c'è comunque, indipendentemente da chi la percepisce; la realtà illusoria è uno strumento che ha l'individuo per percepire questa Realtà, ed è illusoria in quanto è dipendente dalla maniera di percepire dell'individuo stesso.

D – Scusa, Scifo, c'è qualche Realtà Assoluta che esiste e che noi potremmo non percepire?

Beh, quando siete incarnati percepite tutto quello che riguarda la materia; per forza di cose, lo percepite.

D – Cioè, tutto l'Assoluto noi lo percepiamo?

Certamente; anche perché ricordate che quando noi parliamo di

percezioni vostre, a meno che non specifichiamo nel contesto, ci riferiamo alle percezioni dell'interesse di voi; quindi voi percepite materia fisica, col corpo astrale percepite materia astrale, col corpo mentale percepite materia mentale; e, se avete abbastanza consapevolezza, se avete raggiunto un certo grado evolutivo, probabilmente riuscite a percepire anche la materia akasica col vostro corpo akasico; quindi vi è tutta questa verità illusoria – definita dalla vostra maniera di percepire – che si proietta anche nei piani di cui voi fate parte.

D – Quindi per tutto il manifestato abbiamo gli strumenti di percezione.

Certamente.

D – Dipende dalla volontà, forse.

No, dipende dalla condizione evolutiva dell'individuo, da quello che ha compreso, dalle strade che si sono aperte al suo interno attraverso la comprensione e, quindi, dall'affinamento dei suoi mezzi di comprensione. Più uno comprende, più ha possibilità – nei vari corpi che lo costituiscono – di comprendere meglio la Realtà, quindi di avvicinarsi ad osservare la Realtà Assoluta con occhi più veritieri, più sinceri, più aderenti alla Realtà.

D – Allora quando noi percepiamo l'aspetto solido della materia, se uno ti dà una sedia in testa ti cresce il ... (via, ti resta il segno), allora è solo la nostra percezione oppure qualcosa avviene in realtà?

Cioè, se ti danno la sedia in testa davvero?

D – Sì, cioè: è solo una nostra percezione illusiva oppure in realtà succede veramente qualcosa?

Potrebbe essere vero in tutti e due i sensi, dipende dalla tua capacità di percezione. Voi sapete ... qualcuno prima ha parlato di certe problematiche di tipo psicologico ... e voi sapete che esistono individui che, sotto la spinta di una sensazione, di un'emozione, di un pensiero particolare, ad esempio, gli vengono a livello di epidermide delle tracce, dei segni, addirittura delle parole; questo è tutto un meccanismo che è legato alla percezione soggettiva della realtà: l'individuo in quel momento percepisce qualche cosa per lui talmente vero che gli provoca anche a livello epidermico una reazione tale come se ciò che ha percepito fosse reale.

D – Però se uno è libero da questo sentire diciamo più involuto, per esempio la persona che è all'ultima incarnazione, no?, per esempio se uno gli dà una botta, ecco, cosa avverte?

Non gli fa molto piacere, senza dubbio. Diciamo che ...

D – Comunque questa realtà fisica esiste sempre?

Esiste, certamente. Se non esistesse, creature mie, pensate un attimo: se non esistesse, morireste tutti velocemente perché non potreste respirare, non potreste mangiare, non potreste fare niente! Ricordate queste cose, non potete svincolarvi da ciò che siete! Voi siete individui che mangiano, che respirano, che hanno le loro funzioni corporali; se non potete espletare tutte queste funzioni, voi non esistete più; e, siccome per espletare queste funzioni, voi avete bisogno di materia fisica, concreta, reale, significa che questa materia esiste. “Sì – voi direte – ma se io sono un’illusione?”; bene: se tu sei un’illusione fino in fondo, anche il fatto di respirare, di vivere, e via dicendo, è tutta un’illusione, ma ciò non toglie che il fatto stesso che tu esista all’interno di questo mondo fisico come illusione, allora significa che c’è una materia reale che ti permette questa realtà illusoria; altrimenti non esisteresti nemmeno.

E qua ci addentriamo nel difficile, quindi soprassediamo.

D – Da quello che hai detto prima, almeno per quel che mi riguarda, i dati noi ce li abbiamo, in tutti questi anni che ci hai spiegato; forse la difficoltà sta nel sintetizzarli e metterli a posto bene in modo che esca un concetto più coerente e più giusto; perché poi già quello che hai detto e tutti questi dati ce li hai detti già in questi anni.

Vedete, a volte siete un po’ come i bambini, no?; i bambini – voi sapete – sono come delle spugne: stanno a sentire i grandi, assorbono tutto quello che viene detto e poi, nel momento più strano, più inaspettato, magari ributtano fuori, ripropongono quello che hanno ascoltato attraverso la loro interpretazione; dicendo magari delle cose per cui, poi, i grandi ridono a crepapelle. Ecco, voi date un po’ la stessa impressione. Non dico che noi ridiamo a crepapelle, ma qualche volta ci andiamo anche abbastanza vicino! Voi, negli anni, avete assorbito tutto quello che noi abbiamo detto, l’avete sentito, ed avete dentro di voi – all’interno del vostro corpo akasico – la concezione, sono certo, abbastanza sicura, abbastanza completa, complessa, dell’insieme del corpo dell’insegnamento filosofico che abbiamo portato; il problema nasce nel momento in cui questo insegnamento filosofico – per motivi come quello di oggi, ad esempio – deve dal corpo akasico arrivare giù, attraversare il vostro Io ed essere proposto all’esterno. A quel punto, chiaramente, passa attraverso il vostro Io, si inquina, si inquina con le motivazioni per cui a volte lo fate, si inquina con le mancanze magari oggettive nel corso di quella vita per cui non trovate le parole per dire le cose giuste, e via dicendo, ed ecco così che nascono questi problemi di comunicazione, queste incapacità di dire esattamente e

far capire esattamente agli altri quello che interiormente sentite vero. Ma, d'altra parte, la difficoltà di esprimere all'interno dell'incarnazione quello che uno sente è una difficoltà oggettiva, reale che appartiene a tutti gli individui, anche ai più evoluti. Questo, perché – come cercavo di spiegare un attimo fa – il sentire, comunque sia, anche nel caso delle persone più evolute, deve passare attraverso i corpi dell'Io che l'individuo possiede nel momento che è incarnato; e quindi, inevitabilmente, quello che dal sentire parte non arriva poi a manifestarsi sul piano fisico esattamente come era partito. Chiaramente, per voi, che non siete i più evoluti, significa che quello che dal vostro akasico parte in una certa maniera, arriva molto ma molto cambiato, in maniera molto difficile, nel momento in cui lo presentate sul piano fisico. Vi sembra comprensibile?

D – Quando si diceva tempo fa che c'è questa famosa illuminazione davanti a un tramonto o davanti a un paesaggio, a un qualcosa che noi riteniamo bello, è perché in quel momento riusciamo a percepire questa parte esterna come una parte dell'Assoluto e la sentiamo come qualcosa di particolare?

Certamente, forse in quel momento riuscite veramente a comprendere che quello che vedete, al di là della vostra percezione, comunque è una realtà Assoluta, quindi una parte di Dio; e quindi quel tramonto, che in quel momento riesce a riecheggiare come vibrazione nel vostro sentire, è un punto che momentaneamente, per un attimo, vi fa entrare in contatto con l'Assoluto.

D – Si potrebbe dire che trascende il paesaggio, in sostanza, ma è qualcosa che riecheggia più in profondità?

Certamente, perché – come per tutte le cose che riguardano l'Assoluto, che riguardano la Verità, che quindi riguardano Dio – nel momento in cui si percepiscono soltanto col fisico, soltanto con le emozioni, soltanto col mentale, diventano poco realistiche; per comprendere l'Assoluto, per comprendere la Verità, per comprendere la Realtà Assoluta è necessario comprenderla con tutti gli strumenti che si hanno, quindi si comprende qualche cosa veramente nel momento in cui si comprende col corpo fisico, col corpo astrale, col corpo mentale e specialmente, ovviamente, col corpo akasico; perché ricordate che, comunque, se siete incarnati sul piano fisico, è perché “tutti” i corpi che possedete devono compiere il passo per comprendere.

D – Però il limite tra il sentire acquisito è quel limite che ci fa percepire il relativo e soggettivo; perché il sentire E' e, per definizione, l'Assoluto è COLUI CHE E'.

Certo, certamente.

D – Ecco perché prima dicevo che qualunque essere nel suo sentire è il modo attraverso il quale l'Assoluto lo sente; perché è solo attraverso il sentire che noi, ancorché non consapevoli sul piano fisico, riusciamo eventualmente a percepire Lui.

In linea di massima direi di sì; soltanto – come diceva la nostra amata deva M.C. – che è inevitabile che, a questo punto, dovrebbe (ma non lo faremo questa sera) essere inserito il discorso degli archetipi; perché è ovvio che la percezione della Realtà Assoluta è facilitata e guidata dal richiamo degli archetipi permanenti.

D – Quelli che la religione cattolica definisce santi, ecco, di solito si sente dire che hanno queste estasi, ... si potrebbe definire una cosa del genere una percezione della realtà più assoluta, insomma, del Tutto?

Ma io direi di no; io direi di no per il semplice fatto che – come dicevo prima – per percepire la Realtà Assoluta è necessario percepirla con tutto l'essere (giusto?) perché, altrimenti, si percepisce una Realtà Assoluta parziale e, come tale, non diventa più una percezione della Realtà Assoluta ma una percezione relativa della Realtà Assoluta. Ora, per quello che si dice nelle teorie che riguardano questi mistici, questi estatici, sembra che in realtà queste persone perdano il senso del mondo e del corpo fisico, ad esempio; quindi è chiaro che la loro visione di quello che stanno contemplando è una visione comunque deformata dal mancato uso di tutti gli strumenti. Certamente può essere una condizione in cui magari il corpo akasico invia una forte reazione, rispondenza a qualche vibrazione assoluta che ha percepito, però diciamo che l'individuo incarnato in quel momento non la percepisce certamente nella maniera giusta, altrimenti non si estranierebbe dal mondo. Chi comprende veramente la Realtà Assoluta – questo ricordatelo, creature, perché è un punto essenziale – chi comprende veramente la Realtà Assoluta, la Verità Assoluta, e Dio, nel momento in cui è incarnato fa parte del mondo, vive nel mondo e fa sì da comportarsi secondo le regole che sente giuste per far comprendere agli altri fratelli qual è il comportamento giusto da tenere; per aiutarli, quanto meno, a comprendere. Non può essere che l'individuo evoluto si astragga dalla realtà in cui è immerso, dalla vita che sta vivendo e, se così accade, questo significa che quell'individuo non è evoluto come dice ma sta soltanto cercando un credito che, in realtà, non bisognerebbe dargli. Un po' cattivo, forse, ma è così.

D – Quanto può contribuire la costruzione di una realtà sempre più negativa, sempre più brutta, a perdere un po' la fiducia di trovare l'Assoluto, vi-

vedo in queste realtà dove le energie negative, brutture anche fisiche, impediscono all'uomo – come diceva prima L. – di vedere dei bei tramonti, anche in senso metaforico?

Ma guarda, cara, la tua è una visione molto pessimistica, mi sembra. Diciamo che le cose non stanno come tu hai detto. La differenziazione da fare, invece, è da porre nel particolare momento che vive l'umanità e nell'orientamento che attualmente gli individui incarnati possiedono, per cui sono portati a interpretare la realtà in maniera pessimistica, vedendo soltanto le brutture, e via dicendo; però mi sembra che i tramonti, anche se il cielo è inquinato, siano sempre spettacolari! Perché non si percepisce lo stesso la bellezza del tramonto o questo collegamento tra il tramonto e la Realtà Assoluta? Non si percepisce perché non si è nella condizione, nella predisposizione per percepirlo! Le cose belle esistono comunque. Voi direte: “Dove?”; guardate i bambini piccoli, ci sono milioni di bambini piccoli e sono tutti uno più bello dell'altro! Guardate gli animali, i fiori, le piante; guardate anche – in mezzo a tante brutture architettoniche che avete – anche la casa più brutta che possiate immaginare, guardatela attentamente, avvicinatevi sempre di più e poi provate a cercare all'interno di una facciata orribile, da un colore orribile (come talvolta usate al giorno d'oggi, ma anche questo, creature, d'altra parte è relativo) e vedrete che, se guardate la grana ... che so io ... dell'intonaco, e la guarderete sempre più da vicino, vi renderete conto che è una cosa meravigliosa! Ci avete mai pensato a questo?

Voi vi lasciate trasportare dalla vostra interpretazione soggettiva e non vi accorgete della bellezza che avete intorno, anche in quello che voi, soggettivamente, definite “brutto”; e tutto il mondo che esiste per voi, che è qua per voi, in realtà è una continua lode alla fantasia e all'amore che l'Assoluto ha messo nel crearlo per voi.

Creature, serenità a tutti.

Scifo

Io non sono mai stato molto filosofo, a me ha sempre interessato vivere, è la vita che è bella! E' bello immergersi nel flusso continuo della vita, assieme agli altri individui, vivere esperienze comuni, comunicare.

La filosofia ... sì, può interessare, però non mi son mai sentito di tuffarmi ... che so io ... nel “mondo come rappresentazione(1)”! Non ho mai avuto il coraggio di affrontarlo. D'altra parte, chissà perché, ho sempre avuto la strana idea che “il mondo come rappresentazione” fosse un trattato in cui si dovesse decidere – il filosofo dovesse decidere – se il mondo era una tragedia o una commedia!

1 Riferimento a un'opera di Schopenhauer (ndr)

Poi, mi ricordo, al Liceo sono arrivato agli “imperativi categorici ”
(1)!

Mamma! Ancora adesso devo capire cosa sono!

E, allora, a quel punto, mi sono spaventato e ho detto: “No! Sì, certo, bisogna comprendere la realtà, è *necessario* cercare di comprendere la realtà, cercare di vederla, cercare di assimilarla, cercare di sentire di farne parte, ma usiamo gli strumenti più semplici, non riempiamoci di concetti, di parole, che – secondo me – tanto frequentemente allontanano dalla comprensione della realtà; usiamo quello che abbiamo, così, alla portata di tutti, comune, anche per avere qualcosa in comune con gli altri; usiamo i sensi, usiamo il corpo fisico, usiamo le emozioni, usiamo ... il telegiornale!

Il telegiornale ... Ah già, è l’ora, aspetta che accendo: ... “click” ...

Ecco: ... 190 morti ... in Spagna, ... 300 morti in Iraq, ... 25 morti in India (beh, il solito terremoto; non vale), durata 3 minuti.

Uhm.

Politica: e la Destra che ce l’ha con la Sinistra, e la Sinistra che ce l’ha con la Destra, e il Centro che non ce l’ha con nessuno ma fa vedere le sue mani: “guardate come son pulite!”, e i Verdi, che non si sa se diventano verde speranza o verde ulivo; e gli anarchici ... va be’, gli anarchici non se ne parla perché non esistono, e Berlusconi e Fassino, ... 3 minuti: “par condicio”!

Due disgrazie equivalenti! ...

“La notte degli oscar”, questo sì che è interessante! Guarda lì che sfarzo! Uhm, tutti personaggi famosi! Bello! Che luci! Ospiti! ... 4 minuti.

La realtà batte la fantasia 1 a 0.

E’ questa la realtà? Possibile che la realtà sia davvero quella in cui viene dato più spazio a uno spettacolo teatrale che alla morte di decine di migliaia di uomini, o anche alla morte di un solo uomo?!

Possibile che sia questa la realtà che accomuna tutti, in cui l’accento viene posto non sull’uomo che è morto ma sul sangue che gli gronda dal viso, sul pianto di chi gli sta intorno, insistendo sui particolari ... come degli sciacalli!?

E’ questa la realtà, o la realtà è qualcosa di diverso; qualcosa che, in fondo, a pensarci bene, spiega e giustifica anche i telegiornali?

La realtà è quello che si muove dentro di noi nel vedere certe scene, è quello che ci fa ribellare contro l’uso indiscriminato del dolore altrui, è quello che magari, finalmente, ci fa premere con un dito sul telecomando e oscurare la televisione, e oscurare la radio, e lasciare accesa soltanto l’attenzione su noi stessi.

Il Narratore

1 Riferimento al filosofo Kant (ndr.)

Fine della recita, eh! Buonasera a tutti. Mi han detto di specificare, nel mio solito modo gentile e carino, che questo tipo di interventi, di questo nostro compagno, questo nostro amico che si chiama “il Narratore”, che – come è stato detto – fa da tramite per i testi di un’altra Entità che è qui con noi (voi sapete benissimo chi è; è inutile stare a fare rigiri!) che non partecipa perché ... perché abbiamo deciso di no, in poche parole.

E, se voi ricordate, il Narratore fra l’altro era quello che, all’inizio, raccontava le Favole al posto di Ananda, perché Ananda non poteva raccontarle perché era incarnato; ricordate tutta la storia di tanti anni fa? Ecco, lo abbiamo riassunto, è di nuovo qua e si presta a fare da interprete di questi piccoli pezzi teatrali, delle piccole cose incompiute dell’autore, che erano rimaste lì inespresse e che, evidentemente, sentiva dentro di dover ancora esprimere, in qualche maniera; no?

Però, ecco, non prendete questi piccoli brani come degli insegnamenti, non sono insegnamenti; lo ripetiamo, anche se l’abbiamo già detto: sono le riflessioni di un individuo su se stesso e sulla realtà, quindi possono contenere tutti gli errori, tutte le storture, le scempiaggini che tutti voi dite o pensate o fate nel corso della giornata; non sono insegnamenti, non dite: “Ah, ha detto così, allora bisogna fare così” ... No, no, sono riflessioni di un individuo immerso nella materia che compie la sua vita, la sua esperienza; è praticamente un riflesso di tutti voi. Prendetelo in questo modo, immedesimatevi in questo tipo di parole e di emozioni che vengono espresse e cercate di vedere se riconoscete qualche cosa di quello che vi chiedete e se, magari, certe riflessioni vi possono aiutare a riflettere anche voi ... E devo dire che non riflettete mai abbastanza, poi, alla fin fine.

Bene, siccome m’han detto di non essere particolarmente cattiva e di non tirarla troppo per le lunghe, io vi ringrazio di avermi ascoltata, sapevo che mi aspettavate con ansia, sono già venuta, quindi me ne vado, buonasera a tutti, ciao ciao, bacini bacini bacini.

Zifed

Oh, Paolo, Paolo, ... Maestro Michel non interviene, ha lasciato solo un po’ di profumo e ci saranno poi altre occasioni migliori, in cui potrà intervenire; e quindi cerca di venire un po’ più spesso a trovarci, eh?, e stare qua con tutti gli amici del Cerchio. E questo è valido anche per Ivan; anche lui l’altra volta non ha potuto diciamo godere delle carezze di Maestro Michel; anche per te in un’altra occasione, sicuramente. Sì, perché ... è così, è un momento così.

Io allora vi saluto tutti quanti, buon viaggio e a risentirci presto. Ciao a tutti. Anche perché noi, qua, abbiamo lo strumento che, se si facesse i fatti suoi, le cose andrebbero molto meglio; non si fa i fatti suoi; voi fate ru-

more, confusione, ecc. ecc. e allora poi succedono queste robe qua!

Meno male, meno male che l'altro strumento ci permette di buttare tutte le energie lì, così le sedute hanno l'andazzo che devono avere! Se no, sarebbe sempre un disastro, di volta in volta! Eh, questi curiosi, questi curiosi! Ciao a tutti.

Gneus

GLI ARCHETIPI

Relatore : Jean Pierre

L'amico Jean Pierre, un timido quarantenne proveniente dalla provincia di Torino, è arrivato al Cerchio Ifior nel 1996 unitamente alla madre Lucia ed alla sorella Marie Thérèse, con le quali condivide gli interessi per la spiritualità e le relative ricerche.

Come la sorella - che ha presentato la sua relazione "L'evoluzione" per il Do ut Des 2002-2003 pubblicata nel 3° volume di questa serie - anch'egli ha scelto di proporci un argomento strettamente filosofico (fra l'altro non ancora completato dalle Guide stesse): "Gli archetipi"; tuttavia, data la complessità e le interconnessioni dell'argomento, in realtà la relazione si è allargata all'intera evoluzione! Infatti, la vera protagonista della relazione è diventata "la Vibrazione Prima", vibrazione emanata dall'Assoluto che "contiene" tutti i dati riguardanti la vita del cosmo che si va formando.

Logicamente, riepilogare la costituzione di un cosmo e il suo sviluppo in poche pagine ha dato origine a diverse inesattezze - anche molto importanti - che sono poi state messe in discussione dai componenti del Cerchio sia sulla Mailing List che nel corso di una riunione "speciale" tenutasi successivamente a Genova.

Più che mai è quindi indispensabile tener presente che il contenuto di queste relazioni può non essere aderente agli Insegnamenti portati dalle Guide.

G.

Il tema era ambizioso (forse un po' troppo!) comunque bisogna riconoscere all'amico J. P. di aver fatto un lavoro immenso cercando di

*mettere assieme quello che è stato detto fin qui sugli archetipi.
Il rischio era di fare confusione qua e là, ed infatti è successo così.
Penso, comunque, che il risultato sia un'utile traccia per avere una
visione generale dell'argomento, pur avendo dei limiti di connessione
e di logica tra alcuni elementi.
D'altra parte non so chi sarebbe riuscito a fare qualcosa di meglio!*

M.

Ho scelto gli archetipi, perché si collegano agli insegnamenti etico morale. Immaginiamo, di vedere un film, dove scorre non solo la mia vita ma anche la vostra e quella dell'umanità intera. Ci è facile comprendere che realmente siamo un tutt'uno non solo fra noi ma anche con le guide e tutti i disincarnati e con l'intero cosmo, poiché se colleghiamo la nostra unità elementare, all'unità elementare della scintilla divina e al suo conseguente frazionamento in noi capiremmo che siamo tutti fratelli. Seguitemi in quest'avventura della nostra vita e sarà come aver dispiegato dinanzi a noi una meravigliosa e reale storia della nostra evoluzione, per ritornare a casa da " PAPA' " (L'ASSOLUTO).

Fatta questa premessa e considerato l'argomento, ritengo doveroso partire dalle origini, comunque in modo sintetico, per darvi una traccia di come, secondo me, nascono gli archetipi.

Partiamo quindi dalla Vibrazione Prima che è: un movimento ciclico che permea tutta la realtà e che ha la sua nascita all'interno dell'Assoluto stesso e ciò che secondo le guide fornisce la qualità della materia di tutti i piani inducendone la strutturazione in un modo piuttosto che in un altro e differenziandole in termini non solo quantitativi ma, anche qualitativi. È la base non soltanto della vita ma anche dell'evoluzione in quanto è attraverso la vibrazione che il corpo akasico manifesta il suo sentire e influisce sull'individualità e, quindi, sulla realtà stessa.

All'origine la materia di tutto il cosmo è ferma e per noi è stata definita materia indifferenziata. Ad un certo punto, dall'Assoluto viene emessa una vibrazione, per noi definita dalle guide, Vibrazione Prima.

Tale vibrazione si propaga nel cosmo a tutta la massa akasica fino al piano fisico, però, tengo a precisare, che non si muove, ma la continua emissione di questa vibrazione crea il movimento della materia che incontra e che a sua volta la propaga alla materia vicina.

Per fare un esempio, immaginiamo il suono prodotto da un altoparlante della radio, noi percepiamo l'effetto della vibrazione della membrana dell'altoparlante messa in movimento dall'eccitazione dell'elettrocalamita e dalla frequenza dei suoni, è evidente che anche se noi sentiamo l'effetto della vibrazione, (il suono), la radio e l'altoparlante sono fermi, nella stessa posizione, lo stesso per analogia possiamo bonariamente ipotizzare come reagisce la materia alla Vibrazione Prima allorché da essa raggiunta.

Da questi scontri di "Vibrazione Prima" e di materia che attraversa un po' alla volta, incomincia a prendere vita, a formarsi, a manifestarsi la realtà così come la conosciamo, arrivando a costituire quella suddivisione tra materia akasica ed ambiente fisico che porta, al crearsi della Realtà di ognuno di noi nel corso dell'evoluzione.

La vibrazione prima parte come vibrazione unica ma, scontran-

dosi poi con le varie materie, a quel punto, interagendo con le altre materie, si amplia, si trasforma toccando un'altra materia. Quindi, supponiamo che la "vibrazione prima" possa essere assimilata, come base del nostro cosmo, al numero 7, ecco che questo 7, questa vibrazione che rappresenta il 7, è quella che identifica il nostro cosmo e che, attraverso il passaggio tra le varie materie, le trasforma in maniera tale da armonizzarle intorno a questo 7, a questa "vibrazione prima" che, appunto, diventerà in qualche maniera l'ordito di base del cosmo stesso.

Ho inserito la parte di insegnamento che si riferisce al numero 7, per riportare alla nostra attenzione, la suddivisione della materia del piano akasico, mentale, astrale e fisico, in 7 strati orizzontali, raggruppati in base alla densità di materia che li compone, in due sottogruppi, di cui uno composto da quattro strati, detto quaternario e uno composto da tre strati detto temano.

Una successiva derivazione della "Vibrazione Prima" è "l'imprinting" - che è una necessità, oltre ad essere un processo — che nasce proprio dai fatto che, al passaggio della "vibrazione prima", vi è una risposta da parte della materia e che la "vibrazione prima", allorché arriva sul piano fisico, provoca un'analogia contro risposta, e questa contro risposta porta una vibrazione diversa verso la materia akasica che ha attraversato, facendo sì, da imprimere in questa materia akasica una prima forma di differenziazione, una frattura nella grande Massa Akasica, in modo da creare le "isole akasiche".

Ecco, quindi, che in questo modo potete capire come l'imprinting possa essere una diretta derivazione di quella che è la "vibrazione prima", però questa, è la prima forma, la prima derivazione, il primo effetto a livello di materia akasica da parte della "vibrazione prima", perché continuando la "vibrazione prima", comunque sia, a risuonare nella materia del cosmo, continuando la materia del cosmo a rispondere a questa nota che vibra, ecco che l'evoluzione incomincia ad accelerare in qualche maniera, ed ecco che si passa a forme di vita più evolute, come possono essere forme cristalline, poi le forme vegetali, poi le forme animali.

Ovviamente, a questo punto, l'imprinting non può più bastare, è necessario che la "vibrazione prima" provochi qualche cosa, un effetto di qualche tipo che aiuti questa accelerazione dell'evoluzione, l'aiuti a completarsi, a diversificarsi per poter dispiegare poi tutto il Grande Disegno, altrimenti non si riuscirebbe a creare quella varietà di forme, di immagini, di cose che creano la Realtà.

E questo secondo effetto, questa seconda manifestazione della "vibrazione prima" è quella che dà vita agli "istinti", che sono gli effetti della "vibrazione prima" attraverso le leggi naturali, che si ripercuotono sulla materia akasica allorché la "vibrazione prima" ritorna indietro

e fa sì che la materia akasica si differenzi ancora di più e si disgreghi sempre più per avviarsi verso quella costituzione di un corpo fisico e un corpo akasico individuali.

Per legge Naturale si intende la prima vibrazione che viene emessa dal terzo Logos e dà l'impronta a tutta la Realtà.

L'Istinto, quindi come diretta conseguenza della Vibrazione Prima, nasce da quel processo anzidetto che è l'imprinting, che avviene attraverso le incarnazioni dell'individuo come minerale, vegetale e animale.

Quando scatta l'incarnazione come essere umano vi è qualcosa di ben diverso perché è in quel momento che scattano gli Archetipi, perché entra in gioco il corpo akasico, fino a quel momento il corpo akasico non entrava in gioco ed è lì la grossa differenza.

Gli istinti e il continuo processo di imprinting, che avviene attraverso lo scontro con la realtà di chi è incarnato, fa sì che avvenga il passaggio di questo meccanismo, di questa formazione, dai livelli fisico, astrale, mentale per arrivare alla creazione degli "archetipi transitori" che si formano all'interno del corpo akasico nei suoi livelli più grossolani ed è proprio grazie all'esistenza di questi istinti, sottoposti agli impulsi dell'imprinting e, grazie alla vibrazioni che esistono da parte del corpo akasico ormai individuale, dell'individuo, che avviene il passaggio dall'istinto (utile per la sopravvivenza della specie) all'archetipo (utile per far crescere la coscienza di tutta la razza attraverso l'accrescimento individuale di ogni suo componente).

Ora, la "vibrazione prima", attraversa tutta la materia e il suo attraversamento, come abbiamo detto, dà il via all'evoluzione della materia, della forma e della coscienza. Però finché si parlava di imprinting e di istinti si trattava principalmente di evoluzione della forma e della materia, ma, dal momento in cui subentrano gli archetipi si parla di evoluzione della coscienza, poiché, la funzione degli archetipi infatti è quella di far evolvere la razza e l'individuo.

Voi sapete che i piani akasico, mentale, astrale e fisico sono stati ulteriormente suddivisi in sette strati orizzontali, in base alla densità della materia che compone ogni strato. I primi quattro (quaternario) costituiscono la parte di materia più sottile e sono quelli più vicini all'assoluto e quindi in alto, mentre gli altri tre strati (ternario) sono più vicini all'ambiente fisico.

Partiamo dal piano akasico, secondo quanto detto prima può essere suddiviso in superiore e inferiore, in cui, pur essendo presente – in entrambe le parti — lo stesso tipo di materia, vi è però una diversità di azioni e di reazioni, e di combinazioni, tra il superiore e l'inferiore.

Ricordiamoci sempre che vale il detto "Così in alto, così in basso" il che, sta a significare che, la stessa suddivisione che ho indicato per il

piano akasico, la ritroviamo anche per il piano mentale, astrale e fisico e anche in questo caso, vi è diversità di azioni, di reazioni e di combinazioni, tra il superiore e l'inferiore.

È importante tenere ben presente queste due principali suddivisioni poiché nella parte densa operano gli archetipi transitori, specialmente nel corpo mentale e akasico, mentre gli archetipi permanenti agiscono sulla parte più sottile, sempre di questi due corpi (si veda anche lo schema delle guide allegato).

Vi è quindi, una sorta di filo che lega sia il processo dell'imprinting, che l'istinto e gli archetipi, una sorta di passaggio dall'istinto all'archetipo, che è la Vibrazione Prima, la quale vibrando nella materia la percorre e la fa vibrare in ogni sua particella di unità elementare, ne consegue che tutte le materie dei vari corpi nascono in successione l'una dall'altra, ne consegue che i vari corpi dell'individuo non sono ubicati spazialmente in posti diversi, ma sono tutti compenetrati l'uno nell'altro. Così un atomo fisico sarà composto da unità elementari astrali, le quali sono composte da unità elementari mentali, le quali sono composte da unità elementari akasiche, che a loro volta sono composte da unità elementari degli altri piani spirituali.

Nel momento in cui la vibrazione prima entra nel corpo fisico, ha già interagito con la materia più sottile dell'individuo e quindi ha già subito delle trasformazioni.

In realtà i processi di causa effetto sono tali se osservati dal nostro relativo poiché nella Realtà tutto avviene contemporaneamente grazie alle compenetrazioni della materia.

Per poterci collegare anche allo schema che ci hanno fornito le guide, occorre ancora aggiungere un piccola definizione di cos'è la scintilla, e cioè potrebbe venir definita l'unità elementare dell'Assoluto, in quanto è dal frazionamento del sentire dell'UNO che la Realtà si dispiega dando origine al molteplice e all'immettersi dell'individuo nel ciclo dell'evoluzione e dell'incarnazione.

Fatte queste premesse possiamo agli archetipi:

GLI ARCHETIPI PERMANENTI: che ripeto nascono dalla Vibrazione Prima, si vanno a stabilire là dove sono situate non sotto la spinta delle comprensioni dell'individuo, ma sotto la spinta di dove vuole — la Vibrazione Prima e chi la emanata — che il cosmo si diriga. Quindi sono preesistenti, sono tra le prime cose che vengono a situarsi all'interno del cosmo e sono il collegamento che l'Assoluto ha posto, tramite la "Vibrazione Prima", nell'intero cosmo per muovere l'evoluzione nel senso che desidera sia mosso.

Ritengo importante introdurre anche molto brevemente la Legge Naturale che è una delle vibrazioni che fanno parte della Vibrazione Prima, ora gli archetipi servono per l'evoluzione. La legge naturale ser-

ve per rendere la materia disponibile e per trasformarla secondo i bisogni dell'evoluzione. Diciamo che non sono due cose unite in quanto le vibrazioni degli archetipi permanenti vengono giù perpendicolarmente, la Legge naturale emette delle vibrazioni orizzontali; dall'incrocio tra queste vibrazioni nasce la trasformazione della materia e quindi la possibilità di evolvere da parte di chi la sta sperimentando.

Gli archetipi permanenti esistono quindi, per attirare l'evoluzione, in particolare degli esseri umani, dell'uomo, verso quei concetti di base che costituiscono il nucleo principale della comprensione e dell'evoluzione all'interno di un cosmo e che sono, essenzialmente, dei concetti di ordine astratto, sono dei concetti astratti di difficile comprensione e precisazione che esistono per trainare l'evoluzione dell'individuo e attirarlo verso la ricerca di quelle mete che sente sfuggirgli.

Ecco che sotto quest'ottica possiamo considerare gli archetipi permanenti come delle campane che continuano a rintoccare periodicamente per far sì che ognuno di noi si ricordi che il Padre sta aspettando il nostro ritorno a casa.

Sono comuni a tutta la razza e tutti li sentono allo stesso modo, o meglio hanno la stessa reazione, quindi sono un'idea che intrinseca alla necessità evolutiva della nostra razza, e da cui non si può deflettere, è necessaria, insostituibile e inannullabile in alcuna maniera. Un esempio di archetipo permanente è "il conosci te stesso", "la fratellanza".

Gli archetipi permanenti, sono iscritti nel "tappeto" akasico, attraverso l'imprinting ricevuto fin dall'inizio dell'evoluzione della razza nel corso delle incarnazioni come minerale, vegetale e animale. Se ricordate avevo detto che i piani di esistenza sono suddivisi in strati orizzontali di vibrazioni di cui i quattro più sottili costituiscono, l'akasico superiore, dove sono ubicati gli archetipi permanenti.

Le esperienze relative agli archetipi permanenti sono comuni a tutta la razza, fanno da aggancio, da indirizzo per il proseguire, l'indicare la meta, la via a quello che è il vero cammino che la razza deve compiere, costituiscono quindi gli archetipi di partenza, che faranno poi la trama per l'evoluzione individuale e quindi della razza.

I veri archetipi sono quelli che, appartenendo alla materia akasica ed essendo già strutturati come vibrazione, sono delle certezze. Quando vengono raggiunti, il corpo akasico è sicuro di aver raggiunto questa certezza ed, ecco allora che dal passaggio attraverso questi archetipi in evoluzione, in formazione, attraverso lo scontro con la realtà, con l'ambiente dell'individuo, ecco che l'individuo riesce a mettere a posto qualcosa nel proprio sentire e questo mettere a posto qualcosa nel proprio sentire corrisponde al raggiungimento di un archetipo fisso

all'interno del piano akasico.

Agli archetipi permanenti, che sono quelli preesistenti, quelli a cui (suggerendo l'immagine di uno scalatore che cerca di scalare una montagna) l'individualità cerca di aggrapparsi, strato dopo strato, per arrivare in cima al piano akasico. Per individualità intendiamo la risultante di tutte le esperienze vissute dalla prima incarnazione all'attuale di ogni individuo.

Vi faccio un esempio: immaginate che l'archetipo permanente sia un libro, la trama del quale è la storia e le pagine sono la descrizione della storia nei suoi particolari, che il lettore vive scorrendo le pagine. Ora il libro contiene tutta la storia e quindi la trama che però viene vissuta man mano che si leggono le pagine, ciò significa che l'archetipo "libro" o "conosci te stesso" è la trama dell'evoluzione di ognuno di noi che deve essere raggiunta e quindi costituisce il traguardo.

L'ARCHETIPO TRANSITORIO: Nasce anche lui dalla vibrazione prima (1), però viene percepito in modo differente la vibrazione in base al tipo di evoluzione che l'individuo ha.

Questo archetipo sarà tanto più influente quanti più individui saranno attratti da questa vibrazione, un chiaro esempio di un archetipo transitorio è " il concetto di famiglia o quello il patriottismo", ma si potrebbe citarne altri ad esempio: il concetto della bellezza fisica, la moda, ecc....

Gli archetipi transitori si formano allorché un gruppo di individui più o meno vasto, acquisisce una comprensione e la forza di questa comprensione è talmente complessa che acquista una somma di forze tale, per cui una porzione di materia non strutturata del piano akasico si condensa, dando luogo a questo nucleo di comprensione che abbiamo definito archetipo transitorio.

Ora, questi archetipi transitori, che sono in via di formazione provengono direttamente, come conseguenza dell'imprinting che continua ad agire, questo processo che continua ad agire attraverso l'istinto, appartengono alla parte del corpo akasico inferiore, che è quella più grossolana, quella più vicina al piano mentale, al piano astrale e al piano fisico, pertanto quella più vicina alla nostra realtà.

Parlando degli archetipi permanenti ho detto che sono dei concetti di ordine astratto, mentre gli archetipi transitori possono possedere sia una concezione astratta, sia una parte di concezione invece concreta, pratica, utile, materiale, all'interno delle situazioni che l'individuo sta vivendo.

L'archetipo transitorio si scioglie completamente, istantaneamente, allorché non è più sorretto dal sentire, se il sentire che lo aveva

1 L'archetipo transitorio nasce dal sentire degli individui. (ndr)

creato viene superato e se ne crea contemporaneamente un altro di sentire differente. È sottoposto alle mutazioni provenienti dalle esperienze fatte dall'individuo nel corso dell'incarnazione, però è meglio dire più che l'individuo, è il corpo akasico dell'individuo che cerca di comprendere le cose e quindi di aumentare il proprio sentire, e quello che acquisisce, quello che ha compreso, lo rimanda poi come vibrazione per fare nuova esperienza, per comprendere se ciò che ha compreso lo ha compreso veramente nel modo giusto o meno.

L'archetipo transitorio ha la caratteristica di essere sottoposto a trasformazione allorché c'è una trasformazione delle particelle di sentire che lo stanno formando. Quando gli arriverà una certa quantità di trasformazione di queste particelle di sentire, allora l'archetipo si scioglierà e si trasformerà in un archetipo diverso.

Diciamo che gli archetipi che si modificano sono archetipi che sono stati creati dalle esperienze di una parte della razza, quindi dallo scontro della razza con l'ambiente fisico in cui si trova a fare esperienza e che si modifica a mano a mano che l'evoluzione della razza cambia.

Se questi archetipi vengono modificati vuoi dire che la loro influenza vale per un periodo limitato di tempo, quello strettamente necessario a far evolvere l'individuo che, allorché ha superato quel tipo di esperienza lo abbandona, oppure è attratto da un'ulteriore sfumatura dello stesso archetipo o ancora insieme ad altri individui ne costituiscono un altro, pertanto è quello che è sottoposto alle mutazioni provenienti dalle esperienze fatte dall'individuo nel corso dell'incarnazione, ma dal momento in cui gli archetipi transitori non sono più necessari si sciolgono, non esistono più; non è che vengono abbandonati e magari restino all'interno del piano akasico in qualche maniera; la materia akasica che sotto la spinta del sentire li aveva formati, era stata raggruppata per creare un archetipo transitorio, si disgrega e l'archetipo transitorio in questione non ha più motivo, ragione, spinta per esistere ancora.

Gli archetipi transitori sono delle idee, delle conclusioni del corpo akasico che però non hanno avuto una verifica quindi possono non essere delle comprensioni, ecco perché si modificano un po' alla volta. Sono ubicati nella parte di materia più grossolana corpo akasico nella quale si creano quelli che vengono modificati, elaborati da quello che succede nelle parti successive dell'individualità.

Ricapitolando in breve:

Gli archetipi permanenti sono idealmente situati secondo quest'ordine: Archetipi permanenti, eterno presente, il sentire degli individui, gli archetipi transitori. Teniamo per un attimo presente questa ipotetica scaletta. L'archetipo permanente invia la sua vibrazione ben

solida, sicura, perché deve guidare l'evoluzione della razza, verso la materia sottostante arrivando a quello che è l'eterno presente, ovvero lo sviluppo della Realtà così come l'Assoluto ha già immaginato che debba essere, tenendo conto di tutto quello che accadrà. Inevitabilmente l'archetipo permanente deve modularsi tenendo conto di questo Eterno Presente; perché altrimenti sconvolgerebbe il Disegno se la sua vibrazione non fosse in armonia con quello che è l'eterno presente (il tappeto akasico).

Quindi in qualche modo si modula e, modulandosi però, inevitabilmente, si trasforma e arriva alla materia sottostante, a quella costituita dai corpi akasici in via di formazione, di strutturazione, degli individui che si stanno incarnando; li attraversa, arriva a contatto con quelli che sono gli archetipi transitori e risuona in essi mettendo in movimento la materia che li forma; ma poiché è una vibrazione molto complessa, una vibrazione molto forte, in qualche modo finisce per diventare una lampadina e l'archetipo transitorio una falena che cerca di muoversi verso la luce proiettata da questa lampadina. Ecco che l'archetipo permanente fa da traino all'evoluzione dell'individuo. L'archetipo transitorio così resta in movimento al suo interno, non è una cosa statica, immobile, non lo può essere perché riceve le due spinte contrastanti secondo la suddivisione che accompagna tutta la creazione, tutto l'individuo e tutta l'evoluzione.

Anche per l'archetipo transitorio il discorso è lo stesso, sotto la spinta dell'archetipo permanente, quello transitorio riceve un movimento, sotto gli influssi delle vibrazioni che provengono dalle esperienze fatte dagli individui, che hanno creato questo archetipo transitorio, arrivano invece le contro risposte che tendono a modificare in maniera diversa questa materia che è già in movimento di suo ed ecco quindi che attraverso questo doppio scontro della realtà avviene una trasformazione dell'archetipo transitorio che si scioglie dando vita ad un nuovo archetipo transitorio.

Spero con questo di avervi data una traccia anche se molto ristretta di come si arriva agli archetipi e a cosa servono, pur sapendo che l'argomento è ancora molto vasto e per il quale si potrebbero aggiungere ancora molte altre nozioni.

Jean Pierre

INCONTRO CON LE GUIDE

Buonasera a tutti. Tra un elicottero e l'altro, vediamo se riusciamo a parlare, stasera! (N.d.r.: *Dal centro di Genova, c'è stata poco prima la partenza del Giro ciclistico d'Italia e si sente il forte rumore degli elicotteri che sorvolano la città.*) Oh, Gianpiero, Gianpiero! Io posso, eh! (R.: Eh, a te lo consento. Mi sento buono!) Grazie! Certo che hai reso la giornata proprio difficile a tutti quanti, hai lasciato tutti sconcertati, eh! Hai messo persino in difficoltà "naso malato", che di solito invece riesce a mettere in difficoltà gli altri! Mah, forse perché oggi è stato buono. Vero? Sì, sì, è stato buono.

L'argomento era molto complicato; forse andava limitato un pochino, in modo da Io non so se le "new entry" – come diceva oggi F. – sono riuscite a seguire, eh; comunque, diciamo, il lavoro che hai fatto tu è encomiabile, non c'è niente da dire; immagino il lavoro che tu abbia dovuto fare per arrivare ad una tale sintesi; direi, se è proprio necessario fare una critica – e io la faccio, perché tanto me lo posso permettere, gli altri no; anche perché voi dopo ... Va be', lasciamo stare; tanto poi c'è la Mailing List! – è che era troppo vasto e, quindi, credo che abbiano avuto tutti quanti delle grosse difficoltà a seguire. Anche perché, poi, "in combinazione, guarda caso, chissà perché" tutto è andato in concomitanza con una giornata così difficile per questa povera grande-piccola città, che è la capitale della cultura (...?..)

E, se è la capitale della Cultura, si fa una manifestazione sportiva! Va be', lasciamo stare, sennò facciamo polemiche che non è il caso ... : c'è sempre la Mailing List, comunque!

Benissimo; dopo questo, io vi saluto. Volevo dare un saluto particolare a S. (perché è tanto che non lo chiamo S.) e un saluto particolare al mio amico S., al pulcino bagnato S.

Benissimo. Basta; vi saluto tutti quanti e forse vengo a salutarvi più tardi. Ciao a tutti, per ora. Ciao ciao ciao.

Gneus

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi.

Ovviamente, come abbiamo già detto in passato, “cultura” non significa necessariamente “intelligenza” e l’andamento della città “capitale della cultura” oggi mi sembra che l’abbia dimostrato! Steso adesso il silenzio su questo argomento, passiamo a questo “avvenimento culturale” di oggi, ovvero la relazione del nostro amico Jean Pierre; che, senza dubbio, ha profuso molta buona volontà, molta cultura, molta fatica nel compiere una mini-enciclopedia sulla vibrazione. Ora, questo ha messo chiaramente davanti a tutti voi – vecchi componenti del Cerchio e, in qualche modo, forse anche a chi partecipa per la prima volta – quanto sia abissale, in realtà, non dico la vostra ignoranza in materia, ma la vostra poca comprensione di quello che abbiamo detto fino a questo punto; il che giustifica perché stiamo andando così lentamente nel proporvi concetti: figuratevi, se andassimo più velocemente, la confusione che riuscireste a fare dentro di voi!

Allora abbiamo deciso che, per cercare di ovviare a queste evidenti lacune e mancanze, è necessario – anche in ambiente universitario, ahimè – fare dei “corsi di recupero”. Purtroppo, le ore accademiche sono quelle che sono; il che significa che il prossimo incontro non sarà quello che doveva essere per l’Insegnamento, non soltanto ma che il prossimo incontro proprio non ci sarà, per quello che riguarda noi, ma preferiamo che venga dedicato – da parte di chi ritenga utile partecipare e assistere – a una discussione su questi argomenti, cercando di comprendere un po’ meglio le basi dell’ultimo insegnamento che abbiamo portato, ovvero quello che riguarda gli archetipi permanenti o transitori che dir si voglia. Che so? ... Uno dei modi potrebbe essere quello di prendere la relazione del nostro amico Jean Pierre e sottolineare, per esempio, le imprecisioni che ci sono. Che so io ... una su tutte: l’attribuzione errata della genesi dell’imprinting; o, quanto meno, la trascrizione di quanto abbiamo detto in modo tale da essere compreso in maniera sbagliata. Siccome noi facciamo molta fatica a cercare di essere precisi e parlare il più logicamente e razionalmente possibile in quello che diciamo, è anche giusto che anche voi cerchiate di restare negli stessi limiti, cercando – a vostra volta – di puntualizzare; in modo tale che chi vi ascolta, quando parlate, non sia portato poi a commettere degli errori che possano inficiare tutto il castello filosofico che con grande difficoltà e fatica siamo andati creando.

Quindi – se non aveste capito – invitiamo chi vorrà partecipare, fra due sabati, a vedersi e a discutere di questo argomento, cercando di porre delle basi un po’ più solide di quelle che avete dimostrato tutti quanti questa sera.

D – Scusa, Scifo; però, a questo punto, sarebbe stato necessario aggiungere ancora il DNA e ancora la Legge Naturale, per spiegare meglio il discor-

so dell'imprinting!

Beh, diciamo che forse hai voluto mettere anche un po' troppa carne al fuoco! Se ce ne aggiungi ancora, sarebbe stata ancora troppa carne al fuoco! Forse, facendo una cosa un po' più elementare, un po' più semplice, come spunto di base della discussione avrebbe potuto essere più facile e comprensibile a tutti e poi, durante la discussione, con le domande, eventualmente, ampliare in quell'ambito quanto veniva chiesto. Intendiamoci, non è una critica a quello che tu hai fatto, eh; senza dubbio...

D – No no no, stavo facendo un ragionamento tra me e me.

Senza dubbio, noi sappiamo benissimo che quello che noi diciamo inevitabilmente viene interpretato e tradotto dai vostri bisogni, da quello che eventualmente capite; e le vostre, essendo “traduzioni”, non sempre sono fedeli all'originale, per necessità proprio di pensieri vostri, di modo di pensare, di ragionare, o anche di comprensione di quello che state dicendo; quindi va messo in conto anche che ci sia la possibilità di commettere delle imprecisioni. D'altra parte, sempre quando si parla di Insegnamento Filosofico, quando qualcuno di voi porta qualcosa all'esterno di se stesso di quello che pensa di aver capito, porta “la sua interpretazione” di quello che abbiamo detto; non ripete mai le cose così come noi le abbiamo dette, giustamente. No? E il fatto stesso di portare la sua interpretazione significa che questo rende quanto abbiamo detto relativo a se stesso, alla propria capacità di comprensione o alla propria possibilità di comprensione. A quel punto, è chiaro che entrano in gioco i vari fattori che abbiamo più volte elencato e che, anche questi, non avete compreso molto bene; tanto è vero che cercheremo di fare arrivare al più presto possibile un messaggio su questo argomento, ovvero la differenza che c'è tra realtà relativa, realtà soggettiva, realtà oggettiva, Realtà Assoluta. Concetti così filosoficamente semplici, in realtà, sembra che abbiano creato all'interno di tutti voi delle difficoltà di gestione dei concetti; ed ecco, quindi, che ci sarà da parte nostra la necessità di darvi un piccolo “imprinting” in modo tale che riusciate a introiettare questi argomenti nella maniera giusta. Anche perché, ricordate una cosa: ogni terminologia che si usa quando si parla di questo tipo di argomenti, è relativa all'insegnamento che si sta dando e ai Maestri che parlano, no? Se voi guardate nella storia della filosofia, ad esempio, il concetto di “anima” è stato interpretato in decine di modi diversi a seconda della corrente filosofica, della corrente di pensiero, o anche soltanto del filosofo che ne parlava; quindi, per parlare correttamente del concetto di anima portato dal filosofo Tal dei Tali bisogna par-

larne non secondo il concetto portato da un altro filosofo. Capite cosa voglio dire? Comunque, lasciamo stare questo argomento; che sono andato un po' fuori tema, forse.

Resta il fatto che, appunto, sarebbe nostro desiderio che il prossimo incontro fosse dedicato a questo. Voi direte: "Ma voi non parteciperete"... A parte il fatto che non è vero, perché noi parteciperemo; diciamo che parteciperemo in silenzio, magari qualcuno un po' più malizioso si diventerà, qualcun altro un po' più iroso si arrabbierà, ma tutti quanti saremo lì ad ascoltare quello che direte, in modo tale da permetterci di osservarvi e vedere cosa poter fare per migliorare le cose in confronto a come stanno andando.

Questo sta a significare che verrà a mancare l'ultima seduta del ciclo; giusto? Questo sta a significare che la prima seduta dell'anno prossimo – che pensiamo sarà a Ottobre – sarà una seduta di ripresa, in cui tutti ci auguriamo che in questo tempo che vi abbiamo lasciato siate riusciti a fare un po' di chiarezza su questi argomenti in modo tale da poterne portare degli altri; quindi prendete come "compito delle vacanze" – come qualcuno ha detto questa sera – il fatto di cercare di chiarire meglio questi concetti; anche perché, se non riuscite a chiarirli meglio, è difficile poi spiegarvi in modo più approfondito, ad esempio, quel semplicissimo schema che vi abbiamo portato. Ho visto che avete provato a chiarirvelo con la Mailing List ma poi avete preferito lasciarlo cadere nel silenzio perché cominciavate a non capirci più niente; quindi chiarite intanto questi punti e chiarite queste meccaniche della realtà che dovete chiarire; noi vi aiuteremo portandovi quella definizione che vi ho preannunciato e vediamo se, facendo questa sorta di "corso di recupero", tutti riuscirete ad avere un'idea più completa, più unitaria di quanto abbiamo detto in questi ultimi anni; e, magari, chissà, riuscirete anche a capire quello che diceva la nostra amica sulla materia differenziata, indifferenziata, e via dicendo. Mi sembra te sorpresi! Non vorrei che viveste questo come una punizione; non è una punizione ma è una necessità.

D – Scusa Scifo, quella che salterà è la prossima riunione per ospiti, non certo l'ultimo Do ut Des?

No, certamente; non possiamo togliere all'amico Marco il piacere di parlare! Volete chiedere qualcosa, creature?

D – Diciamo che l'idea, nel guardare il vostro schema, che la parte di sinistra dovrebbe riguardare il passaggio dall'Assoluto all'ambiente e la parte di destra dall'ambiente all'Assoluto; ho inciuccato le quote oppure sono giusto, come partenza?

Diciamo che, visivamente, il concetto che si voleva esprimere con quel grafico è proprio quello.

D – E quindi le clessidre intermedie avrebbero lo scopo, comunque ...

Ripeto: i grafici, le tabelle, sono sempre delle costruzioni schematiche simboliche. Visivamente il concetto è quello; la realtà si discosta poi dalla visione che noi vi diamo come appoggio mentale per comprendere le cose.

D – Sì, certo; è solo per capire qual è il grande ciclo che c'è nell'evoluzione dell'individuo; quindi la vibrazione che parte dall'Assoluto e che ritorna all'Assoluto, in buona sostanza, cioè qual è il percorso che sta facendo.

Ah, una cosa mi sono dimenticato di dire: naturalmente ci vorrà qualcuno che cerchi di rendere equilibrato l'incontro; perché, altrimenti, succederà come nella prima parte dell'incontro precedente – i cui partecipanti non erano molti, però molto interessati – in cui si fa molta confusione, ci si disperde e via dicendo, mentre nella seconda parte direi che è andato molto bene come incontro. Forse l'errore è stato quello di non rendere partecipi gli altri, di non comunicare agli altri quello che avete vissuto (coloro che erano presenti (1)); comunque, a parte questo, vorremmo che il moderatore fosse il nostro amico Matteo; anche perché gli daremo una mano, se sarà necessario, a trovare le inesattezze del nostro amico Jean Pierre sulla sua relazione e, quindi, sarà facilitato, essendo più strettamente a contatto con noi tramite gli strumenti. Poi, oltretutto, sarà in tempo di esami, quindi avrà tempo.

D – Scifo, l'akasio inferiore sarebbe quella parte dell'akasio che presiede al periodo in cui l'individualità si sta incarnando?

... Sto cercando di capire la tua domanda.

D – Siccome prima ho sentito parlare di akasio inferiore, mi sembrava quello che presiede al momento in cui l'individualità compie le incarnazioni. Può darsi?

Dipende da cosa intendi con quello che hai appena detto. Diciamo che, in linea di massima, si può ritenere la parte del corpo akasio inferiore – quella più vicina al corpo mentale, come tipo di materia – e quindi quella

1 Riferimento ad un incontro tenutosi a Genova – al posto della “seduta per ospiti” annullata – il 17 aprile 2004 con 14 partecipanti per la discussione del “messaggio di marzo delle Guide” pervenuto via Internet il 30.3.2004 (ndr).

parte che porta, traducendoli in vibrazioni tali che il corpo mentale li possa recepire, quelli che sono i bisogni di comprensione, di esperienza, della parte superiore dell'akasico, che è quello che riunisce le comprensioni acquisite dall'individuo. Per quello che riguarda l'incarnazione, direi che, se si dovesse immaginare qualcuno che stimola l'immersione nella ruota delle nascite e delle morti, in realtà non è l'akasico ma è addirittura la Scintilla.

D – Ecco; ma quando l'individualità ha finito di incarnarsi, allora si può dire che è nell'akasico superiore, cioè che è formato tutto l'akasico?

Come se non fosse già complicato fino a questo punto, vuoi andare anche oltre! Diciamo che quando l'individuo ha finito di incarnarsi, a quel punto non ha più bisogno di reimmergersi nella materia, la sua consapevolezza è tutta all'interno del piano akasico, il suo corpo akasico è attivo e consapevole sul piano akasico e vivrà la vita del piano akasico fino a quando non avrà la spinta per procedere oltre; perché c'è un oltre anche a quello, creature.

D – Sì, comunque si può dire, in termini semplici, che in quel momento è completamente strutturato il suo corpo akasico?

Sì, certo, quando uno ha finito di incarnarsi, è strutturato.

D – Scusa, Scifo, io mi chiedevo: esattamente come può procedere all'interno di un archetipo transitorio il passaggio tra una fase e l'altra; diciamo: la "scalata" all'interno dell'archetipo transitorio come può avvenire?

Attraverso la comprensione, ovviamente.

D – Quindi con il solito sistema di trarre il succo delle esperienze che si vivono e ampliare il proprio sentire, insomma.

Certamente.

D – E questa eventuale possibilità in più che dà il fatto di appartenere allo stesso archetipo, cosa significa, in fondo?

Una possibilità in più rispetto a chi, o a cosa?

D – Sembrerebbe (da come si era sviluppato un po' il nostro discorso sulla Mailing List) che uno dice: "Sì, dai, tanto siamo tutti sulla stessa barca e, quindi, se capisci tu capisco anch'io!"; che ci sia una specie di contagio automatico, senza fare niente.

No, non è mai possibile questo. Anche perché per la comprensione, per riuscire ad assimilarla, per comprendere veramente, bisogna "vivere"

l'esperienza. Certamente vi possono essere delle sfumature che, nell'ambito dello stesso archetipo a cui fanno capo diverse persone, possono essere capite da uno e valere per tutti; però, certamente, non sono quelle basilari, sono semplicemente delle sfumature.

D – Che gli altri in qualche modo riescono a percepire, nonostante sia uno a fare l'esperienza?

Certamente; ci sono delle sfumature comprese da qualcuno che, attraverso gli archetipi, possono essere messe in comune con gli altri; quanto meno, se non come “comprensione”, come “idea” di possibilità di comprensione.

D – Sempre, però, che questa idea venga accolta e accettata?

Certamente, altrimenti la libertà personale dove va a finire? Ci deve essere una possibilità di scelta tra quello che si vuole comprendere o non si vuole comprendere. Ricordate che, inevitabilmente, quando si è incarnati, si è tutti testoni; no? Si cerca di comprendere soltanto quello che fa comodo mentre, in realtà, si avrebbe la possibilità di comprendere molto di più di quello che si comprende.

D – Certo. Quindi, se uno non accetta un'ipotesi che sta vagando in giro, rimane al di fuori di questa possibilità di accedere; cioè si autoesclude, in fondo.

No, la possibilità ce l'ha comunque; non ne usufruisce. Non resta al di fuori, perché verrà il momento in cui ne usufruirà, comunque sia.

D – Sì sì sì. Rimandare di cogliere questa nuova visione dell'argomento è una sua libertà di scelta?

E' una sua libertà di scelta. Sbagliata, chiaramente. Ecco, a volte può venire l'idea – da questo discorso, che è abbastanza delicato e dalle implicazioni che voi non siete ancora riusciti a cogliere e che non vorremo farvi cogliere questa sera per non mettere altra carne al fuoco – può venire l'idea che l'individuo collegato ad un archetipo assieme, mettiamo, ad altri 5 individui, ... allora: abbiamo detto che l'archetipo si forma quando questi 5 individui hanno una comprensione comune, che li accomuna, una comprensione teorica di qualche cosa e questi individui hanno 5 sentire diversi (dal sentire 1 al sentire 5, mettiamo che il 5 sia il più evoluto) potrebbe venire l'idea di dire: “Ma quello che ha il sentire più basso (mettiamo che sia il sentire 1) se non vuole capire qualche cosa diventa un danno anche per gli altri” ...

D – No no no.

Sì, non dicevo nel tuo caso, però potrebbe essere un'idea che viene (no?): "Questo lazzarone qua non vuol capire, si rifiuta di capire, fa parte di questo archetipo, è collegato a questi altri individui che devono comprendere e superare questo archetipo e, per colpa sua, anche gli altri individui restano fermi"; no? Può venire questo pensiero?

D – No, secondo me no, non è così.

D – Possono andare avanti.

"Possono andare avanti", ha detto qualcuno; in che modo possono andare avanti?

D – Non possono andare avanti senza il quinto?

Come?

D – Non lo so.

Ah beh! E' chiaro che la risposta è che possono andare avanti, ma bisogna vedere "come"!.....(voci sovrapposte) ...

D – Perché non c'è solo un archetipo.

D – Perché siamo in tanti, e c'è qualcuno che recepisce e qualcuno che non recepisce, ma non è detto che gli altri non possano fare il passo avanti.

Pensate in grande, creature; cioè l'individuo non è collegato ad "un" archetipo, è collegato a tanti archetipi, e non passa da uno all'altro, ce li ha tutti contemporaneamente questi collegamenti, appena raggiunge la comprensione. E' chiaro che se un archetipo, per qualche motivo ristagna, l'individuo continua comunque a progredire, a comprendere seguendo e approfondendo altri archetipi a cui è interessato, a cui è collegato.

D – E non ha nessuna importanza, allora, su quello specifico archetipo, essere bloccato lì?

Certamente, ma non si è bloccati, si è bloccati su una sfumatura, non su tutta l'evoluzione. D'altra parte, se tutti comprendessero velocemente, a questo punto l'evoluzione sarebbe una cosa rapidissima, non ci sarebbero questi millenni che si devono attraversare per arrivare a comprendere le cose basilari della realtà; no?

D – Scifo, volevo una precisazione: in tutto l'Insegnamento, quando tu dici "bisogna viverlo" intendi "tradurlo in un comportamento esterno di ciò che è la nostra condizione interiore"?

Non esattamente, in realtà; non esattamente, perché a quel punto la cosa potrebbe essere intesa soltanto in senso materialistico; però ricordate

che l'individuo non è fatto di sola materia fisica; quindi potrebbe essere un vivere un'esperienza magari apparentemente fisicamente in maniera impassibile però interiormente in movimento. Quando noi parliamo di "vivere l'esperienza" intendiamo viverla con tutti i propri corpi inferiori.

D – Quindi anche col corpo fisico, astrale, mentale, però se manca ...

Certamente anche col corpo fisico, però ogni corpo fisico reagisce secondo determinati stimoli, determinate necessità; quindi, per chi osserva l'individuo di fronte all'esperienza, magari il corpo fisico sembra non reagire.

D – Però reagisce.

In realtà reagisce con gli altri corpi, in maniera diversa, più evidente, più complessa e via dicendo. C'è chi ha una maggiore sensibilità fisica, chi ha una maggiore sensibilità emotiva, chi ha una maggiore sensibilità mentale.

D – Però concorrono tutti e tre per il "conosci te stesso".

Certamente. Devono esserci tutti e 3 perché è necessario che il ciclo della vibrazione, della comprensione che passa attraverso l'individuo attraversi tutta la sua materia.

D – Appunto; mi pareva; perché sennò viene fuori che è un optional vivere nel piano fisico senza corpo fisico ...

No, assolutamente; quello penso che sia ... spero, almeno mi auguro che sia un punto fisso: che è necessario vivere l'esperienza all'interno del piano fisico; ma non viverla fisicamente con la materia, viverla con tutto se stesso ...

D – Esatto; tradurla in comportamento.

Ed è lo stesso motivo per cui noi abbiamo sempre affermato che nel momento in cui l'individuo lascia il corpo fisico per ... "cessata attività" sul piano fisico, a quel punto non può più raggiungere nuova esperienza perché non ha più tutte le componenti adatte a fargli comprendere qualche cosa.

D – Infatti era stato precisato anche da Georgei: se qualcuno "capisce" con la mente, dopo dovrà "tradurre" in un comportamento fisico vivere l'esperienza.

Certamente.

D – No, è un punto molto importante, perché ...

Diciamo che all'abbandono del corpo fisico possono essere fatte delle ipotesi – questo sì; perché, chiaramente, esistendo il corpo mentale, l'individuo continua comunque a pensare – questo corpo mentale può fare delle ipotesi però non può essere sicuro, con la controprova dell'esperienza, di aver compreso.

D – Deve andare in piazza a dimostrarlo col suo comportamento.

Certamente.

D – Ah, meno male! Grazie.

D – Ho avuto l'impressione – dalle cose che sono state dette – che, al momento, le nozioni sugli archetipi permanenti siano sì un'informazione necessaria, ma che sapere che raggiungeremo l'amore assoluto, magari che l'abbiamo già dentro di noi però non riusciamo a manifestarlo, mi sembra che distolga un po' l'attenzione dagli archetipi transitori che, invece, sono molto importanti adesso e sui quali dobbiamo lavorare.

Ma vedi, cara, questo qua è un po' tipico di chi frequenta gli ambienti che parlano di queste cose; no? E' un po' lo stesso discorso dei libri del Cerchio: quelli che riguardano il cosiddetto "Insegnamento Filosofico", come escono, tutti si precipitano a prenderli per immagazzinare nuovi dati da buttare dentro, introiettare, introiettare, introiettare, nella speranza, a quel punto, di comprendere cose che gli altri non sanno; quelli che riguardano ad esempio le "favole" molte volte sono un po' snobbati perché ritenuti semplici; e molti han capito invece che sono più importanti quelli che l'Insegnamento filosofico, alla fin fine, quanto meno per la vita di tutti i giorni. Ora, per quello che riguarda gli archetipi, tutti – o quasi tutti – tendono a preoccuparsi molto degli archetipi permanenti mentre invece, secondo me, bisognerebbe sì ricordare che gli archetipi permanenti sono la trama della realtà dell'individuo, perché quella è il collegamento diretto tra ciò che vuole l'Assoluto e ciò che l'individuo deve fare per mettere in atto, compiere questo "sia fatta la Tua volontà e non la mia" (d'accordo?) però quello che per la vita dell'individuo è importante, quelli che sono importanti, in realtà, sono gli archetipi transitori perché sono quelli che gestiscono la vita dell'individuo incarnato; e voi è inutile che cerciate di sfuggire alla realtà preoccupandovi di Dio; preoccupatevi di voi stessi, creature; perché preoccuparvi di Dio non vi dà niente; vi trova soltanto delle scuse, delle motivazioni per cercare di evitare la vostra realtà. Il vostro primario interesse dovete essere voi stessi; non nel senso che dovete essere egoisti, ovviamente, ma nel senso che dovete cercare di comprendere per migliorare voi stessi. Poi, l'avvicinamento a Dio, rendetevene conto, è sempre presente e avviene comunque, che voi ve ne rendiate conto o meno;

però deve passare attraverso il tener conto di voi stessi, attraverso il vostro cammino. Spero di essermi fatto capire.

D – Nell’eventualità ... Torno al punto della Scintilla ... Ecco, a questo punto, il sito è ancora il corpo akasico; com’è? Non so se è la domanda chiara ... Non so se sei riuscito a ...

Con un po’ di buona volontà, sì. Bah, diciamo che il corpo akasico dell’individuo, comunque sia, esiste sempre, fa sempre parte dell’individuo, quindi anche della Scintilla, fa parte del suo cammino; ma, d’altra parte, anche gli altri corpi, quelli transitori, esistono per la Scintilla.

D – Come esperienza immagazzinata in sé.

Come esperienza ma anche come esistenza reale. Ogni corpo transitorio dell’individuo, nel corso delle sue varie incarnazioni, è presente nell’Eterno Presente; non dimenticatelo, eh.

D – Sì, ma non è lì insieme, in quel momento, con lei?

In quale momento?

D – (E’ difficile)

Tu sai darmi un definizione di “tempo” per la Scintilla?

D – Ma, allora, per esempio, no?, Scintilla e individualità, no?, qual è la differenza? O è la stessa cosa?

Proprio la stessa cosa no, ma diciamo che sono strettamente collegate.

D – Comunque, allora, prima viene la Scintilla e poi l’individualità?

Certamente.

D – (Per capire un pochino qualcosa ...)

Però rientra anche questo nel discorso che ho appena fatto; no? Non ti preoccupare tanto della Scintilla; perché, tanto, per quanto tu ci pensi, non riuscirai mai a capirla veramente. Ricorda che la Scintilla è una parte dell’Assoluto; capire la Scintilla significa capire l’Assoluto. Accontentati di sapere che esiste, che è il tuo filo di collegamento con COLUI CHE E’, però questo filo di collegamento ricordati che tu lo devi usare per arrampicarti dentro te stessa e cercare di compiere il tuo cammino per arrivare a ritrovare questa Scintilla.

.....

D – Se nessuno ha domande, posso farne un’altra? Volevo ritornare agli archetipi transitori, che secondo me danno la spiegazione del nostro vive-

re all'interno dei vari piani di esistenza, cioè se io penso che mi siano stati fatti dei torti, dei tradimenti, di soffrire per colpa di determinate persone, mi sembra che la spiegazione degli archetipi e quindi del perché reale invece io vivo una cosa con sofferenza, dovrebbe far decadere il rancore che ho verso gli altri, che prima consideravo la causa delle mie sofferenze. Mi sembra che gli archetipi in questo senso dovrebbero aiutarci a vivere, perché ci fanno vedere il movimento della realtà, il nostro cammino per acquisire comprensione; quindi che noi soffriamo per le nostre problematiche interiori.

Ma è lì il punto; torniamo sempre allo stesso punto: potrebbero decadere se tu “comprendessi” queste cose, non se tu vieni a conoscenza di queste cose; cioè, attraverso l'archetipo, attraverso l'esperienza (che forse è meglio ancora) tu vieni a conoscenza dei tuoi limiti, dei tuoi problemi e via dicendo, ma il fatto di venirme a conoscenza non è – come sai benissimo – un superamento di questi limiti, di questi problemi; il superamento viene nel momento che c'è la comprensione.

D – Dici che avere solo la conoscenza fa continuare a ritenere l'altro colpevole?

Certamente; se non c'è “comprensione” ... non c'è altra via di uscita!

D – Io pensavo che magari la sofferenza potesse rimanere, perché c'è l'orgoglio ferito, l'IO ferito, e magari la sofferenza si sente ancora, però che scaricasse questa attribuzione di colpa dall'altro; invece no?

Scarica la tensione interiore per un certo periodo di tempo, può scaricarla; però, in realtà, se il problema non è risolto, alla prima occasione ritornerà forte; quindi, se la comprensione non c'è, la conoscenza da sola non basta, non può assolutamente bastare; perché conosci il problema ma non “il tuo” problema; conosci l'esistenza di un problema. Prima che tu abbia ammesso che il problema è tuo e che devi superarlo, c'è un bel passaggio da fare; ed è il passaggio che tutti solitamente tendete a fare un passo indietro, quando ve lo trovate davanti, invece di affrontarlo; no?

D – Diciamo che in questo caso è intervenuto l'IO, che ti ha mascherato quella che potrebbe essere una comprensione e che in realtà non è.

Sì, “diamo la colpa all'IO” (tra virgolette). Diciamo, forse più realisticamente, che fa comodo lasciare che l'IO prenda il predominio, in quei momenti; perché ricordate che molte volte la possibilità di comprendere c'è, IO o non IO.

D – Sì, solo che ci mettiamo la maschera e non la vogliamo vedere.

Certamente, quindi molte volte l'IO viene usato dall'individuo per non voler vedere, non voler essere sincero con se stesso. E' sempre un riflesso dell'IO, perché poi è un serpente che si morde la coda, chiaramente; però è un meccanismo che, fino a quando non viene interrotto, e quindi non si spalancano gli occhi e si guarda la propria realtà, continuerà a tormentare ogni persona che ha un certo tipo di problema.

D – Infatti nella Mailing List si era arrivati a dire: “Come si fa a non permettere all'IO di prendere in mano la situazione?”.

Essendo sinceri con se stessi?

D – E non basterebbe anche, che so, un pochino di amore verso gli altri?

Ma pensi che tutto l'amore che professate sia reale? O non pensi che sia, il più delle volte, un atteggiamento dell'IO per far vedere come si è buoni?

D – Ma, per esempio, se uno comprende un altro individuo, che ha delle necessità, a questo punto penso anche l'amore potrebbe anche sopperire; no? O sbaglio?

Se fosse amore reale, sì.

D – Ecco, io penso quello.

Se non fosse amore egoistico.

D – No; non pensare a se stessi, ma pensare agli altri.

E come fai a sapere se ...

D – Magari gli altri non ne hanno bisogno; ok, pazienza, ma dai.

Vedi, se gli altri non ne hanno bisogno e gli dai qualche cosa di cui non hanno bisogno, non è più amore ma è qualcosa di egoistico, a quel punto! E' un tuo bisogno di dare, non è un suo bisogno di ricevere.

D – Scifo, io ritorno su un concetto che ogni tanto mi gira per la testa, sul discorso “conoscenza-consapevolezza-comprensione”. Sulla conoscenza, va be', è chiaro che dobbiamo conoscere il problema, che esiste questo problema, poi c'è la consapevolezza che il problema riguarda anche te stesso, per cui uno ci pensa, però c'è il passaggio tra la consapevolezza e la comprensione. La comprensione sembra – almeno, da quello che ho capito io – che non sia consapevole, che in realtà uno non sa se sta facendo un processo per comprendere e poi non sa se, facendo il processo, ha compreso; nel senso che la comprensione sembra che riguardi non la consapevolezza fisica ma riguardi il corpo akasico, per cui probabilmente c'è un

punto in cui l'individuo incarnato, diciamo, sembra che sia solo consapevole di avere un problema però non sa se poi nel tempo viene risolto, se non attraverso anni in cui vede che, di fronte allo stesso problema che aveva all'inizio, non ha più una reazione negativa; per cui crede di aver compreso. Oppure c'è uno spiraglio in cui è possibile sapere che si sta facendo un percorso e si sta andando verso la comprensione; oppure che la comprensione, in quel momento lì, la senti come vera. Ecco, non so se mi sono spiegato.

Ma certamente. Diciamo che forse – per aiutarti a comprendere un attimo – è giusto pensare a questi tre termini “conoscenza-consapevolezza-comprensione” in termini di “chi” conosce, è consapevole e comprende. Certamente la conoscenza (del problema, dell'esistenza del problema) passa attraverso un'esperienza sul piano fisico; giusto? E' il primo scalino, quindi è coinvolto il piano fisico, assieme al piano fisico l'astrale, il mentale e, senza dubbio, è un problema che viene portato al corpo akasico perché ne tenga conto. Giusto? Allorché il corpo akasico prende atto dell'esistenza di questo problema, sente la necessità di avere altri dati, di andare più a fondo a questa cosa che provoca dei disturbi, evidentemente; è una mancanza che avverte; allora, invia – in quel benedetto ciclo che abbiamo citato più volte – invia il suo desiderio di ulteriori dati verso il piano fisico. A quel punto, il corpo fisico reagisce a questi dati inviati e – attraverso sempre all'esperienza – arriva a rendersi conto, a “essere consapevole” che il problema non è soltanto un problema generico che riguarda altre persone che ha intorno, ma in realtà è un problema che riguarda lui stesso. Ovviamente, da questa esperienza di comprensione, i dati ritornano al corpo akasico ancora una volta; vengono codificati nel corpo akasico il quale, a quel punto può – se certi altri collegamenti erano stati fatti prima – arrivare alla comprensione. D'accordo fino a questo punto?

Nel momento in cui arriva alla comprensione, il corpo akasico, ovviamente, diventa diverso, diventa più complesso, più strutturato, e le vibrazioni che ritornano verso il corpo fisico avranno cambiato qualità grazie a questa comprensione.

Ora, l'attenzione dell'individuo all'interno del piano fisico è attratta dalle esperienze che compie (giusto?), le esperienze che compie sono indirizzate dal corpo akasico ma il corpo akasico, avendo compreso, difficilmente indirizzerà ancora verso quel tipo di esperienza che gli faccia verificare quella comprensione, perché non ne ha più bisogno. Ecco, quindi, che succede che l'individuo, all'interno del corpo fisico, può non accorgersi di avere compreso qualche cosa all'interno dell'akasico; però può anche capitare che se ne accorga nel momento in cui, relazionandosi con

gli altri, arriva a vivere una situazione tale da metterlo davanti al fatto che – essendo cambiata la situazione interiore, ma i fatti a cui si è trovato davanti sono gli stessi – a quel punto si è comportato diversamente e, quindi, significa che ha compreso.

Ecco, quindi, che la comprensione può arrivare all'interno del piano fisico all'io cosciente dell'individuo, ma può invece non arrivare perché non può più presentarsi l'occasione – perché non più ricercata dal corpo akasico – di trovarsi davanti alla situazione che gli potrebbe far capire di aver compreso.

D – Scusa, Scifo, ...

Volevo prima sapere se G. aveva capito, più che altro.

D – Beh, diciamo in parte, nel senso che c'è quella parte in cui praticamente la consapevolezza ... cioè se lo stimolo dell'akasico mi arriva e mi fa rendere sempre più consapevole del mio problema, probabilmente questa maggior consapevolezza porta, penso, ulteriori dati all'akasico; per cui diventa un ciclo, al punto che, probabilmente forse anche da incarnato, riesco anche ad accorgermi di aver così superato quel problema, credo. Potrebbe.

Sì, come dicevo può capitare che l'individuo incarnato se ne accorga; come può capitare, invece, che il problema – proprio per l'individuo incarnato – non esista più. Cioè, se ci pensate, nella vostra vita sono capitati dei periodi in cui c'erano certe cose, certe situazioni, che vi mettevano in grosse difficoltà (no? Penso che tutti abbiate provato quella sensazione) però, se poi vi osservate adesso, a distanza di anni, le altre volte che avete vissuto quel tipo di esperienza che vi metteva in difficoltà, molte volte potreste rendervi conto che quell'esperienza non vi crea più le stesse difficoltà. Perché, questo? Perché è ovvio, è evidente, se ci ragionaste sopra, che accade perché avete compreso qualcosa; per cui, se voi voleste cercarli, ci sono dei segnali precisi da cui potreste capire se avete compreso qualcosa o no. Però, essendo governati dai bisogni dell'akasico, molte volte non vi interessa neanche cercarli questi segnali.

D – Perché si è subito spostati su un altro problema.

Certamente.

D – Scusa, Scifo; però non può capitare che uno si abitui al problema, cioè creda di aver compreso mentre invece, semplicemente, si è come arreso?

Sì, teoricamente; mentalmente sì, però l'individuo non è soltanto qualcosa di mentale.

D – Però può anche raccontarsi: “In effetti, questa cosa adesso non mi dà più fastidio”.

Ah certamente, può anche raccontarsela, può anche cristallizzare – perché questo qua è il meccanismo della cristallizzazione, poi, in realtà – però ricordate che al corpo akasico non la può raccontare; perché i bisogni del corpo akasico restano quelli, checché l’Io dell’individuo incarnato pensi. Quindi, cosa succede? Succede che l’akasico continua ad aver bisogno di fare un certo tipo di esperienza e, alla fin fine, condurrà l’individuo – suo malgrado – a compiere l’esperienza di cui ha bisogno. Ed ecco quindi che, a quel punto, siccome è “suo malgrado”, non potrà esservi che della sofferenza per l’Io.

D – Scoprirà che non era una comprensione, ma era un’accezione passiva?

Probabilmente non scoprirà neanche quello; starà semplicemente male perché si troverà davanti un’esperienza che lo farà star male.

D – Per quanto riguarda il piano fisico, che è quello che ci interessa, la consapevolezza – da quello che io ho capito qua ultimamente – dovrà reggersi su quello che è il nostro equilibrio tra l’interno e l’esterno. L’interno ci viene dato comunque dalla nostra reattività, perché quella è spontanea, non possiamo chiuderla né razionalizzarla, c’è poi da vedere in quale modo riusciamo a tradurre col nostro comportamento all’esterno ciò che è la nostra reattività: o scavalcandola o manifestandola.

E la domanda?

D – La domanda è: nel piano fisico possiamo solo essere consapevoli? E’ questa l’importanza che dobbiamo dare al “conosci te stesso”?

Ma, diciamo di sì.

D – Diciamo di sì.

E’ un modo complicato, ma diciamo di sì.

D – Anche perché a noi interessa la bontà della scelta interiore, non il risultato finale della nostra scelta.

Beh, diciamo “al corpo akasico”; a voi interessa il risultato finale! Bene, creature, dopo questa piccola cattiveria, vi ringrazio della vostra pazienza, so che è stata una giornata molto particolare, questa; e speriamo che questa particolarità abbia offerto una nuova esperienza, una nuova possibilità di consapevolezza a tutti voi e, quindi, sia foriera di prossime

comprensioni. Con questo buon auspicio, vi saluto e serenità a tutti voi.
Scifo

Sante parole, sorelle; sante parole, fratelli, ho sentito dire prima da qualcuno di voi; sante parole concentrare la propria attenzione sul proprio vivere quotidiano, sul proprio vissuto, comprenderne le spinte, le motivazioni e la realtà, relativa o soggettiva che sia.

Sante parole lasciare che le grandi teorie filosofiche restino soltanto delle teorie che possono, certamente sì, aiutarvi a comprendere quel quadro più ampio e meraviglioso che vi aspetterà in un altro momento, ma sante parole restano comunque abbracciare il proprio figlio, tendere la mano all'amico ferito, offrire un dono ad uno sconosciuto e fare tutto ciò di cui il Maestro ci parlò a suo tempo.

Sante parole ricordare – come un tempo aveva detto Maestro Michel – che, in fondo, la compassione non si può far altro che con il cuore e non con la mente.

Sante parole, quindi, ricordarsi di levarsi ogni mattino e ricordare di uscire e donare agli altri, ai propri simili, ai propri simili sconosciuti magari, il proprio cuore e non solo la vostra mente.

Sante parole portare questo piccolo ammonimento sempre con voi. Io mi auguro, sorelle, io mi auguro, fratelli, che ognuno di voi riesca a farlo; magari non quotidianamente, questo ve lo possiamo anche perdonare, ma alcuni giorni sui 365 che fanno per voi un anno.

Vi amo, sorelle, vi amo, fratelli, e che la pace sia con tutti voi.

Viola

Padre mio, guardo il mattino nascere dietro i monti, il cielo che si rischiara, l'aria fredda della notte che lentamente si intiepidisce, ed ecco che mi prende un'emozione improvvisa: sento che tutto mi parla di Te. E vivo la mia giornata, una giornata come tante, con le mie speranze, le mie delusioni, le mie illusioni, i miei trasporti, e la sera, guardando l'orizzonte al di là del mare, vedo il sole che si tuffa nelle acque in un tripudio di colori dalle mille sfumature accese; e in quel momento penso che davvero TUTTO MI PARLA DI TE.

Anonimo

Figlio mio, sono pochi i momenti in cui tutto ti parla di me! Se tu sapessi veramente cercare, se tu sapessi veramente muovere la tua attenzione verso ciò che IO SONO, anche la donna che all'angolo della strada vende il suo corpo ti parlerebbe di me, anche il drogato che in un vicolo oscuro si cerca la vena per compiere il suo destino, anch'egli ti parlerebbe di me. Se tu guardassi le tue mani, ogni più piccola linea del palmo di esse ti parlerebbe di me, perché io non sono, figlio mio, soltanto nelle cose bel-

le, IO SONO IL TUTTO CHE IN TUTTO ESISTE, io sono COLUI CHE E' e tutto, veramente tutto, figlio mio, ti può parlare di me.

Pace a voi.

Anonimo

Eh già: tutto mi parla di Te, ma io non Ti ascolto a volte! Eh, la mia attenzione è rivolta a qualche altra parte ... Vero?

Ciao a tutti; ciao; dove siete? Ciao, ciao, ciao (...) Scusate, ho esagerato, forse; s'era creata una bellissima atmosfera, sono arrivato io e ho rovinato tutto! Va be', un po' di esuberanza a volte ci vuole! Chiudiamo qua l'incontro, che è stato (vero?) un po' faticoso, è stato faticoso e io vi mando tutti quanti a casa ... perché io posso, me lo posso permettere, e ci sentiamo alla prossima occasione, tutti quanti. Ciao a tutti, ciao ciao ciao, bacini bacini bacini.

Gneus

LA CRISTALLIZZAZIONE CONSEGUENTE A STATI DEPRESSIVI

Relatore : Marco (di Genova)

L'amico Marco è entrato a far parte del Cerchio Ifior nel lontano 1986, quando aveva 27 anni, e la sua ricerca è iniziata a seguito di una trasmissione televisiva del 1984-85 ("Italia Sera", condotta da Enrica Bonaccorti) nella quale era ospite la giornalista Paola Giovetti, nota esperta del paranormale. Marco le scrisse per chiederle se a Genova o dintorni esistesse qualche gruppo medianico e fu indirizzato al Dott. Alfredo Ferraro, abitante a Genova e "scopritore" di Tullia e Gian. Scrisse loro per richiedere di poter partecipare alle sedute, ma ottenne risposta positiva solo un anno dopo. Con ragione, oggi Marco può essere considerato – nonostante i suoi 45 anni – uno fra i più "vecchi" del Cerchio!

A chiusura del ciclo, con questa relazione egli ci ha parlato di una sua situazione personale, che ha dato occasione a noi di poterlo conoscere piuttosto intimamente, e alle Guide di fornirci informazioni preziose per il nostro vivere quotidiano.

G.

Il tema era estremamente personale e senza dubbio non è stato facile parlarne, ma siamo felici che Marco ci sia riuscito: molto spesso dire agli altri i propri problemi più profondi è già un ottimo passo avanti verso la loro risoluzione.

Ci sono voluti vent'anni di incontri ma alla fine Marco ha fatto un gran passo avanti. Speriamo che non ce ne metta altri venti per fare il passo successivo!

M.

Cari amici che condividete l'interesse comune per la Spiritualità, un caloroso saluto a tutti.

Con fatica sono riuscito a terminare questa relazione soltanto il 4 giugno 2004 costringendo anche Fabio a spostare al 4 ottobre 2003 la sua relazione, quando avrebbe dovuto essere lui a chiudere questo ciclo di incontri. Anche la scelta della frase che avete certamente osservato nel grosso quadretto appeso nell'ingresso, e che appartiene all'Entità François del Cerchio Firenze 77 non è stata una ricerca facile e non sono neanche sicuro che si adatti bene al tema della mia relazione. Ma credetemi, non potete neanche lontanamente immaginare quale liberazione da un grosso peso sia stato, essere arrivati alla fine. Nonostante sia, ormai, dal lontano ottobre 1986 che frequento questo Cerchio, forse non ho ancora superato il problema della paura di parlare in pubblico ed anche quello della paura di "aprirmi" agli altri. In quest'ultima cosa, probabilmente, sono simile a Gian e Tullia,... o meglio, credo ci accomuni una certa diffidenza verso gli altri in generale, unita ad una naturale introversione caratteriale.

Una maggiore unione, indistintamente fra tutti i componenti del Cerchio, sarebbe certamente più semplice, credo, se si sviluppasse una maggiore amicizia-confidenza fra di noi (personalmente finora ciò mi è riuscito solo con Giuliana di Verona, Lucia e Paolo di Ferrara, in passato un po' anche con Giancarlo e Serena di Bergamo ed un po' anche con Miranda, il suo "ex" Santo (anche lui ex depresso) ed i coniugi Rosmino di Torino). Con Gian e Tullia, nell'ormai lontano 1988-89, è stato fatto un tentativo diciamo... di "avvicinamento" con alcuni componenti del Cerchio che ora non frequentano più, tentativo che, fra l'altro, è stato suggerito dalle Guide. Si trattava di formare quel "Nucleo" del Cerchio che poi è miseramente fallito; in particolare, forse, per contrasti fra noi ed un componente di Milano o, più probabilmente perché, almeno da parte mia, c'era un forte pretesa di veder concluso positivamente questo progetto. Ad ogni modo una cosa credo di aver capito da quell'esperienza: non bisogna mai pretendere dagli altri di ricevere un sentimento così importante ed allo stesso tempo così delicato, come l'amicizia.

Se l'amicizia si svilupperà, in particolare con Gian e Tullia, questa dovrà nascere nel modo più spontaneo e naturale possibile e, soltanto, dopo aver superato quel pensiero negativo per cui non sia possibile provare amicizia per loro se non per ottenere dei vantaggi personali sfruttando la loro Medianità. Che ci possano credere o meno, vi assicuro che proverei lo stesso sentimento indipendentemente dalle loro capacità "paranormali", anche se non posso negare che un certo fascino queste cose su di me lo esercitano come, probabilmente, su tutti noi.

Tra le altre cose, sono convinto – e qui mi piacerebbe ascoltare se anche voi siete d'accordo – che un vero amico non è quello che ti dà sempre ragione anche se pensa che hai torto, che ti consola quando, invece, dovrebbe “scuoterti”; insomma, che fa di tutto per compiacerti ed accondiscende su tutto quello che pensi e che fai. A volte, credo, si “cresce” di più ascoltando la critica onesta di un vero amico, piuttosto che ricevere complimenti ed elogi più o meno falsi che, quasi sempre, nascondono un qualche interesse di comodo. Sbaglio, forse ?

Comunque, alla fine, rimane sempre la Speranza che un domani, auspico non troppo lontano, sia possibile “unirci” di più fra di noi e non soltanto con Gian e Tullia.

Ma, dopo questa lunga premessa, veniamo al tema di questa relazione.

Come immaginerete, non è facile mettere “in piazza” le proprie intime debolezze davanti a tutti voi, però è doveroso far notare che se Gian, Tullia e, più di una volta, anche Fabio con le sue... “tormentate” vicende passate, hanno avuto questo coraggio, beh..., anch'io non potevo esimermi dal farlo, sentendomi, nonostante le difficoltà, in dovere di sviscerare le mie problematiche interiori..., chissà, magari nel nostro gruppo non sono l'unico ad aver attraversato un certo tipo di esperienza e, forse, questo “confronto” con il sottoscritto potrebbe, in qualche modo, tornargli utile. Ma volevo tornare un attimo a Fabio per scusarmi pubblicamente con lui, infatti dovete sapere che, per un periodo più o meno lungo, ho avuto un atteggiamento diciamo..., di indifferenza verso di lui, la cosa è dovuta al fatto che non riuscivo ad accettare il suo radicale cambiamento: ci eravamo lasciati che esultavamo insieme per i gol della nostra locale squadra di calcio e me lo sono ritrovato, un po' di tempo dopo, con le borchie ai polsi, gli anfibi e la maglietta nera con su la scritta di un gruppo musicale punk: è il tipico look da punk, appunto. Alla mia stupida reazione ha contribuito un po' anche la mia depressione, ma per fortuna, adesso i rapporti sono, direi, cambiati in meglio fra di noi e, quindi, ... spero che mi abbia già perdonato.

Ma tornando al tema del “mettere in piazza” la propria interiorità, non posso non accennare brevemente alle relazioni di Marie Thérèse e Jean Pierre, tutte molto interessanti nell'affrontare temi non eccessivamente facili come l'Evoluzione e gli Archetipi, ma che però ci hanno impedito di conoscere qualcosa di più di loro stessi e delle loro storie, quindi di solidarizzare con loro, sentendoci più vicini e più amici. Evidentemente il loro passato è talmente costellato di sofferenze da trovare enormi ed imbarazzanti difficoltà nel raccontare qualcosa delle loro vicende personali..., ma non è escluso che possano esserci altre occasioni.

Dopo questa seconda “divagazione”, comincerò col dirvi che il

mio tipo di “male oscuro” si manifesta a cicli di circa quattro mesi e, quando ne esco fuori, cominciano altri quattro mesi di “iperattività”. Ad esempio l’ultima volta che ho percepito questo stato di benessere misto ad iperattività, è stato, da circa la metà di settembre 2003 fino al 31 dicembre 2003, la mattina del primo giorno del 2004 ho sentito arrivare malinconia e tristezza “elevate all’ennesima potenza” !! La sensazione fu quasi come se un grosso mantello scuro ti avvolgesse e ti trascinasse agli.... “Inferi” !! Vi assicuro che sono cose che non si dimenticano facilmente !! La faccenda è durata fino al 27 aprile 2004 (meno male perché altrimenti non so cosa sarei riuscito a scrivere in questa relazione) e, da allora, sono di nuovo nella fase dell’iperattività. Ora aspetto con “terrore” il prossimo 27 agosto, combattuto tra la speranza che questa “sindrome depressiva” non ritorni più e la rabbia che proverei se dovessi risentirla arrivare, implacabile...., più probabile, anche se vorrei sbagliarmi, la seconda ipotesi, visto che non si è ancora sciolto il nodo karmico che l’ha provocata.

Proverò adesso a cercare di descrivervi ciò che avviene quando vivo queste “lunghe e tremende crisi”. Allora, tenete presente che stati d’animo, percezioni, sensazioni, emozioni e quant’altro non cambiano per tutto il tempo di durata della crisi.

Quanto segue è un elenco di ciò che “vivo” durante questi lunghi stati depressivi che, ineluttabilmente, mi portano a “vegetare”, a cristallizzare:

1) c’è una immediata sensazione di una maggiore vulnerabilità al freddo ed al caldo, diventi freddoloso anche quando il freddo non è poi così eccessivo e sudi quando, nella condizione non – depressiva, non sudi;

2) contemporaneamente la percezione del gusto è attenuata: il salato lo percepisci meno salato ed il dolce meno dolce, in pratica il piacere che normalmente provi quando ti stai alimentando, diminuisce della metà ed avverti più intensamente il peso del cibo sullo stomaco; inoltre, se per un qualsiasi motivo mi arrabbio e/o mi stresso, quasi sempre cerco di colmare questa insoddisfazione con la cosiddetta “fame nervosa”, facendo più di uno spuntino al di fuori dei 3 pasti principali. Ricordo una volta, doveva essere il 1990 ed ero ospite a casa di Giancarlo e Serena ad Albino (BG): fui improvvisamente preso, verso le ore ventitre - mezzanotte circa, da un’irrefrenabile attacco della predetta “fame nervosa”, loro non sapevano nulla di questo mio... “disturbo” ed a quell’ora mi sentivo imbarazzato a chiedergli del cibo, anche perché erano chiusi in camera e non ero sicuro che stessero dormendo, cosicché decisi, maleducatamente lo ammetto, di appropriarmi dal loro frigo di un pezzetto di formaggio grana. Tanto vi racconto per tentare di farvi capire quali livelli di “ansia da fame nervosa” avessi raggiunto;

3) la sensazione di pesantezza è estesa a tutto il corpo, avverto uno sforzo maggiore, rispetto a quando sono fuori da queste “crisi depressive”, quando mi servono energie per salire le scale, quando corro e, quando sono sdraiato, questo senso di “pesantezza” sembra aumentare: sento come se una forza enorme “spingesse” tutto il mio corpo fisico verso il centro di gravità terrestre e, se ho bisogno di alzarmi, lo vivo come uno sforzo più grande di quanto non sia in realtà; quest’ultima situazione, in particolare, mi fa sentire più “anziano” di quanto non sia in realtà;

4) potevano forse rimanere fuori da questo elenco di negatività le funzioni sessuali ? Ovviamente, no. E credetemi, tra tutti gli otto punti qui descritti, questo è in assoluto il più difficile da sopportare !! Ero arrivato al punto di farlo (quando riuscivo a farlo) esclusivamente per l'affetto che mi lega alla mia compagna; i livelli di piacere sono minimi se non completamente azzerati.... non l’ho mai provato, ma sono convinto che, in quei momenti, nemmeno il Viagra avrebbe effetto!! Nel giro di poche settimane arrivi ad esaurire ogni tipo di scusa che abbia un minimo di credibilità per giustificare la tua.... “mancanza di energia”, non riesci nemmeno a far comprendere alla tua compagna (che nel mio caso è anche 26enne e, per di più, straniera) ciò che stai vivendo perché queste cose si comprendono solo se si sperimentano sulla propria pelle;

5) ho dei pruriti un po’ in tutto il corpo, ma in particolare, nella zona del viso. Le due cose strane sono che: 1) non riesco a dare una spiegazione, se non quella karmica, su cosa dà origine a questo psicosomatismo; 2) non appena mi gratto energicamente, il prurito spunta in un’altra zona del viso o, con meno frequenza, del corpo.... e così via;

6) capirete da soli che le situazioni vissute e descritte ai 5 punti precedenti generano, inevitabilmente, molto stress e, proprio quando lo stress, la rabbia e l’insoddisfazione aumentano, aumenta in modo spropositato anche la salivazione, al punto che, se sono in compagnia di qualcuno e devo parlare, sono costretto a cercare un luogo dove sputare o, se questo non è raggiungibile subito, a deglutire ingoiando la saliva. Tale situazione mi provoca un po’ di fastidio perché ho la sensazione di “inquinare” il mio organismo con delle tossine, anche se non sono sicuro che la saliva le contenga realmente; paradossalmente, quando manifesto, qualche volta anche in maniera fortemente intensa, l’aggressività, accade la situazione opposta: la zona che comprende il palato, le labbra e l’interno delle narici si disidrata asciugandosi, provocando un irrefrenabile desiderio di idratare la stessa ed in più, si ripete la stessa situazione di “fame nervosa” già descritta al punto 2);

7) oltre a ciò, ho difficoltà di concentrazione: leggere una qualsiasi cosa, anche semplice, con quel senso di pigrizia che ti sovrasta, diventa

quasi impossibile. Pensare e dover prendere le normali decisioni quotidiane, diventano cose che sembrano richiedere sforzi mentali enormi, tutte le facoltà mentali sono rallentate e con estrema fatica riesco a “trascinararmi” sul luogo di lavoro (sono impiegato come Cancelliere alla Procura presso il Tribunale per i Minorenni di questa città), dove il disbrigo di pratiche che, normalmente, svolgevo impiegando, supponiamo, un’ora, in questa condizione il tempo occorrente per le stesse identiche cose, raddoppia se non, addirittura, triplica;

8) non ho voglia di niente, la pigrizia mi assale inesorabile e desidero soltanto dormire, dormire, dormire ed illudermi di non svegliarmi piùùù !! Invece, quando arriva il risveglio e mi accorgo di essere ancora in questo “monotono e statico” mondo fisico (invece che in compagnia delle Guide) lascio a voi immaginare come io possa sentirmi e, a quel punto, diventa davvero impossibile farvi partecipi di ciò che gira e si agita nei meandri più profondi del mio Io, all’interno dei miei due, anzi tre corpi inferiori: il mentale, l’astrale ed il fisico.

Credo che l’elenco sia completo, nel caso avessi dimenticato qualcosa, ci penseranno probabilmente le nostre Guide a ricordarmelo. Ovviamente tutte queste 8 “componenti” il mio tipo di depressione spariscono immediatamente da un giorno all’altro, quando esco da questa sorta di “tunnel”. Tanto vi ho raccontato affinché possiate avere un’idea di ciò che capita alle persone depresse. Con le dovute differenze soggettive, direi che più o meno le situazioni sopra descritte, generalmente sono comuni un po’ a tutti i depressi, perlomeno alcune. Vorrei sperare che questo karma estremamente negativo che si manifesta in maniera più forte dal 1990-91 (prima esisteva in una forma direi più lieve), sia in via di esaurimento, anche se so che finché non avrò “compreso akasicamente”, quindi in maniera totale e radicale, ciò che questa esperienza vuole insegnarmi, il nodo karmico non si scioglierà e non porterà a quell’ampliamento del mio Sentire che io e, credo anche tutti voi aspettiamo, anche se per problematiche differenti ovviamente, al fine di fare un passo avanti sulla strada dell’Evoluzione.

Un’altra cosa che devo confessare è che, non solo mi sono trascinato sul luogo di lavoro, ma “ahimè” anche a questi nostri incontri anzi, sinceramente devo dire che l’unica cosa che mi spingeva a partecipare (quando ero in quelle condizioni e, per fortuna non era sempre così) era, un po’ egoisticamente devo ammetterlo, la speranza che un po’ delle energie positive che si diffondevano durante le sedute, pervadessero tutti i miei corpi inferiori, magari con l’illusoria speranza di riuscire a “sciogliere” quel blocco astrale e/o mentale che non fa fluire liberamente, attraverso i chakra, le mie energie; quasi certamente, è proprio quel blocco che, alla fin fine, è all’origine di tutti i miei problemi. Inoltre speravo che qualche Guida: Michel, ma non necessaria-

mente soltanto lui, si accorgesse di me dedicandomi anche solo pochi secondi della sua attenzione con qualche parola positiva. Qualche volta credo di ricordare sia successo (il famoso “bozzolo” in cui mi ero e, forse, ancora sono rinchiuso, nonché darmi da fare per mettere in atto “quell’allenamento della Volontà” a cui accennava Scifo), ma è ovvio che più di qualche indicazione le Guide non potevano e non potranno darmi, se non mi “sblocco” io riuscendo a risolvere definitivamente questa problematica condizione, nessuno potrà farlo per me.

Cosa ho cercato di fare per uscirne fuori ? Ho provato di tutto, persino un figlio !! (Scherzo...) Ricordo che nei primi periodi (1990-91) il mio medico di famiglia mi prescrisse un antidepressivo: si chiamava Levopraid e, come effetto collaterale dava sonnolenza, ricordo che arrivò un colpo di sonno mentre stavo guidando e che ho rischiato di provocare un incidente stradale. Da allora ho giurato che non avrei mai più preso farmaci di quel tipo, la mia fiducia nella medicina cosiddetta “ufficiale” che già non era molta, sparì quasi del tutto.

Adesso, più o meno dall’ottobre 2003, mi sto curando con le gocce di estratto di iperico, un prodotto omeopatico consigliatomi da un medico reumatologo che, come seconda attività, si occupa di terapie fondate sulla medicina antroposofica di Rudolf Steiner. Purtroppo questo tipo di prodotti ha un’efficacia soltanto sul lungo periodo per cui al momento non sono ancora in grado di dirvi se la cura funzionerà o meno.... Ad ogni modo, sarebbe interessante sapere, sempre se potranno e vorranno decidere di intervenire, che cosa ne pensano Tommaso Verità, N’cono e, soprattutto, lo stesso Rodolfo.

Prima dicevo, scherzando, del figlio; bene, nonostante sia nato lo scorso 11 febbraio – nel pieno della mia crisi depressiva e, quindi, con le emozioni molto attenuate se non quasi assenti – sono anche riuscito, assistendo alla sua nascita, a commuovermi. Sapete, tutti mi dicono che un figlio ti sconvolge completamente la vita e, per quanto avevo visto con i figli degli altri, non potevo che essere d’accordo, ma viverlo in prima persona ... beh, vi assicuro che è realmente un’altra cosa!! Per i primi due mesi, il nostro Alessio ha sofferto di coliche gassose da latte materno facendoci, come già ci aspettavamo, passare molte notti in bianco (molto di più la mia compagna; io, altrimenti, non sarei riuscito ad andare a lavorare). Quando tornavo dal lavoro, la mia compagna non aspettava altro che l’aiutassi ad accudire il nostro “cucciolo” e con ragione: dopo la notte e la mattinata passate a cercare di calmare i suoi pianti, non desiderava altro che riposarsi ... giustamente e quindi, toccava naturalmente a me. Ed io vi assicuro che, dopo essermi nutrito tenendolo in braccio e, dopo aver passato qualche ora con i suoi pianti che nemmeno il succhiotto riusciva a placare (lo sputava in continuazione), cominciavo ad avere i primi istinti infanticidi...

Non pensate male di me, è una cosa che succede alla maggioranza dei genitori, me ne sono accorto confrontando le loro esperienze con le mie. Comunque, le cose ora vanno molto meglio: le coliche sono passate, anche se deve comunque fare il suo pasto notturno; ed il nonno paterno, che lo vuole sempre tenere in braccio, lo ha viziato al punto che anche da noi pretende la stessa cosa, e che urli se non lo si soddisfa !! C'è di buono, però, che dall'età di due mesi e mezzo in poi, sono nati spontaneamente i suoi primi sorrisi.

Nella seduta dell'ottobre o novembre 2003 (non ricordo con precisione), Georgei si raccomandava di non viziare questa "nuova vita" che, all'epoca, era ancora nel grembo materno: ma cosa vuol dire non vizziarlo ? E da che età si può parlare di viziare o meno un neonato ? Forse lui intendeva di non dargliele sempre e subito tutte vinte e, quindi, ogni tanto essere capaci di dirgli di no, ma questo, almeno io così l'ho interpretato, a partire, diciamo, dai 3 anni in su, o, più probabilmente intendeva di abituarlo, appena possibile, ad osservare se stesso ed i suoi comportamenti "innocentemente" egoistici. Adesso, a quasi quattro mesi di vita e, per quanto mi sembra di aver capito da quel poco di esperienza che ho nel campo dell'educazione infantile, una delle poche cose a cui c'è da stare attenti per non vizziarlo, è di non tenerlo sempre in braccio.., o c'è dell'altro ?... Chissà se Georgei, appunto, mi ascolta e potrà rispondere ?

Tornando ai miei stati depressivi, ho cercato di analizzare, per quanto la mia modesta Evoluzione me lo consenta, le intenzioni che hanno causato questo karma che è durato e dura da così tanti anni e che, probabilmente, chissà quanto ancora durerà. A parte le motivazioni karmiche che mi trascino dalla vita precedente, le uniche risposte che mi sono dato sono le tre elencate qui di seguito:

1) il rapporto "eternamente" e tendenzialmente conflittuale con mio padre, manifestatosi in questo modo fin dalla più tenera età. Ho dovuto sopportare e, purtroppo, subire la sua personalità spesso aggressiva, dovuta anche ad una sua infanzia troppo breve (ha perso la madre quando lui è nato ed ha vissuto con una matrigna che nascondeva spesso il cibo). Spesso mi ha umiliato, frustrato, reso molto ansioso ed insoddisfatto, al punto che, ancora oggi, quasi ogni volta che lo vedo divento nervoso, riuscendo con molta fatica a controllare il mio umore del momento, che spesso è "sull'ansioso andante";

2) non sono ancora riuscito e chissà se mai ci riuscirò (il tempo passa inesorabilmente), a mettere in pratica il tipo di lavoro che mi piacerebbe fare, ovvero poter esercitare la professione di sceneggiatore – regista di film per il Cinema e la Televisione. A quanto pare questa "attrazione" che avverto per il mondo dello Spettacolo, è uno strascico della mia vita precedente, come mi fu accennato in una seduta perso-

nale, ed il fatto che non sia ancora riuscito a realizzarmi professionalmente in quel settore, a mio parere, è probabile abbia provocato, insieme ad altri fattori che ora non vorrei qui dilungarmi ad elencare, una sorta di autopunizione masochistica. Oltre a ciò, ho sempre questo pensiero fisso, questa poca fiducia nelle mie capacità che, per quanto possa darmi da fare, non riuscirei a “sfondare”;

3) è probabile che io non abbia ancora superato (oppure, più semplicemente, si potrebbe dire che non ho voglia di farlo) il fatto di non voler, consciamente od inconsciamente, diventare un adulto responsabile, questa sorta di “sindrome di Peter Pan” che, se da una parte potrebbe venirmi utile quando devo trascorrere del tempo a giocare con mio figlio, dall’altra mi impedisce di assumere completamente su di me il peso delle mie Responsabilità di uomo, di figlio, di genitore e di amico.

Per quel poco che sono riuscito ad osservarmi, credo di aver “visto” che sono più masochista di quanto avrei mai potuto immaginare. Sono, inoltre, anche “duro” a comprendere: da quando frequento il Cerchio IFIOR ad oggi, credo che il mio Sentire non si sia allargato di molto, ... d’altronde, credo, è probabile che sia così anche per gli altri componenti del Cerchio (vecchi e nuovi) e, nonostante questo, la cosa non è che mi consoli. In effetti finora, da quando partecipo a questi incontri, non ho ancora visto nessuno di noi “illuminarsi” od arricchirsi di Umiltà.... Lo so che cadiamo sempre in quest’errore di valutare l’Evoluzione di qualcuno sulla base del suo comportamento, ma allora ditemelo voi Guide una volta per tutte: qualcuno tra quelli che sono venuti o vengono a sentirvi ha allargato il proprio Sentire in misura molto maggiore rispetto agli altri ? Se la risposta è no, come penso sia più probabile, dobbiamo tutti riflettere su quanto sia ancora lungo il nostro cammino evolutivo, su quanto siano ancora molte e poi ancora molte le cose da imparare !! Un noto attore-autore napoletano diceva che gli esami non finiscono mai... Eccome se aveva ragione: non finiscono neanche con la fine della ruota delle nascite e delle morti, continuano finché non si raggiunge, o meglio, non si “ritorna” nell’Assoluto !

Concludendo questa lunga relazione così piena di negatività, vi dirò che c’è una cosa positiva che ancora mi entusiasma ed è questa: sono assolutamente sicuro al 100% che sia gli attuali componenti del Cerchio IFIOR, che quelli che non frequentano più o che hanno recentemente abbandonato il mondo fisico, insieme veramente con tutti i partecipanti (incarnati e disincarnati) del Cerchio Firenze 77 e con tutta questa Umanità presente, passata e futura, (compresi gli individui che abbiamo fortemente odiato, le cui più importanti esperienze fanno, ormai, parte integrante delle loro stesse Individualità), formata da individui le cui Individualità, o meglio, dovrei dire i loro corpi akasici si

sono evoluti attraverso il Karma, dalla notte dei Tempi fino a quando arriverà l'estinzione degli ultimi individui dell'ultima Razza, su questo e sugli altri Universi fisici paralleli (se le Guide non mi smentiscono dovrebbero essercene altri 6 oltre il nostro), ci ritroveremo uniti nel Piano Akasico godendo di quell'Amore Fraterno ed Universale che costituisce l'Unione stessa di tutte le Individualità e, finalmente, dopo esserci "aspettati" per tutta questa enormità di Tempo, tutto il cosiddetto "isolone akasico" varcherà la soglia dell'Eterno Presente e dell'Assoluto!!! Non riesco neanche ad immaginare quali emozioni (ammesso che si possano ancora chiamare tali visto che non abbiamo più il corpo astrale) sarò, o meglio, saremo in grado di provare in quel momento, anche se è sbagliato parlare di momento sul Piano Akasico, in quanto saremo prossimi all'Eterno Presente, cioè al non - tempo.... Esiste solo un problema: quante incarnazioni abbiamo ancora davanti prima di allora ??? A voi l'ardua risposta !

Umilmente ri-concludo dicendovi che non è il caso che io debba ricevere dei complimenti, ho solo descritto ciò che ho percepito in un particolare lungo momento della mia vita e, senz'altro, non sono neanche riuscito a farlo nel migliore dei modi: mi aspetto già le critiche costruttive delle Guide su quanta strada ho ancora da fare prima di conoscere a fondo l'Insegnamento... Se proprio ho avuto un merito, forse, è stato quello (sempre ammesso che veramente ci sia riuscito) di aver superato la paura di parlare in pubblico, ... almeno finché non arriverà la prossima crisi depressiva.

Un abbraccio a voi tutti ed un augurio di un prosieguo di vita permeato maggiormente da Karma positivo, piuttosto che negativo; in particolare, concedetemelo, a Gian & Tullia. A questo proposito vi invito, anche se vi è già stato detto, credo, a parlare con loro dei vostri problemi, se proprio dovete, soltanto dopo la seduta, anche a vostro vantaggio in quanto la stessa avrà una riuscita migliore. Vi assicuro, infine, che loro hanno sofferto e tuttora soffrono, sia per problemi fisici personali che per quelli legati alla loro condizione di Medium e noi, purtroppo, troppo spesso ce ne dimentichiamo.

Marco

INCONTRO CON LE GUIDE

Oh, Marco; non te li faccio i complimenti: non li vuoi, quindi non te li faccio! Speriamo soltanto ... Non te li faccio davvero, eh! ... speriamo soltanto – anzi, siamo sicuri – che tutto ciò ti sia stato ... (sì, grazie; perché disturba un po', quella luce) [n.d.r.: qualcuno sta cercando di chiudere meglio la finestra] ... ti sia stato molto utile. Noi crediamo che, nella loro lungimiranza, le Guide – e anche nella loro pazienza, perché dovevi esserci a Ottobre e invece siamo a Giugno! – abbiano saputo aspettare perché, evidentemente, Ottobre non sarebbe stato il momento ancora giusto. Forse sono accadute alcune cose molto importanti, come la nascita del bellissimo Alessio, che ti hanno aiutato e ti aiuteranno sicuramente in seguito a essere il Marco che sei dentro; ... e che noi conosciamo, e che noi sono anni che ti diciamo, e che tu invece non hai mai voluto sentire! Va be', poi diventerei polemico, ... e non ti faccio i complimenti, comunque; pertanto adesso io me ne vado e vi lascio in altre mani. Ciao a tutti.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Questa sera, in questo incontro, avete avuto forse uno degli esempi più importanti della fatica che ognuno di voi – e ognuno di noi, quand'è incarnato – fa a parlare di se stesso e dei propri problemi rivolgendosi alle altre persone; quindi di tutti gli ostacoli che da se stessi ci si mette per cercare di mascherare o rendere diversa non soltanto l'immagine di noi che si dà agli altri, ma anche l'immagine di se stessi che si dà a noi stessi.

Il nostro figlio carissimo Marco questa sera è riuscito ad andare oltre le difficoltà del suo Io ed ecco così che è nata questa relazione che, in qualche maniera, ha coinvolto e toccato un pochino tutti. Penso che alcuni di voi si saranno chiesti: “Ma come? Sono almeno 15 anni che questa persona frequenta il Cerchio e, a quanto ha detto, le Guide in realtà sembrano non aver voluto fare niente per aiutarlo”.

Vedete, figli, voi continuate a vedere tutti noi in una maniera sbagliata; certamente ognuno di voi che è qui presente a queste riunioni è presente perché ha bisogno di qualcosa, altrimenti, senza ombra di dub-

bio, non sarebbe qui con noi al buio, al caldo, in una città diversa, ad ascoltare le nostre parole; siete qui perché avete, uno per uno, bisogno di qualcosa; e pensate, magari, anche di sapere cos'è la cosa di cui avete bisogno, ma quella cosa che voi immaginate di aver necessità non è quasi mai ciò che veramente vi serve, vi è utile.

L'affetto di cui avremmo potuto ricoprire in continuazione l'amico Marco per molti di voi potrebbe sembrare che avrebbe potuto essere la maniera per compensare quella mancanza di affetto che sembra, in qualche modo, aver scatenato tutti i problemi successivi della sua vita; ma vedete, figli, noi non potevamo dare al figlio Marco l'affetto di cui aveva bisogno, non perché non volessimo darglielo ma perché non sarebbe stato giusto che si illudesse di aver superato i problemi spostando sopra di noi quella figura paterna che sembra essere un po' il perno di tutta la sua esistenza. In realtà, sarebbe stato molto meglio per lui riuscire a trasformare questa figura paterna che ha al suo interno e arrivare non a "un perdono" – come è stato detto – ma alla comprensione che la causa non è mai esterna. Gli altri, senza dubbio, possono essere elementi scatenanti di tante cose che riguardano l'interiorità dell'individuo incarnato, però sono elementi scatenanti, non la causa; sono ciò che richiama la vera causa, che è all'interno di ognuno di voi, e di noi quando siamo incarnati; quindi non pensate, in queste situazioni, che la colpa sia di quella persona o di quell'altra; certamente queste persone possono aver influito sul venire alla luce del problema, ma il problema non sono loro, il problema è dentro di voi ed essi hanno potuto influire perché hanno toccato, hanno fatto risuonare dentro di voi quello che è il vostro vero problema e che vi appartiene; e che è il compito della vostra vita cercare di comprendere, di osservare, di vedere, di superare, di modificare, in maniera tale da diventare diversi da quello che un attimo prima eravate.

Moti

(Intervento di Scifo)

Eh già, creature, potremmo ritornare con facilità al "se vuoi cambiare la tua vita, allora cambiala". Com'è facile dire una frase ad effetto, a volte, ma tutti voi sapete – per aver magari provato a metterla in pratica – come sia poi difficile metterla in atto. E' facile dire: "Voglio cambiare", ma com'è facile trovare anche mille motivi per cui, dall'esterno solitamente, ci sono le scusanti per non cambiare.

Il nostro amico Marco questa sera doveva parlare di "cristallizzazione", ... chiariamo intanto, per sua tranquillità, che la sua non è una cristallizzazione, anche se lui pensa il contrario; perché vedete, creature, la persona che cristallizza, nella maggior parte dei casi non si rende conto di es-

sere cristallizzata; per la persona cristallizzata ciò che sta vivendo può essere, sì, un problema, ma non lo considera la vera fonte del suo modo di essere; non soltanto, ma molte volte si comporta adeguatamente alla sua cristallizzazione senza neppure rendersi conto di quello che sta facendo; il suo comportamento, insomma, gli appare normale e adeguato alla situazione che sta vivendo; questo è il cristallizzato.

Il cristallizzato non trova le spinte a smuoversi dalla cristallizzazione e mi sembra che, invece, il nostro amico Marco abbia dato mostra di voler cambiare la situazione, e nel tempo ha cercato anche – nei suoi limiti, nei limiti del suo possibile – di fare qualche cosa per trasformare questa situazione; vero, figlio Marco?

D – Sì, però Scifo, volevo chiederti ...

Vieni, vieni qua, vieni qua.

D – Vengo?

Vieni qua, sì. Qua, vieni! (...) Oh, così ci capiamo meglio! Siediti. Tranquillo, così.

D – Questa mancanza di energia, questo rallentamento delle facoltà mentali, questa cosa, se non è cristallizzazione cos'è?

Beh, se ci fosse Zifed ti risponderebbe “mancanza di energia”; ma, siccome io non sono Zifed, direi che questa mancanza di energia è semplicemente un meccanismo interno che si mette in atto secondo un ciclo, come tu stesso hai trovato. Allora, quando vi è un ciclo di comportamenti all'interno di voi stessi, che si ripete nel tempo e che riuscite a individuare ... e il fatto che voi riusciate a individuarlo, pensateci bene, è già una scoperta favolosa, perché molto spesso vivete queste situazioni e non vi accorgete di vivere ciclicamente un certo tipo di comportamento; specialmente se i cicli sono molto lunghi potete anche non accorgervene; no? Possono esserci nelle vostre vite dei cicli che durano 4-5 anni in un modo, poi cambiano 4-5 anni e quindi di questi 4-5 anni voi non vi accorgete perché il ciclo va al di là della vostra capacità di raccogliere tutti gli elementi per identificarlo. Il nostro amico Marco, invece, è riuscito ad identificare un ciclo di 4 mesi, relativamente corto; allora forse incomincia a ragionare su questo! E fate anche voi lo stesso, quando identificate questi piccoli cicli; chiedetevi perché proprio 4 mesi; perché un ciclo di 1 settimana? In fondo, se ci pensate, qualsiasi ciclo voi possiate immaginare, piccolo o lungo che sia, ha una sua ragione d'essere: il ciclo del vostro respiro più o meno affrettato non è una cosa con grandi variazioni da un individuo all'altro in condizioni normali, ma ha dei tempi ben precisi che corri-

spondono a delle esigenze fisiologiche; quindi ha un suo perché preciso. Giusto?

La stessa cosa avviene per questi cicli interiori: se è stato individuato – come è stato individuato – un ciclo di 4 mesi circa, si potrebbe forse trovare un perché di 4 mesi e non di 6; un perché di 4 mesi e non di 1 anno; no? Questo potrebbe essere già un elemento su cui ragionare.

In quanto al “vivere il presente”, mi rendo conto che sia un concetto difficile per tutti voi da comprendere ... Io ho sentito anche qualche corbelleria, qua. Vorrei specificare che quando noi parliamo di “vivere il presente” non si riferiamo “semplicemente” o soltanto all’azione all’interno del piano fisico ma ci riferiamo a vivere il presente da parte “di tutti” i livelli dell’individuo. Ora, una situazione traumatica vissuta 40 anni prima, secondo voi è “passato” (giusto?) e io vi dico che non è vero! Se questa situazione traumatica in voi crea dei disturbi, significa che questa situazione traumatica è “presente”. Ecco ciò che giustifica – almeno fino a un certo punto, entro certi limiti – il lavoro di certe correnti psicanalitiche che tendono a cercare di andare a individuare i traumi del passato; forse è sbagliata la concezione da alcune traiettorie, per cui si pensa che sia necessario andare a individuare il trauma all’origine, mentre sarebbe più importante riuscire a fare un ponte tra il trauma dell’origine e com’è il trauma interiormente nel momento attuale che vive l’individuo; perché, indubbiamente – ripeto – se il trauma ha un’influenza psicologica sull’individuo nell’attuale, significa che attualmente ciò che ha provocato quel trauma nell’individuo è ancora vivo ed esistente. Giusto?

Ecco, quindi, che osservando voi stessi – come vi diciamo spesso – nel presente, potete riuscire a trovare questi allacciamenti tra ciò che siete adesso e ciò che magari in passato è stato e, grazie al confronto tra allora ed adesso, forse – con molta buona volontà e, più che altro, molto coraggio, molta sincerità – potreste riuscire a comprendere i vostri perché e, quindi, a risolverli.

Tenete presente che c’è un elemento molto importante che gioca a vostro favore: certamente il trauma del passato è presente in voi stessi e agisce, quindi voi direte: “E’ difficile poi, alla fin fine, riuscire a fare un confronto tra un trauma del passato e il trauma di adesso”, però c’è l’importante elemento costituito dal fatto che voi non siete più l’individuo che ha vissuto il trauma originario; il trauma è rimasto lo stesso ma voi siete diversi e, certamente, in qualche modo reagirete anche diversamente al trauma. Allora cercate di osservare questo vostro cambiamento, cercare – e a questo punto diventa indispensabile farlo – di aggiornare voi stessi a come siete ora; perché, inevitabilmente, il ricordo di qualcosa che è successo in passato, nel momento stesso in cui in voi richiama le energie che

in passato avevano scatenato in voi il problema, fa sì che voi cerchiate di tenervi stretti a quell'immagine che avevate di quel momento. Se voi, per esempio, adesso, soffrite ogni volta che vedete una persona anziana piangente, perché quando eravate bambini il vostro nonno preferito è morto, difficilmente vi accorgete che la persona che reagisce di fronte alla persona anziana reagisce come quel bambino. Reagisce certamente come l'uomo che è diventato quel bambino, però l'immagine che voi avete dentro di voi nella vostra reazione è ancora collegata all'immagine di quel bambino. Significa che se voi riuscite ad aggiornare la vostra immagine, staccandovi da quella porzione di bambino di allora che è rimasta dentro di voi, riuscirete anche a modificare la vostra condizione interiore e, quindi, a vivere diversamente il vostro problema. Lo so che è complicato, ma spero che mi abbiate capito.

D – Scusa, Scifo; un trauma passato ci coinvolge attualmente sempre a livello sia astrale che mentale, oppure può essere magari solo a livello mentale o solo a livello astrale?

Chiaramente a livello dell'IO, di tutte le componenti dell'IO, anche a livello fisico. Se pensi ai problemi del nostro amico Marco è evidente, infatti, no? D'altra parte, dopo aver parlato tanti anni di psicosomatismo, mi sembra evidente che vi sia, per forza di cose, anche un riflesso sul corpo fisico.

D – Scifo, senti, ma sono ancora chiuso nel bozzolo o sto per uscire?

Io direi che il passo di oggi è stato molto importante. Sappiamo e sapevamo quanta fatica avresti fatto e non ti abbiamo reso per nulla la cosa più facile, senza offrirti magari anche la scusa per cercare di svincolare la situazione – come hai fatto, in realtà – ma, d'altra parte, noi volevamo che tu affrontassi questa situazione. Su questo passo che hai costruito – grazie anche all'aiuto di chi sta accanto, che è stata molto importante per te – cerca di costruire un Marco diverso; tu considera che, se davvero sei giunto alla conclusione che un nucleo del tuo problema è stata la figura paterna, considera che tu devi cambiare questa immagine della figura paterna che hai e sei nella situazione migliore per farlo, perché in questo momento tu stai creando in te stesso la figura paterna ma riferita a te. Cerca, quindi, di trasferire l'immagine del padre che hai avuto, e che hai ancora, nell'immagine del padre che tu sarai e fai sì che questa creatura che è nata sia un ponte tra il Marco vecchio ed il Marco nuovo.

D – Sì, spero di essere in grado di farlo.

In quanto al 27 agosto, una volta si diceva che il 27 del mese si pren-

deva lo stipendio! Forse è per quello che hai scelto proprio il 27 agosto!

D – E' una data così, ... perché coincideva con la scadenza dei 4 mesi, ma spero veramente che non arrivi mai quella data, nel senso di aver superato il problema.

Tieni presente che il ciclo negativo che ti è capitato in passato era un ripresentare a te stesso quello che non volevi affrontare; e ripresentartelo in maniera tale per cui tu, sentendoti male, privo di energie, privo di forza di volontà e via dicendo, avessi tutte le scuse possibili e immaginabili per te stesso per non affrontarlo. Quindi, forse bene ti ha consigliato, stasera, chi ha detto che appena tu avverti questa inversione del ciclo, mettiti davanti allo specchio, guardati in faccia e ditti: “Sono io quello che vedo allo specchio? Quello che sta per arrivare non sono io. Cerchiamo di restare aderenti a quello che sono io, non lasciamo che l'altro mio “io” abbia il predominio su di me, perché io non sono così”, ma di questo, creatura cara, devi esserne convinto.

D – Spero di farcela. Senti, e l'influenza della vita precedente?

Ma, è un po' lo stesso discorso che facevamo dei traumi: certamente tutti voi avete delle influenze di vite passate, può anche essere qualche rara volta utile sapere o pensare che risale tutto a quel karma, a quella vita passata, però in realtà tutto questo che si presenta e che riguarda vite passate è vivo “adesso”, rappresenta qualcosa di voi “adesso”, comunque sia; quindi, può essere folcloristico, può essere interessante, può essere curioso – anche perché poi difficilmente potete avere una prova della realtà di quanto vi diciamo su queste cose, no? – però considerate che voi dovete lavorare sul vostro IO di adesso, che è quello importante; anche perché è quello che potete manipolare, quello a cui potete più facilmente arrivare; no? Che tu sia stato “un'attricetta” magari può anche incuriosire, può anche sembrarti una bella cosa perché è un tipo di lavoro che ti piacerebbe fare; bisogna capire poi: ti piacerebbe farlo perché c'era l'influenza della vita passata o ti piacerebbe farlo perché ti piacerebbe farlo proprio in questa vita? Pensi davvero che, salendo su un palcoscenico, ti sentiresti appagato?

D – Mah, devo provarci per saperlo.

Non è detto, non è detto; molte volte si riesce a capire ciò che si vuole davvero anche soltanto con le esperienze indirette; ma questo è un discorso lungo, lasciamo perdere.

D – Ti ringrazio, comunque.

Comunque, io – a te personalmente – non avrei altro da dire.

Qualcuno di voi dirà gelosamente: “Ma questa è quasi una seduta personale! Perché a Marco sì e a me no?”. A parte che non è stata una seduta personale, abbiamo voluto parlare direttamente di questa situazione di Marco perché, in realtà, è qualche cosa che riguarda un po’ tutti voi; e abbiamo voluto, con un esempio pratico, reale, che conoscete e che tutti quanti avete vissuto poco prima con diverse emozioni, abbiamo voluto parlarvi di quello che potete o non potete fare in situazioni così difficili interiormente; e se potete farlo in condizioni così difficili interiormente, creature, potete farlo anche in situazioni più facili interiormente!

Pensate a quanti di voi hanno avuto o hanno delle crisi di panico ... A., conosci nessuno? (R.: Eh sì, perfettamente.)

E come si superano le crisi di panico? Le crisi di panico si superano, senza dubbio, riuscendo a comprendere il perché si hanno! Voi direte: “Ha scoperto l’acqua calda!”; però quanti di voi hanno avuto le crisi di panico e sono riusciti a capire perché le avevano? E quanto tempo è andata avanti prima che la situazione cambiasse? Considerate che le crisi di panico, alla fin fine, se ci pensate bene, non sono altro che un effetto psicosomatico (giusto?), quindi vale tutto quello che abbiamo detto per gli psicosomatismi.

Se voi applicate la vostra volontà per bloccare la vostra crisi di panico, certamente nel rapporto con gli altri vi può essere utile, nel rapporto lavorativo, e via e via e via e via, però non avete risolto il problema della crisi di panico, l’avete semplicemente schiacciato dentro di voi. Ecco, quindi, che a quel punto il problema che si manifestava con la crisi di panico, che suonava il suo campanello dicendovi: “Ehi, ragazzi, state attenti; guardate che così c’è qualche cosa che non va, dovete cambiare finché siete in tempo” magari finisce come crisi di panico e si trasforma in qualche altro sintomo; e noi – e anche voi, immagino – non volete trasformare semplicemente il sintomo; volete eliminarlo il sintomo (giusto?) volete, quindi, cambiare la vostra vita.

E, allora, se volete cambiare la vostra vita, creature, cambiatela! Ma cambiatela seriamente, non soltanto a parole!

Se vi manca il respiro e avete paura di morire, chiedetevi: “Perché ho paura di morire? Cos’è che mi fa così paura all’idea di non esserci più? Forse la perdita degli affetti, che potrei lasciare? Ma se ho paura di perderli morendo, vuol dire che non sono convinto di aver fatto quello che potevo fare per le persone che ho amato!”.

E allora è inutile avere le crisi di panico; cerchiamo, prima che venga il momento – che poi è sempre molto più lontano di quello che uno si im-

magina – di fare una buona volta quello che va fatto e di riuscire a lasciar cadere le difese dell'IO cercando di guardarsi veramente davanti allo specchio, faccia a faccia, negli occhi, senza più mentire a se stessi.

Conoscersi, comprendersi, essere sinceri con se stessi, non trovare scuse nel proprio comportamento, non attribuire agli altri la causa di ciò che noi si fa, ... tutto questo dà dei problemi, creature; convincetevne fino in fondo e la vostra vita sarà diversa. Date a voi stessi le colpe che date agli altri e allora sì che avrete incominciato a cambiare la vostra vita!

Creature, serenità a voi.

Scifo

(Intervento di Georgei)

Buonasera amici, buonasera a tutti.

Sembra proprio che sia arrivata l'estate, eh! Io sono qua questa sera per farmi sentire un attimo, prima che termini questo ciclo, visto che mi è stata concessa una vacanza in più, quest'anno. Volevo dirvi che – come avrete visto, come vi sarà stato detto, penso – per il prossimo ciclo sono già arrivate le date per gli incontri. Per quello che riguarda, però, gli incontri non collegati al discorso del “Do ut Des” vi sarà qualche novità, che vi comunicheremo poi, più avanti; perché credo che le cose vadano ancora aggiustate leggermente. L'idea di base è quella di modificare la struttura dei partecipanti; molto probabilmente vi saranno degli incontri ... come posso dire? ... per i vari gruppi; quindi (che so?) per il gruppo della Toscana, per il gruppo del Piemonte, e via dicendo, in modo da coprire praticamente tutto l'arco degli incontri; e anche per quello che riguarda gli ospiti, quindi, vi sarà qualche diversità; ma vi sarà spiegato tutto adeguatamente entro settembre, in modo che poi riusciate a gestirvi nel modo migliore la situazione.

Per quello che riguarda, poi, il discorso del ciclo del “Do ut Des”, quello in cui, voi sapete, è stato detto che verrà dato l'argomento da parte delle Guide (no?) che con questo cambierà, state tranquilli che anche questo molto probabilmente per settembre ci sarà già quello dell'anno successivo; perché le Guide hanno detto che bisogna lasciare molto tempo ai relatori per preparare qualche cosa che non hanno scelto loro ma che è stato loro affibbiato dalle Guide stesse. Quindi, presumendo che le Guide non fanno mai le cose a caso e che gli argomenti verranno scelti ad hoc per ogni persona, forse è bene che ogni persona abbia un attimo il tempo di pensare al perché dell'argomento che è stato a lei affidato.

Un'altra cosa ancora vi dico, tanto per essere un po' sul leggero adesso, che le date verranno fissate proprio dalle Guide; non accadrà più, come quest'anno, che ognuno ha scelto la data che ha voluto; abbiamo

visto che lasciare le cose in mano a voi può provocare, come sempre, dei problemi; e quindi le Guide si son viste un pochino costrette a cambiare anche questo indirizzo, quindi a dirvi tutto preciso preciso, puntino puntino, quello che dovrete fare. Insomma, a volte ci costringete anche a fare i cani pastori, visto che fate le pecore, tutti quanti!

Volete chiedere qualcosa, cari?

D – Posso? Volevo chiederti, Georgei, se ci puoi dire qualche cosa per le forme di depressione molto più leggere, cioè per i periodi di umore nero, in cui si vede un po' tutto nero.

Penso che sia stato detto tutto, o quasi tutto, questa sera, quello che si poteva dire. Che la forma di depressione sia piccola o grande, che duri 4 mesi o che duri un'ora, non cambia niente; alla base c'è comunque un perché e il perché va scoperto. Se il perché non si scopre, la depressione si ripresenterà col tempo.

D – Sì, è perché faccio fatica a fare il collegamento tra il perché superficiale che diamo, magari, ai 2 giorni di depressione, per i quali si dice: "Beh, avrò qualche desiderio frustrato" e sembra che il discorso sia tutto lì; mentre invece per la depressione più seria, come è stata trattata questa sera, sembra che ci sia questa causa molto diversa.

Ma tu pensi che un desiderio frustrato non sia un motivo importante da scoprire, comunque?

D – Quello ti dicevo infatti: non riesco a vedere se è la stessa cosa, in fondo.

Ma è la stessa cosa; alla base del desiderio frustrato c'è lo stesso un'incomprensione; quindi, non cambia assolutamente niente!

D – Le piccole depressioni che si possono avere, possono avere poi anche – diciamo, per guardare l'ambivalenza delle cose – anche un'utilità poi per l'equilibrio dell'individuo, oppure vanno viste proprio solo come una cosa negativa?

Ma, guarda, non soltanto le piccole depressioni ma anche le grandi depressioni hanno un'utilità; no? Hanno l'utilità di mettere in piazza, di costringere l'individuo ad osservare qualche cosa che non va; sono tutti campanelli d'allarme. Quindi, se da una parte provocano dei problemi e voi chiaramente vedete la parte negativa perché vi coinvolge emotivamente e vi fa star male, d'altra parte invece vi "costringe" a vedere cos'è che vi fa star male in modo da non star male più.

D – E' che pensavo, poi, Lui ha dei periodi di molta energia, quindi ve-

devo anche una componente che ti permette ... non so ... di ricaricare l'energia e poi avere più forza magari in altri periodi; un'utilità anche più pratica, intendevo dire ... Se ce l'ha. E' una domanda.

Mah, diciamo che questi cicli, così alternati di iperattività e ipoattività sono cicli che si completano; non sono un ciclo e un ciclo, ma è un ciclo unico, in realtà; quindi, se il nostro amico andasse ad esaminare la durata del suo ciclo, forse farebbe bene ad osservare il suo ciclo nella sua interezza; il ciclo non è dal momento in cui è depresso fino al momento in cui diventa iperattivo; no, il ciclo intero in realtà per lui dura 8 mesi, non 4; perché parte dal momento in cui incomincia ad essere depresso per ritornare al momento in cui ricomincia ad essere depresso; è quello il ciclo. E, ogni volta che vi è una depressione, vi è sempre questo ciclo che gira all'interno dell'individuo e quindi si passa da un momento di euforia a un momento di tristezza o di depressione.

D – Scusa, Georgei, le condizioni climatiche e gli eventuali rapporti umani che io ho anche con persone vicine a me, più o meno, possono influire su questo fatto qua? Cioè, in che maniera eventualmente, se possono farlo, lo fanno?

Influiscono allo stesso modo in cui può influire il cibo, può influire una bevanda o via dicendo. Il ciclo comprende tutti i corpi dell'individuo incarnato, quindi tutto quello che entra nella sfera d'azione di questo ciclo positivo-negativo dell'individuo contribuisce a creare il ciclo depressivo; quindi, certamente, se c'è una giornata bella, con cielo stupendo, con una temperatura perfetta, ideale, sarà più difficile che l'individuo non riceva qualche cosa di positivo che renda meno difficoltoso il suo ciclo.

D – Prima si faceva cenno – anche parlando appunto con Marco – del problema delle aspettative. Tante volte, magari, uno è portato, per il suo IO, per il suo modo di pensare delle cose, ad elaborare dei progetti, si fa delle idee e, a un certo momento, quando passa un po' di tempo, si rende conto che ha delle difficoltà a realizzare, per vedere realizzati questi progetti, queste idee; e da lì scatta la delusione; e da lì a volte scatta anche il concetto di dire: “Ecco, io adesso non sono più buono a fare niente, sono un pirla” e viene fuori questo ciclo vizioso ecc. ecc. Questa cosa può c'entrare con la depressione?

Ma guarda, caro, il discorso delle aspettative è un discorso secondo me molto ma molto complicato; perché, intanto, bisogna considerare che le aspettative fanno riferimento solitamente alle aspettative dell'IO e, quindi, bisogna vedere quanto sono reali le aspettative che l'individuo ha o meno. Molte volte sono anche delle illusioni, che l'individuo si pone

come aspettative! E quindi, chiaramente, non si può parlare genericamente; bisognerebbe parlare aspettativa per aspettativa. Certamente il fatto di voler fare delle cose e non riuscire a farle, in linea di massima può voler dire che in realtà non si vogliono fare.

D – Sì, ma prima Scifo diceva che bisogna avere il coraggio di cambiare. Quando si sente la necessità di modificare qualche cosa, a volte non si ha il coraggio di ...

Incominciamo a modificare le aspettative, ad esempio!

D – Ecco, appunto. Quindi, eh ... vattelapesca ... non è facile ... cioè ... va be' ... grazie del consiglio, comunque.

Però, scusa, ritorniamo allo stesso discorso: come modifichi le aspettative? Le modifichi riuscendo a capire cos'è che ti aspetti. E cos'è che ti aspetti? Devi riuscire a capire cos'è che “il tuo IO” aspetta; allora devi riuscire a capire da dove viene questa aspettativa del tuo IO; solo a quel modo modifichi l'aspettativa; altrimenti modifichi così, come ti gira, e non ha nessun senso!

D – No, probabilmente io parlavo che modificavo l'aspettativa dicendo: “Ma il mio IO può creare l'aspettativa”, però l'altro dice: “Ma, un attimo: tu hai i mezzi (fisici, mentali, psichici, economici) per poter realizzare questo?” quindi fare una elaborazione di questo genere prima di avventurarsi sull'illusione che quella è una cosa che possa avere, che possa raggiungere.

Beh, certamente; ma questo qua è “il minimo” che uno deve fare! Se il corpo mentale esiste, deve anche essere usato! E' inutile avere l'intelligenza e poi comportarsi da stupidi!

D – Ah beh, ma nel momento in cui io non lo faccio, vado incontro evidentemente ad una disillusione, no?, vado incontro ad una esperienza negativa; e quindi questa potrebbe essere una delle motivazioni per cui, a lungo andare, continuare a ripetere determinate situazioni, vivere negativamente determinate situazioni, mi potrebbe condurre ad avere una depressione perché io incomincio a farmi, non so, le paranoie e tutte queste cose qua.

Ma lì il problema non è la depressione; lì il problema è l'errore nell'aspettativa che hai.

D – Appunto. Sì sì, ho capito il discorso, sì. Grazie, sai.

Di niente, caro.

Bene, io non voglio questa sera opprimervi più del solito con tutte le

mie parole, quindi – visto anche il caldo – vi saluto, vi ringrazio ...

D – Ci sta una domanda?

Ma sì, proprio perché sei tu, proprio perché è la tua giornata! Dai.

D – Volevo dire, appunto... Va bene: uno scopre che il ciclo della sua depressione è di 8 mesi, poi deve chiedersi, appunto, “Perché è di 8 mesi?”. Allora lì è difficile trovare delle risposte. Mi puoi dare qualche indicazione?

Io, purtroppo, la risposta non te la posso dare; è qualche cosa a cui devi arrivare col ragionamento tu. Questo concetto di 8 mesi però può richiamarti alla memoria qualche cosa; io più di questo non posso fare per aiutarti; mi dispiace proprio ma non posso.

D – Va bene; ci penserò. Un’ultima cosa: quando tu parlavi di non viziare diciamo i nuovi nati, se ho capito bene si intendeva da una certa età in su, cioè io ho pensato sui 3 anni, ma ...

No, io dicevo di scaraventarli dalla finestra ... No, no, no, io mi riferivo proprio al non vizziarlo anche affettivamente dandogliele tutte vinte fin dai primi giorni di vita, perché il bambino capisce già, è già molto più furbo di quello che credete, già appena nato. Tu stesso hai notato che il fatto di essere preso tantissimo e sovente in braccio dal nonno, cosa succede? Succede che poi vuole la stessa cosa dai genitori. Ecco, questo è un modo per vizziarlo, per esempio.

D – Infatti, è già così.

Quindi, cercate di insegnargli, fin da quando è piccino, che esistono dei momenti per certe cose e dei momenti in cui certe cose non si possono fare. Non si può insegnare, chiaramente, con le parole, con il ragionamento, questo è ovvio, ma certamente gli si può insegnare con l’azione, col comportamento. Non dovete prenderlo a ditate negli occhi, per carità, non è questo che intendo dire; ma, nel momento in cui piange perché vuol essere preso in braccio, non dico di non prenderlo in braccio ma, per lo meno, fatelo aspettare abbastanza, sempre di più ogni volta prima di prenderlo, in modo che lui si abitui che il genitore da cui vorrebbe essere preso in braccio in quel momento non è ancora disponibile per farlo.

D – Ti ringrazio di questo prezioso consiglio.

Se allungate un po’ alla volta questi tempi di prenderlo in braccio, un po’ alla volta lui aspetterà che comunque voi lo facciate, quindi si abituerà all’idea, si adatterà al vostro comportamento, invece di essere voi ad adattarvi al suo.

D – E' giusto infatti; è quello che cercavo di far capire alla mia compagna, ma lei non riesce a sopportare che pianga più di tanto. Ci proverò; comunque grazie.

Non ti resta che avvelenarlo!

Allora, miei cari, io vi saluto, con questa cattiveria fuori luogo ... naturalmente scherzavo, non vorrei che mi prendeste in parola! Buonasera, amici, buonasera a tutti, grazie per la vostra presenza e la vostra costanza nel venire qua tra noi; buonasera, cari.

Georgei

Buonasera. Non ti lasceremo andare via proprio dall'ultimo incontro di questo ciclo senza darti l'energia che sei sempre venuto a cercare, in qualche modo, inconsapevole di possederla comunque al tuo interno; inconsapevole forse – o forse non te ne ricordavi – anche del fatto che, qualora tu non fossi stato presente, noi invece saremmo comunque stati presenti accanto a te. Bentornato, caro. Pertanto, ricorda, nei momenti in cui il ciclo va in giù, la mano di Michel o, se preferisci, la voce di Moti o i sospiri di Viola o quello che fa più comodo a te, per aiutarti a superare quei momenti e cerca anche di trasmettere queste piccole gocce d'amore a quella creaturina che, prima o poi, riuscirò a farmela capitare tra le mani – anzi: tra le mani dello strumento, non vorrei spaventarti – per fare una piccola cosa. Questo è quindi una sorta di appuntamento che noi ci diamo.

Vorrei passare a salutare anche gli altri amici, velocemente perché fa effettivamente molto caldo in questo incontro; vecchi carissimi amici che non sentiamo da tempo (non sentivamo, in realtà), amici che magari si sono sentiti un po' messi da parte, ma confermiamo che non è affatto così; il contratto di cui si parlava tempo fa è sempre valido per chiunque frequenti anche solo per una volta i nostri incontri. Noi non verremo mai meno a ciò che vi abbiamo in qualche modo promesso, anche se non sempre – ahimè – soddisfiamo le vostre attese, le vostre aspettative, i vostri bisogni, ma credo che sia stato ampiamente parlato di tutto questo dal fratello Scifo. Vorrei pertanto ricordarvi che in questi brevissimi incontri, in cui cerco di – a nome di tutti gli altri fratelli, non sicuramente a nome di chissà quale Michel – cerchiamo di inviarvi, dicevo, queste gocce di amore, questi momenti di energia semplicemente per farvi sentire che il nostro amore vi segue e che quando noi diciamo di amarvi lo facciamo veramente con tutto ciò che siamo in grado di dare. Portatelo sempre con voi in qualsiasi momento, nei momenti di difficoltà, anche magari davanti ad una prova scritta di inglese e forse potrà aiutarvi.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Concludiamo il “Marco Day”? Eh? No, non lo concludiamo.

Gneus

No, volevo concluderlo io: ho avuto l’incarico di chiudere questo ciclo di incontri facendo le veci di Ananda, quindi statemi a sentire che c’è una favoletta.

Om Tat Sat ... (che non mi ricordo cosa vuol dire, ma qualcuno di voi senz’altro se lo ricorda!)

Krsna ... (no, ho incominciato male, scusate!) ... Ozhen era in cima al suo capitelletto nella sua grotta e, malgrado fosse una grotta e quindi anche piuttosto buia e umida, faceva un caldo ma faceva un caldo che quello che c’è qua questa sera sembrerebbe niente! E lui continuava a chiedere, ad ogni persona che veniva per chiedere qualche ragguaglio illuminato alla sua proverbiale evoluzione: “Ma com’è fuori? Viene finalmente un bel temporale, anzi un bel monzone che rinfreschi l’aria e si stia un po’ meglio?” e riceveva sempre risposte negative. Fatto sta, che la nostra testa di Ozhen intanto sgocciolava sempre, e tutto il capitelletto pieno di sudore, e non ne poteva proprio più. Ad un certo punto, era così disperato che si rivolse persino a Krsna dicendo: “Krsna, ti prego, fai qualche cosa per alleviare questo caldo, perché io non ne posso più!” e, detto fatto, davanti a lui si presentò Krsna e gli disse: “Hai detto?”

“Eh..” bisogna dire che ebbe un attimo di perplessità, prima di parlare; poi, fattosi coraggio, disse: “Beh, ho detto: ‘Krsna, mio grande ... mio grande ... mio grande Krsna, fai qualche cosa per alleviare questo caldo che ho’.”

Krsna lo guardò di nuovo negli occhi intensamente, mosse le labbra e poi gli sputò dritto in un occhio e gli disse: “Ecco, per un momento ho alleviato il tuo caldo”.

Om Tat Sat.

Forse Ananda è più bravo, però.

Zifed

Eh, sì. Bene. Chiudiamo qua l’incontro, adesso, uhm? Buonasera a tutti, a risentirci al prossimo ciclo e ... complimenti a Marco! Alla fine te li devo fare; ho ceduto! Ciao, ciao a tutti, buon viaggio; ciao ciao ciao.

Gneus

CONCLUSIONE

Per il quarto anno gli incarichi assegnati dalle Guide ad alcuni componenti del Cerchio Ifior sono stati portati a termine. Sono stati bravi, no? E, in effetti, hanno sempre ricevuto i complimenti dell'auditorio per il loro lavoro.

Però, ... però ... c'è ancora qualcuno che ha cercato di “svicolare”, non parlando di sé ma trattando un argomento strettamente filosofico.

Fra “le ragazze” (il gentil sesso) l'anno scorso soltanto una aveva imboccato questa scappatoia, mentre quest'anno ben 3 maschietti hanno fatto la stessa cosa!

E' una riprova che, in realtà, le donne sono più coraggiose e riescono più facilmente a manifestare la loro interiorità?

Va be', ... tanto, la “reincarnazione” provvederà a mettere tutto a posto: si cambiano di continuo i personaggi e i ruoli; ce n'è per tutti e, alla fine, saremo tutti ... coraggiosissimi!

Con la speranza che la lettura vi sia stata piacevole ed utile, vi saluto con un caloroso abbraccio e mi auguro di ritrovarvi il prossimo anno!

Giuliana

APPENDICE

ESTRATTI DALLA MAILING LIST DEL CERCHIO IFIOR

Nel corso del nuovo millennio anche il Cerchio Ifior si è avvalso delle moderne tecnologie, prima producendo un CD denso di testi, immagini e notizie sul Cerchio (ideato ed eseguito graficamente dall'amico Giancarlo di Bergamo) e poi avventurandosi in Internet. Prima è stato creato un sito (ad opera dell'amico Ulisse di Como) e poi una mailing-list. (per chi non sapesse di cosa si tratti, la mailing-list è un punto di riunione sulla rete informatica dove si chiacchiera tra gli iscritti di argomenti vari).

Trattandosi di mailing-list del Cerchio è stato inevitabile che diventasse sede di discussione su argomenti riguardanti gli avvenimenti e i concetti del Cerchio.

Peccato che non tutti gli amici che frequentano il Cerchio abbiano Internet, che non tutti si siano iscritti (eppure non c'è, stranamente, niente da pagare!), e che non tutti gli iscritti partecipino alla discussione, tanto che, come vedrete, i nomi sono ricorrenti.

Naturalmente le idee sono le più disparate, spesso nascono dei contrasti (ebbene sì: i contrasti si riesce ad averli anche in Internet!), ma ne risulta un insieme eterogeneo ribollente di idee, di scambio di opinioni, di confronti - magari anche azzardati, talvolta - che, comunque, assolvono in parte il bisogno di comunicare con persone interessate agli stessi argomenti.

Su suggerimento delle Guide principali ho selezionato una parte di queste discussioni per presentarle in questo volume.

Non aspettatevi un linguaggio forbito ma, piuttosto, un linguaggio colloquiale. Non aspettatevi grandi sprazzi di genio... se mai, talvolta, delle reazioni infantili (ma in ognuno di voi c'è sempre il bambino pronto a uscire fuori con tutto il suo Io!).

Secondo me, critica come sono, è uno specchio della confusione che c'è nel Cerchio, ma anche del fermento e della voglia di comprendere che per-

corre i partecipanti. Uno strumento come tanti altri, insomma, per portare elementi alla propria coscienza. Magari riuscendo, talvolta, a fare qualche cosa di utile anche per gli altri e non solo per se stessi.

Margeri

Su Internet troverete il Cerchio Ifior all'indirizzo:

www.ifior.forumfree.it

attraverso il quale potrete:

- dialogare sugli argomenti dell'insegnamento*
- trovare i nuovi messaggi e le trascrizioni delle nuove sedute da scaricare gratuitamente*
- accedere alla pagina per ordinare i libri stampati o per scaricare gratuitamente i libri del Cerchio in formato elettronico*
- accedere al sito del Cerchio*

ARCHETIPICOMIOMACHIA

(la battaglia degli archetipi) (1)

J.P. nella sua relazione scrive:

“...Fatta questa premessa e considerato l’argomento, ritengo doveroso partire dalle origini, comunque in modo sintetico, per darvi una traccia di come, secondo me, nascono gli archetipi.

Partiamo quindi dalla Vibrazione Prima che è: un movimento ciclico che permea tutta la realtà e che ha la sua nascita all’interno dell’Assoluto stesso e ciò che secondo le guide fornisce la qualità della materia di tutti i piani inducendone la strutturazione in un modo piuttosto che in un altro e differenziandole in termini non solo quantitativi ma, anche qualitativi. Quello che io ho capito dopo gli ultimi insegnamenti, e che la V.P. non dà la qualità alla materia differenziandola, ma innesca i meccanismi che a loro volta differenziano la materia nei vari piani.

È la base non soltanto della vita ma anche dell’evoluzione in quanto è attraverso la vibrazione che il corpo akasico manifesta il suo sentire e influisce sull’individualità e, quindi, sulla realtà stessa. E anche quà ho qualche dubbio, certamente tutto è vibrazione anche il sentire, ma sono tanti tipi di vibrazioni che interagiscono e che si muovono attraverso la materia, e, il ruolo della V.P. in questo caso ritengo sia appunto, quello di «coordinare» in qualche modo il flusso di quest’altre vibrazioni attraverso a dei processi da lei innescati che danno certe qualità alla materia in modo da aprire la strada per il fluire di tutte le altre vibrazioni. Anche perchè, la vibrazione della V.P. è sempre quella non può cambiare, cambiano invece le altre vibrazioni nell’evoluzione, così come cambia il sentire dell’individuo nel suo procedere evolutivo.

- 1 Perdonatemi questo sfoggio di cultura (fra l’altro neanche esatta!), ma non riesco a trovare un titolo che potesse essere un po’ più attraente e originale di “Discussione sugli archetipi” (Margeri).

All'origine la materia di tutto il cosmo è ferma e per noi è stata definita materia indifferenziata. Ad un certo punto, dall'Assoluto viene emessa una vibrazione, per noi definita dalle guide, Vibrazione Prima.

Tale vibrazione si propaga nel cosmo a tutta la massa akasica fino al piano fisico, però, tengo a precisare, che non si muove, ma la continua emissione di questa vibrazione crea il movimento della materia che incontra e che a sua volta la propaga alla materia vicina. Anche quà ho qualche dubbio. Quello che io ho capito è che, la V.P. è già in tutta la materia, e sono i processi da lei innescati che danno vita alla materia in quiete vibratoria, « attivando » quella che in quel momento, deve essere attivata, così come è scritto nel disegno visto che, la V.P. conosce perfettamente lo svolgersi della trama. Quindi sono questi processi vibratorii che si ripercuotono nei vari strati della materia, aggregandola con certe peculiarità evolutive.

Per fare un esempio, immaginiamo il suono prodotto da un altoparlante della radio, noi percepiamo l'effetto della vibrazione della membrana dell'altoparlante messa in movimento dall'eccitazione dell'elettrocalamita e dalla frequenza dei suoni, è evidente che anche se noi sentiamo l'effetto della vibrazione, (il suono), la radio e l'altoparlante sono fermi, nella stessa posizione, lo stesso per analogia possiamo bonariamente ipotizzare come reagisce la materia alla Vibrazione Prima allorché da essa raggiunta. Questo esempio è bello nel suo insieme, io aggiungerei che la V.P. non raggiunge la materia, ma è già in quella materia a «fuoco basso», quando decide di alimentare il fuoco noi sentiremo gli effetti (in questo caso la musica dell'altoparlante)

Da questi scontri di «Vibrazione Prima» e di materia che attraversa un po' alla volta, incomincia a prendere vita, a formarsi, a manifestarsi la realtà così come la conosciamo, arrivando a costituire quella suddivisione tra materia akasica ed ambiente fisico che porta, al crearsi della Realtà di ognuno di noi nel corso dell'evoluzione. E, per non essere ripetitivo, anche qua vale quanto scritto sopra.

La vibrazione prima parte come vibrazione unica ma, scontrandosi poi con le varie materie, a quel punto, interagendo con le altre materie, si amplia, si trasforma toccando un'altra materia. Quindi, supponiamo che la «vibrazione prima» possa essere assimilata, come base del nostro cosmo, al numero 7, ecco che questo 7, questa vibrazione che rappresenta il 7, è quella che identifica il nostro cosmo e che, attraverso il passaggio tra le varie materie, le trasforma in maniera tale da armonizzarle intorno a questo 7, a questa «vibrazione prima» che, appunto, diventerà in qualche maniera l'ordito di base del cosmo stesso. Mi sembrava che fosse stato detto che la V.P. non è una vibrazione unica, ma un fascio di vibrazioni (infatti condiziona tutti i cosmi) con moduli diversi, il modulo per il nostro cosmo è il 7.”

Per il momento mi fermo qui, anche perchè l'impostazione che J.P. dà alla v.p. in tutto questo discorso, e anche nel seguito (fino alla nascita dell'imprinting) è diversa da quella che io ho ricevuto e spiegato, o forse si tratta solo di aggiustare i termini ? Stiamo forse dicendo la stessa cosa ?

Vittore

Ciao a tutti.

Seguendo il buon esempio dato da Vittore, per la parte della relazione che Jean Pierre ha presentata che riguarda l'emanazione del cosmo – e quindi il formarsi delle varie materie – io sono andata a rileggermi il “Riassunto dell’Insegnamento Filosofico degli ultimi 10 anni” (Bollettino INSIEME Giugno/Settembre 1998) che inizia dalla seduta del 20.10.1990. Ricordate la sequenza 1° - 2° e 3° Logos? Bene, secondo quanto credo di aver capito io, le materie per i piani di esistenza “inferiori” (la materia del 3° Logos stesso e, per aggregazione, le materie dei piani akasico, mentale, astrale, fisico,) sono create dal 3° Logos, che è la Mente Universale, la Mente Creatrice, la Forza Creatrice. Maggiori dettagli si possono trovare nella seduta del 22.4.1995.

“All’origine la materia di tutto il cosmo è ferma e per noi è stata definita materia indifferenziata. Ad un certo punto, dall’Assoluto viene emessa una vibrazione, per noi definita dalle guide, Vibrazione Prima. Tale vibrazione si propaga nel cosmo a tutta la massa akasica fino al piano fisico, ...” (relazione Jean Pierre)

Secondo me la materia non può mai essere “ferma”, perché altrimenti non esisterebbe; e la definizione “indifferenziata” secondo me significa che è “tutta uguale”, in essa non vi sono “differenze”. Se l’Assoluto immette la “Vibrazione Prima” in questo oceano di materia tutta uguale, come può essere chiamata “massa akasica” o “piano fisico”? Bisogna che prima qualcosa “la differenzi” in materia akasica, materia mentale, materia astrale e materia fisica.

“... però, tengo a precisare, che non si muove, ma la continua emissione di questa vibrazione crea il movimento della materia che incontra e che a sua volta la propaga alla materia vicina. Per fare un esempio, immaginiamo il suono prodotto da un altoparlante della radio, noi percepiamo l’effetto della vibrazione della membrana dell’altoparlante messa in movimento dall’eccitazione dell’elettrocalamita e dalla frequenza dei suoni, è evidente che anche se noi sentiamo l’effetto della vibrazione, (il suono), la radio e l’altoparlante sono fermi, nella stessa posizione, lo stesso per analogia possiamo bonariamente ipotizzare come reagisce la materia alla Vibrazione Prima allorché da essa raggiunta.” (J.P.)

Mi sbagliero', ma secondo me questo esempio non rende affatto

l'idea; mi sembra più giusto l'esempio dei birilli ravvicinati in cui, spingendo il primo (che a sua volta fa cadere il secondo e così via) si può ben capire che non è che il primo birillo "si sposti" e vada a colpire l'ultimo birillo ma, attraverso il movimento-vibrazione, anche l'ultimo birillo cadrà, quindi dallo stato di immobilità passerà al movimento. Invece, nell'esempio proposto da JP, si dice che l'altoparlante, dopo aver ricevuto la "vibrazione-suono" rimane immobile; allora a che cosa è servita la vibrazione?

Trasferendo questo esempio nel nostro caso, se la Vibrazione Prima attraversa la materia e la materia rimane immobile, per quale scopo immettere la vibrazione? La vibrazione dovrebbe donare il movimento a qualche cosa che prima era fermo; no?

"La vibrazione prima parte come vibrazione unica ma, scontrandosi poi con le varie materie, a quel punto, interagendo con le altre materie, si amplia, si trasforma toccando un'altra materia." (JP)

"Mi sembrava che fosse stato detto che la V.P. non è una vibrazione unica, ma un fascio di vibrazioni (infatti condiziona tutti i cosmi) con moduli diversi, il modulo per il nostro cosmo è il 7." (Vittore)

Da quello che credo di ricordare e di aver capito io, si parla di "Vibrazione Prima" al singolare, ma in effetti questa è composta da moltissime vibrazioni in quanto racchiude in sé tutte le informazioni necessarie per il dispiegarsi della Realtà di un cosmo. Ogni cosmo è regolato dalle leggi di una "sua" specifica Vibrazione Prima. (1)

Giuliana

Ciao a tutti.

"Ci è facile comprendere che realmente siamo un tutt'uno non solo fra noi ma anche con le guide e tutti i disincarnati e con l'intero cosmo, poiché se colleghiamo la nostra unità elementare, all'unità elementare della scintilla divina e al suo conseguente frazionamento in noi capiremo che siamo tutti fratelli" [relaz. JP]

Non sono sicura se si possa parlare di unità elementare per ciò che riguarda la Scintilla poiché è la Scintilla stessa che sta alla base della "costituzione" degli atomi dei piani successivi. Altrimenti l'unità elementare o atomo della Scintilla di cosa è composta a sua volta? Almeno questo è quello che mi sembra di aver capito!

"I punti che costituiscono la materia del Primo Logos e che possia-

- 1 Direi proprio che è così: da quello che ho capito io la VB è già completa in partenza e non subisce modifiche nel tempo. Anzi, secondo me, è la stessa identica e con la stessa forza in ogni punto del Cosmo (Margeri)

mo chiamare Sé, Monade, Scintilla Divina o come preferite, cominceranno ad un certo punto ad emettere delle particolari vibrazioni, per cui da queste particolari vibrazioni cominceranno ad attrarre verso se stessi la materia del piano successivo, ricoprendosi, quindi il Sé più l'involucro di cui si è rivestito costituiranno quello che noi chiamiamo atomo del piano successivo. Alcuni di questi atomi e non tutti, e questo lo vedremo meglio in seguito, cominceranno ad attrarre verso di sé la materia del piano successivo ancora, ricoprendosi di un terzo involucro, quindi il Sé più i due involucri di cui si è ricoperto costituiranno l'atomo di quel piano, e così via fino ad arrivare al piano fisico dove appunto troveremo il Sé ricoperto da sei strati di materia differente che costituiscono l'atomo del piano fisico; cosicché ogni cosa del Cosmo, ogni cosa vivente nel piano fisico sarà costruita da questo tipo di atomo". (seduta 16.02.1991).

"Una successiva derivazione della "Vibrazione Prima" è "L'IMPRINTING" che è una necessità, oltre ad essere un processo - che nasce proprio dai fatto che, al passaggio della "vibrazione prima", vi è una risposta da parte della materia ... Ecco, quindi, che in questo modo potete capire come l'imprinting possa essere una diretta derivazione di quella che è la "vibrazione prima" [relaz. JP]

La VP si è detto che innesca i processi, i piccoli-grandi cicli messi in moto nelle varie materie. Tali processi e cicli sono dinamici mentre la VP è statica, presente sempre allo stesso modo nel Cosmo.

L'imprinting era stato descritto come uno "stampo-impronta" che orienta l'evoluzione del minerale (+ c. akasico ad esso collegato), quindi l'evoluzione della materia. L'imprinting avviene in base alla reazione del minerale all'ambiente in cui è inserito: da tale esperienza nel piano fisico arriva "qualcosa" al c. akasico che dà un'impronta.

Infatti, all'inizio dell'evoluzione, le vibrazioni all'interno del c. akasico sono totalmente caotiche e, grazie all'imprinting, si ha un primo orientamento.

Tali reazioni della materia erano state definite, mi sembra, leggi della natura a loro volta supportate dalla presenza della VP che ne dovrebbe garantire la ripetitività (la materia dovrebbe reagire più o meno negli stessi modi all'ambiente in cui si trova).

A questo punto (ma credo di avere fatto lo stesso confusione) non mi sembra di poter dedurre che l'Imprinting derivi direttamente dalla VP.

Sull'imprinting ho trovato inoltre un brano che non so se l'ho capito bene. Si parla di Imprinting da parte della Scintilla ed è tratto dalla seduta del 22.04.1995

"R - Diciamo che in un certo senso - per fare un'analogia con quanto abbiamo detto del passaggio della coscienza dal piano fisico al piano akasico - la materia akasica non strutturata dell'individuo all'inizio della

sua incarnazione possiede un imprinting che fa parte della Scintilla, che è legato alla Scintilla e che continua ad esistere trascinandolo verso di essa. Quindi potete immaginare l'individuo come una pallina - uno jo-jo - che viene tirato prima verso il basso e poi verso l'alto fino a quando il moto non si ferma e allora non vi è più disequilibrio e la pallina entra a far parte di ciò che TUTTO E', non di ciò che è stato, di ciò che sarà o di ciò che potrebbe essere o non essere".

L'interpretazione possibile che mi viene in mente è: il fine dell'evoluzione è arrivare ad un equilibrio stabile quando si entra a far parte di ciò che tutto è. Prima di arrivare a questo punto ci si trova in una fase di disequilibrio data dall'opposta attrazione che il corpo akasico subisce: da una parte la Scintilla (che anima l'individualità e invia i suoi impulsi) e dall'altra l'esperienza nel mondo fisico.

La Scintilla esercita il suo richiamo e orienta il corpo akasico in qualche modo, l'esperienza nel mondo fisico fornisce elementi per orientarsi a sua volta.

Forse un po' come per gli archetipi: mi sembra che si era parlato della "opposta" attrazione da parte degli AP e AT (gli uni nascono dall'Assoluto e gli altri dal sentire degli individui in base all'esperienza nel mondo fisico). Quando at e ap coincidono non c'è più disequilibrio.

Questo è quanto ho cercato di capire... in attesa altre opinioni.

Olivia

Ciao a tutti.

Mi chiedo cosa intendesse Jean Pierre parlando di "nostra unità elementare" ... Forse l'unità elementare di un individuo? E cos'è? E non mi sembra nemmeno di ricordare che nell'Insegnamento sia stata menzionata una unità elementare della Scintilla Divina (!); unità elementare di Scintilla di cui noi saremmo un frazionamento!

La definizione di "unità elementare" secondo me è stata data SOLO all'atomo indivisibile di materia di ogni piano di esistenza, suddividendo (ipoteticamente) il quale si passa alla materia del piano di esistenza precedente o inferiore.

O forse ho capito male e intendeva dire che noi siamo il risultato del frazionamento della Scintilla Divina; ... ma anche così non mi torna perché, da quello che credo di aver capito io, ogni individuo E' una Scintilla Divina, non una frazione di Scintilla.

Se vogliamo parlare di "frazionamento", mi sembra che il concetto giusto sia : "le Scintille rappresentano il virtuale frazionamento dell'Assoluto"; ed è questo il principio secondo cui "siamo tutti fratelli".

Se è giusto il concetto che la Vibrazione Prima pervade l'intero cosmo per portare le Leggi dell'Assoluto (come un messo postale), logi-

camente se ne può dedurre che, senza di lei, nessun elemento sarebbe in comunicazione con un altro; questo però non significa che l'imprinting derivi dalla VP (altrimenti sarebbe giusto dire che il mittente della lettera è il postino!).

Secondo me l'imprinting è un "processo necessario" per dare un orientamento alla massa di materia akasica mediante "la raccolta di dati" provenienti dalle esperienze sul piano fisico delle individualità "incarnate" nelle forme di vita inferiore (minerale, vegetale) che, frazionandosi a seconda delle diverse "esperienze", costituiranno poi i "corpi" akasici individuali della forma "uomo".

"L'imprinting era stato descritto come uno "stampo-impronta" che orienta l'evoluzione del minerale (+ c. akasico ad esso collegato), quindi l'evoluzione della materia. L'imprinting avviene in base alla reazione del minerale all'ambiente in cui è inserito: da tale esperienza nel piano fisico arriva "qualcosa" al c. akasico che dà un'impronta.

Infatti, all'inizio dell'evoluzione, le vibrazioni all'interno del c. akasico sono totalmente caotiche e, grazie all'imprinting, si ha un primo orientamento." (Olivia)

Qui credo che Olivia intendesse dire "materia akasica" invece di c. (corpo) akasico.

"Tali reazioni della materia erano state definite, mi sembra, leggi della natura a loro volta supportate dalla presenza della VP che ne dovrebbe garantire la ripetitività (la materia dovrebbe reagire più o meno negli stessi modi all'ambiente in cui si trova)." (Olivia)

Credo di dire la stessa cosa, però a me risulta più chiaro in questo modo: Le reazioni della materia avvengono secondo le "leggi della natura"; leggi inviate dall'Assoluto verso il mondo fisico mediante la VP.

Sono d'accordo sull'interpretazione di quel brano della seduta 22.04.95 e, quindi, sull'analogia proposta da Olivia.

Giuliana

Grazie Giuliana per le correzioni!

A livello del minerale, in effetti, non si può ancora parlare di coscienza e, quindi, di corpo akasico; vi è solo materia akasica disorganizzata che, grazie all'esperienza nel piano fisico, riceve "un'impronta" che le dà un certo ordine.

Inoltre, credo, che attraverso le leggi della natura - supportate dalla VP, il "messo postale" - non solo la materia reagisce agli stimoli ambientali (ossidazione, degradamento, erosione), ma anche l'ambiente stesso fornisce costantemente gli stimoli adeguati (presenza degli agenti atmosferici...)

Olivia

Carissimo Jean Pierre, non vorrei che ti sentissi accerchiato da avvoltoi che girano sopra alla tua relazione cercando i presunti punti che fanno acqua, ma come ben sai il consiglio arriva dall'alto, quindi prendila come « un mettere a disposizione » il tuo lavoro a scopo didattico, anzi dovresti esserne fiero, infatti è la prima volta che una relazione del *do ut des* viene discussa qui in m.l., e ridiscussa successivamente a Genova, quindi per equilibrare le cose, qui in m.l. cercheremo di trovare le presunte inesattezze, e magari a Genova cercheremo di trovare le cose giuste che sicuramente avrai scritto.

“...Una successiva derivazione della «Vibrazione Prima» è «L'IMPRINTING» che è una necessità, oltre ad essere un processo - che nasce proprio dal fatto che, al passaggio della «vibrazione prima», vi è una risposta da parte della materia e che la «vibrazione prima», allorché arriva SUL piano fisico, provoca un'analoga contro risposta, e questa contro risposta porta una vibrazione diversa verso la materia akasica che ha attraversato, facendo sì, da imprimere in questa materia akasica una prima forma di differenziazione, una frattura nella grande Massa Akasica, in modo da creare le «isole akasiche»”. (IP)

Quello che io ricordo è che: il processo dell'imprinting scaturisce quando una razza si incarna, quindi dopo che la materia, in qualche modo, si è organizzata. Potremmo dire che le «rifiniture» dettate prima dall'imprinting, poi dall'istinto trovano già un'ambiente adatto perché si svolgano questi processi. Casomai la V.P. coordinerà lo svolgersi di questi processi con il supporto delle leggi naturali che danno gli stimoli « esterni », ambientali in modo che le vibrazioni nel suo circolo- massa akasica, ambiente esterno, per ritornare alla massa akasica, lasciano la loro impronta nell'isola akasica, che caratterizzerà l'evoluzione della forma e della materia di una razza. Quindi, più che una derivazione (per l'imprinting) della V.P., io lo vedrei come una reazione ad un modulo già impostato precedentemente.

“Ecco, quindi, che in questo modo potete capire come l'imprinting possa essere una diretta derivazione di quella che è la «vibrazione prima», però questa, è la prima forma, la prima derivazione, il primo effetto a livello di materia akasica da parte della «vibrazione prima», perché continuando la «vibrazione prima», comunque sia, a risuonare nella materia del cosmo, continuando la materia del cosmo a rispondere a questa nota che vibra, ecco che l'evoluzione incomincia ad accelerare in qualche maniera, ed ecco che si passa a forme di vita più evolute, come possono essere le forme cristalline, poi le forme vegetali, poi le forme animali”. (J:P:)

Questo rientra nel discorso dell'evoluzione della forma e della materia, per quello che riguarda « primo effetto a livello di materia akasica », sarebbe meglio precisare, secondo me, : primo effetto sulla

materia akasica, non dalla V.P., ma dalle vibrazioni di ritorno dal suo circolo - ambiente massa akasica -, creando così quell'impronta orientativa che caratterizzerà la razza.

“Ovviamente, a questo punto, l'imprinting non può più bastare, è necessario che la «vibrazione prima» provochi qualche cosa, un effetto di qualche tipo che aiuti questa accelerazione dell'evoluzione, l'aiuti a completarsi, a diversificarsi per poter dispiegare poi tutto il Grande Disegno, altrimenti non si riuscirebbe a creare quella varietà di forme, di immagini, di cose che creano la Realtà”. (JP)

Questo passaggio, secondo me è esatto, nel senso che per la prima volta J.P., parla di «effetto» (è necessario che la «vibrazione prima» provochi qualche cosa, un effetto di qualche tipo che aiuti questa accelerazione dell'evoluzione) cioè che dia il la, inneschi, certi processi per l'avanzare evolutivo.

“E questo secondo effetto, questa seconda manifestazione della «vibrazione prima» è quella che dà vita agli «ISTINTI», che sono gli effetti della «vibrazione prima» attraverso le leggi naturali, che si ripercuotono sulla materia akasica allorché la «vibrazione prima» ritorna indietro e fa sì che la materia akasica si differenzi ancora di più e si disgreghi sempre più per avviarsi verso quella costituzione di un corpo fisico e un corpo akasico individuali.” (JP)

Mi sembra che questa definizione sia esatta, anche se, più che una costituzione del corpo fisico, mi sembra sia più predominante in questo caso, la costituzione di un corpo akasico individuale, dell'individualità.

“Per legge Naturale si intende la prima vibrazione che viene emessa dal terzo Logos e dà l'impronta a tutta la Realtà” (JP).

Se non ricordo male, mi sembra che la prima vibrazione che emetteva il 3° logos andava a costituire la materia del manifestato (vedi i 5 atomi), le leggi naturali invece dovrebbero essere una conseguenza della V.P. una sorta di «attributo» della vibrazione prima, che si muovono in concerto con essa. Ma qui, chiedo il vostro aiuto perché non ne sono sicuro.

Vittore

“Vi è quindi, una sorta di filo che lega sia il processo dell'imprinting, che l'istinto e gli archetipi, una sorta di passaggio dall'istinto all'archetipo, che è la Vibrazione Prima, la quale vibrando nella materia la percorre e la fa vibrare in ogni sua particella di unità elementare, ne consegue che tutte le materie dei vari corpi nascono in successione l'una dall'altra, ne consegue che i vari corpi dell'individuo non sono ubicati spazialmente in posti diversi, ma sono tutti compenetrati l'uno nell'altro. Così un atomo fisico sarà composto da unità elementari

astrali, le quali sono composte da unità elementari mentali, le quali sono composte da unità elementari akasiche, che a loro volta sono composte da unità elementari degli altri piani spirituali”. JP

A mio parere risulterebbe più chiaro dire che le materie dei vari piani (e non corpi) nascono in successione (intendendo progressiva aggregazione). Inoltre non trovo che ci sia un nesso tra il concetto di compenetrazione delle materie dei vari piani con il fatto che i corpi dell'individuo sono compenetrati. A meno che Jean Pierre non intenda dire (trovandomi in disaccordo) che , ad esempio, la materia astrale che forma il corpo astrale sia la stessa (non lo stesso tipo, ma proprio la stessa) che forma la materia fisica del corpo fisico. Ciao e grazie

Andrea VE

“... non trovo che ci sia un nesso tra il concetto di compenetrazione delle materie dei vari piani con il fatto che i corpi dell'individuo sono compenetrati. A meno che Jean Pierre non intenda dire (trovandomi in disaccordo) che , ad esempio, la materia astrale che forma il corpo astrale sia la stessa (non lo stesso tipo, ma proprio la stessa) che forma la materia fisica del corpo fisico”. (Andrea VE)

Ahi ah ah, qui purtroppo non sono d'accordo con Andrea, ma con JP. Se le cose stessero come dice Andrea, non si spiegherebbe il fatto che, al trapasso dell'individuo “dalla vita alla morte”, la sua consapevolezza si sposti dal corpo fisico (che si è staccato, e va verso il disfacimento) al suo corpo astrale (che ancora “contiene” il corpo mentale), e poi al corpo mentale (“allacciato” ancora al corpo akasico attraverso i “nadis”) ed infine si ritiri nell'ultimo corpo “materiale” rimasto: il corpo akasico. Mi sembra che sia stato detto che progressivamente l'individuo abbandona, uno dopo l'altro, dal più grossolano al più sottile, gli “involucri” di materia di cui il suo corpo akasico si era rivestito per l'esperienza incarnativa sul piano fisico. Dal suo “ritiro” sul piano akasico, rimanendo di lui il solo corpo akasico, a suo tempo prenderà il via un nuovo “individuo” per il quale il corpo akasico si rivestirà di materie mentale, astrale e fisica diverse per una nuova “vita” nell'ambiente fisico.

Che ne dici Andrea (e tutti) ?

Giuliana

Io sono perfettamente d'accordo con tutto quello che hai scritto, Giuliana. Dico solo che (considerando x semplicità solo il corpo astrale e quello fisico) la materia del corpo astrale NON concorre alla forma-

zione della materia del corpo fisico. In altre parole 1 minuto prima della morte e 1 minuto dopo la morte il corpo fisico è diverso? No, ha ancora tutta la sua materia. E il corpo astrale è diverso? No ha ancora tutta la sua materia. Solo che non sono più posti l'uno nell'altro. Sperando di essermi spiegato ti saluto. Ciao

Andrea VE

Cari amici,

Solo una piccola precisazione in merito all'ultimo punto su cui stanno discutendo Giuliana e Andrea.

Il corpo fisico, quando viene abbandonato, diventa materia fisica indifferenziata, così come diventa materia astrale-mentale-akasica indifferenziata, quella piccola parte di materia dei piani sottili (astrale, mentale, akasico) che compenetra e sostiene il corpo fisico abbandonato.

Questo accade, perché non tutta la materia del nostro corpo astrale è coinvolta direttamente (con la compenetrazione) nella struttura e nella fisiologia del corpo fisico, anzi, per la gran parte partecipa alla costituzione della struttura e della fisiologia del corpo astrale vero e proprio, dove, gli elementi costitutivi, sono le emozioni e i desideri.

Ricordo che, per materia indifferenziata, si intende quella materia (in qualunque piano sia collocata) che non è investita (gestita) direttamente da una spinta evolutiva individuale.

Per cui, quando una individualità abbandona uno dei suoi corpi, la materia che compone quel corpo, non è più gestita dalle sue esigenze evolutive e ritorna ad essere gestita, solo, dalle leggi naturali di quel piano (le leggi naturali gestiscono i nostri corpi, sempre, anche quando siamo incarnati), che ne determineranno il progressivo degrado e dissolvimento.

E' chiaro che, per il nostro corpo akasico, questo significa semplicemente trasformarsi ed evolvere, mentre per i corpi inferiori significa dissolvimento totale nella materia del piano interessato.

Un caro saluto a tutti

Francesco

Ciao tutti.

Giuliana ed io abbiamo provato a ragionare su questi temi e sulla riflessione proposta da Andrea e siamo arrivate alla conclusione che, secondo noi, manca un tassello per dare senso logico a tutto il discorso.

Il dubbio è il seguente: se la materia del piano fisico per esistere dev'essere sostenuta dalle materie dei piani più sottili, quando si dice

che un individuo lascia l'involucro fisico (morte) e che il suo corpo astrale sopravvive, la materia che concorre a formare il corpo fisico "abbandonato" da cosa è sostenuta, da cosa è composta?

Lo stesso dubbio si potrebbe porre allorché si parla dei gusci astrali quando la consapevolezza dell'individuo si sposta sul piano mentale...

Olivia

Ciao Olivia, il tassello di cui parli quale sarebbe?

Io non volevo affermare che il corpo fisico non ha bisogno delle altre componenti dell'individuo per rimanere integro e in vita. E' che dallo scritto di Jean Pierre mi pareva di capire (ma forse sono un cattivo interprete) che, secondo lui, la materia dei vari corpi fosse parte integrante della materia del corpo successivo x densità, e che questo spiegasse la medesima posizione nello spazio di tutti i corpi. Saluto, ringrazio e mi scuso per il casino

AndreaVe

Mamma mia, come è difficile spiegarsi per e.mail !!!

Provo io a rispondere al quesito che hai posto ad Olivia, dato che ne abbiamo parlato tanto insieme al telefono (appunto per spiegare quello che ci sarebbero volute 10 e.mail per spiegare).

Partiamo dal presupposto che tutta la materia fisica è sottoposta alle stesse leggi, nel senso che ogni unità elementare del piano fisico sia composta (sostenuta, creata) da un insieme di materia astrale e che questa, a sua volta, sia composta – in ogni sua unità elementare – da materia mentale; e così via anche per il piano successivo, il piano akasico. Questo significa, secondo noi, che ogni "corpo" fisico (solido, liquido, gassoso), per esistere, per essere percepibile dai nostri sensi umani (o attraverso l'aiuto di qualche "strumento" per quanto riguarda i gas) è in realtà costituito dalle aggregazioni delle materie più sottili.

Il "tassello" che ci sembrava mancante (per lo meno secondo quello che ricordavamo e che, comunque, Francesco ha provveduto a rimettere a posto dandoci la sua opinione) è : quale tipo di materia "sottile" rimane all'interno delle unità elementari del corpo fisico di un individuo allorché questo muore, quando si stacca dagli altri involucri (corpo astrale, corpo mentale, corpo akasico) che invece sono ancora gestiti – come ha detto Francesco – dalle esigenze evolutive, cioè sono ancora "vivi".

Ritorno a dire – scusami se insisto – che anche noi abbiamo "in-

terpretato” in modo uguale a te le parole di JP per cui secondo lui *“la materia dei vari corpi fosse parte integrante della materia del corpo successivo x densità, e che questo spiegasse la medesima posizione nello spazio di tutti i corpi”* ... e che questo ci sembra esatto, anche dopo il confronto con l’e-mail di Francesco; perché ci sembra che quanto lui ha detto “unifichi e risponda” sia alle tue affermazioni che ai nostri dubbi sul “tassello mancante”. Se ancora non ci capiamo, riproviamoci.

Giuliana

Personalmente non vedo né capisco la necessità della presenza di rimasugli di materia non fisica nella materia fisica del cadavere, ma forse (diciamo pure certamente) mi mancano tasselli di cultura in questo ambito. Per ora vi ringrazio per la pazienza e la disponibilità.

Andrea VE

Ciao, Andrea.

Lo scambio di idee che Olivia ed io abbiamo fatto sulla penetrazione delle materie verteva su un semplice ragionamento logico (per lo meno, così a noi era sembrato; mentre magari è una grande sciocchezza) quindi forse non si tratta nemmeno di avere dei tasselli di cultura in più o in meno. Pertanto, mi sembra corretto – giunti a questo punto – cercare di illustrartelo.

Partiamo dalla considerazione che il veicolo fisico che viene abbandonato al momento del trapasso dell’individuo è fatto di materia fisica; per essere “esistente”, cioè tangibile, percepibile, questa materia fisica deve possedere al suo interno, in ogni sua unità elementare, tutte le materie dei piani di esistenza più sottili, altrimenti ... imploderebbe e sparirebbe dalla nostra vista!

Ecco perché ci chiedevamo che cosa, in realtà, “mantenesse in forma” (anche se per un tempo relativo) quel corpo ormai abbandonato dalla vita; quali materie avesse all’interno di ogni sua unità elementare fisica.

D’altro canto, non ci sembrava nemmeno logico pensare che continuasse ad essere compenetrato con i suoi “corpi” più sottili (astrale, mentale, akasico) che certo non lo potevano seguire nella tomba! (Scusa il linguaggio ... poco tecnico!)

Ecco spiegata – credo – “la necessità della presenza di rimasugli di materia non fisica nella materia fisica del cadavere”. Che ne dici?

Se Olivia – o chiunque altro - desidera aggiungere o modificare qualcosa, sarà il benvenuto.

A presto.

Giuliana

Caro Andrea,

la materia fisica non è altro che una particolare organizzazione (gestita dalle leggi naturali) della materia più sottile dei piani astrale, mentale e akasico.

Le unità elementari akasiche, mentali e astrali, non sono semplicemente «contenute» all'interno di una unità elementare fisica, ma ne rappresentano l'essenza strutturale e funzionale.

Se non è chiaro questo, non può essere chiaro nemmeno il principio della compenetrazione delle materie, che sta alla base dell'impianto filosofico dell'insegnamento.

Perciò, penso proprio che tu debba rivedere quelle parti dell'insegnamento (e sono tante) che trattano della «unità elementare». E se hai il CD del Cerchio, non avrai difficoltà a trovarle, con il motore di ricerca di cui è dotato.

Un caro saluto a te e a tutti,

Francesco

Ciao Francesco, ma io sono d'accordo con quello che dici sulla materia e credo di aver capito il concetto di compenetrazione. Spero! Non è questo il punto secondo me.

Ribadisco di essere ignorante in materia di... materia, però la stessa identica domanda la si potrebbe fare anche guardando un mattone (o qualsiasi altro oggetto di materia fisica). La materia fisica del mattone (che, come tutta la materia fisica, è fatta da materie appartenenti a piani più sottili appropriatamente aggregate in successione) sta insieme in maniera abbastanza stabile. Domanda: Perché? Tra l'altro non mi sembra che un mattone abbia un suo corpo astrale, mentale ecc. (pur essendo formato da materie astrale, mentale ecc. appropriatamente aggregate). Quindi, secondo me, per un pezzo di carne avviene la stessa cosa, solo che esso -contrariamente al mattone- è soggetto all'attacco di micro-organismi che tendono a scomporlo. Ma se tu lo metti sotto formalina, impedendone così l'aggressione esterna, quel pezzo di carne mantiene la sua forma allo stesso modo di qualsiasi altro oggetto (oggetto che, alla pari del pezzo di carne, - ribadisco - non ha corpo astrale, mentale ecc.). Se poi la domanda è: ma come funzionano i legami tra le unità elementari fisiche? Allora non so risponderti. Per ora chiudo qui, rinnovando sentitamente i miei ringraziamenti per la

vostra pazienza.

Vorrei ancora fare una piccola precisazione: quando ho citato il «mattoncino» dicendo che non ha corpo astrale, intendevo considerare qualsiasi oggetto fisico la cui materia non è coinvolta, collegata a processo evolutivo ma che nonostante questo ha, comunque, una sua struttura. ciao

Andrea VE

Caro Andrea,

Io avevo ritenuto utile cominciare già in ML i “corsi di recupero” ritenuti indispensabili dalle nostre Guide per tentare di uniformare un po’ le nostre interpretazioni soggettive dell’Insegnamento e, in effetti, così abbiamo cercato di fare con questi brevi scambi tra noi 4 (Andrea, Francesco, Olivia, Giuliana) immaginando, oltretutto, che potessero essere utili anche a qualche timido e silenzioso lettore ...

La “pratica” ci ha dimostrato chiaramente l’enorme difficoltà (forse l’impossibilità) di sviscerare e trasmettere un concetto, pur procedendo passo-passo con le parole più semplici e i “modi” adeguati. Come giustamente dici tu, probabilmente ti manca qualche dato di base; oppure – dico io – mancano anni ed anni di meditazione e confronto su questi concetti e solo le Guide possono individuare e riuscire a trovare le parole giuste per colmare le lacune che non ci permettono di intenderci.

Se ritieni utile farlo, ti do la mia personale disponibilità a parlarne a voce. In ogni caso, mi sto chiedendo quanta strada riusciremo a fare, o quanto tempo ci vorrà, per riuscire ad allineare le nostre interpretazioni soggettive, se già un concetto così semplice e basilare come la “costituzione della materia” ci ha presentato tanti ostacoli!

Giuliana

Caro Andrea, mi smentisco e provo a risponderti ancora:

Perché pensi che il mattone (o qualsiasi oggetto fisico apparentemente inanimato) non sia collegato a un processo evolutivo?

E la fase dell’ “l’incarnazione” dell’individualità attraverso “la forma” minerale, dove la mettiamo?

Ovviamente, le forme di “vita” inferiori non hanno un “corpo” akasico (che potrà essere chiamato così solo all’arrivo della “forma” umana; lo ha sottolineato anche Olivia qualche giorno fa) ma sono collegate a della materia akasica, ad una “massa akasica” in via di strutturazione; quindi le loro “esperienze” vanno ad iscriversi in questa mas-

sa akasica che è collegata al processo evolutivo.

Questo è quanto io credo di aver capito, sperando che sia corretto.

Giuliana

A me sembrava di aver capito che non tutta la materia fisica che noi vediamo sia necessariamente coinvolta nell'imprinting di una massa akasica. appena posso provo a cercare il messaggio dove mi pare di averlo letto.

Al di là delle interpretazioni soggettive opposte che ne deriveranno, riporto un brano che, sempre secondo la mia interpretazione soggettiva, ammette che possa esistere materia fisica non collegata ad un processo evolutivo (il famoso mattone). Soggettivi saluti .

19 ottobre 1996

R - Vi è della materia fisica indifferenziata o no?

D - Sì.

R - Eh, tutt'e due «sì» non vanno bene!

D - Tutto è collegato alla materia akasica.

R - Tutto è collegato alla materia akasica, anche perché è necessario che sia così perché altrimenti la vibrazione prima non potrebbe infondere le stesse leggi naturali in tutta la materia; quindi è necessario che sia collegata comunque a della materia akasica attraverso cui passa la «vibrazione prima». Però noi avevamo parlato anche di materia akasica indifferenziata, e allora c'è da chiedersi e vi chiedo: questa materia akasica indifferenziata è collegata a materia fisica o no?

D - Sì.

D - E' a disposizione.

R - Sì, è collegata. Il fatto che sia indifferenziata sul piano akasico non significa che non sia collegata a materia del piano fisico; significa semplicemente che in quel momento la «vibrazione prima» non attraversa quella porzione di materia akasica e non dà il via a una corrente evolutiva, ad un passaggio evolutivo; attraverso ad essa passa semplicemente quella porzione di «vibrazione prima» che mette in moto le leggi naturali necessarie perché tutta la materia fisica sia correlata, nelle sue varie densità, e tale per cui in ogni punto del cosmo le proprietà siano le stesse, ripetibili e fenomenologicamente identiche.

D - Scusa, materia akasica indifferenziata ma fa parte dell'isola cosiddetta della razza?

R - Sì, certo; ma non complichiamoci la vita (come dico, ahimè, troppo spesso ultimamente; ma, rendendomi conto che le vite son le vostre, non vorrei destabilizzarvi troppo!).

D - Scusa, Scifo, ma questa materia akasica indifferenziata è collegata a

della materia fisica indifferenziata, o la materia fisica è tutta ormai ... no, non so come spiegarvi ...

R - E' collegata a della materia fisica che non ha in prospettiva - nel corso di quel periodo particolare - una proposta evolutiva; o meglio, quella parte di materia fisica collegata alla materia akasica indifferenziata in quel momento interagisce lo stesso, con le stesse leggi naturali con cui interagisce tutta l'altra materia del piano fisico, però attraverso essa non vi è ancora il germe dell'evoluzione verso una forma superiore.

D - Cioè è come se fosse in dotazione, questa materia fisica?

R - Sì, diciamo che è una riserva di materia fisica; vogliamo metterla così? Una necessità di materia fisica per far sì che non vi siano buchi nel cosmo? Possiamo anche dire così. Una quantità di materia fisica messa da parte per il momento in cui altra parte di materia akasica comincerà ad evolvere?

D - Scusa, Scifo, parlando - ad esempio - di un vaso di terracotta, noi non possiamo sapere se quella parte di materia fisica, pur collegata alla materia akasica, sta fornendo imprinting (per cui, dopo, evolverà diventando vegetale, animale, uomo, ecc.) oppure se questo vaso di terracotta non produce imprinting nella massa akasica? Può esistere un vaso collegato e un vaso non collegato?

R - Non lo potete sapere; potrebbe esserci un vaso collegato e un vaso non collegato, anche se, in realtà, direi - come linea generale - che tutto ciò che cade nella sfera d'influenza diretta dell'essere umano e che viene in qualche modo modificato e manipolato dall'essere umano, in realtà è perché deve subire determinati scontri vibratorii in quanto ha necessità di mandare dell'imprinting alla parte akasica a cui è collegato per far partire la sua evoluzione. (Ci siete tutti? Nessuno è andato fuori di testa finora?) Qualcosa da chiedere su questo?

Andrea Ve

Cari amici, considerando quanto è stato detto nelle ultime e-mail, da Andrea e Giuliana, penso che si debbano fare alcune altre precisazioni sulla differenza concettuale tra materia differenziata e materia indifferenziata.

Per non fare confusione, io penso che dobbiamo ragionare in modo diverso a seconda del tipo di processo evolutivo che prendiamo in considerazione: l'evoluzione individuale (microcosmica) o l'evoluzione generale (del Cosmo nel suo complesso, macrocosmica).

L'evoluzione individuale è quella che avviene sotto la spinta delle esigenze delle individualità - sia nel loro complesso, quando sono ancora indistinguibili nelle masse akasiche (evoluzione della materia e della forma, nei regni minerale, vegetale e animale, con creazione degli

istinti) e sia individualmente, quando hanno corpi akasici separati e distinti (evoluzione della coscienza, con creazione degli archetipi transitori).

L'evoluzione generale, invece, è quella che avviene sotto la spinta della Vibrazione Prima (?) e, comunque, si occupa della evoluzione del Cosmo nel suo complesso ed è regolata per il tramite delle leggi naturali.

Ovviamente la separazione tra i due tipi di evoluzione è solo concettuale, perché in realtà avvengono nello stesso ambiente cosmico, e si integrano tra di loro, nel senso che l'una (la macrocosmica) fa da cornice e da fondo, indispensabile, alla seconda (la microcosmica).

Se consideriamo la materia di un cadavere o di un mattone (che non sia coinvolto in una evoluzione individuale, nella fase minerale), non possiamo dire che non sono coinvolti in nessun processo evolutivo, in quanto di loro se ne occupano quanto meno le leggi naturali e, quello che esse (leggi naturali) determinano - la dissoluzione batterica del cadavere o il lento dissolversi chimico-fisico del mattone - fa parte integrante della grande evoluzione cosmica.

Ora, da questo punto di vista, cioè dal punto di vista della evoluzione cosmica generale, si può parlare di materia indifferenziata solo se si considera, la materia dei piani, prima dell'intervento della Vibrazione Prima .

Perciò, quando una individualità abbandona il suo corpo fisico, questo, diventa materia indifferenziata, solo relativamente alla spinta evolutiva individuale, nel senso quindi che (per un periodo più o meno lungo) non viene usato per portare avanti l'evoluzione della coscienza di un individuo.

Però, quel cadavere o quel mattone, comunque avvenga il loro dissolvimento, non possono sfuggire alla evoluzione generale, nel senso che il Cosmo ha bisogno anche del loro processo di trasformazione per evolvere. E, quindi, da questo punto di vista, sono ancora materia differenziata.

Se poi, al loro dissolvimento o al rallentamento del loro dissolvimento, partecipano il batterio o l'uomo con le sue tecnologie, questo non significa che vengono sospese le leggi naturali.

Significa che l'uomo, grazie agli archetipi transitori in evoluzione, conosce meglio queste leggi e le usa per ottenere gli effetti culturali di cui ha bisogno per evolvere (tecniche di costruzione, tecniche di conservazione, organizzazione sociale ecc.). Un caro saluto a tutti

Francesco

Beh, caro Andrea, il nostro dialogo è talmente veloce che forse arriveremo ad una conclusione abbastanza presto!

Dunque: innanzitutto direi che parlando così, a casaccio, infilando “una verità” dietro l'altra, si rischia di fare una gran confusione e, soprattutto, di perdere di vista quello che era l'argomento in questione. L'argomento era: stabilire “quali materie sottili si trovano all'interno di ogni unità elementare di un corpo fisico dopo la morte”. No?

Tu hai riportato il brano di una seduta del 19.10.1996 (quasi vent'anni dopo l'inizio dell'attività del Cerchio, tienilo presente) in cui vengono forniti dei dettagli che “ampliano” quanto era stato detto prima sulla “costituzione della materia”, ma certamente non lo annullano o lo rendono falso. Oltretutto, la domanda sul “vaso di terracotta” la ricordo bene, perché ... l'ho fatta io! Comunque, discutendone ora non mi sembra di aver mai detto che non esiste la materia indifferenziata! Semmai ho detto che la materia fisica, per esistere, “deve” essere collegata a della materia akasica; e questo mi sembra confermato nel brano di quella seduta.:

”... direi - come linea generale - che tutto ciò che cade nella sfera d'influenza diretta dell'essere umano e che viene in qualche modo modificato e manipolato dall'essere umano, in realtà è perché deve subire determinati scontri vibratorii in quanto ha necessità di mandare dell'imprinting alla parte akasica a cui è collegato per far partire la sua evoluzione”.

O sbaglio l'interpretazione?

Allora, pur considerando che “può esistere della materia fisica (quindi compenetrata con tutte le materie sottili) indifferenziata, collegata a sua volta a della materia akasica indifferenziata” - quindi per il momento non sottoposta al processo evolutivo - cambia qualcosa per il nostro ragionamento sulle spoglie umane ?

Io credo che il nostro scambio di idee sia così confuso proprio perché a volte si tiene conto dei particolari molto avanzati di un concetto senza conoscere prima il concetto stesso che sta alla base.

P.S.: Un sentito ringraziamento a Francesco.

Giuliana

Cari amici, continuando la lettura della relazione di J.P.

“...l'Istinto, quindi come diretta conseguenza della Vibrazione Prima, nasce da quel processo anzidetto che è l'imprinting, che avviene attraverso le incarnazioni dell'individuo come minerale, vegetale e animale.]] Più che nasce, io direi che è una conseguenza, ma non ancora rivolto all'individuo, cioè a un corpo akasico individuale, ma all'individualità nella sua formazione.

Quando scatta l'incarnazione come essere umano vi è qualcosa di

ben diverso perché è in quel momento che scattano gli Archetipi, (io direi: cominciano a formarsi gli archetipi transitori. Dicendo «scattano», sembrerebbe che siano già formati) perché entra in gioco in corpo akasico, fino a quel momento il corpo akasico non entrava in gioco ed è lì la grossa differenza.

Gli istinti e il continuo processo di imprinting, che avviene attraverso lo scontro con la realtà di chi è incarnato, fa sì che avvenga il passaggio di questo meccanismo, di questa formazione, dai livelli fisico, astrale, mentale per arrivare alla creazione degli «archetipi transitori» che si formano all'interno del corpo akasico nei suoi livelli più grossolani]] Non era stato detto che gli A.T. sono esterni al corpo akasico ? Cioè, che si formano all'interno del piano akasico creando «un'isola akasica», e sono collegati ai corpi akasici. ed è proprio grazie all'esistenza di questi istinti, sottoposti agli impulsi dell'imprinting e, grazie alla vibrazioni che esistono da parte del corpo akasico ormai individuale, dell'individuo, che avviene il passaggio dall'istinto (utile per la sopravvivenza della specie) all'archetipo (utile per far crescere la coscienza di tutta la razza attraverso l'accrescimento individuale di ogni suo componente)» (JP)

Questo ultimo passaggio non lo capisco, se qualcuno l'ha intuito potrebbe spiegarlo ?

“Ora, la «vibrazione prima», attraversa tutta la materia e il suo attraversamento, come abbiamo detto, dà il via all'evoluzione della materia, della forma e della coscienza. Però finché si parlava di imprinting e di istinti si trattava principalmente di evoluzione della forma e della materia, ma, dal momento in cui subentrano gli archetipi si parla di evoluzione della coscienza, poiché, la funzione degli archetipi infatti è quella di far evolvere la razza e l'individuo.

Voi sapete che i piani akasico, mentale, astrale e fisico sono stati ulteriormente suddivisi in sette strati orizzontali, in base alla densità della materia che compone ogni strato. I primi quattro (quaternario) costituiscono la parte di materia più sottile e sono quelli più vicini all'assoluto e quindi in alto, mentre gli altri tre strati (temano) sono più vicini all'ambiente fisico.

Partiamo dal piano akasico, secondo quanto detto prima può essere suddiviso in superiore e inferiore, in cui, pur essendo presente - in entrambe le parti — lo stesso tipo di materia, vi è però una diversità di azioni e di reazioni, e di combinazioni, tra il superiore e l'inferiore.”

Si potrebbe anche dire: che la parte superiore è sotto l'influsso maggiore dei piani superiori, quindi soggetta a certe vibrazioni, e reazioni, la parte inferiore analogamente è più a contatto con i piani inferiori e quindi, soggetta ad un certo tipo di vibrazioni e reazioni. (vedei esempio dell'influsso degli A.P. e A.T.)

Ricordiamoci sempre che vale il detto «Così in alto, così in basso» il

che, sta a significare che, la stessa suddivisione che ho indicato per il piano akasico, la ritroviamo anche per il piano mentale, astrale e fisico e anche in questo caso, vi è diversità di azioni, di reazioni e di combinazioni, tra il superiore e l'inferiore.

È importante tenere ben presente queste due principali suddivisioni poiché nella parte densa operano gli archetipi transitori, specialmente nel corpo mentale e akasico, mentre gli archetipi permanenti agiscono sulla parte più sottile, sempre di questi due corpi (si veda anche lo schema delle guide allegato)". (JP)

Io aggiungerei per quello che riguarda il ruolo degli A.P. nella parte più alta del corpo mentale, che è un tentativo di razionalizzazione, di elaborazione di questi modelli nella vibrazione di ritorno, nel suo circolo, quindi, secondo me, non sono gli A.P. che agiscono, come dice J.P., che influenzano in qualche modo il mentale, bensì invece, influenzano il corpo akasico. (metto un punto di domanda ?)

Vi è quindi, una sorta di filo che lega sia il processo dell'imprinting, che l'istinto e gli archetipi, una sorta di passaggio dall'istinto all'archetipo, che è la Vibrazione Prima, la quale vibrando nella materia la percorre e la fa vibrare in ogni sua particella di unità elementare, ne consegue che tutte le materie dei vari corpi nascono in successione l'una dall'altra, ne consegue che i vari corpi dell'individuo non sono ubicati spazialmente in posti diversi, ma sono tutti compenetrati l'uno nell'altro. Così un atomo fisico sarà composto da unità elementari astrali, le quali sono composte da unità elementari mentali, le quali sono composte da unità elementari akasiche, che a loro volta sono composte da unità elementari degli altri piani spirituali.

"Nel momento in cui la vibrazione prima entra nei corpo fisico, ha già interagito con la materia più sottile dell'individuo e quindi ha già subito delle trasformazioni". In realtà i processi di causa effetto sono tali se osservati dal nostro relativo poiché nella Realtà tutto avviene contemporaneamente grazie alle compenetrazioni della materia." (JP)

Queste ultime due frasi non mi sono molto chiare. Per quello che riguarda la prima: chi è, che subisce le trasformazioni, la materia o la V.P.? Io credo che J.P. intendesse la materia, visto che la V.P. « modula » a suo piacimento, cioè in conformità con il grande disegno.

La seconda mi lascia un pò perplesso, cosa significa secondo voi: *"nella Realtà tutto avviene contemporaneamente grazie alle compenetrazioni della materia."*?

Non mi risulta che sia mai stata detta una frase del genere, ma anche, nell'accezione della frase, non riesco a trovare una risposta logica. Probabilmente mi è sfuggito qualcosa. Cosa ne pensate ?

Vittore

Ho cercato di rileggere i vostri dibattiti su cosa accade sui piani sottili dopo l'abbandono da parte dell'individualità del corpo fisico. Ho fatto un po' di fatica a rileggere tutto perché in certi punti non si capiva molto bene dove bisognava leggere (magari abituatevi a cancellare i messaggi non necessari quando rispondete).

Secondo me (ammesso che ho capito il discorso) quello che accade è abbastanza semplice: soffermiamoci per semplicità al solo piano astrale. Un attimo prima del trapasso abbiamo il corpo astrale dell'individuo allacciato al corpo fisico. Poi, ecco che il legame si spezza. Allo spezzarsi del legame il corpo astrale non sarà più vincolato in nessuno modo al corpo fisico logicamente, e quindi se ne potrà andare «altrove».

Osservando dal punto di vista del piano astrale vedremo a quel punto che lo spazio occupato fino a un attimo prima da un corpo astrale, verrà occupato da materia astrale indifferenziata. Molto semplicemente.

Facendo un esempio:

cosa accade quando sul piano fisico per esempio vi alzate da una poltrona? Accade che lo spazio che prima era occupato da materia organizzata (il vostro corpo) verrà all'improvviso occupato dall'aria, dall'atmosfera che vi circondava, ovvero dalla materia indifferenziata del piano fisico. E lo stesso accadrà - credo - nell'astrale. L'atmosfera astrale (ovvero materia astrale indifferenziata) prenderà il posto di quella differenziata che era il corpo astrale dell'individuo.

Naturalmente privato dell'organizzazione dei corpi più sottili (ricordo per esempio anche il corpo eterico senza andare lontano), lentamente il corpo fisico si disgregherà, perdendo la sua organizzazione.

Ora spero solo che fosse proprio questo il punto del vostro discorso e di non aver parlato a vanvera...

Ulisse

Caro Ulisse,

il tuo ragionamento non tiene conto di un fatto molto importante.

Il corpo fisico, non è un semplice e inerte contenitore del corpo astrale e non può essere paragonato ad una poltrona dove il corpo astrale va a sedersi per un certo tempo.

Il corpo fisico, anche quando viene completamente abbandonato dal corpo astrale, pur non avendo più le sue funzioni vitali, per un certo periodo, mantiene la sua struttura, che è comunque sempre composta anche da tutte le materie sottili, che lo hanno sostenuto e compenetrato fino a quel momento e che continuano a farlo.

Perciò, l'individuo, abbandonando il proprio corpo fisico, abban-

dona anche una certa porzione di materia astrale, mentale ed akasica, che, sui vari piani, andrà più o meno lentamente incontro al dissolvimento.

Il corpo astrale dell'individuo, nel suo complesso, probabilmente è una struttura funzionale molto più vasta e complessa rispetto alla materia astrale che rientra più direttamente nella organizzazione strutturale e funzionale del corpo fisico.

Il corpo fisico, probabilmente, per le sue esigenze di struttura e di funzione, impegna solo una piccola parte della materia astrale che compete al nostro corpo astrale nella sua totalità.

Il corpo fisico, lo possiamo visualizzare come una piccola appendice del corpo astrale, organizzata secondo le leggi del piano fisico.

Quando abbandoniamo quella struttura, interrompiamo i collegamenti vibratorii con tutte le materie che compongono quella appendice (il nostro ex corpo fisico), la quale continuerà ad essere sostenuta dalle vibrazioni delle leggi naturali, che la condurranno al dissolvimento; a meno che, per una parte di essa almeno e con l'intervento dell'uomo, non entri subito a far parte del corpo fisico di un altro individuo, che è quello che succede in un trapianto di organo, ad esempio.

Un caro saluto a te e a tutti,

Francesco

Ciao a tutti.

Cercando di tirare un po' le fila del discorso, sulla scia di quanto proposto da Francesco:

La VP mette in moto e sostiene costantemente tutti quei processi all'interno del Cosmo (composto dalle varie materie dal piano fisico "in poi") affinché si mantenga ambiente (evoluzione generale) dal fisico all'akasico - dove aveva precocemente innescato il "processo" di costituzione degli AP - integro e adeguato ad "accogliere" l'evoluzione dell'individualità + è sempre la VP ad innescare quei processi che porteranno alla costituzione della forma umana...

Agli inizi dell'evoluzione individuale (vedi minerale), non si può ancora parlare di coscienza e, quindi, di corpo akasico, ma di materia akasica. Vi è sì la spinta evolutiva da parte della Scintilla, ma l'influenza maggiore è esercitata da ciò che proviene dal piano fisico, il maggior numero di dati proviene dal piano fisico e ciò che proviene dal piano fisico è gestito dalle leggi naturali a loro volta sostenute dalla VP.

In questa fase quello che ritorna indietro dal piano akasico è molto poco in confronto al lavoro subito dal corpo fisico del minerale

Giunti alla forma umana: per ciò che riguarda il piano akasico (evoluzione della coscienza), "quanto proviene dal corpo akasico

dell'individuo" avrà "un'importanza forse maggiore di quello che proviene dall'esperienza sul piano fisico".

Quindi: da una parte la Scintilla come spinta alla base delle esigenze dell'individualità, slancio vitale, e gli AP (linee guida per l'evoluzione), esercitano il loro richiamo "verso" l'Assoluto, dall'altra l'esperienza fatta dagli individui incarnati sul piano fisico, si dovrebbero riflettere, come spinte "contrastanti", in quelli che sono gli AT, prodotti dal sentire degli individui.

Può andare?

[...] non tutta la materia del nostro corpo astrale è coinvolta direttamente (con la compenetrazione) nella struttura e nella fisiologia del corpo fisico, anzi, per la gran parte partecipa alla costituzione della struttura e della fisiologia del corpo astrale vero e proprio, dove, gli elementi costitutivi, sono le emozioni e i desideri [Francesco].

Osservando dal punto di vista del piano astrale vedremmo a quel punto che lo spazio occupato fino a un attimo prima da un corpo astrale, verrà occupato da materia astrale indifferenziata. Molto semplicemente (Ulisse).

Non lo so... forse non è poi così importante saperlo, anche se pensavo che fosse possibile che parte del corpo astrale più strettamente legata alla struttura corpo fisico restasse a far parte del corpo fisico abbandonato, mentre la parte attiva, quella che preposta ai desideri e alle emozioni si staccasse e proseguisse "altrove"... Così come per il corpo mentale, sede del ragionamento... Cioè il corpo fisico abbandonato resta composto di materia astrale, mentale, akasica, ma ha perso il collegamento con quelle parti attive (desideri, pensieri, sentire)...

Olivia

Ciao, ricollegandomi a quanto detto sugli AT come risultato di quello che i corpi akasici mettono in comune, volevo riportare un brano tratto dall'ultima seduta in cui, grazie alla domanda fatta da Giuliana, si è messo in evidenza un punto, secondo me, importante: il rischio è quello di pensare che l'appartenenza ad un AT implichi il fatto che se un individuo ha compreso qualcosa, automaticamente lo comprendono tutti gli altri.

Invece la comprensione dovrebbe rimanere un fatto individuale strettamente legato alla propria esperienza, a quello che si vive sulla propria pelle. Quanto si è compreso si mette si a disposizione degli altri (col proprio comportamento, suggerendo una possibile via da percorrere à importanza dell'interazione sul piano fisico, in concreto)... poi entra in gioco la libertà di scelta se accettare o meno il suggerimento anche perché c'è sempre l'Io che opta più per le scelte di comodo...

Questo è quanto mi sembra di capire... Se Giuliana – o chiunque

altro - desidera aggiungere o modificare qualcosa, sarà il benvenuto.

“D – Sembrerebbe (da come si era sviluppato un po’ il nostro discorso sulla Mailing List) che uno dice: “Sì, dai, tanto siamo tutti sulla stessa barca e, quindi, se capisci tu capisco anch’io!”; che ci sia una specie di contagio automatico, senza fare niente.

No, non è mai possibile questo. Anche perché per la comprensione, per riuscire ad assimilarla, per comprendere veramente, bisogna “vivere” l’esperienza. Certamente vi possono essere delle sfumature che, nell’ambito dello stesso archetipo a cui fanno capo diverse persone, ci sono alcune sfumature che possono essere capite da uno e valere per tutti; però, certamente, non sono quelle basilari, sono semplicemente delle sfumature.

D – Che gli altri in qualche modo riescono a percepire, nonostante sia uno a fare l’esperienza?

Certamente; ci sono delle sfumature comprese da qualcuno che, attraverso gli archetipi, possono essere messe in comune con gli altri; quanto meno, se non come “comprensione”, come “idea” di possibilità di comprensione.

D – Sempre, però, che questa idea venga accolta e accettata?

Certamente, altrimenti la libertà personale dove va a finire? Ci deve essere una possibilità di scelta tra quello che si vuole comprendere o non si vuole comprendere. Ricordate che, inevitabilmente, quando si è incarnati, si è tutti testoni; no? Si cerca di comprendere soltanto quello che fa comodo mentre, in realtà, si avrebbe la possibilità di comprendere molto di più di quello che si comprende.

D – Certo. Quindi, se uno non accetta un’ipotesi che sta vagando in giro, rimane al di fuori di questa possibilità di accedere; cioè di autoescludere, in fondo.

No, la possibilità ce l’ha comunque; non ne usufruisce. Non resta al di fuori, perché verrà il momento in cui ne usufruirà, comunque sia.”

Olivia

Cari amici, le accurate ricerche di Olivia credo ci abbiamo portato la soluzione del mistero delle possibili “inesattezze” contenute nella relazione di Jean Pierre; relazione da lui intitolata “Archetipi” ma che, in realtà, riguardava principalmente la Vibrazione Prima.

Avevo completato ieri la ricerca di quelle che, a me, sembravano “inesattezze” nell’ultima parte della relazione, quando – cogliendo l’indicazione di Olivia – ho riletto la seduta di Insegnamento del 17.11.2001.

Con mia grandissima sorpresa ho potuto constatare che quelle che

potevano sembrare “libere interpretazioni” di Jean Pierre erano invece ... le esatte parole delle Guide! Come mai, allora, a molti sono sembrate un’interpretazione personale un po’ distorta? Possibile che noi reputiamo (per principio) giuste, belle, perfette le parole delle Guide ma, se le ripete qualcun altro, ci sembrino inesatte e da correggere?” Certamente questo accade spesso ed è anche abbastanza normale che succeda, visti i preconcetti che sovente offuscano le nostre opinioni!

Dopo un esame più accurato, mi è sorta invece l’idea che può essere accaduto un fatto del genere: avendoci detto Jean Pierre che ha lavorato tantissimo, con centinaia e centinaia di pagine per fare questa “sintesi” che potremmo dire riguarda l’intero Insegnamento, questo ci ha indotto a pensare ad una sua “interpretazione soggettiva” nel rielaborare anni ed anni di comunicazioni, invece praticamente tutto il contenuto della relazione proviene – ricopiato pari-pari – dalla seduta del 17.11.2001.

Questo non spiega, comunque, perché alcune cose ci sono sembrate inesatte ... A me sono venuti in mente questi 2 motivi :

1) Nella seduta del novembre 2001 Scifo ha fornito dei dati che “ampliavano” e mettevano in connessione i discorsi sulla materia (imprinting, istinto, masse akasiche, ecc.) che erano durati molti anni; pertanto si può ritenere che ricapitolasse concisamente quanto riteneva che i presenti avrebbero dovuto già sapere correttamente.

2) Il lavoro di Jean Pierre non riporta con ordine “tutto” quanto Scifo ha riassunto, ma propone dei brani saltandone altri e – come ormai dovremmo sapere bene – qualsiasi frase perde il significato originario se viene estratta dal suo contesto o riferita parzialmente. Inoltre, ovviamente, quanto detto nel 2001 non può contenere le ulteriori precisazioni date negli anni successivi, quindi fornire una relazione “aggiornata”!

A questo punto, io direi – ma è una mia opinione personale – che il confronto su quanto ciascuno ha capito dell’Insegnamento – per il “corso di recupero” - può, sì, prendere spunto dalla relazione di Jean Pierre (come si sarebbe sempre dovuto fare anche con le altre relazioni Do ut Des!), ma senza ritenere che quanto ha presentato sia “la sua interpretazione”, insomma “ciò che egli ha capito di quegli argomenti”: è invece un “taglia e cuci” che, ovviamente, può facilmente indurre in errore chi lo ascolta o lo legge.

E una constatazione mi riempie di meraviglia: tutto quanto sta accadendo in questi ultimi tempi è la concretizzazione delle “teorie” proposteci dalle Guide ... o forse è sempre stato così e me ne accorgo soltanto adesso ... o forse è una “materia” del primo anno di università ... : il “non dare niente per scontato”, il “non bersi tutto quello che Loro dicono senza valutarlo con la propria mente”, lo “stare attenti a quello che si sta dicendo”, “usare la logica”, “accertarsi di aver capito bene

prima di andare oltre e, soprattutto, di volerlo trasmettere ad altri”, ecc. ecc. ecc. ecc. ... in altre parole: un richiamo alla serietà e alla responsabilità. Ciao a tutti.

Giuliana

Olivia Giustamente mi corregge e dice:

“Ciao Vittore, da quello che credo di aver capito, è l'isola akasica che crea l'archetipo transitorio, non viceversa.

L'isola akasica dovrebbe essere costituita da un insieme di corpi akasici collegati, raggruppati tra loro in base alle comprensioni simili raggiunte. L'archetipo transitorio dovrebbe essere il risultato di quello che i corpi akasici mettono in comune, l'AT dovrebbe essere il prodotto del sentire simile raggiunto da un gruppo molto vasto di individui (a partire dall'esperienza fatta sul piano fisico).

Per questo motivo e per il fatto di costituire delle ipotesi di comprensione (che i vari c. akasici hanno fatto sulla base delle proprie esperienze) ipotesi che sono da verificare sempre attraverso l'esperienza, gli AT dovrebbero essere esterni ai corpi akasici. (Olivia)”

Devo dire che la tua versione, mi sembra la più realistica.

Ti ringrazio e vi saluto.

Vittore

Messaggio delle Guide di maggio 2004

Se dovessimo cercare nella scienza dell'uomo qualcosa che si possa avvicinare come concetto e come funzione alla Vibrazione Prima ci troveremmo di fronte all'incapacità, da parte della scienza ufficiale, di coniare ed elaborare un analogo modello che abbracci la vastità di elementi che contempla il concetto di Vibrazione Prima, che abbia un'identica importanza vivificatrice non solo per l'uomo e per il pianeta ma, addirittura, per l'intero Cosmo e che porti conseguenze tali da poter arrivare tranquillamente ad affermare che questo supposto modello non soltanto permea tutta la Realtà ma costituisce la ragione stessa del suo esistere e della sua struttura fin nei più piccoli e, apparentemente, insignificanti particolari.

A tutt'oggi non è la scienza che si è avvicinata a proporre qualcosa di prossimo al nostro concetto di Vibrazione Prima, bensì la filosofia e, ancora di più, le religioni, siano esse occidentali, orientali o, persino, semplicemente tribali.

Ad esempio il concetto di «soffio di vita» di molte dottrine sia filosofiche che religiose o quello di «mana» di religioni all'apparenza animisti-

che si avvicinano al vasto concetto di Vibrazione Prima da noi proposto che, in realtà, può finire con l'essere considerata un ennesimo «nome» di Dio, un ennesimo modo per descrivere la divinità e porre l'attenzione sul suo rapporto immediato e diretto con tutto ciò che esiste.

Non rientra nei nostri scopi arrivare a parlare di Dio in maniera completa ed organica, certamente, però, possiamo sottolineare che la Vibrazione Prima non è comunque da considerarsi un «alter ego» della divinità, un modo forse un poco diverso e originale per ricondurre tutti questi anni di insegnamenti al motore che vivifica, giustifica, moltiplica la Realtà! Semmai possiamo dire (semplificando e, proprio per questo motivo, peccando di inesattezza e superficialità) che la Vibrazione Prima, ben lungi dall'essere Dio può essere considerata la risposta, nella materia, della Sua volontà e, quindi, a sua volta un effetto e non una Causa Prima, attributo che, invece, appartiene totalmente all'Assoluto in quanto egli non è un effetto di qualche causa precedente ma è Causa Assoluta e Unica della Realtà nella sua intierezza.

Purtroppo l'essere umano ha, per sua costituzione e suo habitus mentale, la necessità di avvicinare simbolicamente le immagini astratte o razionalmente inconcepibili a concetti per lui più razionalisticamente accessibili, affinché gli possano fornire un'immagine di supporto sulla quale costruire una provvisoria immagine della possibile comprensione interiore.

Per questo motivo vediamo di andare brevemente alla ricerca di un concetto «umano» che possa permettervi di capire - anche se non in maniera perfetta - cosa sia la Vibrazione Prima e quale sia la sua importanza per il Cosmo e, di conseguenza, per il singolo individuo umano.

Ricordiamo insieme una delle leggi della Realtà, che recita:

«Così in alto, così in basso».

Con un'operazione linguistica azzardata ma razionalmente corretta, capovolgiamola, arrivando ad affermare:

«Così in basso, così in alto».

Questo è piccolo artificio apparentemente insignificante, l'applicazione linguistica del concetto matematico secondo il quale invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia.

Continuiamo a tenere ben a mente questa permutazione della frase suddetta e, intanto, facciamo alcune considerazioni che ci possano indirizzare sulla strada giusta, cercando di applicare fin dove è possibile il nostro ragionamento.

L'essere umano deve la sua esistenza, all'interno del piano fisico (e non solo), alla presenza della materia che costituisce il suo corpo anzi, più correttamente: delle materie che costituiscono i suoi corpi.

Infatti, se non esistessero il corpo astrale o il corpo mentale o uno qualunque degli altri corpi oltre a quello fisico che appartengono

all'individuo, l'individuo stesso non sarebbe altro che una massa di materia fisica inerte, priva di qualsivoglia spinta a mettere in atto quel complesso modo di essere e di interagire con la Realtà che viene comunemente definita «vita».

Su quanto ho appena detto penso che nessuno di voi possa sollevare alcuna obiezione. Ne sollevo, però, una io stesso: basta l'esistenza della materia dei vari corpi dell'uomo per permettergli di «vivere»? La risposta è semplice e non può essere che: «No!».

Infatti, affinché l'uomo possa vivere, è necessario che egli abbia determinate caratteristiche che gli permettano di interagire con la Realtà nella quale deve fare esperienza; è indispensabile, cioè, che la materia che costituisce i suoi vari corpi sia non uniforme ma specializzata, ovvero si diversifichi, all'interno dei suoi corpi, in maniera tale da poter permettere loro di affrontare l'esperienza, coglierne gli aspetti, assaporarne le emozioni, elaborarne mentalmente i suggerimenti e trarne delle comprensioni.

Restringendo ancora di più il nostro ragionamento (consapevoli che esso potrà essere allargato pressoché automaticamente all'intera realtà dell'individuo) è ovvio che se la materia del corpo fisico non si diversificasse all'interno dello stesso corpo fisico esso non potrebbe diventare lo strumento adatto a vivere l'esperienza da parte dell'essere umano: se tutto il corpo fisico fosse costituito di cellule simili e le cellule non si differenziassero al suo interno, la sua stessa sopravvivenza, vale la pena sottolinearlo ancora, non sarebbe possibile.

Ecco, quindi, che è necessario che le cellule iniziali dell'uomo si moltiplichino e, nel contempo, si diversifichino, permettendo al corpo dell'individuo incarnato di avere un fegato, dei polmoni, un cuore, un sistema nervoso... insomma, tutti quegli organi necessari alla costituzione di un corpo fisico funzionante e in grado di reagire attivamente con l'ambiente fisico-psichico- sociale in cui si trova ad essere immerso.

La stessa vostra scienza sa che la diversificazione cellulare in cellule specializzate avviene grazie all'esistenza di quell'elemento presente in ogni cellula dell'individuo che viene chiamato DNA, il quale costituisce la matrice dalla quale si sviluppa non soltanto la materia fisica del corpo individuale ma anche, per l'appunto, la specializzazione di questa materia al fine di creare un corpo fisico capace di sopravvivere e di protrarre la sua esistenza sul piano fisico per un periodo più o meno lungo.

E' il DNA, quindi, che può essere considerato il «fabbricante» del corpo dell'individuo, ciò che, sul piano fisico, può essere identificato come il «generatore» dell'essere umano.

Dal momento che vi abbiamo sempre detto che il DNA, costituito di materia fisica, è, ovviamente, anche costituito di materia degli altri piani di esistenza e che, quindi, si potrebbe considerare esistente an-

che un analogo DNA astrale, mentale e via dicendo, mi sembra evidente che quanto abbiamo affermato fino a questo punto si possa applicare anche a ciò che riguarda gli altri corpi dell'individuo.

Ma ritorniamo al nostro «così in basso, così in alto» da cui eravamo partiti. Se è vero, come è vero, che le matrici essenziali per la costituzione della Realtà presenti su un piano di esistenza si possono riconoscere, con le adeguate variazioni, anche sugli altri piani di esistenza, vediamo se riusciamo a identificare, nel castello filosofico che vi abbiamo proposto, un concetto che, in termini più ampi e con materia diversa da quella fisica, espleti la stessa funzione di creazione della Realtà attuata, pur se in condizioni più limitate, dal DNA.

Mi sembra evidente che l'identificazione non sia poi così difficoltosa dal momento che le analogie tra DNA e Vibrazione Prima sono tante e appaiono subito evidenti facendo un minimo di attenzione: dall'essere ciò che porta in sé la scrittura di come deve strutturarsi la materia per permettere alla Realtà di esistere alla diversificazione (e, conseguentemente, all'evoluzione) delle forme della Realtà.

Vi sono, ovviamente dati i campi di azione ben diversi, anche delle evidenti differenze: la Vibrazione Prima, a differenza del DNA, è sempre simile a se stessa su tutti i piani di esistenza, non può essere modificata né dall'uomo né da fattori ambientali (e tutti voi state vivendo anni che hanno visto l'influenza delle radiazioni sul DNA di gruppi umani o il tentativo dei genetisti di modificare il DNA stesso) ma, cosa assai più importante: ciò che nel DNA stabilisce la concezione che poi verrà messa in atto nella materia non appartiene al DNA ma è una risposta alle vibrazioni provenienti dalla Vibrazione Prima che - presente in tutto il Cosmo, permeante l'eterno Presente e diretta manifestazione della Volontà divina - proclama a gran voce in tutto l'emanato in che maniera deve essere la Realtà affinché essa possa essere coerente con l'intera storia del Cosmo così come è presente all'interno del Tutto.

Se, quindi, il DNA può essere definito la matrice della tipologia della vita all'interno del Cosmo, la Vibrazione Prima non può che essere definita come la matrice dell'intera Realtà.

“Ma quale realtà: quella oggettiva, quella relativa, quella soggettiva...” vi sento dire annaspando, restando sbalottati dall'idea che vi siete fatti che vi sia una molteplice presenza di realtà diverse.

Ci sembra, perciò, utile ritornare a occuparci ancora per un attimo del concetto di "realtà", in maniera da aiutarvi a capire tutto ciò un po' meglio.

La Realtà, quella con la “R” maiuscola può essere assimilata al concetto di Assoluto: egli è “Colui che è”... allo stesso modo la Realtà è la denominazione di “tutto ciò che è”, nell'Assoluto tutto è presente ed è "Reale", comprendendo così la Realtà che, a sua volta, comprende tutto ciò che

esiste e, quindi, comprende anche ogni forma più relativa di realtà al punto che diventa possibile dare alla Realtà l'attribuzione di Assoluta.

La realtà oggettiva è, per sua stessa definizione, quella che esiste al di là della percezione di un eventuale osservatore... facciamo un esempio... terra-terra: il vostro pianeta non è stato visto né percepito nella sua interezza e direttamente da parte di nessuno di voi e voi potreste anche non avere il concetto di esistenza del pianeta Terra, ma il fatto che voi non lo percepiate nella sua giusta dimensione né fisicamente né razionalmente non ha alcun effetto sulla sua esistenza: dal momento che esso, comunque sia, esiste, è reale, malgrado la vostra non-percezione.

La realtà relativa, come dice il termine stesso, è, invece, la percezione della Realtà attraverso i sensi di una persona (limitiamoci all'ambito umano), percezione appartenente all'individuo, dipendente dalle sue possibilità di percezione e, quindi, relativa alle potenzialità percettive dell'individuo stesso. Se vogliamo pensare a un esempio, basta ricordare le persone affette da daltonismo per cui un colore viene percepito in maniera anomala e diversa da come lo percepisce la massa dell'umanità, cosicché, per esempio, un semaforo percepito come rosso da quasi chiunque, viene percepito come verde da un individuo daltonico.

Si tratta, dunque, della percezione di ciò che è esterno all'individuo attraverso le sue capacità di percezione a vari livelli.

La realtà soggettiva, dal canto suo, è, invece, strettamente legata all'interiorità dell'individuo: la sua percezione degli elementi appartenenti alla Realtà diventa dipendente dai suoi bisogni interiori e, in particolare, dalle sue comprensioni.

Per fare anche qui un esempio, possiamo dire che applicate la realtà soggettiva nel momento in cui, per esempio, emettete un giudizio su una situazione o su una persona: per voi è una realtà che scaturisce da ciò che voi siete ma, quasi sempre, la stessa situazione o la stessa persona vengono giudicate diversamente da altre persone con un'interiorità diversa dalla vostra.

Mi sembra ovvio che ognuna di queste realtà (dal canto loro necessarie e indispensabili all'individuo per arrivare a completare il circolo tra il suo interno e il suo esterno) possano essere considerate delle inesatte interpretazioni di quella che è la Realtà, inesattezza dovuta a limiti intrinseci dell'individuo incarnato.

In termini di stabilità, infine, si può dire che la Realtà è perfettamente stabile in quanto riguarda "ciò che è" ma è difficilmente percepibile con esattezza dall'individuo incarnato, la realtà oggettiva è stabile ed esistente al di là della sua possibile percezione da parte dell'individuo, quella relativa è solo apparentemente stabile perché appare comune alla generalità degli individui ma, a guardarla bene, non è altro che un'approssimazione teorica sulla scorta del fallace ragiona-

mento "quello che è reale per molti è reale", e quella soggettiva è estremamente variabile non soltanto da individuo a individuo ma anche nello stesso individuo da un momento all'altro, in accordo con i rapidi processi di trasformazione interiore dell'individuo stesso che, interiormente, è in continua metamorfosi.

Pace a voi,

Vito
